



IL FILE CHE SEGUE FA PARTE DEL PROGETTO DI DIGITALIZZAZIONE DELLE RIVISTE DELLA MASSONERIA ITALIANA PROMOSSO DAL CENTRO RICERCHE STORICHE SULLA LIBERA-MURATORIA DI TORINO E CURATO DA MARCO NOVARINO E DEMETRIO XOCATO.

È PROIBITO QUALSIASI USO COMMERCIALE.

CENTRO DI RICERCHE STORICHE SULLA LIBERA-MURATORIA  
(CRSL-M)  
c/o  
Associazione Logos  
Piazza Vittorio Veneto, 19 - 10124 Torino  
[info@crsl-m.org](mailto:info@crsl-m.org)

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

*Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, — Indipendenza, Unità, Fraternità delle Nazioni.*

SOMMARIO del 1° numero. *Parte ufficiale:* Decreti del G. O. — *Parte non ufficiale:* Programma — Elenco delle Loggie. — Tavola del G. O. Italiano al G. O. di Francia. — Risposta del G. O. di Francia. — Tavola del G. O. dell'Inghilterra al G. O. Italiano. — Tavola del G. O. del Belgio al G. O. italiano. — Tavola del G. O. del Portogallo al G. O. Italiano. — Risposta del G. O. Italiano. — Tavola del G. O. dell'Inghilterra al G. O. Italiano. — Tavola del G. O. di Corfu al G. O. Italiano. — Risposta del G. O. Italiano. — Tavola del G. O. Portoghese al G. O. Italiano. — Tavola al G. O. di tutta la Massoneria mondiale. — Tavola del Capitolo *La Temi*, O. di Caen al G. O. Italiano. — Risposta del G. O. Italiano. — Tavola del F. Giuseppe Garibaldi al G. O. Italiano. — Avviso alle RR. LL.

### Parte Ufficiale

IL GRAN MAESTRO

Viste le tavole delle RR. LL. Dante Alighieri e Campidoglio in data del 7 ottobre 1862 E. V.

Udito il parere del Gran Consiglio:

DECRETA:

Art. 1.

La R. L. Dante Alighieri è riammessa all'ubbidienza del G. O. d'Italia.

Art. 2.

La R. L. Campidoglio è accettata all'ubbidienza del G. O. d'Italia.

Art. 3.

Per ciò che spetta il Capitolo, il Consiglio e l'Areopago accennati nelle tavole predette, sta fermo il disposto dell'articolo 5° delle costituzioni dell'Ordine.

Il G. M.

CORDOVA

Valle di Torino 16. 8° mese 3862 VL.

## Parte non Ufficiale

### PROGRAMMA.

La Massoneria Italiana che si rileva potente, quasi alleata dell'idea nazionale, non avea per anco, a modo delle Confederazioni Massoniche d'oltre monti e d'oltre mare, un organo che ne raccogliesse le aspirazioni, che fosse stregua del suo zelo; in una parola che ne fosse il labaro.

Il Grande Oriente Italiano, proponendo la pubblicazione di un bollettino massonico intese dunque soddisfare a un desiderio profondamente sentito.

E i FF. fecero plauso, perchè dalla attuazione di questa idea ben compresero che utile e gloria ne sarebbero ridondati a quella bandiera sotto la quale siamo tutti fedelmente raccolti.

Il programma del bollettino massonico è il programma dell'Ordine. Progresso morale e materiale delle masse, e per suo mezzo, l'affrancamento di tutte le famiglie umane sotto il Gran Delta luminoso che potrebbe tradursi in questa formola umanitaria *Amore, Lavoro, Libertà*.

Fratelli!... L'intelligenza brilla nelle nostre linee; una grande parola ci collega; un sacro giuramento ci avvince. La fede nelle serie armoniche desti-

nato ad elevare l'umanità al suo perfezionamento, sia nostra religione, sia nostro culto: e avremo vittoria. La fede compendia lo svolgersi di ogni attività; per lei si incarnano e prendono corpo i grandi concetti prestabiliti nell'ordine cosmico, senza di essa abozzi privi di colore e perfezione di linee. *Abbiamo fede e saremo.*

Il Bollettino ufficiale del Grande Oriente Italiano si occuperà delle seguenti materie:

Lavori del Grand'Oriente.

Lavori delle LL.

Lavori dei G. O. e delle LL. straniere quando abbiano rapporto alla nostra confederazione o al benessere della Massoneria in generale.

Articoli dottrinali.

Articoli Didattici.

Effemeridi e Biografie Massoniche.

Quesiti Massonici di cui il G. O. proporrà lo scioglimento alle differenti LL. in via di istruzione.

Massime e sentenze morali.

Essendo della massima importanza che tutte le LL. all'ubbidienza del G. O. Italiano conoscano le Tavole di riconoscimento inviate dai G. O. stranieri al nostro G. O. e che fino ad oggi erano solamente note ad alcune fra di esse, il G. O. Italiano ne ha ordinato la

pubblicazione in questa effemeride M.:

Il Bollettino Ufficiale del G.: O.: Italiano uscirà per ora due volte al mese. Il prezzo di associazione è di Liro italiane 10. Per cadun numero separato cont. 40.

Ogni F.: che voglia associarsi a questa effemeride nè farà domanda alla L.: a cui appartiene, alla quale il G.: O.: rimetterà il numero delle copie richiesto.

*Catalogo delle LL.: all'ubb.  
del G.: O.: d'Italia.*

Alessandria d' E-	
gitto O.: di	<i>Pompeia</i> S
» »	<i>Iside</i> ?
» »	<i>Cato Gracco</i>
Ascoli	<i>Argillana</i>
Ancona	<i>Caribaldi</i> J
Bologna	<i>Sèvera</i> J
»	<i>Concordia Umamitaria</i> J
Gran Cairo d'Egitto	<i>Etiopoli</i> ?
» »	<i>Alleanza de' Popoli</i> ?
Crema	<i>Il Serio</i> ?
Cremona	<i>Curzia</i>
Cesena	<i>Il Rubicone</i>
Cagliari	<i>Vittoria</i>
Como	<i>Magistri Comacini</i> ?
Firenze	<i>Concordia</i> J
Fermo	<i>Valle del Tenna</i> ?
Genova	<i>Rigenerazione</i> J
Imola	<i>Forum Cornelii</i> J

Livorno	<i>Unione</i> ?
»	<i>Concordia</i> J
»	<i>Amicizia</i> J
»	<i>Garibaldi</i> S
»	<i>Aurora</i> J
Lauria (Basilicata)	<i>Pitagora</i> ?
Mondovì	<i>Fratellanza</i> ?
Macerata	<i>Valle di Potenza</i> J.
Milano	<i>Insubria</i> J
Messina	<i>Lume e Verità</i> J
Macerata Foltria	<i>Uguccione</i> ?
Napoli	<i>Libia d'oro.</i> J.
Pisa	<i>Azione e Fede</i> ?
»	<i>Galileo</i>
Perugia	<i>Fede ed Amore</i>
Roma	<i>Fabio Massimo</i>
Siena	<i>L'Arbia</i> J.
Sira (Grecia)	<i>Figli di Leonida</i> ?
Torino	<i>Ausonia</i> J
»	<i>Cavour</i> J
»	<i>Progresso</i> J.
»	<i>Osiride</i> J.
»	<i>Dante Alighieri</i> S
»	<i>Campidoglio</i> S
Tunisi	<i>Cartagine ed'Utica</i> J
»	<i>Attilio Regolo</i> J.
Terai	<i>Tacito</i>
Todi	<i>Tiberina</i> J.

*Il Grande Oriente d'Italia al Grande Oriente  
di Francia*

III.: F.: Gran Maestro

La Massoneria sebbene perseguitata, circondata di insidie dai cessati governi,

nullameno non potè mai essere completamente soffocata nella terra Italiana,

Da pochi anni giunse anzi a organizzarsi, a formarsi un centro. Ed ora io ho l'alto onore di annunziarvi ch'essa ha costituito definitivamente il suo Grande Oriente all'Oriente di Torino e che tutte le Loggie che lavorano, nella penisola ed alcune dell'Africa sotto l'ubbidienza del Grande Oriente Italiano vollero col voto dei loro deputati alla costituente del 1.<sup>mo</sup> giorno del primo mese 5862 V.: L.: eleggermi a Gran Maestro dell'Ordine.

La Massoneria Italiana non potrà mai dimenticare l'alta protezione che nei tempi delle difficili pruove le venne prodigata dal G.: O.: di Francia: le cure di cui è stato benevolo verso alcuna delle sue loggie; l'ospitalità affettuosa concessa a molti fratelli esuli e dispersi; ed i vincoli contratti nei giorni della sventura, saranno più forti e più stretti in quelli della felicità e della libertà.

Per tal modo il G.: O.: Italiano costituendosi libero e autonomo per farsi centro di unificazione morale in Italia, non cesserà di volgere lo sguardo al Grande Oriente di Francia come al gran Centro delle Razze latine.

Il trionfo dei principii di nazionalità è per la Massoneria più che un atto di giustizia: è il primo passo verso questa confederazione politica che un giorno dovrà riunire le grandi famiglie della società Europea, verso questa fratellanza universale che fu in ogni tempo la su-

prema aspirazione della fede Massonica

Io confido che il Grande Oriente di Francia vorrà riconoscere il Grande Oriente d'Italia e vorrà pure farlo riconoscere dallo rispettabilissime Loggie della Francia e delle sue colonie, facendosi presso di quelle l'interprete dei sentimenti espressi in questa Tavola.

Uniti nello stesso pensiero essi potranno allora dirigere i lavori delle L.L. ad un medesimo scopo di miglioramento morale e di progresso e coll'aiuto del G.: A.: D.: L.: U.: cominciare un'era di prosperità e di fraternità per le due nazioni.

Egli è con questa fede nel cuore che io vi prego Ill.: G.: M.: in mio nome e in nome di tutta la M.: Italiana di gradire i sentimenti di alta considerazione e fratellanza per la vostra persona e all'indirizzo di tutti i membri del Grande Oriente di Francia.

FILIPPO CORDOVA

G.: M.: della M.: Italiana.

Valle di Torino 10 Marzo 1862 E.: V.:

G.: O.: DI FRANCIA

*Supremo consiglio per la Francia  
e le possessioni Francesi*

GABINETTO DEL G.: M.: MAESTRO.

O.: di Parigi 7 aprile 1862. E.: V.:

ALL' Ill.: F.: Filippo Cordova  
G.: M.: della M.: Italiana:

Ho ricevuto la notizia dell'organizzazione della M.: Italiana e la notifica-

zione della vostra elezione a Gran Maestro dell'Ordine. Io godo di questi fatti importantissimi perchè sono una conquista di più per la fratellanza dei popoli e per i principii moralizzatori dell'insegnamento Massonico. Faccio voti per la gloria e la prosperità del G. O. Italiano.

Esaminerò con vivo interesse gli statuti ed i regolamenti della sua organizzazione. Spero che saranno tali da permettere alla M. F. di essere con voi ne migliori rapporti e che serviranno a congiungere viepiù quei nodi che già uniscono con tanta simpatia le due nazioni.

I FF. della vostra dipendenza saranno accolti come per il passato con tutto l'affetto nei nostri templi. Non reclamo la reciprocità pei FF. M. della Francia. So non esservene bisogno. Ciò mi induce a parlarvi dei templi di Genova e di Livorno, cioè delle LL. Trionfo Ligure O. di Genova e Amici veri virtuosi O. di Livorno, che il G. O. di Francia ha costituito in Italia prima che vi esistesse un O. M. regolare.

L'Art. 37 delle nostre Costituzioni dicò:

« Le G. Maître en son conseil ne constitue pas d'Atel. dans les pays étrangers ou il existe une puissance Maçonnique supérieure. Il ne reconnaît pas d'ateliers constitués en France et dans les possessions Françaises par une autorité Maçonnique étrangère sauf les

« agregations qui auroient été faites avant « la présente Constitution. »

In virtù di questi principii che hanno ottenuto la sanzione del Congresso Massonico universale riunito a Parigi nel 1855 e che (noi ne siamo convinti) otterranno pure la vostra, voi rispetterete l'indipendenza dei templi sudetti. Del resto noi li lasciamo liberi di restare sotto la nostra ubbidienza o di passare sotto la vostra, se il sentimento rispettabilissimo di nazionalità li conduce verso il Grande Oriente Italiano anzichè verso il Grande Oriente Francese.

Noi confidiamo che non saranno da voi ricevuti se non dopo che voi vi sarete accertato aver essi compito verso di quello i doveri che gli impongono il loro giuramento e il loro onore.

*Il Maresciallo di Francia*

*Gran Maestro dell'ordine Massonico*

MAGNAN.



Il Grande Oriente Italiano avendo inviato al Grande Oriente dell'Inghilterra una Tavola presso a poco conforme a quella inviata al Grande Oriente di Francia, il Grande Oriente dell'Inghilterra rispondeva colla tavola seguente.

*Il Grande Oriente dell'Inghilterra  
al Grande Oriente Italiano.*

Freemasons' Hall.

Londra, E. V 7 maggio 1862.

*Molto rispettabile Gran Maestro  
della M. Italiana,*

Il molto venerabile Gran Maestro della gran L. d'Inghilterra, il conte di Zeland, mi ordina di accusarvi ricevuta della comunicazione che voi siete stato compiacente di indirizzargli sotto la data del 12 marzo ultimo, annunziandogli l'istituzione di un grande Oriente d'Italia a Torino, e la vostra elezione a gran M. dell'ordine.

Il Gran M. dell'Inghilterra desidera che io vi offra le sue congratulazioni per questo prospero avvenimento, essendo egli pienamente convinto che la diffusione della Massoneria in Italia sarà di gran beneficio a tutte le classi della umanità, e che una società come la nostra, fuori di ogni politico avvenimento ed avente per solo scopo il perfezionamento delle qualità intellettuali e morali di tutti quelli che ne abbracciano le massime, sarà ben vista ed apprezzata.

Il G. Maestro dell'Inghilterra sarebbe felice di ricevere maggiori informazioni di quelle che si contengono nella vostra lettera sul modo con cui il G. Or. I. fu ricostruito. Egli sarebbe inoltre molto lieto di conoscere il numero delle Loggie ora poste sotto la vostra autorità, dove

quelle siano situate, i requisiti che da quelle si esigono, e finalmente di aver copia delle leggi colle quali si governano, e nota dei particolari gradi che nella vostra Massoneria sono contenuti e sanzionati. Con sempre cordiale augurio di successo e prosperità dell'ordine.

Onore a te, onore a te molto rispettabile signore,

*Firmato M. GRAY CLARK*

G. S.

Alla comunicazione fatta dal Grande Oriente Italiano al Grande Oriente del Belgio che la M. Italiana erasi definitivamente costituita ed avea scelto a Gran Maestro il commendatore Filippo Cordova, il Grande Oriente del Belgio rispondeva colla seguente Tavola:

*Il Gran Maestro della Massoneria del Belgio  
al Gran Maestro della Massoneria italiana.*

III. Fratello Gran Maestro,

La M. del Belgio saluta con entusiasmo la costituzione definitiva del G. O. di Torino ed apprende con gioia la nomina del commendatore Filippo Cordova a Gran Maestro dell'Ordine. L'Ill. F. Cordova ha reso nel mondo profano dei segnalati servigi alla causa dell'unità Italiana e ne renderà pur certo dei grandissimi nel mondo massonico poiché la

Massoneria è innanzi tutto cittadina e la patria dee poter contare sopra di essa senza riserva.

Il Belgio e l'Italia hanno la medesima origine. I loro principii sono gli stessi: le loro costituzioni hanno per iscopo la libertà di coscienza, il libero esame e la libera discussione. Dessi hanno le stesse tendenze e gli stessi nemici a combattere, infine essi debbono far uso delle medesime armi e degli stessi mezzi contro avversarii accaniti. Dunque sono chiamati a prestarsi un appoggio scambievole.

Il nostro governo ha troppo lungamente esitato a riconoscere la costituzione del Regno d'Italia. La Massoneria Belgica ha sofferto a queste esitazioni e non cessò mai di prodigarvi le testimonianze della più viva simpatia soprattutto mettendo a vostra disposizione la stampa e l'influenza dei suoi membri nel Parlamento. Oggi la Massoneria Belgica si affretta dunque a rispondere senza il minimo ritardo alla vostra tavola fraterna del 12 corrente, e riconosce con gioia il G. O. di Torino e si dispone a prendere le necessarie misure onde farlo riconoscere da tutte le R.R. LL. poste sotto la sua ubbidienza.

Frattanto a scopo di rendere le nostre relazioni regolari ed ufficiali, è necessario che conformemente alle nostre abitudini noi stabiliamo una rappresentanza rispettiva fra i Grandi Corpi Massonici dei due paesi. Vi prego dunque di voler nominare un rappresentante incaricato di proteggere i vostri interessi presso il G. O.

del Belgio come questi nominerà un rappresentante al medesimo scopo presso il Grande Oriente di Torino.

In questa attesa aggradite Ill. G. M., in nome mio e in quello della M. del Belgio la testimonianza dell'alta e fraterna nostra considerazione per voi e per tutti i membri del Grande Oriente d'Italia.

Bruxelles, 29 marzo 1862 E. V.

*Il G. M. dell'Ordine*

VERHAEGEN (ainé)

Antico presidente della Camera  
dei Rappresentanti del Belgio.

---

Il Gran Maestro della Massoneria portoghese al Gran Maestro della Massoneria italiana.

*Ill. G. M.*

Il G. O. della Confederazione Massonica Portoghese ha ricevuto colla più viva gioia la fraterna comunicazione che voi mi avete indirizzata e ha deciso immediatamente di darne conoscenza a tutte le LL. che lavorano sotto la sua ubbidienza.

Il nostro G. O. fu commosso vedendo che la M. I. appena giunse a organizzarsi definitivamente e a rilevarsi gloriosa, si volse cordialmente alla Massoneria Portoghese ad onta delle interne

cure che doveano ancora occuparla. E il nostro Grande Oriente è tanto più sensibile alla M.: Italiana in quanto che nel numero delle considerazioni che motivarono questo suo atto, dessa non obliava l'accoglimento affettuoso che nei giorni del dolore i FR.: Italiani ricevettero dal Portogallo.

L'ospitalità è un dovere umano e Massonico e la M.: P.: resta ancora debitrice poichè la protezione che essa diede agli Italiani perseguitati è ben lungi dall'uguagliare la sua simpatia e la sua buona volontà.

Il trionfo della Nazionalità Italiana C.: ed ill.: G.: M.: non è solamente per la M.: P.: l'applicazione di un principio di giustizia e di ordine universale: è anche la soddisfazione di un sentimento intimo derivato dalla rassomiglianza del carattere dei due popoli e la confidenza che molti dei principii politici morali e civili del moderno inciviltamento, alcuni non bene assicurati, altri non bene definiti, riceveranno la luce e la forza dal genio Italiano.

Egli è per questo che la M.: Portoghese ha seguito con una particolare sollecitudine gli eventi della gran lotta della rigenerazione italiana, consolandosi della sua prosperità, affliggendosi delle sue incertezze e dello sue sconfitte.

Questi sentimenti sono divisi dal popolo Massonico come dal popolo profano del Portogallo e senza volere costituirmi l'organo dei sentimenti del mio paese credo poter assicurare che l'Italia

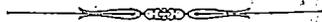
ha in lui il più devoto e ardente alleato che solo rimpiange chè le sue forze non corrispondano ai suoi desideri.

Colla più viva soddisfazione farò riconoscere al nostro G.: O.: e a tutte le RR.: LL.: della sua dipendenza il S.: O.: Italiano.

Frattanto accettate Ill.: G.: M.: il bacio fraterno colla testimonianza della più alta considerazione

*Il Gran Maestro  
dell'Ordine Portoghese.*

Lisbona, 10 maggio 1862 E.: V.:



IL GRANDE ORIENTE DELLA MASSONERIA ITALIANA

*al Grande Oriente*

*della Confederazione massonica portoghese.*

Il Grande Oriente dell'ordine Massonico Italiano ha ricevuto colla più grande soddisfazione l'atto solenne di riconoscimento e di fratellanza che la Massoneria portoghese volle inviargli come sacro legame che dee riunire le due confederazioni al conseguimento del medesimo scopo con opera comune,

Ci è caro considerare questo amplesso fraterno come un trionfo di quelle idee per le quali da sì gran tempo la Massoneria mondiale si affatica: ci è grato

riconoscerlo come un pegno di quella santa alleanza che deve riunire i due popoli al compimento di que' destini luminosi che sono la splendida divisa di quest'Ordine di cui ci dichiariamo i campioni.

Le idee massoniche hanno vittoriosamente combattuto quegli eventi tristissimi che potevano tener divise le varie famiglie umane: il vessillo dell'Ordine fu il vero *Re livellatore* che accogliendo tutti allo stesso banchetto, seppe parlare a tutti, (a ciascuno nella propria lingua) le tre grandi parole che sole o insieme sanno operare i miracoli. *Libertà, Amore, Lavoro*. Ecco il triangolo su cui dee posare questa povera umanità che, Tantalo secolare, segue il suo cammino ad una meta della quale non era giunta a formulare il concetto.

Ma finalmente il gran Verbo fu scritto, dessa conosco il suo compito. A vece di trascinarsi nello sconforto del dolore e del dubbio, a vece di spezzare i suoi conati contro la pietra di Sisifo, dessa cammina fiduciosa e sicura.

La Massoneria Portoghese ci ha dato oggi splendida prova di aver compreso questi principii e noi siamo orgogliosi di esser chiamati ad assiderci vicino ad essa che tante volte e in epoche differenti seppe interpretare luminosa-

mente la divisa Massonica, sia concedendo ai nostri fratelli l'affettuosa ospitalità dell'esilio, sia ricevendo coll'ultimo sospiro, il sacro voto del Re che scrisse la prima pagina del risorgimento italiano.

Tutti i popoli sono fratelli nella grande famiglia umana, ma havvene fra questi i cui cuori meglio s'intendono quasi che l'anima di una madre comune albergasse nei loro petti. Egli è così che il popolo italiano e il popolo portoghese sono due volte fratelli. Fratelli per tradizione, fratelli per principii civili, politici e morali: fratelli nelle speranze di un avvenire a cui certo aggiungeremo perche noi camminiamo ad esso con quella fede che sola sa compiere le grandi imprese, perchè noi vi camminiamo in nome della fratellanza universale. Che importa il dolore?... È dal dolore che è germinato l'incivillimento.

Fratelli del Portogallo! Tutte le loggie di nostra dipendenza conoscono i sentimenti generosi del popolo portoghese, sia massonico, sia profano, e d'ogni parte un nobile grido si eleva e vi rinvia il salute fraterno.

Salute al popolo delle grandi iniziazioni, salute all'Aquila dell'Oceano, salute ai fratelli del Portogallo.

GORDOVA.

**Tavola**  
**del G. O. dell'Inghilterra**

Il G. M. della Massoneria Inglese  
al G. M. della Massoneria Italiana.

Rispettabilissimo Fratello.

Io sono incaricato dal rispettabilissimo Gran Maestro il conte di Zeland di accusarvi ricevuta della vostra lettera. Lui indirizzata come pure dei libri e delle carte che gli avete trasmesso.

Il G. Maestro dell'Inghilterra m'incarica di significare a voi che tutte le LL. che sono a voi sottoposte, che fu grande la sua soddisfazione apprendendo che la Massoneria si è ravvivata in Italia e che sta spargendo le sue diramazioni nelle varie contrade della Penisola. Inoltre siccome possiamo assicurarvi che i nostri antichi riti e le nostre cerimonie sono insegnati e promulgati in conformità coi dogmi e principii dell'ordine, il Grande Oriente d'Italia può collegarsi con confidenza al G. O. dell'Inghilterra.

Il Gran Maestro dell'Inghilterra si permette inoltre di farvi osservare la necessità di limitare strettamente i lavori di tutte le LL. alla pratica delle cerimonie Massoniche e quindi consiglia a non permettere o tollerare che a quelle

si aggiungano quistioni politiche o religiose nè che sia lecito discuterle in nessuna riunione Massonica.

Il Gran Maestro dell'Inghilterra si permette queste osservazioni in uno spirito puramente amichevole e fraterno senza pretensione a voler apprendere alle confederazioni Massoniche la strada che esse devono seguire. Solamente il Gran Maestro pensa che la Massoneria non possa prosperare se non che con questa linea di condotta. Che se ogni fratello e come individuo e come cittadino è libero di seguire la forma di culto che più si aggrada alla sua coscienza ed è pure libero di professare que' sentimenti politici che crede migliori a scopo di estendere il potere della sua patria e sostenerne gl'interessi, nullameno come massoni tutti sono obbligati di regolare le loro azioni in modo di non compromettere in nessuna maniera il nostro antico ordine.

Il Gran Maestro osserva che il comitato della Grande Loggia d'Italia è per se stesso competentissimo alla revisione e semplificazione delle cerimonie, e sua Signoria è di opinione che sia preferibile di differire per ora ogni scambio di rappresentanza. Sarà inoltre pienamente soddisfatta di vedere i dogmi e le pratiche delle Loggie poste sotto i vostri ordini

coincidere colla pura ed antica Massoneria la quale è insegnata e seguita nelle Loggie poste sotto il potere del Gran Maestro dell'ordine d'Inghilterra.

In colgo l'occasione per offrirvi i sentimenti della mia stima fraterna e con onore mi sottoscrivo

Molto rispettabile Gran Maestro

*Il vostro fedele servitore e fratello*

WILLIAM G. I. CLARK G. S.

Londra 21 luglio 1862 E. V.

A. G. D. G. A. D. U.

La R. L. La Fenice, O. di Corfù  
li 2 del 5° mese di V. L. 3862.

All'Ill. Gran Maestro del chiarissimo  
G. Oriente d'Italia.

S. S. S.

Con vera esultanza intesero i liberi Muratori di quest' Ord. l' avvenimento lieto, che nella capitale dell' Italia la Massoneria innalzò il patrio vessillo costituendosi ivi non ha guari il G. Oriente Italiano centro di progresso e di luce per la penisola felicemente liberatasi dalla tirannide o dal despotismo.

Non appena deposte le armi vincitrici

fu il primo pensiero, nell' Italo regno, rivolto all'istituzione che porta nella venerata fronte scolpito con indelebili caratteri *Libertà, Uguaglianza, e Fratellanza* e la quale travaglia pel progresso intellettuale e morale del genere umano; e farsi non poteva altrimenti nella classica terra, culla delle scienze e delle arti, che rendere il dovuto omaggio alla Massoneria perseguitata essa pure dal despotismo e farla risorgere ad un tempo con la libertà sua figlia primogenita.

Nel cuore dei Greci echeggiò potentemente la gioia per la liberazione degli Italiani, fratelli per le patite sventure, le memorie eroiche e le speranze: ed i nostri cuori pur anco esultano oggi per la ricomposizione delle L. L. Italiane o per la formazione del serenissimo Grande Oriente della Massoneria Italiana.

Vogliate, o illustre Grande Maestro, accogliere benignamente i sentimenti fraterni dei membri di questa Loggia di Corfù che sono felici nel poter assicurato il Grande Oriente Italiano della stima e dell'amore da cui si sentono animati verso i loro fratelli d'Italia, e pei quali innalzano fervidi voti al G. A. D. U. onde la Massoneria progredisca sotto il bel cielo d'Italia di pari passo all'incivilimento ch'è suo retaggio e che il giorno non sia lontano ove Ella dispieghi la sua benefica e salutare influenza dalle Alpi alle cime del Campidoglio o sulle lagune della misteriosa città già regina de' mari.

Accogliete, o illustre Grande Maestro,

i sensi della mia profonda stima e considerazione.

G. Zancanol 30.: g. Venerabile  
M.: della R.: L.: La Fenice O.: di  
Corfù,

---

*Alla R.: L.: La Fenice O.: di Corfù  
il G.: O.: Italiano.*

III.: FF.:

La vostra tavola del 30 decorso mese colla quale la M.: Jenica stende solennemente la destra alla M.: Italiana o fa voti per il suo incremento come forza di progresso, di unione e fratellanza fra tutte le famiglie umane, fu da noi ricevuta colla più viva soddisfazione.

Poichè l'Italia è sorta a nuova vita doveasi naturalmente accanto alla patria bandiera innalberare il vessillo massonico simbolo di azione comune, fascio che rappresenta tutte le virtualità.

Se cari ci riuscirono il riconoscimento di moltissimi fra i G.: O.: di Europa con particolare affetto accogliamo quello che ci manda la Grecia.

Congiunte per dolori e speranze, indivise a vegliare il sacro fuoco dell'incivilimento, la Grecia e l'Italia saranno pure sorelle nel gran giorno della libertà. Se l'Italia giunse la prima al sacro tempio, da questo deo stendere la mano

alla terra degli eroi, a quest'Eva delle nazioni poichè sta vero che se l'Italia fu maestra di civiltà e di luce, egli si è che dall'antica madre, novello Prometeo, ne tolse il raggio. Al sangue Italiano versato a Sfacteria per la Grecia, risposero i Greci versando il sangue a Messina per la causa d'Italia. Così cementavasi un vincolo che starà eterno dal giorno del pianto a quello della gioia.

Là dove si geme nella schiavitù, la Massoneria accenda la sacra fiaccola. Là ove havvi libertà, la Massoneria sappia avvocare ogni sentimento nobile e generoso svolgendone i germi a quella meta che sola è degna degli umani conati.

E noi pure mandiamo alla Mas.: Jonica il saluto fraterno: noi pure le stendiamo la destra convinti che da quest'amplesso emergerà un nuovo mondo.

*Dall'Alpi all'Adriatico*, è il vostro grido a noi: *Dalle Termopili a Bisanzio* è il saluto che noi vi rimandiamo: uniti e innanzi: la terra promessa già si mostra all'Orizzonte.

CORDOVA,

Valle di Torino 13 luglio 1862. E.: V.:

---

*Il G.: M.: della M.: Portoghese  
al G.: M.: della M.: Italiana.*

III.: e C.: F.:

Una commissione di questo G.: O.: composta dei carissimi F.: F.: Nelson

C.: R.: †.: (Mariano Ghira capitano di marina). Ruyter C.: R.: †.: (Augusto Zefiri Teixora capitano di marina) e Nuno Alvares Pereira C.: R.: †. (Antonio Elantario Dantas luogotenente di marina) e che noi vi preghiamo di riconoscere, è incaricata di presentarvi questa Tavola.

Questa Commissione trasmetterà alla Mas.: Italiana ed al suo G.: Maestro il saluto fraterno della confederazione M.: del Portogallo.

Mentre l'alleanza matrimoniale dello due case regnanti dell'Italia e del Portogallo è salutata dai due paesi, la M.: Portoghese, vuole congratularsi coi suoi FF.: Italiani per un sì felice avvenimento, nella speranza che sarà una ragione di più perchè i duo popoli la cui amicizia può un giorno essere di tanta importanza per l'Europa camminino insieme nella via della libertà e del progresso.

La Mas.: Portoghese farà del suo meglio affinchè questo legame affettuoso che avvince i due popoli divenga un potente elemento di gloria e possa concorrere al benessere dell'umanità.

L'III.: F.: Cincinnato C.: R.: G.: (Il marchese di Loulé) capo dell'ambasciata in Italia, fu già Maestro dell'O.:. Noi vi preghiamo di accoglierlo come un fratello che ha ben meritato dell'Ordine e della Patria.

*Il Gran Maestro dell'Ordine*

Lisbona 11 settembre 1862 E.: V.:

*Il G.: M.: della M.: Italiana  
al G.: M.: della M.: Portoghese.*

Il G.: O.: della M.: Italiana ha ricevuto colla più viva soddisfazione dall'III.: Commissione della M.: Portoghese la Tavola nella quale i FF.: del Portogallo, inviano il saluto fraterno al G.: O.: della Mas.: Italiana.

Noi dividiamo completamente i vostri desideri e vi contraccambiamo per il popolo Portoghese i nobili voti che voi esprimete a favore del popolo Italiano.

Questo felice avvenimento che l'Italia tutta saluta con entusiasmo, l'alleanza delle case di Braganza e di Savoia è certamente destinato a esercitare una grande influenza sullo sorti futuro delle due nazioni e sul ben'essere dell'umanità, scopo supremo di tutte le Confederazioni Massoniche.

Il Portogallo e l'Italia a cagione delle loro liberali istituzioni possono quasi considerarsi come sentinello dell'inciviltamento: che le due Mas.: riuniscano la loro potente virtualità ai nobili sforzi de due governi ed avremo speranza di agguingere ben presto la meta.

*C.: ed III.: FF.:*

Noi stringiamo affettuosamente la mano che ci stende la L'III.: F.: Marchese di

Loulé come tutti gli Ill. FF. della Commissione saranno da noi considerati sempre come FF. particolarmente amati perchè furono il vincolo che maggiormente avvinsé le due Confederazioni.

*Il G. M.*

F. CORDOVA.

Valle di Torino 28 settembre 1862 E. V.

---

Il G. O. della M. Italiana ha indirizzato a tutti i G. O. della M. Mondiale, ai quali non era ancora stata notificata la nomina del comm. Filippo Cordova a G. M. dell'O. M. Italiano, la seguente tavola.

*Ill. FF.*

La Massoneria Italiana che risorge quasi a nuova vita in mezzo a questa trasformazione politica che ha riposta l'Italia nel seggio glorioso che le apparteneva fra le nazioni civili, è lieta di iniare il saluto fraterno alla Massoneria persuasa che collegando gli sforzi delle differenti Confederazioni Massoniche grande incremento possa derivare all'umanità.

Egli è quindi colla più grande soddisfazione che il G. O. Italiano vi annunzia C. e Ill. FF. che il Commen-

datore Cordova fu eletto a Gran Maestro dell'Ordine.

Inviandovi questo lieto annunzio il G. O. Italiano si propone lo scambio di *garants d'amitié* presso i due G. O. rispettivi, a scopo di intrattenere amichevoli rapporti tra le due confederazioni.

Nella fiducia che aggraderete l'offerta, abbiatemi l'amplesso fraterno.

CORDOVA.

Valle di Torino, 23 dell'8° mese 5862 V. L.

---

*A. G. D. G. A. D. U.*

In nome e sotto gli auspij. del G. O. di Francia

La R. L. Capitolo San Giovanni sotto il titolo distintivo di Temi, regolarmente costituita all'O. di Caen.

*Al G. M. della Mass. Italiana*

*Ill. FF.*

La M. Francese fu sensibilissima all'invito che le indirizaste nella vostra tavola diretta al nostro G. M.

La M. Francese ha visto con pari interesse che i grandi principii che hanno sempre formato la base delle nostre isti-

luzioni sono altamente proclamati nel programma della Massoneria italiana.

Concedete ad una semplice Loggia di un angolo della Francia di offrirvi come pegno di simpatia il racconto di una delle sue feste nella quale noi fummo abbastanza fortunati da poter fare echeggiare alcune parole di progresso e di libertà!

Assicuratevi che i nostri cuori palpitano coi vostri: ogni dolore dell'Italia ci è lutto come ben presto ciascuno dei suoi trionfi ci arrecherà una immensa gioia. E se noi non possiamo acclamareli ufficialmente nei nostri templi colla triplice batteria, almeno ciascuno di noi potrà ripetere nel suo cuore: *Vivant!... Vivant!... semper vivant!...*

Ma affinché questi trionfi sieno senza amarezza, non pensate voi forse Ill. G. M.: che la Massoneria italiana avrebbe in questo momento un gran dovere a compiere? Non pensate voi forse che sarebbe bello intendere elevarsi verso il Re dal seno del vostro G. O. e di tutte le vostre LL. questo grido supremo e sì profondamente Mass.:

*Sire Amnistia!...*

Ardite, Illustre Gran Maestro, ardite e

Vittorio Emanuele ascolterà questo grido e l'Italia sarà salvata.

Ricevete Ill. Gran Maestro ecc.

EDOUARD TALBOT.

Settembre, 1862 E. V.

*Il G. O. della Mas. Italiana alla  
R. L. Temi O. di Caen.*

• Ill. FF. •

Ci giunse gratissimo l'invito fraterno che voi indirizzate a questo G. O. Il lavoro massonico essendo un lavoro umanitario, quando si scorgono le forze delle differenti confederazioni riunirsi nel medesimo scopo ben può dirsi non essere lontano il trionfo della causa per la quale si combatte.

Si Ill. e C. FF. noi dividiamo i vostri principii e noi lavoreremo insieme ad aggiungere lo scopo. Noi non sapremmo dubitare della simpatia, dell'affetto che legano la Francia all'Italia sua sorella primogenita e voi potete accertarvi che gl'Italiani tutti dividono questi sentimenti.

Venga il giorno della prova e i fatti ve ne persuaderanno.

Questo nobile grido *Amnistia!* che voi

chiamate si giustamente grido massonico fu elevato da tutti noi, e siamo felici di potervi assicurare che questo grido fu inteso.

Il cuore di Vittorio Emanuele ha compreso il cuore del suo popolo e la gran parola sarà pronunziata.

CORDOVA.

Valle di Torino 5 dell'8 mese 1852 V. L.

---

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Varignano 10°. g.: 8°. M.: 5862.:

Ai FF.: del G.: O.: d'Italia

Col mezzo del nostro fr.: C.: A. Vecchi ho ricevuto qui la medaglia d'oro

che la prima costituente Mass.: Italiana decretò mi fosse rimessa.

Con affetto di F.: sono Vostro

G.: GARIBALDI 33.:

---

**Avviso**

*Sono pregate le LL.: che non hanno ancora dato l'Elenco dei FF.: effettivi componenti le medesime di volerlo inviare al più presto, come pure di porgere il benessere del rispettivo conto corrente inviato loro dal nostro G.: Segretario.*

---

FRANCESCO GAMBINO gerentè.

---

Tipografia Sarda di C. Cotta.

## BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza — Indipendenza, Unità, Fraternità delle Nazioni.

SOMMARIO del 29.º numero. *Parte ufficiale:*  
Nuove LL. ammesse all'ubbidienza del G. O. d'Italia. — *Parte non ufficiale:* Discorso del F. Verhaegen. — Discorso del G. M. Aggiunto dell'O. I. Govean. — Discorso del G. M. dell'O. Italiano Filippo Cordova. — Discorso del F. Van-Schoor. — Discorso del G. Oratore del G. O. italiano. — Discorso del F. Oratore delle LL. unite *Ausonia e Cavour.* — Iniziazione di due profani. — Tavola della R. L. Concordia di Firenze. — Il *Tesorotto.* — Morte del F. Livio Zambecari. — Avviso alle RR. LL.

**Parte Ufficiale**

*Nuove LL. ammesse all'ubbidienza del G. O. d'Italia:*

L. Aurora, O. di Livorno.

**Parte non Ufficiale**

Provenienti da Bruxelles sono giunti in Torino tre campioni del partito liberale nel Belgio, amici caldissimi dell'Italia, i signori Verhaegen, Van-Schoor e Hochstein.

Il signor Verhaegen Gran Maestro della Massoneria del Belgio, fu presidente della Camera dei rappresentanti e amministratore dell'università libera di Bruxelles, è una gloria del suo paese, e nell'Europa è riconosciuto tra i più degni apostoli delle idee liberali.

Il signor Van-Schoor Illustre F. della M. Belga e garante d'amicizia del G. O. Italiano presso il G. O. del Belgio, è senatore, e fu tra gli oratori che in quella augusta assemblea patrocinarono con maggiore energia il riconoscimento del nuovo regno italiano.

Il signor Hochstein Ill. F. della M. Belga è direttore generale delle

poste ed è considerato uno dei più abili amministratori che abbia il Belgio.

Questi Ill.: FF.: visitarono il G.: O.: della F.: Italiana:

Il ricevimento fu solenne.

Dopo che gli Ill.: FF.: del Belgio ebbero preso posto al fianco del nostro G.: M.: comm. Filippo Cordova, il primo G.: M.: Aggiunto Govean pronunziava le seguenti parole:

*Miei FF.: d'Italia!*

Quantunque personalmente indegno di tanto onore, son fiero di rappresentare presso di voi come Garante d'amicizia i nostri fratelli del Belgio.

Perchè essi sono i nostri fratelli maggiori e maestri non solo in massoneria, ma nell'esercizio delle civili libertà del cittadino.

Sono essi che ci hanno insegnato come prima si debba conquistare la indipendenza del proprio paese, come dopo si venga a libertà.

Sono essi da cui possiamo e dovremmo apprendere ben più difficile cosa, cioè come si conservi la libertà con l'esercizio della virtù e colle savie ed oneste amministrazioni. E come alle volte si salvi questa stessa libertà da estremo pericolo col paziente coraggio della moderazione.

Savissimo fratello, Hochstein, gli amministratori che vi rassomigliano fanno la fortuna di una nazione.

Fratello senatore Vanschoor, nostro

Garante d'amicizia, la vostra voce ha echeggiato nel vostro senato a difesa d'Italia. Ai potenti son facili gli amici, ma voi, nobile cuore, ci avete difesi nel momento della sventura.

Il Gran Maestro Verhaegen l Dayanti a questo nome non dirò che una parola. Egli non solo è il capo del gran partito liberale del Belgio, Verhaegen ne è il padre! — Vi invito ad una triplice batteria d'onore per gli illustri fratelli ed ospiti nostri.

Dopo ripetuti applausi di tutti i FF.: che numerosissimi erano intervenuti a questa solenne adunanza, il G.: M.: dell'Ordine M.: del Belgio levavasi e con voce commossa indirizzava queste parole al nobile uditorio.

*Miei fratelli d'Italia!*

L'accoglimento affettuoso, fraterno, che io ho ricevuto da voi sarà una delle più care memorie della mia vita. Perdonatemi se le mie parole non corrispondono all'altezza della circostanza, ma è tale la commozione che la voce trema sulle labbra e la mente appena concepisce il pensiero. Risponda il cuore che è tutto vostro, perchè consacrato al trionfo di quella causa per la quale voi pure FF.: dell'O.: italiano sanamente e strenuamente militate.

Quando mi giunse notizia che la M.: erasi ravvivata nella vostra bella contrada, le anime di tutti i M.: del Belgio esultarono perchè abbiamo fede che la

Massoneria è destinata anche nel vostro paese come nel nostro a rendere grandi servigi all'umanità, del cui benessere il nostro ordine si dichiara campione. Sì, o FF.: lo scopo nostro è tutto umanitario, e ad aggiungerlo tenteremo ogni sforzo, sobbarcandoci anche ove occorra e colla gioia di chi ha coscienza di compiere un sublime dovere a qualsiasi sacrificio.

Noi vi abbiamo preceduto in Belgio, ma la luce quando splende, brilla uguale per tutti; e voi, stendendo la destra ai FF.: della nostra confederazione, giurando il medesimo patto avete diritto di assidervi uguali al banchetto della fratellanza universale rappresentato splendidamente dalla formola massonica. I FF.: del Belgio stendendo la destra ai FF.: Italiani sono orgogliosi di fare in questa sera solenne, ad essi dinanzi, quasi un riassunto di quelle opere che la M.: del Belgio ha saputo compiere, quasi una confessione di quelle norme che la M.: nostra si è imposto e che rigorosamente rispetta.

*FF.: della M.: Italiana!...*

Il benessere umanitario è la nostra aspirazione: lo studio che ci può condurre a compierlo è il nostro catechismo; la pratica di quelle virtù che sono inerenti al nostro programma è la nostra morale, il nostro Codice.

Non ci occupiamo di politica perchè sopra tutte le formole transitorie di questa avviene per noi una eterna, in-  
concessa — l'umanità.

Ogni religione è da noi rispettata senza che alcuna abbia la preferenza. Ma se in politica risolviamo tutti i governi stabiliti, come in religione tutte le credenze quando abbiano radice nell'anima e non sieno invereconda ipocrisia, noi siamo però i nemici, anzi i giudici inesorabili di quei governi che cercando di ricacciare l'umanità nelle tenebre della barbarie volessero lacerare il programma umanitario del nostro Ordine. La M.: è cosmopolita ma alla condizione che il diritto sia cosmopolita: se no essa andrà cercando quell'angolo di terra o sia pure il più remoto ove arda il sacro fuoco del progresso per là elevare il suo trono e di là ricominciare la sua opera emancipatrice delle menti e dei cuori verso la regioni delle tenebre.

Siamo liberi muratori, ma siamo pur anco cittadini, e sotto questo doppio titolo è dovere nostro figgere lo sguardo più particolarmente agli interessi della terra che ci fu patria, e di questa patrocinarne il bene, l'onore, in una parola, la *Libertà*.

Egli è per questo che noi, M.: del Belgio, non dubitammo scendere in lizza contro gli avversari di quella e stanno ancora memorandi gli esempi di virtù, di coraggio, di abnegazione di cui la M.: del Belgio seppe dare splendidi esempi nelle psicopatie politico a cui il Belgio in questi ultimi tempi fu in preda.

*FF.: della M.: Italiana!*.....

Badate, perchè i nemici nostri presto saranno i vostri, anzi di già li sono. Siate uniti nella lotta, come lo fummo. Unione! Unione!

La F.: Belga ha ottenuto con questo talismano potente una grande vittoria. Dessa si è trovata di fronte al clero per natura e per tradizioni retrivo, o lo ha vinto coll'urna elettorale. Dessa si è trovata di fronte agli uomini idoleggiatori dei privilegi, e, li ha sconfitti nelle aule parlamentari. Dessa si è trovata di fronte alle consorlerie che minacciavano monopolizzare la istruzione in loro favore, o lo ha debellate, facendo raggiare allo sguardo dei loro nemici la luce della vera scienza. E così la M.: del Belgio ha saputo creare l'istruzione in ogni suo grado. L'università cattolica di Louvain erasi creduta sovrana e già pregustava il suo trionfo futuro quando noi la chiamammo a tenzone e fu vinta. Sì, o FF.: vinta, perchè la verità combatteva per noi: perchè l'errore è falo a cadere.

Così noi gettammo le basi della vera istruzione e le nostre università sono fiorenti come quelle dello Stato.

Non ci mancarono nemici, non fuvvi penuria di calunnie, di accuse: a mille circondavanci i pericoli e quasi a sanzionare, a santificare questa guerra sleale, un pontefice scendeva in campo contro di noi con un'arma che per gran tempo i popoli chiamarono divina, colle scomuniche. E noi fummo vincitori, e

noi trionfammo di calunnie, di accuse, di pericoli e di scomuniche sotto l'ushergo del grande principio pel quale combattevamo.

*FF.: Ill.: e Carissimi.*

I nostri due paesi sono presso a poco nella stessa posizione. I pericoli che dovemmo incontrare li incontrate e li incontrerete: le accuse che ci si lanciarono non rispetteranno voi perchè gli stessi essendo i principii nostri, saranno gli stessi i nemici. Ma abbiamo le medesime armi. Vincemmo, vincerete.

Non vi disanimi l'arduo cammino. — Voi avete una meta a cui volete giungere e il calle sembra cosperso di dumi: non disperate; questa meta — Roma — sarà vostra. Ma noi, in nome di tutti i nostri FF.: del Belgio che vi amano, vi scongiuriamo: non impazienza. Ricordatevelo, la pazienza è la virtù del genio, e il genio è cittadino in Italia.

E qui l'Ill.: G.: M.: Verbageen dato il bacio fraterno all'Ill.: G.: M.: della M.: Italiana Filippo Cordova, aggiungeva queste parole: « Voi Ill.: G.: M.: voleste offrirci il maglietto, ma noi lo rifiutiamo. Nessuna destra è più degna di stringerlo possa egli essere sempre in tali mani e la M.: Italiana saprà compiere la sua missione. »

Una triplice batteria salutava questo splendido discorso del G.: M.: Verbageen dopo di che il G.: M.: dell'Ordine Italiano volgendosi agli Ill.: visitatori

*FF.: della M. Italiana!....*

Badate, perchè i nemici nostri presto saranno i vostri, anzi di già li sono. Siate uniti nella lotta, come lo fummo. Unione! Unione!

La F.: Belga ha ottenuto con questo talismano potente una grande vittoria. Dessa si è trovata di fronte al clero per natura e per tradizioni retrivo, e lo ha vinto coll'urna elettorale. Dessa si è trovata di fronte agli uomini idoleggiatori dei privilegi, e li ha sconfitti nelle aule parlamentari. Dessa si è trovata di fronte alle consorterie che minacciavano di popolizzare la istruzione in loro favore, e le ha debellate, facendo raggiare allo sguardo dei loro nemici la luce della vera scienza. E così la M.: del Belgio ha saputo creare l'istruzione in ogni suo grado. L'università cattolica di Louvain erasi creduta sovrana e già pregustava il suo trionfo futuro quando noi la chiamammo a tenzone e fu vinta. Sì, o FF.: vinta, perchè la verità combatteva per noi: perchè l'errore è fatale a cadere.

Così noi gettammo le basi della vera istruzione e le nostre università sono fiorenti come quelle dello Stato.

Non ci mancarono nemici, non fuvi penuria di calunnie, di accuse: a mille circondavanci i pericoli e quasi a sanzionare, a santificare questa guerra sleale, un pontefice scendeva in campo contro di noi con un'arma che per gran tempo i popoli chiamarono divina, collo scomuniche. E noi fummo vincitori, e

noi trionfammo di calunnie, di accuse, di pericoli e di scomuniche sotto l'usbergo del grande principio pel quale combattevamo.

*FF.: Ill.: e Carissimi*

I nostri due paesi sono presso a poco nella stessa posizione. I pericoli che dovemmo incontrare li incontrate e li incontrerete: le accuse che ci si lanciavano non rispetteranno voi perchè gli stessi essendo i principii nostri, saranno gli stessi i nemici. Ma abbiamo le medesime armi. Vincemmo, vincerete.

Non vi disanimi l'arduo cammino. — Voi avete una meta a cui volete giungere e il calle sembra cosperso di dumi: non disperate; questa meta — Roma — sarà vostra. Ma noi, in nome di tutti i nostri FF.: del Belgio che vi amano, vi scongiuriamo non impazienze. Ricordatevelo, la pazienza è la virtù del genio, e il genio è cittadino in Italia.

E qui l'Ill.: G.: M.: Verhageen dato il bacio fraterno all'Ill.: G.: M.: della M.: Italiana Filippo Cordova, aggiungeva queste parole: « Voi Ill.: G.: M.: voleste offrirci il maglietto, ma noi lo rifiutiamo. Nessuna destra è più degna di stringerlo possa egli essere sempre in tali mani e la M.: Italiana saprà compiere la sua missione. »

Una triplice batteria salutava questo splendido discorso del G.: M.: Verhaegeen dopo di che il G.: M.: dell'Ordine Italiano volgendosi agli Ill.: visitatori

dell'O.: del Belgio, rispondeva a poco a poco così:

« *Illustri FF.: della Mass.: del Belgio,*

In nome di tutta la Massoneria Italiana io stringo la mano che ci stendete, e vi rendo il bacio che ci deste. La memoria di questo istante solenne ci starà nel cuore, cara, imperitura. Sono due popoli che a mezzo delle due confederazioni Massoniche si stringono in amplesso fraterno: sono due popoli che giurano di camminare, porgersi a vincenda il vialico dell'aiuto a vincere quegli ostacoli che a loro si frappongono per giungere alla terra promessa della libertà, della fratellanza universale. Il Belgio fatto libero per virtù di popolo; conservatosi libero e grande per virtù di popolo e di prence, si volge al popolo italiano e lo conforta alla speranza, allo svolgimento di tutte quelle virtualità che sole potranno condurlo a compiere quel programma che sta nella mente e nel cuore di tutti.

Voi ci diceste Ill.: e C.: FF.: quanta simpatia abbia suscitato nei cuori del popolo Belga questa risurrezione Italiana; — questo solenne spettacolo di turbe che appena ieri l'Europa credeva inerti, avviliti, appartenenti solo per tradizione ad un passato impossibile ad esumarsi, e che oggi infranta la croce della loro passione, assistono a questa festa di libertà.

Grazie, o Fratelli! Il plauso dei generosi infiamma a nobili gesta, e noi sa-

premo renderci degni dei popoli che ci salutano fratelli e che ci hanno accolti al banchetto dei liberi.

Ma sappiate pure questa simpatia viveva nelle anime nostre per voi quando anelanti a libertà appena ci era concesso ammirare facilmente nel segreto delle nostre anime e dei nostri pensieri quei popoli che sapevano conquistare per virtù di sacrificio il bene supremo che a noi Tantali secolari sembrava, splendido miragio, fuggire dinanzi.

Oggi che per noi splende questo sole divino, sebbene due stelle manchino ancora nel nostro Cielo, ci è dato elevare il grido di ammirazione, di saluto fraterno che da tempo ci stava soffocato nel cuore, oggi possiamo dirvi congiungendo le nostre destre: « noi purò siamo liberi, e se ne siamo degni non chiedetelo alle memorie o alle tombe, ma alle opere che sapremo compiere nel cielo umanitario, solo campo che oggi la ragione ha aperto ai popoli liberi. »

La M.: del Belgio e la M.: Italiana, sebbene non abbiano missione politica hanno però scritto sul loro vessillo *libertà, progresso*. Desse non possono non stringersi le destre e giurare il patto umanitario della fratellanza.

Voi ci precorreste o FF.: nelle grandi opere, e sulla vostra via lasciaste un solco luminoso. Per questo vi seguiremo e giungeremo a voi là ove tutti saremo fratelli, là ove brilla incancellabile la nostra divisa, LIBERTÀ, FRATELLANZA, UGUAGLIANZA, — nel tempio del Dio Umano.

Dopo queste solenni parole del G. M. Cordova ascoltate con religioso silenzio da tutti gli Ill. FF. che assistevano a questa festa, il F. Vauschoor ringraziava affettuosamente la M. Italiana e il suo Gran Maestro del ricevimento solenne e cortese. La memoria vostra o FF., diceva l'Ill. F. Vauschoor, ci seguirà nella terra libera del Belgio e là diremo a tutti i FF. della nostra confederazione che siete degni di arrecare la pietra al grande edificio Massonico perchè ne comprendete i doveri, perchè sapete praticarne la virtù! — E poscia, dopo essersi dilungato sulla necessità di praticare queste virtù a trionfo della causa per la quale la Massoneria combatte e ad esempio del mondo profano, l'Ill. F. disse gravi e solenni parole sulle condizioni in cui versa il nostro paese; sulle speranze legittime che ogni figlio della terra Italiana ha diritto a vederle adempiute, sulla certezza del trionfo di questa grande lotta nella quale vive il principe della libertà. Percorrete calmi la vostra via, poichè è la via di Dio (continuava il F. del Belgio) dessa non vi adduce in fallo.

« Che importa un ritardo? Che importa se vi si oppongono ostacoli?... In quello riprenderete nuove forze a rimuovere questi. L'Italia vive oggi nella coscienza del mondo civile come ha vissuto nel dolore nelle elegie dei suoi poeti, e l'Italia sarà. Nè abbiamo la fede e nel di giorno in cui tutta la famiglia italiana potrà addobbarsi a festa perchè nessuna gramaglia conturberà la gioia comune

allora noi grideremo: avete vinto doppiamente, perchè vincete voi stessi, provando che la più alta saggezza sta nell'aspettare e sperare.

Ripetute battute, salutarono queste generose parole dopo di che il grande Oratore del G. O. Italiano avv. Elena, volgendosi in lingua francese agli illustri visitatori, si faceva così l'interprete dei sentimenti di tutti i FF.:

« Venerabilissimi ed Ill. FF.:

Io rendo grazio a tutti voi che generosi ci diceste in questa sera di solenne memoria, la parola dei generosi L'amplesso fraterno di cui ci onorate noi ve lo ricambiamo fraternamente e in questo segno si stringe un vincolo di affetto fra il popolo del Belgio e il popolo dell'Italia che solo la gara delle nobili imprese saprà cementare.

La M. del Belgio seppe dare magnanimi esempi di fede patria e unitaria nello difficili pruove a cui fu astretto quel popolo nella sua lotta di libertà. Possa la M. Italiana seguirne l'esempio e avremo ben meritato dell'Ordine e della Patria. Poichè s'egli è vero essere dovere Massonico astenersi da ogni politica non dimenticate, o fratelli, che a codesti Venerabili uomini che ci stanno dinanzi, deve il Belgio gran parte della felicità di cui gode. Sulla nostra bandiera brilla una parola che abbraccia ogni virtù, che compendia ogni lotta,

ogni sforzo, ogni sacrificio per aggiungere la meta l'umanità.

La M.: del Belgio ha acceso la sua fiaccola e le tenebre di cui i nemici del bene voleano circondare l'anima di quel popolo con una istruzione scettica e paralitica si diradarono. Per tal modo la M.: aveva conquistato il pensiero.

La M.: del Belgio ha posto la sua mano potente nel campo dell'agricoltura, dell'industria e aiutata dal genio dell'uomo, l'ha fatta risorgere a novella vita.

Per tal modo la M.: avea sciolto preparando un popolo alla libertà, quei grandi problemi economici che si voleano falsare da un sinnedrio umanicida.

Sono questi o FF.: i trionfi che fecero prostrare dinanzi alla nostra divisa gli increduli e gli irrisori. — Quando si diceva alla M.: « indietro fantasima coi tuoi simboli cabalistici, coi tuoi misteri, coi tuoi geroglifici, » la M.: poteva mostrare degli uomini già miriade di servi e fatti liberi e dire la mia mano ha portato una gran pietra a quell'edifizio.

E allora le ginocchia dei profani, si piegarono; allora, gli irrisori si fecero neofiti.

E la fede penetrava nell'anima degli adepti: la fede diveniva per essi il sentimento della vita e dell'armonia eterna, la forza dei cuori, il coraggio dell'intelligenza. E tutti i liberi muratori si guardavano intorno ove vi fosse opera santa, umanitaria a compiere, e là si affrettavano perchè solo in quella prendeva ferma il pensiero che li aveva congiunti.

E noi FF. della M.: Italiana, noi pure abbiamo opere di bene a compiere. Costesti Ill.: FF.: della M.: del Belgio anche ricordandoci che ogni discussione politica che può dividere gli animi e attingere al veleno delle passioni deve essere sbandita da noi, purè non dubitarono ricordarci che come Massoni e come cittadini abbiamo una grande missione verso l'umanità come verso la patria.

Possano i FF.: del Belgio ritornando nella loro terra nativa, rassicurare quel popolo generoso che per loro mezzo ci manda il saluto fraterno, che sapremo compierlo. Ed io ne impegno per tutti la nostra parola.

L'Italia deve essere fatta perchè un gran seggio le compete nella famiglia umanitaria alla cui felicità lavora la M.: mondiale. — L'Italia avrà la sua corona.

La nostra anima non ha che una aspirazione, la nostra mente un pensiero, il nostro cielo una stella. E questa che sembra ancora offuscata saprà raggiare in breve. Noi non combattiamo come i Parti o i Geti, suggerendo: Noi guardiamo in faccia l'avvenire perchè l'avvenire è nostro. — Ecco la nostra visione e l'idea che la domina è l'amore che solo edifica, è il bacio fraterno da cui germina un mondo.

Quale pur sia il destino che si aggrava sopra di noi, possiamo domiarlo. La convinzione suppone due virtù: la rassegnazione e il coraggio. Il popolo Italiano avrà vita. Il principio passerà

nel fatto e allora si dirà anche di noi, tutto vi è perdonato perchè avete molto sofferto. Che importa questo ritardo? È il principio che solo sostiene la vita.

Ieri ancora il popolo Italiano era il Tirteo della battaglia dei salmi: lo vedemmo nell'indomani il Tirteo della battaglia di libertà. Poche lune e i popoli liberi vedendoci giungere nel loro consorzio diranno dell'Italia: « Era degna di sederci a lato. »

Appena ritiratisi i tre illustri visitatori il Grande Oriente, seduta stante, decretava all'unanimità che una iscrizione su tavola di marmo fosse collocata nel tempio a ricordare il giorno in cui era stato visitato dal Gran Maestro del Belgio.

Questa deliberazione venne partecipata al signor Verhaegen mentre ancora si trovava nella Sala dei Passi Perduti e ne rimase vivamente commosso.

### NELL' OCCASIONE

IN CUI  
**IL FRATELLO WERHAEGEN**  
 gran Maestro della massoneria belgica

ACCOMPAGNATO  
 dal F. Vauschoor, membro di quell'Oriente  
 onorava di una sua visita

LE LOGGIE UNITE *AUSONIA* E *CAVOUR*

DISCORSO  
 pronunciato dal fratello oratore  
 della Loggia medesima.

Serenissimo fratello Gran Maestro,

Se l'avvi istante in cui mi torni caro il sedere a questo posto, affidatomi dalla

benevolenza de' miei fratelli, egli è questo al cerlo, poichè loro debbo in questa sera l'onore di esprimere per essi e per me il sentimento di gioia o d'orgoglio che innonda l'anima nostra. Gioia ed orgoglio non mai provati, sì giustamente dacchè scorgiamo, uno fra i luminari della scienza massonica, l'illustre Werhaegen gran maestro della nobile e generosa Belgica terra, sedere fra noi nel tempio della Loggia Ausonia.

Noi che tenersi dell'avvenire della mondiale famiglia massonica, ardenti della brama di vederla crescere vieppiù sempre rigogliosa e potente, ci adoperiamo con costanza e coraggio ad innalzare sulle fondamenta le mura incrollabili della sua grandezza, stringiamo grati e commossi la mano dei fratelli del Belgio, che tutti in sé abbraccia e rappresenta il gran maestro Verhaegen.

Ciò vuol dire che concordi tutti nelle aspirazioni della virtù e del dovere procederemo fiduciosi ed uniti nel progresso e nel bene.

La missione dei francemuratori essenzialmente umanitaria, non teme gli ostacoli e le traversie dell'umana malvagità.

L'orgoglio dei potenti, i trionfi dei tiranni, possono balenare per un istante, succedersi, calere o rinascere, ma il progresso fisso, irremovibile nella sua carriera li guarda, li disprezza e cammina. Cammina la massoneria che il

progresso compendia in se stessa. Essa visse pel passato, e vive poderosa fra le persecuzioni dei despoti e l'odio dei sacerdoti, concorse gigante a sciogliere le catene dei popoli, vivrà eterna perchè eterno è il principio sul quale è fondata. I preti di Roma, gli imperi crollanti, i despoti sanguinari possono tentarne la morte, eclissare colla forza per un istante la luce del vero, chiudere la libertà nel sepolcro; vana speranza! siccome Cristo martire dell'umanità risorse glorioso, spezzando la pietra che ne chiudeva la tomba, la libertà spezza a sua volta la pietra maledetta e risorge più potente salutata dal sorriso dell'Universo!

La massoneria italiana mira risoluta alla sua meta, ogni dì nuovi proselitine accrescono il numero; i membri del nostro Grande Oriente benemeriti suoi campioni e fondatori ne guidano con rara saggezza le file; le loggie numerose e animate dallo spirito migliore lavorano indefesse all'opera santa, e qual premio alla loro operosità ed energia da tutte le parti del globo le destre dei grandi Orientali stranieri protendono la loro destra salutando e riconoscendo la nuova sorella.

La prova più evidente di quest'ultimo fatto l'avete questa sera, o fratelli: la

presenza fra noi di sì illustre personaggio, e dell'egregio fratello Vanschoor chè tanto nobilmente rappresenta l'italiana massoneria presso l'Oriente del Belgio.

Fratello Verhaegen. Fratelli Vanschoor e Hochstein Quando fra poco rienterete fra le mura della patria vostra ricordatevi i brevi istanti che passaste tra noi; la loggia Ausonia serberà perenne la memoria di sì lieto avvenimento. A tutti i fratelli del Belgio il nostro amplesso fraterno, il saluto dell'anima, la promessa di reciproco aiuto. A voi lume e decoro della Belgica massoneria grazie d'una visita sì cordiale e gentile.

---

### Per l'iniziazione di due profani

—  
*Discorso dell'oratore della Loggia Ausonia*  
 —

*Illuminato Venerabile, amat. Fratelli,*

Voi scorgete seduti tra voi due nuovi iniziati, due nuovi fratelli, che concorrono ad ingrandire la mondiale catena massonica. Ralleghiamoci di questo avvenimento, godiamo di cuore nel vedere accresciuta in tal modo la nostra famiglia.

Se la risoluzione ed il buon volere bastano da soli a creare un principio, a fondare una riunione benefica, utile alla prosperità d'un popolo, capace di grandi propositi, non è men vero che il numero delle menti che pensano, dei cuori che sentono, delle braccia che operano formi la vera forza di un consorzio qualunque. E d'uopo ha d'incettivo, necessità ha di fortificarsi, di svilupparsi fra noi l'incipiente massoneria italiana.

Ralleghiamoci adunque, lasciate che io ve lo ripeta, nello scorgere come pressochè in ogni nostra riunione di nuove forze s'accresca il nucleo massonico chiamato da suoi principii del suo scopo umanitario ad alti destini.

#### *Nuovi Fratelli*

Mentre complimentandovi pel vostro coraggio, per le franche e risolte risposte da voi date ci stringiamo cordialmente la mano, corre a me l'obbligo di darvi qualche indispensabile avvertimento.

Diggià in questa sera che, sono certo, non escirà mai più dalla vostra memoria, già dal passo solenne da voi fatto avrete compreso quanto sia nobile e santa la missione del franco muratore. Chi ebbe

la fortuna di vedersi aperte le porte di questo tempio, di sedere su questi scanni è già per noi tutti giudicato uomo integro ed onesto, reputato liberale di opinioni, generoso di cuore, filantropo, galantuomo insomma a tutta prova. Voi vedete come ciò basterebbe per se solo a riempire l'anima vostra di nobile orgoglio. Ma, come cosa perfetta non è creata nel mondo, siccome tutti abbiamo i difetti e le debolezze nostre, lasciate che io vi dica che in questo recinto si mira principalmente alla perfezione, che se dal lato politico tendiamo al progresso, al rassodamento della libertà, all'unione perfetta ed alla gloria d'Italia, dal lato morale, scopo precipuo, abbiamo che i fratelli tutti riuniti nella famiglia massonica non vedano oscurata mai da macchia riprovevole la loro privata condotta.

Potrà osservarmi taluno: e che? In un regime di piena libertà vuoi tu introdurre l'abborrito principio inquisitorio? A che vuoi tu penetrare nella nostra vita privata? Investigare le azioni nostre? Noi siamo onesti, galantuomini e basta.

No, miei fratelli, non è così; chi lo credesse s'ingauerebbe a partito.

La Massoneria non penetra tanto innanzi, la Massoneria giudica, ma non spia le opere e le mire de' suoi affigliati. La coscienza dei massoni è libera come

il pensiero, e la vendetta non è scritta sulla nostra bandiera. La Massoneria ha un solo castigo, una punizione che scende come lava infuocata nell'anima di chi si rende indegno di appartenere al nostro consorzio.

Essa, lo ripeto, giudica delle azioni, pondera e condanna. L'ebbro che s'attira lo scherno e la pietà dei passanti, l'egoista schifoso incapace del ben suo è di quello degli altri, l'amico delle tenebre mentre risplende la luce, il furibondo accecato dall'ira; il fedifrago, il mentitore, il calunniatore, il bancarottiere doloso se per mala sorte giungono di straforo coll'impostura e coll'arte a farsi largo in quest'adunanza, a respirare sotto la volta di questo tempio, conosciuti appena ne sono scacciati, il loro nome radiato dal libro dei fratelli, si pubblica a vitupero in tutte le loggie del mondo, e il disprezzo profondo, eterno dei francimuratori li colpisce per tutto e per sempre.

Ciò dico, non perchè nel mio cervello annidi pur solo l'idea che fra noi possa infiltrarsi tale abborrita genia, ma soltanto per inferirne che la morale la più soda, la virtù più severa, l'onore, la saggezza e la generosità stanno impresso a caratteri indolebili nel Codice Sacro dei liberi muratori.

Chi è dominato da altri sentimenti che questi non siano, sfugga dal nostro consorzio, questo tempio non è fatto per lui.

Che se curiosità sola spingesse taluno a penetrare i nostri misteri il più grande disinganno sarebbe la pena che gli competerebbe. In fatti chi è guidato da leggerezza soltanto, da prova di mente arida di pensieri, di cuore non temprato a forte e retto sentire, e qua dentro si parla pel bene dei nostri simili, si opera a vantaggio dei miseri, a pro della patria, ad onore d'Italia. Gli uomini di poco senno vi si troverebbero annicchiti.

Nuovi Fratelli;

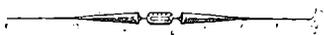
In questo tempio come liberamente si opera e pensa, così schiettamente e liberamente si parla. Unitevi a noi pel bene della Massoneria in generale, siate assidui alle nostre sedute, onde non accada il fatto doloroso di scorgere pressochè deserti gli stalli di questo recinto. che direste voi di un artista che dopo avere incominciata una statua magnifica, lasciasse per inerzia e syogliatezza andare perduta l'opera sua? Noi siamo in questo caso, o fratelli, non distruggiamo noi stessi per una noncuranza deplorabile l'incominciata opera vostra.

Procediamo coraggiosi nel cammino

che ci siamo iracciato, adoperiamoci con tutto il cuore, con tutte le forze nostre a rimuovere gli ostacoli che pur troppo ancora attraversano il compimento de' nostri voti. Coll'esempio ai figli nostri, colla parola, col soccorso per quanto lo permettono le individuali facoltà, colle elezioni di uomini onesti e sensati al reggimento della pubblica cosa, cogli scritti, colla voce, col sangue, se occorre, facciamo una volta che il sospiro di tanti secoli divenga realtà, e che l'Italia unita in un amplesso sotto lo scettro del più valoroso e più magnanimo de' sovrani possa infrangere le catene del leone di San Marco ed acquetare le grida dolorose della lupa di Roma!

Ah piacesse al Grand'Architetto del mondo che la mia sconnessa e mal adatta parola potesse infondere nell'animo vostro i sentimenti che io provo in questo momento. Qui frammezzo a voi che amo del più sentito affetto fraterno io vi giuro, dimenticò che ogni affanno, ogni cura della travagliata mia vita, è assorto in un solo pensiero, il bene de' simili, l'amore della patria nostra. Immenso bene, sollievo immenso per chi sa farsi capace delle tendenze e dello scopo sublime della società a cui noi abbiamo la fortuna di appartenere. Noi abbiamo inaugurata, avviata un'opera stupenda, le destro di

migliaia di massoni già si stringono sotto lo stesso Oriente da tutte le parti d'Italia; procediamo imperterriti nei nostri lavori, studiamo il bene nel bene e spingiamo animosi il carro della libertà. Fra poco, lo spero, le nostre fatiche avranno il premio sospirato allorchè tutti i massoni italiani si daranno il bacio fraterno nell'eterna città nel giorno non lontano in cui la corona del Regno d'Italia sarà posta in Campidoglio sulla fronte del Re galantuomo.



### Tavola della R. L. Concordia

Il bene ha compenso in se stesso, il detto dell'antica saggezza. Nullameno è debito del G. O. di onorare il bene affinchè trovi imitatori. Noi pubblichiamo una Tavola della R. L. Concordia O. di Firenze perchè i principii eminentemente Massonici in questa contenuti valgano a provare una volta di più che la carità verso tutti i sofferenti è dovere che ogni M. porta scolpito nel cuore: è dovere che ogni Massone compie con gioia e con orgoglio.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

LA L.: CONCORDIA

*Al Resp. G.: O.: Ital.: — Torino..*

Salute e Fratellanza

O.: di Firenze il 7° giorno del 9° mese  
dell'anno della V.: L.: 5862.

Il buon volere dei ff. della L.: li fa accorrere con soccorsi più o meno vistosi, ove la miseria si fa sentire, ove una pubblica calamità si manifesta, ma questa miseria, questa calamità sono spesso o gravi, ed accade che l'obolo dei ff. di una L.: è tenue e non corrispondente allo scopo. Argoe anco che per combattere gli eterni nemici della nostra Istituzione comincia a farsi sentire il dovere di far conoscere al sovrvenuto di donde gli viene il soccorso, perchè s'è vero che il Mass.: deve fare il bene con la mano destra senza che la sinistra lo sappia, non deve perciò essere così dell'Associazione in ispecie nel suo rinascere in Italia, ed in mezzo a chi vuole svisarne nel popolo il santissimo fine.

Da ciò mossi i ff. della L.: Concordia all'O.: di Firenze nella loro tornata del 6 corrente novembre deliberarono, che, ritenuto fermo il diritto nelle LL.:

di decretare soccorsi ove lo trovassero opportuno, indipendentemente anche dal G.: O.:, si porga istanza allo stesso, perchè quando una grave disgrazia accade in qualche Provincia del Règno prenda egli l'iniziativa, invitando tutte le LL.: alla sua obbedienza a rimettere a lui l'obolo, cui piacesse rispettivamente destinare, e riunite le offerte in un solo fascio, le inviasse in nome della Mass.: Italiana al Prefetto, Sindaco, o commissione che all'oggetto fosse nominato nel paese stato passivo della sciagura.

Nella lusinga che la proposizione possa essere accettata, si rimette al G.: O.: il: la somma di L. 50 dalla L.: Concordia, all'O.: di Firenze destinata in soccorso degli abitanti della Valcamonica desolati dalla grandine nel l'agosto ultimo scorso.

Per mandamento della L.:

*Il Seg.: degli Atti*  
GIUS.: V.: de ZUGNI.:

La R.: L.: Concordia di Firenze ben sapendo come l'istruzione popolare sia dovere di ogni buoni M.: volle con intento

pregievollissimo pubblicare una raccolta periodica di cognizioni utili per il popolo sotto il titolo di *Tesoretto*. — L'istruzione è il pane dell'anima, e i FF.: della L.: *Concordia* vollero, e ben a ragione, che il loro *Tesoretto* varcasse le soglie dei Templi e si introducesse nel mondo profano, il quale giungendo a conoscerne la sorgente si persuaderà che la virtù sola è la divisa massonica.

Sia lode alla R.: L.: che concepiva il generoso pensiero e a tutti quei FF.: che con santo scopo prendono parte a questo pio lavoro.

---

#### MORTE DEL F.: LIVIO ZAMBECCARI.

---

Il fratello Livio Zambeccari non è più. Questo doloroso avvenimento fu comunicato al G.: O.: Italiano da una Tavola della R.: L.: *Concordia Umanitaria*. Il Venerabile di detta L.: si esprimeva in questi termini:

« Compio un triste dovere annunciando al G.: O.: Italiano la morte del nostro F.: Livio Zambeccari titolare del G.: O.: , avvenuta nella notte del 3 dicembre 1862

E.: V.: , alle ore due antimeridiane, dopo lunga e penosa malattia, cioè di lenta gastro-enterite. A voi noti sono i meriti che il predetto F.: Zambeccari aveva alla riconoscenza degli Italiani perchè troppo mi dilunghi a tessere una adeguata biografia. Solo dirò che tutta la sua vita fu dedicata al bene d'Italia; ch'egli concorse con molti altri FF.: ad illustrarla ed a formare la grande famiglia Massonica Italiana, — istituzione che dovrà renderla felice, potente e tenuta. »

Il G.: O.: Italiano desiderando di pubblicare la biografia del nostro F.: Livio Zambeccari ha ordinato alla R.: L.: *Concordia Umanitaria* di volergli trasmettere tutti i documenti Massonici che furono ritrovati presso l'estinto e che un F.: , suo domestico, piamente raccolse. Ha chiesto alla detta L.: tutti quegli schiarimenti che potessero servire a rendere più completa la biografia del nostro F.: Livio Zambeccari.

Frattanto il G.: O.: ordina a tutte le RR.: LL.: che per sette tenute si facciano le batterie di lutto alla memoria dell'estinto fratello.

---

Annunziamo alle RR.: LL.: che la benemerita L.: *Amici veri dei virtuosi*, O.: di Livorno fu accolta alla nostra ubbidienza in massima e che si attende solo il nulla osta del G.: O.: francese perchè la sia di fatto.

---

AVVISO ALLE RR.: LL.:

---

*Il Bollettino Officiale del G.: O.: Italiano comincerà regolarmente le sue pubblicazioni col prossimo anno. I due seguenti numeri furono inviati alle LL.: affinchè possedessero tutti quei documenti che serviranno vieppiù ad animare i FF.: nella fede M.: vedendo con quanta simpatia ed amore i G.: O.: stranieri si affrettano a riconoscere ed incoraggiare la nascente Massoneria Italiana. Il G.: O.: Italiano ha fatto seguire un secondo numero onde tutte le RR.: LL.: conoscessero in tutti i suoi particolari la visita fatta al G.: O.: Italiano dai Venerabili membri della M.: del Belgio e i discorsi impor-*

*tantissimi che furono pronunziati in quella solenne cerimonia.*

*Questi due primi numeri serviranno ad un tempo di pruova. Sarà cura del G.: O.: di far opera perchè sotto il lato tipografico che lascia molto a desiderare, si introducano i necessari miglioramenti al riprendersi delle regolari pubblicazioni.*

*Le adesioni che ci giunsero d'ogni parte dalle differenti LL.: sebbene ufficialmente non fosse conosciuta l'idea di questa pubblicazione ci persuadono sempre di più dell'urgenza di questo Bollettino Officiale del G.: O.: Italiano, quindi portiamo fiducia che ogni F.: farà plauso ad un pensiero che ha solo uno scopo, l'incremento della nostra Giovine Confederazione,*

*Il Bollettino si pubblicherà il 1° e il 16 d'ogni mese regolarmente, ed ove le circostanze lo richiedessero darà numeri straordinarii. Fu scelto questo formato affinchè riuscisse più facile a riunire diversi fascicoli in un volume che sarà, non ne dubitiamo, l'amico di ogni buon Massone.*

---

FRANCESCO GARDINO gerente.

---

Tipografia Sarda di C. Cotta.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

*Libertà, Uguaglianza,  
Fratellanza.*

*Indipendenza, Unità,  
Fraternità delle Nazioni.*

### AVVISO

*Il prezzo d'abbonamento annuo è di italiane lire 10. Tutti i FF. che desiderano abbonarsi al Bollettino Ufficiale del G. O. Italiano sono pregati di rivolgersi al F. V. delle R. L. a cui appartengono, il quale trasmetterà le rispettive domande al G. O.*

SOMMARIO del 3° numero. *Parte ufficiale:* Decreto — *Parte non ufficiale:* — T. del G. O. del Belgio al G. della M. I. — Tavola del G. O. I. — Necrologia di Verhaegen — T. alle RR. LL. — La R. L. Concordia di Firenze. — La R. L. *Attilio Regolo* Oriente di Tunisi.

### Parte Ufficiale

In conseguenza della morte dell'Ill. F. Verhaegen il G. M. della M. Italiana ordina che tutte le RR. LL. da esso di

pendenti sia in Italia che nelle colonie facciano per tre tenute consecutive le battterie di lutto. Che il nome di Verhaegen scritto in caratteri d'oro sopra uno scudo nero sia collocato nel tempio del G. O. ove avranno luogo solenni funerali in commemorazione dell'Ill. F. estinto.

Il F. G. oratore del G. O. è incaricato dell'elogio funebre. Tutte le RR. LL. riceveranno l'invito onde intervenire alla pia cerimonia.

### Parte non Ufficiale

IL G. O. DELLA M. DEL BELGIO  
al G. O. della M. Italiana.

*Serenissimo G. Maestro,*

Il G. O. del Belgio, la Massoneria tutta, piangono in queste istante la perdita

di un gran cittadino, di un grande Massone. Il nostro serenissimo G.: M.: ad interim, l'illustre F.: Verhaegen non è più.

Egli partiva da Bruxelles il 13 giorno del 9° mese 5862 per andare a stendere la destra ai nostri FF.: d'Italia, per dir loro quali sentimenti di stima, d'affetto, di fratellanza, noi abbiamo loro consacrato.

Il F.: Verhaegen ritornava fra noi esultante dell'accoglienza simpatica che egli avea ricevuto al di là delle Alpi, felice di aver potuto vieppiù stringere i nodi di amicizia di questi due popoli destinati a comprendersi ed amarsi: allorchè l'implacabile morte ce lo ha rapito. Sottomettiamoci ai decreti del sovrano arbitro dei mondi. Il nostro dolore è grande e sarà diviso dalla intiera M.:. Egli è in questa convinzione che rinvenuti dal primo stupore, dal profondo abbattimento, noi oggi oserenissimo G.: M.: vi annunziamo ufficialmente la perdita immensa, irreparabile che abbiamo fatto, e vi chiediamo di dividere il nostro dolore come noi abbiamo diviso la gioia che provarono i vostri cuori quando dall'Alpi alla Sicilia l'Italia fu dichiarata una e indivisibile

sotto lo csetro glorioso di uno dei Re più illustri e cavallereschi dei tempi moderni.

Vogliate, serenissimo G.: M.: ricevere l'amplesso fraterno.

Per delegazione  
Il G.: Segretario.

Valle di Bruxelles 20 giorno, 10° mese 5862.

---

### TAVOLA

DEL G.: M.: DELLA M.: ITALIANA  
al G.: O.: della M.: del Belgio

---

CC.: e III.: FF.:

Abbiamo ricevuto la R.: T.: nella quale il G.: O.: della M.: del Belgio annunzia al G.: O.: della M.: Italiana la morte dell'Ill.: e caro F.: Verhaegen. La confederazione M.: Italiana fu dolorosamente commossa a sì triste annunzio

e unisce il suo dolore a quello dei FF.: del Belgio poichè anche fra noi le nobili qualità M.: e profane del F.: Verhaegen erano altamente apprezzate. Certo è questa una terribile pruova pel cuore dei veri M.:! Ma non sconfortiamoci chiudiamo le nostre linee e facciamo del nostro meglio coll'esercizio di quelle virtù di cui il F.: Verhaegen ci ha dato esempio di onorarne la memoria e di provare a tutti i FF.: che noi sappiamo attingere in questa sventura la forza per rilevarci degni del F.: Verhaegen, degni dei nostri destini.

Il.: e RR.: FF.: del Belgio!

Nella memoria di Verhaegen permettete che noi vi rinnovelliamo il giuramento di fratellanza.

Lavoriamo insieme: il suo nome sia la nostra parola d'ordine noi ci mostriamo degni di lui; noi proveremo che la sua parola che sempre fu un sacerdozio è penetrata nei nostri cuori e che vi starà.

Abbatevi il triplice amplesso fraterno

CORDOVA.

Valle di Torino 27 dicembre 1862 E.: V.:

## CENNI NECROLOGICI E BIOGRAFICI

DI VERHAEGEN.

Verhaegen non è più!..

Verhaegen, — il Gran Maestro della Confederazione Massonica del Belgio, — l'illustre fratello la cui voce appena volgono pochi giorni risuonava solennemente nel tempio del nostro G.: O.: interprete del saluto fraterno che la Massoneria del Belgio inviava alla M.: Italiana, — moriva appena ritornato in patria. — Morbo crudele lo colse (1) e in pochi giorni l'ardente difensore del liberalismo, il campione che per venti anni avea combattuto in nome della patria e della umanità, era tratto al sepolcro. La sua morte non è solamente un lutto per i Belgi di cui era illustre concittadino; la sua morte è un lutto per la democrazia la quale perde in Verhaegen il più intelligente, il più operoso sacerdote. — E i popoli lo piangono perchè il suo sangue era sangue di popolo, perchè la sua anima erasi sacrata al benessere dei popoli difendendo ovunque e contro tutti la causa della giustizia. Verhaegen non è più!.. Ancora un giusto, un grande ci ha rapito la morte, fra tanto inutile volgo!..

(1) La malattia fu dichiarata una angina.

È vero: sono pur strani i giudizi di Dio!...

Pietro Teodoro Verhaegen nacque a Bruxelles nel 1796. Egli dedicavasi al foro ed era nominato avvocato il 28 luglio 1815. Sei anni dopo, nel 1821, egli esordiva nella vita politica assumendo la difesa dei vicarii generali e del segretario del vescovato di Gand, accusati di aver dissubbidito alla legge pubblicando una pastorale del loro vescovo esiliato, il signor De Broglie. I vicarii generali furono assolti e da quell'istante l'animoso difensore della libertà dei culti ebbe meritata aureola di popolarità che egli ben presto addimostrò di meritare intieramente facendosi avversario potente dei privilegi che il clero voleva rivendicare sul potere civile come lo era stato contro la tirannia che il potere voleva esercitare sulle coscienze.

Verhaegen mostrò in tutta la sua vita quale era stato nel 1821 alla tribuna delle assise di Gand.

Nel 1825 fu eletto borgomastro di Watermael-Boitsfort (vicino a Bruxelles) e in questo mandato ch'egli conservò fino al 1842 diè luminose prove di capacità, d'attività e d'intelligenza.

Quando la rivoluzione del 1830 annunciò nuovamente all'Europa che se la santa alleanza avea potuto rimettere sui

loro troni i principi che l'onnipotenza napoleonica avea folgorato, l'edifizio del Medio Evo non si sarebbe ricostruito mai perchè i popoli si negavano di ritornar gregge, — Verhaegen si pose francamente nelle file dei liberali e il suo nome è scritto nella lista dei membri supplenti del congresso nazionale.

Nullameno temendo che il movimento rivoluzionario non si volgesse a profitto dell'influenza clericale, Verhaegen opinava allora che non si dovessero spingere gli avvenimenti fino alle loro conseguenze estreme.

Quindi allorchè egli veniva chiamato a sedere nel Congresso, vi si rifiutò. Egli era l'amico dei principi d'Orang Nassau, e nullameno egli avea inteso voce della patria parlargli potentemente al cuore la sua condotta fu nobile e dignitosa: la sua anima eletta si manifestava in quel solenne momento.

L'istante in cui egli sarebbe stato campione nelle grandi lotte parlamentari non era ancor giunto per lui, ma già erasi volto ad una leva potente di libertà, d'indipendenza, di benessere umano, alla Massoneria.

In quell'epoca i vescovi del Belgio preparavano la fondazione dell'Unità Cattolica destinata secondo il concetto a monopolizzare nelle mani

clero l'insegnamento superiore e ad abbattere poco a poco tutte le Università dello Stato.

Verhaegen rispose alla trama liberticida creata a Bruxelles quell'università libera che oggi ancora è una delle più belle glorie del Belgio.

Senza stipendio, rifiutando ogni onore tranne quello di compiere ciò che egli chiamava dovere, Verhaegen assumeva in quella la cattedra del diritto commerciale.

La libertà di cui oggi è il popolo Belga meritamente orgoglioso, deve alla università libera di Bruxelles il suo primo vagito, come la sua virilità.

Nel 1836 Verhaegen fu eletto membro del consiglio del Brabante. — Un anno dopo Bruxelles lo inviava, alla Camera dei Rappresentanti.

Da questo giorno egli scrisse solennemente sulla sua bandiera le tre grandi parole *diritto*, *giustizia*, *libertà*, che egli avea sempre portato nel cuore. La libertà d'associazione, della stampa, dei culti; le lettere, le arti, le scienze, trovarono sempre in lui il più ardente difensore. La sua parola tuonò sempre contro la ingiustizia sotto qualsiasi velo si adombrasse: la sua parola fu sacerdozio di amore, di fede nell'avvenire.

E quando parve che una nube otte-

nebrasse anche per poco quel cielo della libertà a cui stava fisso divinamente lo sguardo di quest'apostolo del bene, egli esclamava amaramente — il mio posto non è più qui, perchè qui non havvi giustizia, — come avvenne nel 1842 quando egli rinunciò alla missione di borgomastro di Boitsfort, perchè le libertà comunali aveano subito una violazione.

Nel 1846 egli si pose francamente di fronte alle tendenze retrograde del governo per combatterle o per far opera onde quegli rinsavisse. Così l'*Associazione liberale* ebbe vita sotto i suoi auspici, ed egli per lunghi anni ne fu l'anima.

La vittoria coronava i suoi nobili sforzi, e nel 1847, mercè il patriottismo di Verhaegen, la stella della libertà tornò a splendere in tutta la sua luce. Fu allora che egli venne chiamato a presiedere alla Camera dei rappresentanti.

Quando nel 1852 vide scagliarsi nuovi colpi a quel principio che avea sostenuto per tutta la sua vita, egli scese dallo scanno presidenziale e riprese sui banchi della sinistra il suo posto che conservò fino al 1859.

E allora il popolo, che non dimentica nè amori nè odii, vendicò colui che ne avea sempre avvolta la causa, offren-

dogli con pubblica sottoscrizione una splendida medaglia, sulla quale stanno scritte queste parole, che vorremmo incise sulla sua tomba:

« *Al difensore delle pubbliche libertà, al suo coraggio, al suo disinteresse.* »

Nel 1837 il liberalismo ancora una volta trionfante lo acclamò novellamente al seggio presidenziale.

Due anni dopo egli ritiravasi dalla vita parlamentare. Non già perchè disertasse il suo posto. Mai no. Egli aveva compiuto il bene in quella palestra: la sua missione era finita.

Verhaegen rimaneva pur sempre G.: M.: *ad interim* della M.: del Belgio. Qual campo per la sua anima generosa, quanta nobile messe a raccogliere!! E la semente non cadde in pietra, ma fu feconda di bene. L'uomo di Dio che aveva saputo guidare i suoi compatrioti nel sentiero della libertà, indicava ai suoi FF.: M.: le vie della giustizia e dell'amore fraterno. E la M.: del Belgio che a capo delle sue file poteva additare Verhaegen, era a buon diritto salulata consorzio dei buoni.

Or fanno pochi giorni Verhaegen, volgendo lo sguardo alla nostra Italia che egli aveva sempre amato, a questa Italia

che sempre ebbe in lui un amico fedele, un potente difensore, mediatore di stringere vieppiù i nodi fraterni fra le due confederazioni massoniche e venne fra noi.

La sua vita dischiusa nella difesa del diritto dovea chiudersi in un'opera di bene.

Verhaegen non è più. — Il re fondatore della di. Maslia nazionale del Belgio gli avea detto stringendogli la mano con affabile sorriso: « *Ritornate presto a me dalla vostra Italia.* » E Verhaegen lo avea promesso. Ma forse la sua vita, santamente feconda ai suoi fratelli, dovea avere il suo premio e Dio ce lo tolse. I FF.: della M.: Italiana stendano la destra ai FF.: della M.: del Belgio sulla tomba di Verhaegen, e a questo amplesso fraterno le ossa del giusto si commoveranno per gioia, poichè anche nel mistero della tomba forse egli potrà comprendere che la sua opera non fu perduta.

Le esequie fatte a Verhaegen dalla città di Bruxelles, anzi dal Belgio, ben furono l'espressione del dolore che in tutti i cuori cagionava la tristissima perdita. Numerose deputazioni accorsero

da tutte le città del Belgio per associarsi a questo pubblico lutto.

Tutti i campioni del liberalismo belga si diedero convegno alla bara dell'uomo eminente, la cui vita intiera fu un atto di fede al progresso.

I ministri, i rappresentanti della nazione, tutta l'aristocrazia dell'ingegno e della nascita erano accorsi al pio ufficio. Mai Bruxelles era stata testimone di sì solenne spettacolo.

Il Re era rappresentato alla mesta cerimonia da un suo aiutante di campo, il *guer le Dupon*.

I Massoni, ornati delle loro insegne e in numero grandissimo, faceano corteggio al feretro. Van Schoor era rivestito delle insegne di rappresentante della M.<sup>a</sup> Italiana.

M. Vervoot, che fu successore di Verhaegen al soglio presidenziale, pronunziò primo uno splendido discorso, riassumendo tutte le virtù dell'estinto, tutti i servizi resi alla causa della patria e dell'umanità. Egli finiva così:

« Addio, Verhaegen! Tu hai bene meritato della patria e del progresso.

Riposa in pace. Nessuno sia mai dimentichi quest'ultimo, dolorosissimo addio.»

Parlarono poscia nel medesimo senso il Borgomastro e il signor Duvigneaud, come rappresentante del loro Belgia, e il signor Roussel, rettore dell'Università libera di Bruxelles.

Van Schoor, senatore, vice presidente dell'associazione liberale, ha pure preso la parola sul feretro del suo amico Verhaegen in nome dell'Unione Costituzionale di Bruxelles. Il suo discorso fu dolorosamente splendido egli ha saputo delineare le virtù del gran cittadino con tanta potenza di verità che le lagrime sgorgavano dagli occhi degli astanti. Egli finiva con queste solenni parole: « Ai piedi di questo feretro io faccio un appello alla concordia: io dico ai miei amici quale pur sia la posizione che occupano che ristabilire l'unione si necessaria al trionfo del liberalismo, sarebbe rendere il più splendido omaggio alla memoria dell'uomo dal quale oggi noi ci separiamo. Verhaegen, amico mio, possa tu ricevere questo supremo compenso.

Il signor de Frè, membro della Camera dei rappresentanti; ha preso in se-

guito la parola in nome del grande Oriente del Belgio.

Diamo nel presente numero del nostro Bollettino questo discorso del signor De Frè, perchè si trovano in esso accennati piamente delle massime umanitarie delle teorie filantropiche, generosissime, dei principii Massonici che vorremmo scolpiti nel cuore di ogni F. — E certamente ove tali massime fossero scrupolosamente praticate, ben si potrebbe dire dei FF.: del nostro ordine come disse un antico pagano dei seguaci del Cristo: « la virtù ritorna in terra. »

M. Lacroix prese così la parola in nome della R.: L.: *Amici filantropi*:

Signori: che potrei aggiungere alle eloquenti parole che voi udiste pronunciare dinanzi a questa tomba?...

Questo grande corteggio di amici, questo concorso di popolo, queste deputazioni giunte da ogni città e il dolore universale, e la voce pubblica che bandisce le lodi dell'estinto in suono doloroso per mezzo dell'intera stampa e per mezzo di quelli fra voi che siete gli organi dei diversi corpi costituiti,

tutto questo, o signori, non dice più di quanto dire io potrei?

E nullameno sonvi doveri che m'impongono di parlare.

In nome della R.: L.: *Amici filantropi*, di cui Verhaegen era il venerabile; in nome della Massoneria del Belgio che Verhaegen dirigeva da anni, io reco a colui che fu nostro amico, nostro fratello, nostro maestro, il tributo d'un ultimo omaggio.

Voi lo avete inteso testè: Verhaegen occupò nel suo paese le cariche più eminenti a cui cittadino possa aspirare. Non era egli l'onorato, bensì può dirsi che Verhaegen gettava lustro sulla carica che occupava. Ma il gran cittadino sebbene occupatissimo per tanto lavoro o assorto in tante idee ch'egli si era proposto di far trionfare, pure egli amava trovarsi nel seno dei nostri templi massonici. Affigliatosi ancor giovane a questo Ordine egli ne conosceva l'importanza e l'utilità. — Egli ne divenne ben presto uno dei capi principali.

Egli comprese che alla nostra epoca di libertà e nella terra libera del Belgio, la Massoneria dovea essere scuola di

progresso, quasi una preparazione degli uomini e delle intelligenze alla grande opera della civiltà generale.

Egli chiamò nei templi uomini distintissimi onde abitarli colla discussione ai grandi problemi sociali quistioni filosofiche, religiose, economiche e politiche. E fra questi uomini così riuniti egli fece penetrare il rispetto per ogni convinzione sincera, la libera discussione, il principio della tolleranza universale e dell'uguaglianza fraterna degli uomini tutti; l'amore della patria e la devozione alle sue istituzioni e soprattutto, il sentimento dell'austero dovere che abbraccia tutte le virtù.

E per questo Verhaegen amava profondamente la Massoneria. E quando stanco delle grandezze e degli onori, dopo aver con grandi opere ben meritato il riposo, egli rientrò nella vita privata, fuvvi solo un posto a cui non abdicò, quello che egli teneva fra noi.

Egli è a mezzo della M.: che avea creato l'Università libera, la scuola delle giovani generazioni, innestata sulla scuola degli uomini maturi; la prima ispirantesi alla seconda e la seconda che si ri-

temprava o rinnovellava nella prima come nella sua sorgente di vita.

È ancora per mezzo della Massoneria che organizzò quel partito liberale, che considerò sempre come l'organo potente delle aspirazioni delle nostre moderne società.

Così la Massoneria collegava in una vasta unione l'infanzia e la giovinezza all'età matura; l'avvenire al presente, facendo del discepolo un cittadino. Verhaegen avea compreso che alla nostra epoca nessun uomo può restare indifferente agli interessi della nazione: egli voleva elevare ciascuno al posto di cittadino utile ed attivo. Così nelle nostre Loggie le gravi quistioni che interessano una nazione o l'umanità, erano a vicenda trattate: si facea tacere il pregiudizio o la passione per non ascoltare che la voce della coscienza e della ragione nella serena calma dei nostri templi.

Opera utile e benefica senza dubbio: ma non era il tutto: Verhaegen era penetrato dall'idea che gli uomini devono tendere a ravvicinarsi: che le barriere delle nazioni non devono essere un ostacolo alla fratellanza umana e che le divisioni create dal passato devono can-

cellarsi dinanzi al riavvicinamento pacifico delle razze umane e far posto alla emulazione salutare a feconda degli uomini nel campo infinito del progresso.

Egli tradusse queste nobili idee nei fatti. Questi fatti sono la sua ultima, la sua splendida, la sua grande opera. L'Olanda nostra antica sorella, che il destino degli eventi aveva allontanato da noi era percossa da un terribile flagello. Il primo dovere del Massone è la beneficenza. Verhaegen fu primo alla breccia. E siccome ogni buona azione porta con se stessa la sua ricompensa, egli strinse nel medesimo tempo una vera amicizia fra i Massoni del Belgio e i Massoni Irlandesi: questa unione generò ben presto la riconciliazione delle due nazioni. La Massoneria avea posto il suggello alla riconciliazione dei due popoli gemelli.

L'Italia rigenerata elevavasi a libertà. La Massoneria vi si ricostituiva. Ogni paese libero è un alleato del Belgio e Verhaegen volle creare dei vincoli più stretti fra il Belgio e l'Italia. Egli partì accompagnato da amici, nostri FF.: e andò in nome della M.: del Belgio a tendere la mano alla M.: Italiana. Riuscì nella sua missione e ritornava felice dei

risultati ottenuti, quando si seppe della sua malattia e della sua morte.

Verhaegen non è più! L'uomo che noi ascoltavamo, che veneravamo, l'uomo che fece della Massoneria una istituzione potente, nobile, utile!.

Il G.: M.: è morto! Il lutto è nei nostri templi come nei nostri cuori. Ma il capo della famiglia M.: del Belgio, lascia fra noi una cara memoria, lascia la sua tradizione vivente. Il suo pensiero ci resta. Noi lo raccoglieremo piamente come una sacra eredità.

I suoi ultimi volti furono per noi come i suoi benefici. Egli volle consolidare la sua opera. Verhaegen era un nobile cuore, una severa coscienza, un uomo libero, un vero massone.

—

Il signor De Frè ha parlato così in nome del G.: O.: del Belgio:

« In nome del G.: O.: e in nome di tutte le LL.: del Belgio debbo pagare un giusto tributo di lode e di dolore alla memoria del V.: F.: Verhaegen,

che per sì lungo spazio di tempo ha di retto e ispirato i lavori della M.: di cui ora il G... M.: ad *interim*.

« Voi intendeste parlare della sua vita politica e della sua carriera d'avvocato. Io debbo parlarvi della sua inalterabile devozione alla Massoneria ch'egli serviva non solamente colle parole, ma anche con atti che noi tutti ricorderemo per sempre.

« Altri hanno glorificato la fratellanza Massonica, Verhaegen l'ha praticata. L'ha praticata stabilendo buone relazioni fra le Loggie del Belgio e le Loggie dei paesi esteri, affinché al di là delle nostre frontiere il Massone Belga trovasse ovunque in qualsiasi contrada un'accoglienza benevole e una protezione necessaria. La vigilia della sua morte egli ritornava da un lungo viaggio in Italia intrapreso con due altri FF.: M.: nell'interesse della M.: Belgica.

« Cho andò egli a fare nella Penisola Italiana? Che ha riportato da quella? Un vincolo fraterno di imperitura amicizia tra il G.: O.: di Torino e il G.: O.: del Belgio. È a lui che dobbiamo questa conquista, ma questo beneficio gli costava la vita.

« Allorchè ritornando da questo gran viaggio già si sente la morte nel cuore perchè non ignora tutta la terribile gravità della malattia che lo ha colpito, Verhaegen comprende che è dovere di buon Massone di lasciare dopo di lui un grande atto di carità. Allora egli pensa a quelli che non possono avere il pane del corpo e a quelli cui non è concesso procurarsi il pane dell'intelligenza, legando agli uni e agli altri una parte della sua fortuna, praticando per tal modo le virtù M.: suo alla morte e lasciando un nobile esempio.

Non vi parlerò della sua morte, ma dirò solo per quelli cui forse prenderà la vaghezza di criticarlo, che Verhaegen ora un M.: tollerante che ha conquistato il diritto di contare sulla tolleranza degli altri. Voi tutti ch'egli lasciò liberi nell'esercizio del vostro culto, non attaccate la sua memoria. Egli ammetteva tutte le convinzioni sincere, ma egli ammetteva pure coll'intera M.: al disopra di tutti i culti, una morale universale che non divide gli uomini per religione, ma permette di ben vivere e di ben morire a seconda della propria coscienza.

« E ora, in nome dei FF.: del G.:

O.: in nome di tutti i FF.: del Belgio, addio caro G.: M.: addio Verhaegen.»

Tutti i Massoni che trovavansi a Bruxelles vollero avere l'onore di accompagnare la salma del loro illustre G.: M.: — Stavano a capo della falange i membri del G.: O.: e del Supremo Consiglio. Venivano le deputazioni delle RR.: LL.: di Bruxelles *gli Amici Atlantici* e *Unione e Progresso*. Molte Loggie della provincia erano rappresentate alla funebre cerimonia. Le RR.: LL.: di Namur di Anversa, Liéges, di Verviers, di Mons, di Charleroi di Alost avevano inviato deputazioni. La R.: L.: *Setentrione* di Gand, era rappresentata dal Borgomastro Dolivon. Seguivano tutti i Massoni di Bruxelles e gran numero di M.: Inglese, Francesi, Olandesi.

Tutti questi Massoni rivestiti delle insegne dei diversi grandi O.: formavano una

massa imponente che stendevasi dalla casa dell'estinto fino al cimitero. Questo spettacolo inatteso fece una profonda impressione sull'animo della popolazione.

Il feretro fu deposto in una fossa del nuovo cimitero della città a San Josseton-Foode. Il sig. Thiefry avanzandosi allora sul limitare della tomba circondata da un immenso popolo, pronunziò queste solenni parole :

« Verhaegen, tu m'avevi confidato un mandato: io l'ho compiuto: riposa dunque in pace che questa terra ti sia leggiera. »

Verhaegen ha legato 100,000 fr. all'Università libera di Bruxelles di cui era il fondatore. Inoltre 50,000 fr. agli ospizii della stessa città e 50,000 alla

L.: *Amici Filantropi* di cui era il Vo-  
nerabile.

---

*Nuove LL.: ammesse all'ubbidienza  
del G.: O.: d'Italia:*

—  
*Giordano Bruno, O.: di Gubbio.:*

---

**ALLE RR.: LL.:**

**SOTTOMESSE ALL' UBBIDIENZA**

**GRANDE ORIENTE ITALIANO**

—  
Il G.: O.: della Massoneria Italiana  
ottemperando al desiderio vivamente  
espresso da molte RR.: LL.:, ha cre-  
duto far cosa utile e gradita a tutta la  
nostra M.:, ordinando la pubblicazione  
del Bollettino ufficiale del G.: O.: Italiano.

Havvi innanzi tutto una quistione di  
dignità.

Mentre tutte le Confederazioni Masso-  
niche Estere hanno un organo il quale  
raccoglie le aspirazioni ed è un nesso  
fra i diversi Grandi Orienti e le diffe-  
renti Loggie, era assolutamente neces-  
sario che anche la M.: Italiana la quale  
appena ridestatasi dal torpore in cui  
giaceva immersa per tristizia di tempo  
aspira ad assidersi allo stesso banchetto,  
potesse presentarvisi colla medesima so-  
lennità delle sue consorelle.

È in secondo luogo una quistione di  
necessità, poichè anche que' FF.: a cui  
per assoluta impossibilità non è dato  
assistere ai lavori delle RR.: LL.: po-  
tranno a mezzo di questa pubblicazione  
conoscere tutto che in quelle si compie  
e giudicare per tal modo dell'incremento  
che (lo diciamo con gioia) si manifesta  
ad ogni giorno nella nostra confedera-  
zione.

E finalmente questa pubblicazione sarà  
pure di grande economia per il G.: O.:

il quale è spesso obbligato a inviare circolari a tutte le RR.: LL.: e a tutti i G.: O.: esteri.

Chi ha veramente spirito M.: non può non applaudire e non accettare questa Effemeride che il G.: O.: considera di assoluta necessità per il decoro e per il buon andamento della nostra M.: Fino ad oggi ci giunsero molte adesioni da molte RR.: LL.: e da molti FF.: in particolare. Noi portiamo fiducia che tutte risponderanno con pari zelo. Ma ove ciò non avvenisse il G.: O.: vista l'assoluta necessità del *Bollettino ufficiale* sarebbe forse obbligato a ventilare la questione « *se fino alla concorrenza delle spese non debba imporre l'accettazione alle RR.: LL.: a lui sottomesse* » o se pure egli debba cessare questa pubblicazione il che suonerebbe grave danno per l'ordine e tacito biasimo ai M.: Italiani che rifiutarono concorrere ad opera eminentemente Massonica.

---

La R.: L.: *Concordia O.:* di Firenze convinta che il Bollettino Ufficiale del G.: O.: Italiano sia per riuscire di grande utilità alla nostra M.: si associava a 30 esemplari.

Il concetto che spinse la R.: L.: *Concordia* è eminentemente M.: e il G.: O.: nella sua qualità di custode del benessere dell'Ordine le invia una parola di ringraziamento e di gratitudine.

La R.: L.: *Attilio Regolo* all'O.: di Tunisi guidata dagli stessi sentimenti, con una sua tavola del 13 novembre 1862 L.: V.: offriva al G.: O.: Italiano nell'interesse della nostra Confederazione tutti i fondi che essa tiene in cassa. Il G.: O.: sensibilissimo a questa generosa proposta, sebbene abbia creduto di non accettarla vuole che la R.: L.: *Attilio Regolo* s'abbia solenne ringraziamento. Una Confederazione M.: che nel suo nascere può già presentare tali esempi di zelo e di amore per l'O.: può dirsi ben degna di tenere il maglietto e di assidersi nel consorzio di tutte le grandi famiglie M.:.

---

In conseguenza della nuova legge postale sono pregate tutte le RR.: LL.: ed i singoli FF.: ad affrancare le loro tavole. Il G.: O.: s'impone il medesimo obbligo.

(Errata-corrige)

Nell'elenco delle RR.: LL.: che si riscontra al N° 1 leggasi « *Fede e Lavoro* » invece di « *Fede ed Amore* ».

FRANCESCO GAMBINO *gerente.*

Tipografia Sarda di C. Cotta.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

*Libertà, Uguaglianza,  
Fratellanza.*

*Indipendenza, Unità,  
Fraternità delle Nazioni.*

### SOMMARIO DEL 4° NUMERO.

Funerali al G. M. della M. del Belgio Teodoro Verhaegen. — Tavola del G. O. Italiano alla R. L. *Pitagora*, O. di Palermo. — Tavola della R. L. *Lume e verità* O. di Messina al G. O. Italiano. — Risposta del G. O. Italiano. — Tavola dell'O. di Valparaiso al G. O. Italiano. — Avviso.

### FUNERALI

AL

G. M. DELLA MASSONERIA DEL BELGIO

#### TEODORO VERHAEGEN

*Celebrati nel tempio del G. O. d'Italia  
in Torino la notte 13.ma dell'undecimo mese  
anno V. L. 5863.*

Il tempio è interamente parato di velluto nero a grandi ghironi d'argento.

Nere le tende, il baldacchino all'O-

riente; l'altare ed il seggio del Rispettabilissimo ricoperti di un velo.

Un grande tappeto funebre ricopre lo stesso pavimento.

Sulle pareti scintillano migliaia di lacrime d'argento.

Nel mezzo la bara con la spada velata e i candidi guanti. A' piedi della bara una colonna triangolare nera elevata su tre gradini, con gli emblemi massonici della Morte, dell'Eternità, della Risurrezione in Dio.

Sopra alla colonna arde in un vase di alabastro antico una fiamma azzurra.

Il nome di VERHAEGEN è scritto a grandi lettere d'argento sopra un disco nero.

Ventisette doppiieri di cera vergine, numero rituale e simbolico per un G. M., rischiarano misteriosamente la gran sala; l'altare dell'Oriente, sul quale stanno in tre

anflore d'argento, vino, latte e l'acqua lustrale. Un cesto di fiori d'acacia è davanti alla bara, in mezzo a due bracieri dorati che ardoao incensi.

All'ora prescritta i Dignitari del G.: O.: entrano in silenzio e prendono posto a capo delle due colonne: seguono i Venerabili delle Loggie, gli Oratori, i Segretari, i Maestri e molti illustri Massoni stranieri, fra i quali un principe ungherese.

Aperti i lavori al primo grado dal F.: Aducci, membro onorario del G.: O.: e facente funzione di Gran Cerimoniere, si annanzia l'arrivo del rispettabilissimo G.: maestro il F.: Filippo Cordova.

È introdotto coi supremi onori prescritti dai regolamenti.

Il Rispettabilissimo siede all'Oriente ricevendo il maglietto del Gran Cerimoniere; alla sua destra siede il 2° Gran Maestro Aggiunto.

Il Rispettabilissimo ordina al Gran Cerimoniere di introdurre nel tempio con gli onori dovuti il Garante d'Amicizia del Belgio, 1° Gran Maestro aggiunto.

Tutti i FF.: sono all'ordine, il Rispettabilissimo è in piedi, il Garante d'amicizia del Belgio entra accompagnato da sette maestri colle stelle, ha il capo coperto e sul petto lo insegno, e deponen-

dole sulla tomba dice con voce commossa

« Queste insegne che rappresentano il G.: O.: del Belgio mi furono date dalle stesse mani del F.: Verahegen; io le depongo sulla tomba, così esse saranno doppiamente santificate.

« Rispettabilissimo G.: M. d'Italia io come rappresentante dei nostri FF.: del Belgio accetto i funebri onori che voi volete rendere alla memoria dell'illustre defunto; così i FF.: Italiani dimostrano che nemmeno la morte può disgiungere quelle destre che furono congiunte in vita dalla più sacra delle amicizie. »

Il Garante d'Amicizia del Belgio siede a destra del feretro.

Seguono rigorosamente per cura del Gran Cerimoniere i funebri riti massonici.

Triste e commovente riesce l'individuale addio a Verahegen, fatto lentamente da ogni Fratello passando a capo della sua tomba e deponendovi un ramo d'acacia, un pugno di fiori sfogliati.

Il Rispettabilissimo pronunzia la seconda invocazione; i FF.: siedono ed il F.: Grando Oratore dice le lodi dell'estinto con il seguente discorso:

Rispett.: FF.:

« Mercè le consuetudini Mass.: io debbo fare per ufficio quanto altrimenti farei per un sentimento di ammirazione: com-

memorare i meriti dell' illustre fratello e Maestro di cui compiangiamo la perdita.

« Se non che la storia dei meriti di tal uomo qual fu Pietro Teodoro Verhaegen non potrebbe essere che l'intera storia della sua vita; perocchè la giustizia dei suoi contemporanei già proclamò questa verità, che Pietro Teodoro Verhaegen consacrò l'intera sua vita alla patria ed alla umanità.

« Nato nel 1796 in Bruxelles Pietro Teodoro Verhaegen nel luglio 1815 e così all'età di 19 anni già era laureato in leggi. L'aver compiuto tale corso di studi in sì breve tempo ben ci prova che egli professò fin dai primi suoi anni una delle precipue virtù massoniche, la virtù del lavoro. E che egli abbia negli anni giovanili studiato, e molto, ce lo dimostra d'altronde il fatto che sei anni dopo la laurea egli poté già rendersi nell'esercizio della professione d'avvocato celeberrimo.

« In allora, come sempre, quando non è onnipotente, il clero lottava colà contro l'autorità civile.

« Due vicari generali sono accusati di aver pubblicato una circolare del loro vescovo, in disobbedienza della legge; cercano un difensore, e lo trovano in questo *liberale* di 25 anni, il quale, benchè fin d'allora ben sentisse ripugnanza per gli intrighi clericali, di cui fu poi il più terribile persecutore, esaminata la questione colle bilancie della scienza e della giustizia, si persuade che gli accusati sono innocenti, e colla

convinzione della verità, coll'eloquenza del cuore, tali li fa dal magistrato dichiarare, e si copre di gloria.

« Oh quante volte il clero si sarà pentito d'essere stato il primo a scoprire ed a far conoscere quella potenza d'ingegno e di eloquenza che fu Verhaegen!

« A questi primi allori, Verhaegen prediligendo appunto, come era cosa conforme al suo carattere, la parte più generosa della professione dell'avvocato, la difesa degli imputati, ne aggiunse presto altri moltissimi, e fu ben tosto chiamato all'onore di Presidente (Batonnier) dell'Ordine degli Avvocati, onore che gli fu poi più volte conferito.

« Segnerò, fra le altre, una virtù massonica, delle più belle e delle più difficili, da lui praticata in questa carriera, dell'avvocatura, virtù che si spiega in uno dei tanti elogi fattigli sulla sua tomba con queste parole:

« Excellent confrère, strict observateur des convenances, jamais il ne lui arrivait, dans le feu même de ses plus chaudes plaidoiries, de se permettre une expression choquante contre ses adversaires. »

« Ma tutte le occupazioni del foro non bastavano ad assorbire l'attività di quest'uomo, e d'altronde se tali occupazioni gli erano mezzo di beneficiare l'individuo egli aveva pur bisogno di lavorare pel pubblico.

« Il nostro giovane avvocato nel 1825 appunto fu nominato borgomastro del comune di Watermael Boisfort alle porte di Bruxelles, dove esercò tale carica per

molti anni con immensa soddisfazione degli amministrati.

« E si maturava omai quell'evento per cui il Belgio si rese cotanto glorioso: la rivoluzione del 1830.

« Egli che col coraggio e col vigore della gioventù, colla possanza del genio, col lo slancio della passione aveva tanto operato per questa rivoluzione non volle tuttavia accettarne i primi onori. Chiamato al Congresso Nazionale ricusò di entrarvi anche perciò che questo fosse a suo avviso incorso in un eccesso decretando la decadenza della famiglia d'Orange. A lui pareva questa una vendetta inutile.... Il clero erasi unito a fare quella rivoluzione, ed il clero non perdonò mai!

« Fu anche questa una ventura perocchè Re Leopoldo fu e sarà virtuoso per modo che non mai il popolo Belga avrà a pentirsi di quell'atto di rigore.

Verhaegen però non imitò qui nè co loro i quali per un eccesso vero o creduto si spaventano della rivoluzione e sortono dalle sue file, nè quelli che per un disguido od una contraddizione qualsiasi si raccolgono indispettiti in loro stessi ricusando ogni loro concorso al progresso del pubblico bene.

« No, Verhaegen fu sempre patriota virtuosissimo. Egli apparteneya già fin d'allora a quest'Ordine insigne, a questa società cosmopolita umanitaria dei liberi Muratori, a questa istituzione che dovunque accampa o come foriera, o come garante del progresso del popolo; e nei templi che essa aveva innalzato nel

Belgio alla virtù, e fra le file dei suoi più laboriosi operai Verhaegen colla maestà del Venerabile e coll'amore del fratello, attendeva indefesso a tutto quanto poteva attuare il massimo sviluppo della libertà dal popolo Belga riconquisata.

« Ma la missione del libero Muratore, ma il valore del cittadino, quando questo libero Muratore, quando questo cittadino è un'anima grande come Verhaegen, non possono starsene ristretti ed agitarsi solo fra le pareti d'una loggia, fra le colonne d'un tempio!

« La Massoneria d'altronde vuole che i suoi fedeli sieno come quelli del Cristo, pacifici, tollerantissimi, che non levino rumore intorno a sè, che non lollino coi renitenti, che non trattino fra loro questioni di politica, le quali potrebbero provocare divisioni nella sua chiesa.

« O la Massoneria Italiana, ci si ripete tutti i giorni, — o la Massoneria Italiana accetta questo programma, o non può essere vera Massoneria, e così non può appartenere a quella società cosmopolita che non conosce differenze di politica.

« Quante volte Verhaegen, in quegli anni di agitazione politica, allora quando il clero pensando di poter rompere e gettare come un rozzo ed inutile istromento il patto d'alleanza stretto nel 1830 coi liberali, quante volte avrà tentato di produrre in campo aperto la bandiera intemerata della Massoneria, e ne sarà stato trattenuto dalle leggi dell'inalterata tradizione dell'Ordine!

« Forsecchè adunque la Massoneria

deve assistere impassibile alle lotte in cui si rischi all'indipendenza, la libertà o l'onore delle nazioni?

« Forsecchè per essere umanitaria, non deve tener conto dei bisogni e dei sentimenti delle diverse razze umane e delle leggi naturali da cui l'umanità sempre fu retta? »

No. — La Massoneria intanto professa di astenersi dalla politica in quanto la politica potrebbe disturbare la sua opera tranquilla ed umanitaria. Essa abborre dalle questioni di politica pratica perchè è questo il campo su cui i suoi campioni potrebbero accendersi d'ira e rompere quella catena d'unione con cui mira a legare il mondo intero. Essa abborre dal pronunciarsi su certe questioni di forme perchè queste dovendo variare secondo i tempi e le circostanze nulla hanno di sicuro a cui essa possa raccomandare la sua potenza mondiale, e tornerebbero a danno per un'istituzione che deve lavorare in egual modo in tutti i tempi, in tutte le circostanze.

« Ma le verità assolute della politica sono dalla Massoneria confessate e professate! Ma l'eguaglianza delle razze, la indipendenza delle nazioni, la libertà dei popoli furono sempre da lei proclamate e propugnate.

« Esse formano il celebre motto della sua bandiera che tutte le rivoluzioni le domandarono poi più o meno utilmente e sinceramente ad prestito

**Libertà , Fratellanza ,  
Eguaglianza.**

« Ad ogni modo importa a Verhaegen di conciliare le tradizioni della Massoneria colle necessità d'una politica attivissima in cui versa la sua patria, e mentre continua ad essere in loggia scrupoloso osservatore delle tranquille consuetudini Massoniche all'infuori del tempio, innalza il vessillo della guerra contro il clero.

« Questo nel 1833 fonda un'università cattolica, » per insegnare a suo comodo sono le parole di Verhaegen » che la libertà di coscienza e dei culti è una massima erronea, assurda, stravagante, che la libertà della stampa è cosa funesta ed orribile; e nel 1833 Verhaegen fonda la celebre università libera di Bruxelles « non pas pour attaquer la foi de nos Pères et les dogmes de l'Eglise catholique, mais pour empêcher que la science, la liberté, et la civilisation ne soient étouffées sous les efforts d'un enseignement, réactionnaire. » E in questa università si insegnano nel modo il più libero le più libere dottrine; in questa università si raccolgono, in essa si nutrono i più belli spiriti del Belgio, e da essa dispaudansi temprati alle più forti discipline su quel virtuoso paese come altrettanti campioni contro l'intolleranza e la reazione di qualunque specie.

« Se non che le lotte ed i lavori di questa università in cui egli stesso insegna la parte cosmopolitica del giure, il diritto commerciale, non bastano ancora a Verhaegen.

« Nel 1837 entra nella Camera dei rap-

presentanti, chiamato dal voto degli elettori della capitale del regno.

« Quivi lotta sempre per ogni sorta di libertà pur segnalando i pericoli degli abusi che il clero ne voleva fare.

« Oh! egli conosceva gli amori che il clero cattolico fa talvolta alle libertà.

« Quando è vinto, esso esclamava, il clero cattolico domanda la libertà per tutti, quando è vincitore toglie la libertà a tutti.

« Nel 1846 il partito liberale la vince sul partito clericale del Belgio; porta Verhaegen alla presidenza della Camera dei deputati; ed egli, il campione vero della libertà e della tolleranza vi si regola per modo che nel 1849 i deputati di tutti i partiti si raccolgono a fraterno banchetto nella sala della *Grande Armonia* per onorarlo.

« Verhaegen usò della legittima influenza che gli dava la sua posizione per creare un'altra avanguardia del liberalismo. Come aveva nel 1823 creato l'università di Bruxelles, così nel 1847 aveva efficacemente lavorato per la fondazione della *Associazione Liberale*.

« L'Associazione e l'università diventarono le due arene aperte ai lavori ed alle discussioni politiche che la Massoneria non poteva convenientemente intraprendere.

« Nell'una e nell'altra i liberi pensatori del Belgio si agitarono e si agitano a pro della libertà, e se nelle appassionate lotte sollevasi fra loro l'ombra della discordia, la Massoneria nella calma delle sue tenute li raccoglie e li ricon-

cilia per rinviarli più sicuri e più compatti sul campo di battaglia contro la Reazione.

« Però una causa per quanto sia santa e ben sostenuta non è sempre vittoriosa.

« Nel 1852 il partito clericale invade ancora una volta la Camera, e Verhaegen, il corifeo del liberalismo, ne abbandona il seggio presidenziale e va a sedere sui banchi della sinistra.

« Il popolo gli decreta allora la sua decorazione: una medaglia d'oro coll'iscrizione al *Difensore delle libertà pubbliche, al suo coraggio, ed al suo disinteressamento*.

« La sola decorazione che Verhaegen abbia accettato e potesse accettare!

« Ei fu veramente l'atleta del partito liberale nella discussione seguita nel maggio 1857 sulla legge dei conventi in cui fece quel memorabile discorso che si può dire il più compiuto processo che si sia fatto al papismo e che termina con questa veemente perorazione:

« Tous les moyens sont bons pour nos adversaires quand ils ont un but à atteindre, et dans l'occurrence il sont allés jusqu'à mêler le plaisant au sérieux.

« On est allé jusqu'à graver le Calvaire et à faire parler le Christ du baut de la croix.

« Messieurs, le parti dont nous combattons les envahissements aime à couvrir son amour de la domination des noms le plus glorieux, des noms les

plus chers à l'humanité. Le monde entier a profité des bienfaits du christianisme, mais ce sont nos adversaires, qui, à l'exclusion de tous, ont recueilli l'héritage du Christ! À les entendre, on dirait que les sublimes vérités que le grand martyr a scellées de son sang se sont toutes refusées dans leur cœur et que c'est d'eux, d'eux seuls que nous devons recevoir toute direction: que ce que nous avons de mieux à faire, c'est de suivre les exemples qu'ils veulent bien nous donner. Ils se délivrent à eux-mêmes un brevet de supériorité morale, et pour que nous le proclamions sans conteste, ils nous parlent avec onction de celui qui a fondé la charité en nous recommandant de secourir nos frères.

« Ils nous disent: Aimez vous les uns les autres, c'est-à-dire ne nous combattez pas; laissez-nous faire, laissez-nous régner, laissez-nous jeter à l'aise la division dans vos rangs, laissez-nous dominer, et reconnaissez notre puissance, notre supériorité!

« C'est au nom du Christ qu'ils veulent établir leur monopole, lorsque le Christ a proclamé l'égalité!

« C'est au nom du Christ qu'ils veulent opprimer, lorsque le Christ est mort pour la liberté du genre humain!

« C'est au nom du Christ qu'ils veulent accumuler d'immenses richesses, lorsque le Christ a prêché et pratiqué la pauvreté!

« Le Christ a dit: — Rendez à César, c'est-à-dire à l'État, ce qui appartient

à César, et c'est au nom du Christ qu'ils veulent dominer l'État, c'est-à-dire opprimer la liberté de tous au profit de leurs vues ambitieuses!

« Avant de nous parler du Christ dont ils outragent la mémoire en mêlant ce nom glorieux à leur soif de puissance et de richesses, nos adversaires auraient bien dû se pénétrer de l'esprit du christianisme qui a été pour l'humanité l'aurore de son affranchissement, tandis que tous leurs beaux discours n'ont d'autre but que de mener la Belgique à la servitude.

« Nous aimons, nous vénérons le Christ, et c'est au nom du Christ que nous repoussons l'oppression, la domination cléricale. »

« A tanta forza di verità e d'eloquenza il partito clericale non poteva a lungo resistere.

« Nel 1857 appunto il partito liberale prende la rivincita e Verhaegen risale il seggio presidenziale della Camera.

Poi succede la calma della vittoria, e Verhaegen, il quale non aveva aspirato che all'onore d'essere il primo a combattere si ritira altra volta nel silenzio della vita privata, se tale può dirsi quella di un uomo che continuò tuttavia a lavorare indefessamente per l'incremento di una Università e dell'Associazione liberale e per lo sviluppo massimo d'ogni vero progresso sociale.

« Dal 1859 in poi il maestro Verhaegen si direbbe però più esclusivamente concentrato nella pura Massoneria, e co-

me se questa dopo le vittorie interne dovesse ormai essere sicura di raggiungere lo scopo più remoto — la fraternizzazione dei popoli — Verhaegen, Gran Maestro *ad interim* dell'Ordine Belga, tenta e vince la più ardua prova che in tale sistema potesse immaginarsi.

« I popoli Belga e Neerlandese, disgiuntisi colla forza, guardavansi con astio, come pur troppo succede fra i membri d'una stessa famiglia quando il demone della discordia vi si introduce.

« Di qua e di là però vi sono i Massoni i quali sentono più altamente del volgo, e sempre indefessamente lavorano per distruggere le barriere elevate dall'ignoranza fra i popoli e le nazioni. Quando dall'una e dall'altra parte il lavoro fu abbastanza inoltrato, la barriera cadde, e sovr'essa si strinsero la mano.

« Sì, o fratelli, il ritrovo dei Massoni Olandesi e Belgi che ebbe luogo in Liegi or fa un anno, in cui si suggellò la ristabilita amicizia dei due popoli fratelli, fu cosa stupenda!

« E la si deve in grande parte a Verhaegen.

« Ma ciò non bastava.

« Qui, come voi sapete, appena cessato il rumore della guerra, i liberali poterono riflettere sulla necessità di assicurare le ottenute vittorie e di unire le forze della nazione pel suo complemento, alcuni figli della Vedova pensarono di dar forma e centro alla Massoneria Italiana, e sancito uno sta-

tuto, e creato un Grand'Oriente Autonomo, questo offrì la sua alleanza a tutti i grandi Orienti preesistenti, domandandone l'amicizia e l'aiuto.

« Il Grand'Oriente Belga di cui era capo il Verhaegen, porse fra i primi la sua destra, e non mai due corde armoniose furono più all'unisono dei sentimenti fraterni che immediatamente li due Ordini si ricambiarono.

« I liberali di quel paese stavano intenti sopra l'Italia fin dai primi suoi moti.

« La fortuna della guerra li aveva empiti di gioia ma non li assicurava. Essi che ci uvevano preceduto nelle rivoluzioni per l'indipendenza e per la libertà, vedevano da lontano meglio che gli Italiani stessi da vicino i pericoli d'Italia.

« Essi conoscevano e conoscono ciò che può fare nelle rivoluzioni politiche l'idra dalle sette teste, il clero romano coi suoi satelliti.

« Ben vedevano avviarsi verso l'Italia il danaro ed i campioni dei loro clericali colla speranza di ricominciare da qui un'opera nefanda di reazione che poi avrebbero riportato in quel paese di libertà e di ordine.

« Oh quanto non furono essi lieti quando seppero che anche i liberali Italiani pensavano a guarentirsi contro il ritorno del dispotismo clericale cogli stessi mezzi con cui essi eranvi in gran parte riscio!

« Allora nella grandemente del Verhaegen nacque una grande idea.

« Egli e due dei suoi più intimi amici

cui nomi staranno impressi indelebilmente nel vostro cuore partirono da Bruxelles per Torino apportatori di una protesta del partito liberale di cui erano i capi contro le mene del partito clericale di colà, ed apportatori del bacio fraterno e dei più graditi consigli per la Massoneria Italiana.

« Oh chi di noi non ricorda quella antica figura del Verhaegen, tutta radiante di gioia e di speranze in quella sera in cui qui nel nostro tempio maggiore ricambiava il bacio fraterno col nostro rispettabile Gran Maestro!

« Chi non ne ricorda la stretta di mano, il cordiale saluto, i paterni consigli, gli appassionati augurii! !

« Parmi che la sua franca parola rimbombi ancora sotto questa volta! !.....

« O Dio chi avrebbe detto mai che a sì breve intervallo di tempo sarebbe venuto a confondersi con quel rimbombo il triste mormorio delle sue esequie! !....

« Sì, l'ultima fatica sostenuta dall'eccelso patriota, dall'illustre Massone, fu dedicata a noi, e lo dico con inenarrabile orgoglio, fu quella che costò una sì cara vita.

« Chè appena ritornato in patria ei fu colpito da quel morbo che lo tradusse alla tomba.

« Ei morì qual visse. — La sua agonia — la sua morte — i suoi funerali stessi furono altrettante glorie del liberalismo e della Massoneria.

« Attutò i dolori del morbo che uccideva il suo corpo colle consolazioni dell'anima legando buona parte delle sue sostanze ai poveri ed alla figlia predi-

letta del suo genio, l'Università libera, provvedendo così come sempre aveva fatto da buon Massone, anche ne' suoi momenti supremi al progresso materiale e morale della patria.

« Guardò poscia la morte colla calma dell'uomo giusto e così senza bisogno dei sussidii che la fragilità od il rimorso domandano in simili casi ad una religione prima non creduta.

« Oh! come ben disse di lui il fratello Defré nel discorso pronunziato sulla sua tomba a nome del G. O. Belga:

« Cui, il admeltait toutes les convictions sincères; mais il admeltait aussi, avec la maçonnerie toute entière, au dssus de tous les cultes une morale universelle qui ne divise point les hommes par religion et permet à l'homme de bien vivre et de mourir selon sa conscience. »

« Tutto il popolo pianse l'amara perdita.

« Tutta Bruxelles volle onorarne la memoria. La salma di Verhaegen o fratelli fu accompagnata al cimitero da ben sei mila desolati liberali, di cui mille o più insigniti delle nostre gloriose insegne.

« Oh quale sovrano ebbe mai simile volontario tributo di venerazione?

« Niuno come niuno fu che l'abbia come Verhaegen meritata.

« Fratelli — a quei funerali che furono per Bruxelles un grandioso avvenimento anche noi eravamo rappresentati in virtù appunto di quella alleanza che fu l'ultima opera del Verhaegen. Là il suo compagno fedele, il suo amico intimo

War. Schoor qual garante d'amicizia del nostro G.: Oriente deponeva pur esso su quella tomba il nostro ramo d'acacia.

« Ma non doveva ciò bastare alla Massoneria Italiana.

« Essa non poteva soffocare nel suo seno la piena d'affetti che aveva concepito per quella bellissima fra le anime Massoniche. Essa volle dire col rito solenne a que' l'anima grande il suo supremo *vale!*

« E tu, o garante d'amicizia del Grande Oriente Belga tu riferisci a quei nostri grandi amici a consolazione del comune dolore che il nome di Verhaegen risplenderà pur sempre come uno degli astri più luminosi anche sulla volta degli Italiani Massonici templi.»

Il R.: M.: avendo accordato la parola ai Fratelli, il F.: Levi legge altro discorso, nel quale egualmente ripiglia ad elogiare l'illustre defunto.

Il Rispettabilissimo rimette il maglietto al F.: G.: Cerimoniere e copre il tempio accompagnato dai soliti onori ed invitando il Garante d'Amicizia del Belgio a seguirlo.

Il F.: Gran Cerimoniere ripiglia i lavori per la chiusura, terminando col commovente giuramento sulla tomba dell'estinto e le simboliche batterie di tutto.

I FF.: escono dal tempio in silenzio.

Questa funzione, celebrata con tutto rigore di pompa, ha lasciato in tutti quelli

che hanno potuto assistervi una profonda impressione.

La Massoneria italiana ha voluto fare tutto ciò che essa poteva per Verhaegen. Egli lo meritava.

---

La R.: L.: *Pittagora O.:* di Palermo desiderosa di far parte della grande famiglia Massonica Italiana, ha deciso di sottoporsi all'ubbidienza del G.: O.: Italiano. — Annunziamo questo fausto avvenimento destinato certo a rallegrare il cuore di ogni buon fratello.

---

#### TAVOLA

#### DEL G.: O.: ITALIANO

*Alla R.: L.: PITTAGORA O.:* di Palermo

C.: FF.:

La vostra Tavola ci ha colmato il cuore di giubilo poichè quanto in essa ci manifestate è una vittoria per la nostra Massoneria, una grande vittoria nei fasti della sua risurrezione.

Grandi lodi vi si debbono tributare, carissimi FF.: per lo zelo che spiegaste ad aggiungerla, e se tutti i FF.: del nostro ordine debbono rendervi onore ed encomio, il G.: O.: in particolar modo vuole che vi giungano i suoi ringraziamenti per sì felice successo.

Possa il vostro esempio trovar seguaci: noi non cesseremo dall'additarvi a tutti i veri Massoni come benemeriti dell'ordine, come FF.: degni particolarmente di stima ed amore per quanto avete compiuto. A voi questa gloria, a tutti il beneficio di questo uobile atto che consideriamo di massimo vantaggio e di augurio felice per la nostra confederazione.

Valle di Torino, 9 gennaio 1862 E.: V.:

CORDOVA.

---

TAVOLA

DELLA R.: L.: LUMÈ E VERITÀ

O.: DI MESSINA

Al Gran Maestro della M.: Italiana

— — —  
Sapientissimo F.: G.: M.:

Pel giorno del nostro protettore San Giovanni si riaprirà ai figli della Luco il nostro Tempio.

Ci auguriamo ricevere in breve quella vostra Tavola onde essere edificati dalla vostra sapienza e consolati di qualche vostro conforto sullo stato della nostra patria.

Il F.: Ven.: ed i FF.: tutti componenti questa L.: pregano il G.: A.: per la vostra salute sì preziosa al nostro Ordine ed alla nostra patria e vi man-

dano il triplice *vivat* ed il fraterno saluto.

Il Segretario

Valle di Messina, 10 del decimo mese 5862 V.: L.:

---

RISPOSTA

DEL G.: O.: ITALIANO

— — —  
*Carissimi FF.:*

La vostra Tavola del 10 giorno del decimo mese, nella quale inviandoci l'augurio affettuoso e fraterno di ogni felicità ci esprimete il desiderio che la nostra parola venga a confortarvi nell'arduo ma luminoso sentiero che ci siamo tracciati, ci giunse oltremodo gradita; poichè ci dice quanto sia in voi potente lo zelo Mas.: e quanto da voi debba attendersi la nostra confederazione.

Vi giunga dunque affettuosa e fraterna la mia parola e possa essere un pegno di quell'affetto che vive in noi per tutti i FF.: che animosi e volenti si collegarono sotto la bandiera a me affidata onde concorrerò insieme alla conquista che ci siamo proposto tutti il benessere dell'umanità.

Lo ripeto, o FF.: arduo è il cammino, innumerevoli le insidie. Ma la divisa che brilla sul nostro stendardo moltiplica le nostre forze e ci affida a vittoria. Un giorno di lieta festa perchè di fratellanza si avvicina. Possano in questo

giorno stringersi affettuoso le destre di tutti i FF.: della M.: come io stringo in questo istante la vostra.

In questo amplesso ritempereremo le anime nostre alle lotte future.

In questo amplesso ci sentiremo due volte FF.: — FF.: di patria per dolore e speranze — FF.: nell'ordine per la virtù del sacrificio, per il giuramento di giungere la meta.

CORDOVA.

---

Noi dicemmo nel primo numero del nostro Bollettino Ufficiale del Grande O.: Italiano che avremmo di mano in mano pubblicato tutti quei documenti che fossero di natura (sebbene riflettenti Orientali stranieri) a gettar luce sulla istituzione di cui ci siamo fatti i campioni molto più quando cotesti documenti fossero ad un tempo una pruova del rispetto e dell'amore fraterno con cui veniva salutata ed accolta presso le Confederazioni straniere la nostra giovane Massoneria.

Riproduciamo quindi in cotesto numero una Tavola dell'O.: di Valparaiso al G.: O.: Italiano perchè oltre al racchiudere problemi e massime il cui scioglimento e la cui morale possono altamente interessare i nostri FF.: Massoni, pruova ad un tempo con quanto favore sia stata accolta al di là dell'Atlantico la ripristinazione della M.: Italiana e con quanto rispetto quegli Ill.: FF.: ci inviano il bacio di Fratellanza.

Il G.: O.: Italiano rispose nei debiti modi a cotesta Tavola svolgendo nella sua risposta quei principii Massonici che formano la base del nostro O.: e che ogni buon fratello porta scritti nel cuore. Il G.: O.: Italiano dichiarava nella sua risposta che nessuna comunicazione eragli ancora pervenuta dalla Gran Loggia del Chili, ma che ovè questo fatto si fosse in seguito verificato egli avrebbe risposto conformemente ai principii che sono la base del nostro Ordine.

Nel prossimo Bollettino la parte ufficiale pubblicherà i provvedimenti che il G.: O.: d'Italia ha creduto di prendere a proposito di questa gravissima quistione. Per tal modo noi interdiamo far comprendere ai FF.: della nostra Confederazione che il gran campo delle discussioni M.: è aperto a tutti e che il Grande Oriente Italiano sarà lieto di pubblicare nelle pagine del Bollettino Ufficiale tutti quegli studii che hanno rapporto a quei principii il cui trionfo sta al sòmmo dei nostri desiderii.

Queste nostre parole suonano dunque un invito ed un incoraggiamento, ben intendendo però che anchè nel giudizio sulla opportunità della pubblicazione di tali lavori il G.: O.: Italiano ha il diritto di alta giurisdizione.

---

## ORIENTE DI VALPARAISO (CHILI)

18 agosto 1862 E. V. V.

*Ai rispettabili FF. componenti  
il G. O. Italiano*

Illustri e Onoratissimi FF.

Vengo a presentare e sottomettere alla vostra alta saggezza una quistione di diritto Massonico che interessa tutto il nostro Ordine poichè si tratta della conservazione delle forme fondamentali sulle quali riposano la sua dignità, la stima di cui va orgoglioso e la potenza che gli compartiscono le solide ramificazioni ch'egli ha gettato nell'universo. Occorrevano veramente queste gravissime considerazioni perchè io, vecchio Massone e amico dei buoni rapporti, mi decidessi a mettermi in vista e mi esponessi forse a ingiuste recriminazioni. Ma è dovere del Massone di non retrocedere mai di fronte al compimento del dovere che gli viene dettato dalla sua convinzione e dalla sua coscienza.

Dovendo sottomettere questa grave quistione a tutti i grandi Orienti e a tutte le grandi Loggie dovetti servirmi non della lingua spagnuola, ma sibbene della francese la quale sarà più facilmente compresa malgrado la differenza dei paesi.

Dei Massoni di questo Oriente si indirizzarono certo a voi, illustri FF. a scopo di chiedervi di riconoscere e quindi di ammettere al grado dei grandi poteri Massonici una grande Loggia che

essi vollero istituire a Valparaiso. Forse voi ignorate quali vie sieno state seguite onde giungere a questa creazione: io vengo a riempire questa lacuna a fine di rischiarare l'informazione e la decisione che devono essere pendenti ancora nei vostri alti consigli.

Nel mese di marzo scorso, tre Loggie esistenti a Valparaiso riunivano nel loro seno tutti i Massoni attivi di questo Oriente. La Loggia madre sotto il titolo distintivo *Stella del Pacifico* e la Loggia *Unione Fraterna* erano all'ubbidienza del G. O. di Francia; la Loggia *Bethesda* apparteneva a quella della Grande Loggia del Massachussett. Un successo soddisfacente incoraggiava i loro conati. A fine di dare maggiore unità agli sforzi comuni e rendere così più perfetta la fusione delle razze e delle nazionalità, un Capitolo era stato messo in azione: i Massoni più intelligenti e più devoti delle tre Loggie erano stati successivamente chiamati a prendervi posto. Sotto l'impulso delle stesse idee e per un favore speciale del Grande Oriente di Francia un consiglio di Kad. era stato installato.

Tutto infine proseguiva verso uno sviluppo dei più profittevoli quando si conobbe il decreto dell'Imperatore Napoleone III che recava la nomina del nuovo G. Maestro della Massoneria francese. Il Capitolo si occupò immediatamente di questo fatto gravissimo, e grato fra gli altri motivi perchè questo decreto era un riconoscimento ufficiale e che quali pure potessero essere le con-

seguenze fino allora ignote di questa nomina esse non avrebbero potuto nuocere al buon andamento dei lavori Massonici intrapresi a Valparaiso sotto l'egida dei nostri immortali principii e degli statuti, — una forte maggioranza composta di FF. appartenenti a diverse nazionalità rappresentate a Valparaiso, decise che il Capitolo resterebbe attaccato al G. O. di Francia.

La Loggia *Stella del Pacifico* prese la stessa determinazione. La Loggia *Unione Fraterna* prese invece la determinazione di rinunciare all'obbedienza sotto la quale era nata. Per tal modo fu portato un colpo fatale alla Unità Massonica del Chili.

È inutile esaminare sotto quale iniziativa questa risoluzione Massonica fu presa. Inutile puro considerare se i motivi sui quali essa si è basata sieno stati o no attinti principalmente nell'ordine politico, mentre che non doveasi aver riguardo che alla grandezza ed alla indipendenza dello scopo Massonico. Basta ammettere che la Loggia *Unione Fraterna* avea il diritto di cangiare la sua ubbidienza quando e come le piaceva senza che nessuno potesse trovarvi a ridire sulla sua condotta ulteriore se dessa si fosse ugualmente basata sulla legalità.

Ma sventuratamente non fu così.

Dopo essersi separata dal Grande Oriente di Francia quella Loggia si dichiarò in istato di sonno.

Dopo questo fatto come poteva essa ritornare all'attività e ad una esistenza

regolare? Unicamente indirizzandosi a uno dei Grandi Poteri Massonici dell'antico o del nuovo mondo, a sua scelta, e ottenendo da quello una Carta o delle Tavole di Costituzione. Traviata dalle assicurazioni di un fratello essa pretese che le bastava di proclamarsi in attività e lo ha fatto. Quindi invece di indirizzarsi ad una dolce ubbidienza volle farsi essa stessa Gran Loggia.

A questo scopo dessa che non potea protestare esuberanza di forze avuto riguardo al numero dei fratelli abitualmente presenti alle sue tenute si divise in due parti, una delle quali rimase *Unione fraterna* e l'altra formò una nuova loggia sotto il nome di *Progresso*. Onde imitare la sua primogenita questa si pose pure a lavorare senza occuparsi nè di riconoscimento, nè di costituzione. Siccome non erano ancora che due loggie e che era impossibile di accrescere questo numero a Valparaiso non si arrestarono dinanzi a questa difficoltà insormontabile e andarono a cercare fuori quel concorso che loro mancava nell'interno.

Alla Concezione, città del sud del Chili esisteva la loggia *Aurora* del Chili, che di per se stessa avea lasciato nel 1860 l'ubbidienza del Grande Oriente del Perù per passare sotto quella del Grande Oriente di Francia. A Copiacho, piccola città del nord del Chili, ove già funzionava una loggia inglese, dei Massoni Peruviani aventi nullameno la prospettiva di ritornare ben presto in patria aveano recentemente intrapreso l'organizzazione di

un'altra loggia e aveano chiesto la sottomissione al Grande Oriente di Francia. Si indirizzarono a queste due loggie e bastò una lettera scambiata con ciascuna di esse, onde senza maggiore informazione o deliberazione, desse si dichiarassero separate dal Grande Oriente di Francia, messe a dormire e ricollocato in istato di attività, quella di Concezione sotto il nome di *Libertà* e quella di Copiacho sotto quello di *Ordine e Libertà*, sempre ben s'intende senza nessun'altra autorità tranne quella del loro buon volere. Tutto questo non bastava ancora perchè Concezione è a 275 e Copiacho a 250 miglia da Valparaiso senza altro mezzo di comunicazione tranne pochi bastimenti a vapore, e che era d'allronde impossibile che ciascuna di queste loggie delegasse tre de' suoi membri attivi per concorrere alla formazione della gran Loggia progettata. Ciò che ciascheduna non poteva compiere a mezzo dei propri membri si pensò di farlo per mandato. Allora ebbe luogo la formazione della Gran Loggia del Chili.

Un tal procedere non poteva essere sanzionato nè dal silenzio, nè da un consenso apparente per parte delle loggie *Stella del Pacifico e Bethesda*. Ciascheduna prese una decisione motivata manifestando le proprie impressioni. Nullameno la Gran Loggia fu installata il 24 maggio scorso. Per una strana bizzarria la sua prima cura fu di riconoscere che le quattro Loggie che l'aveano formata mancavano di regolarità, ed essa ha date loro delle costituzioni comple-

tando per tal modo il circolo vizioso di irregolarità nel quale fu elaborato questo fatto. Questi templi lavorano e fanno delle iniziazioni!

Infine sebbene sia stato annunziato che la gran Loggia non credeva avere nessun bisogno del riconoscimento dei grandi poteri massonici, essa ha cambiato d'avviso e ha fatto opera presso due di questi onde ottenerla.

Si tratta di sapere se questo riconoscimento può esserle accordato.

A mio avviso tutti i principii, tutti gli statuti, tutti gli antecedenti, tutte le regole ed abitudini sulle quali stanno ferme e inconcusse le basi costitutive e conservatrici del nostro ordine vi si oppongono nel modo più formale perchè i fatti sovraesposti la cui esattezza non può essere posta in dubbio, dimostrano che furono compiuti con una manifesta violazione del codice massonico.

Per tutti i massoni quali pur sieno il rito e l'ubbidienza stanno questi principii:

1° Che ogni Loggia è irregolare finchè non ha ricevuto da' uno dei grandi poteri massonici una carta costitutiva implicante riconoscimento.

2° Che è assolutamente interdetti ad ogni Loggia in istato di irregolarità di fare atto massonico di importanza come iniziazione o affiliazione: quindi a maggior ragione creazione di grandi Loggie poichè per creare bisogna prima esistere, e che non havvi esistenza legale per una Loggia fino a che non è riconosciuta,

## BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

*Libertà, Uguaglianza,  
Fratellanza.*

*Indipendenza, Unità,  
Fraternità delle Nazioni.*

## SOMMARIO DEL 5° NUMERO.

Avviso — Invito del G. O. — *Parte ufficiale:*  
Decreto del G. O. — *Parte non ufficiale:*  
Tavola O. Valparaiso — Nuove Loggie am-  
messe all'obbedienza, *Trionfo Ligure, Amici  
veri dei virtuosi* — Regolamenti interni delle  
Loggie — Tavola O. di Messina — Tavola  
del R. agli *Amici veri Virtuosi* — Tavola  
Oriente di Roma — Omaggio alla M. Ita-  
liana --- Discorso dell'oratore Insubria O.  
Milano --- Doveri massonici — Sentenze mo-  
rali --- Sottoscrizione per le vittime del bri-  
gantaggio --- Notizie estere --- Necrologia --  
Avvisi.

## AVVISO

Approssimandosi il fine dell'anno  
Mass. 5862 della V L. si ram-  
menta alle RR. LL. all'ubbi-  
dienza del G. O. D. I. che a  
norma dei regolamenti (art. 80),  
ogni loro rispettivo conto corrente  
deve essere pareggiato.

Si invitano pure tutte le Loggie  
ed i singoli FF. che hanno chie-

sto abbonamenti al Bollettino  
Mass. a far pervenire l'importo  
almeno di un semestre del mede-  
simo. Ogni domanda per l'innanzi  
venga accompagnata da vaglia po-  
stale corrispondente almeno all'im-  
porto di un semestre, come si pra-  
tica da tutti i periodici.

Si prevengono perciò tutti i RR.  
FF. segretari delle Loggie che  
l'amministrazione del Bollettino è  
tenuta separatamente dal rispet-  
tivo conto delle Loggie.

Quindi per il medesimo non te-  
nendosi conto corrente, è necessario  
che l'importo dell'abbonamento sia  
spedito unitamente alla domanda.

Il Grande Oriente invita tutte  
le Loggie a notificargli in quali

giorni ed ore esse tengono le loro sedute sia al primo che al grado superiore.

La Loggia Unione O.: di Livorno, diede il buon esempio con sua tavola 20 gennaio 1863.

---

### Parte Ufficiale

---

#### IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Nella sua tenuta riservata delli 23 gennaio 1863 (E. V.).

Visto il Decreto pubblicato dal G. O.: di Francia nel suo Bollettino ufficiale (mese di novembre 1862 N. 9, pag. 410, 411, 412) firmato *Magnan*, del tenore seguente:

« Attendu que, par sa décision du 9 avril 1862, la L.: *l'Union fraternelle*, O.: de Valparaiso, a méconnu l'autorité du Grand Orient de France qui l'avait constituée et à qui elle avait juré obéissance;

« Attendu que, sans droits, sans adhésion ni autorisation d'aucune autorité maçonnique reconnue, elle s'est déclarée *Grande Loge du Chili*;

« Attendu qu'elle a ainsi violé ses serments et méconnu ce que la tradition et les usages ont de plus sacré en Maçonnerie;

« Attendu que la L.: *Aurora de Chili*, O.: de Conception, a suivi

« l'exemple de la L.: *l'Union fraternelle*, et a comme elle, forfait à son serment;

« Vu les articles 190 et 200 des statuts généraux de l'Ordre,

Le Conseil déclare démolie les Loges à *l'Union fraternelle*, O.: de Valparaiso, et *l'Aurora du Chili* O.: Conception (Chili). Leur titre sera abrogé et leur nom rayé du Livre d'or du Grand Orient de France.

« Les Ateliers de la Correspondance sont, en conséquence, invités à cesser tous rapports avec lesdites Loges.

« Le présent arrêté sera inséré au Bulletin officiel, pour être porté à la connaissance de tous les Ateliers et de tous les Maçons.

« *Le Maréchal de France*

« *Grand Maître de l'Ordre Maçonnique*

« MAGNAN.

« Par le Grand Maître

« *Le Grand Maître adjoint de l'Ordre*

« *Chevalier de la Légion d'honneur,*

« HEULLANT 33. »

---

Considerando che il Grande Oriente di Francia, come risulta implicitamente dall'accennato decreto, non avrebbe fraposto difficoltà a riconoscere un Grande Oriente locale di Valparaiso (Chili) quando dalle Loggie, che create da lui si trovavano sotto la sua obbedienza, fosse osservata la fede ai giuramenti e

il rispetto alla autorità, inoltrando rispettosa e legale domanda

Considerando che Noi stessi, e parecchie Loggie italiane, che già erano sotto la obbedienza del Grande Oriente di Francia, possiamo fare testimonianza per nobile prova delle generose intenzioni di quel Grande Oriente:

Considerando essere elementare principio di tutti i grandi Orientali mantenere tra loro quelle relazioni di deferenza e di solidarietà, indispensabili a conservare, nell'interesse stesso della unità dell'Ordine, quella massima di bene intesa autorità morale che ci governa,

Considerando che le Loggie *Unione Fraterna O.: di Valparaiso; Aurora del Chili O.: di Concezione*, e la così detta *Grande Loggia del Chili* avrebbero mancato a quanto sopra:

Decreta:

Le Loggie sotto l'obbedienza del Grande Oriente d'Italia non riconosceranno come regolari i Fratelli della Loggia *Unione Fraterna O.: di Valparaiso, Aurora del Chili O.: di Concezione (Chili)*, tanto meno la trasformazione di dette Loggie in *Grande Loggia del Chili*.

E ciò sino a nuova determinazione nel caso che possa occorrere.

Copia del presente decreto sarà co-

municata al nostro Garante d'Amicizia presso il G.: O.: di Francia.

*Il Commendatore*

*Gran Maestro dell'Ordine Massonico*

CORDOVA.

*I due Gran Maestri*

*Aggiunti*

GOVEAN — BUSCAGLIONI.

*Il G.: Segretario*

GALLINATI.

L. S.

*L' Archivista*

PIAZZA.

**Parte non Ufficiale**

TAVOLA

DELL'O.: DI VALPARAISO

*al G.: O.: Italiano.*

III. e C.: FF.

So che vi fu inviata per via indiretta una risposta alla T.: che vi indirizzò il 16 agosto ultimo sulla formazione d'una Gran Loggia in opposizione a tutte le leggi o le tradizioni M.:

Chi ha redatto e firmato questa risposta? Quale ne è la data? Ignoro

e con me l'ignora la maggior parte dei Massoni di questo Oriente poichè non fu nemmeno comunicato alle due Loggie che la Gran Loggia vorrebbe dirigere. Eppure io aveva agito ben differentemente facendo distribuire la mia Tavola a tutti quei fratelli che potevano essere interessati a conoscerla. Dunque si vollo il mistero. Ciò non è franchezza nè dignità Massonica: ciò vuol dire che il contenuto è di natura a volersi tener segreto o che nulla riusciva a provare.

Mi duole dovervi segnalare questo nuovo errore, ma ho temuto che il mio silenzio fosse male interpretato. La risposta di cui parlo è nelle vostre mani. Apprezzatela e giudicate.

In attesa che questa quistione sia decisa dai Grandi Poteri M., i vostri contraddittori aggravano il male con numerose iniziazioni sperando che l'enormità della loro illegalità impedirà che si pronuncii la loro annullazione.

Voi deciderete se le Leggi e la dignità M. debbano cedere dinanzi ad una tale premeditazione.

Accettate Ill. FF. il bacio fraterno  
Il Venerabile della L.

*Stella del Pacifico*

O. DI VALPARAISO.

18 novembre 1862 E. V.

*Nuove LL. ammesse all'ubbidienza  
del G. O. d'Italia:*

TRIONFO FIGURE O. di Genova.

È questa una delle più antiche Loggie italiane, anzi la prima colla quale il Grande Oriente nazionale ebbe la soddisfazione di intavolare sino dal suo nascere, amichevoli relazioni.

Il Trionfo Ligure rimasto fin ora sotto l'ubbidienza del Gran Oriente di Francia, chiese di far parte della sua naturale famiglia.

Il Supremo Consiglio l'accoglieva fraternamente chiudendo la sua tavola di accettazione colle seguenti parole:

« La Loggia Trionfo Ligure è accet-  
« tata all'ubbidienza del G. O. d'I-  
« talia, sempre che, s'intende, essa abbia  
« come ne siamo persuasi, adempito ad  
« ogni suo obbligo e riguardi di deli-  
« catezza verso il nostro ben amato  
« Fratello il G. O. di Francia col  
« quale siamo uniti coi vincoli della  
« più sincera amicizia e riconoscenza. »

LA R. L.

Amici veri virtuosi.

Egli è con vera soddisfazione che annunziamo a tutte le RR. LL. sotto-

messe al G. O. Italiano che il G. O. di Francia non solo ha acconsentito a che la R. L. Amici veri, virtuosi di Livorno si costituisca all'ubbidienza del G. O. d'Italia, ma ancora ha fatto lauto a questa decisione di quei nostri fratelli.

Riconoscenti a questo pegno di fratellanza che ci porge il G. O. di Francia, noi esultiamo nell'accogliere nel nostro seno questa nuova Loggia, perchè i servigi da essa già resi alla M. sono pegno di quanto debba attendersi da quei Ven. FF. per l'avvenire, nostra confederazione.

---

### LA L.

#### AMICI VERI DEI VIRTUOSI

*allo gli auspicii del G. O. d'Italia  
al Grande Oriente d'Italia*

SALUTE E FRATELLANZA

di Livorno il 20 giorno dell'44<sup>mo</sup> mese  
della V. L. 5862.

Sette FF. dispersi desiderando di Orare regolarmente per la gloria della M. e per il bene generale dell'umanità stabilirono di pregarvi che voleste unirli al centro comune dei Mass. italiani accordando loro le costituzioni fondamentali per innalzare una L. all'O. di Livorno sotto il nome di Amici veri

dei virtuosi sotto l'obbedienza del G. O. d'Italia.

Essi la chiamarono col nome di *Amici veri dei virtuosi* nella fondata speranza che la L. Cap. che porta questo medesimo titolo ed è dipendente dal G. O. di Francia venisse ad affigliarsi alla loro come aiutando il G. O. dell'U. Avenne.

Fu allora che inviarono costì il F. J. C.... Ven. e Sag. della S. Capitolare sullodata a chiedervi gli opportuni documenti per costituirsi e instal'arsi sotto la vostra obbedienza.

Il medesimo prima di ricevere come affigliati i FF. dell'anzidetta L. crederono opportuno ed utile di aggregare a loro altri cinque FF. dispersi per cui non più sette come già vi scrisse il Ven. C.... ma 12 sono da riguardarsi i fondatori di questa L. e sono — (seguono i nomi).

In seguito vi daranno la nota dei FF. a loro affigliati. Essi hanno creduto bene, dietro anche il consiglio del F. C.... di nominare le cariche tra i FF. fondatori.

Hanno invitato le altre LL. per la sera del 27 ad una seduta straordinaria per festeggiare la loro riunione alla Mass. italiana.

I predetti FF. si abbonavano come L. al Bollettino vostro e vi diremo in seguito quanti FF. particolarmente vorranno abbonarsi.

Ringraziandovi di vero cuore di avere ricettato la loro L. sotto la vostra ubbidienza e facendo voti per la prospere

rità della Mass.: italiana i sott: rappresentanti la L.: hanno l'onore ed il piacere di dichiararsi

(Seguono le firme.)

### REGOLAMENTI INTERNI DELLE LOGGIE

La R. Loggia Garibaldi O.: d'Ancona trasmetteva al Grande Oriente i suoi regolamenti interni che le furono ritornati dopo attento esame muniti della voluta autorizzazione. L'operato della Loggia Garibaldi, pienamente conformi ai nostri regolamenti generali, serva di norma a tutte quelle altre Loggie, le quali per quanto spella al loro ordinamento interno si reggono con regolamenti particolari.

Questi regolamenti il cui Grande Oriente intende di lasciare tutta la maggiore e possibile latitudine, conviene però non abbiano nulla che urti coi Regolamenti generali dell'Ordine. Perchè altrimenti nel disbrigo degli affari che possono occorrere, l'azione potrebbe rimanere incagliata, — sebbene solo momentaneamente, ma pure con ritardi sempre inopportuni. S' invitano quindi tutte le Loggie che hanno regolamenti particolari, ad ottemperare al disposto dei regolamenti generali del-

l'Ordine, mandando quelli al Supremo Consiglio per la voluta vidimazione.

### Grande Oriente Italiano

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U. .

O.: di Messina L.: Lume e Verità.

12° giorno dell' 11<sup>mo</sup> mese 5862 V.: L.:  
 gennaio 1865 E.: V. .

*Serenissimo Gran M.: Cordova Filippo*  
 O.: di Torino.

La vostra tavola del 16 passato mese fu per noi di consueto ed aumentò nostro gaudio nella sera di S.: Giovanni in cui se ne fece lettura ai centi e più FF.: trovatisi presenti.

Fummo tutti edificati dei vostri umanitari sentimenti, ed il triplice Vival innalzò per voi nel mondo Mass.:

Voi ci unificate nel sentiero difficile che abbiamo tracciato, e coll'aiuto G.: A.: ci auguriamo che nostri lavori continueranno con U.: F.: P.: raggiungere la sospirata meta, il bene dell'umanità di cui la nostra Italia figlia.

Possa nelle difficili condizioni di nostra comune Patria, la Massoneria rialzarsi libera e potente la sua voce estendere la sua propaganda di pace dissipare le tenebre della discordia ladina, e colla luce della mora

della istruzione legare il popolo ad un sol patto, al compimento della patria Unità, che dobbiamo meritare noi Italiani colla abnegazione, e con quella civiltà che fa degno un popolo di essere libero ed uno.

A questo santo fine, o Gran Maestro, vi preghiamo sempre animare dal Cen- sio al Peloro i lavori Mass.: così con ordine e progresso renderemo gran ser- vizio alla nostra diletta Italia, e ci meriteremo la stima del nostro Ordine, il quale, per noi solo avrà vita, nella vita della Patria libera ed una!

Che il S.: A.: D.: U.: vi accordi salute ed i suoi potenti lumi, ed a noi sempre il consueto di meritare la vostra fiducia e la vostra stima della quale si altamente ci onorate.

*Il Segretario.*

---

GRANDE ORIENTE ITALIANO

A.: U.:

Valle di Torino, il giorno 31  
mese U. 1862 della V.: L.:

Carissimi F.: della L.: *Amici Veri dei*  
*Virtuosi O.:* di Livorno

La vostra T.: ci giunse come la pa-  
rola del fratello lungamente desiate, co-

me un pegno di amicizia, di affetto che mai sia vengano meno perchè cemen- tati da quelle virtù che sono la nostra sublime divisa. Vi siamo riconoscenti dal più profondo dell'anima de' senti- menti che professate a nostro riguardo, e sarà sempre suprema legge del nostro cuore contraccambiarveli fraternamente. Si rannodino dueque quei vincoli che troppo rimasero sciolti, si stringano le nostre destre nel segreto di questa cara parola « *Siamo fratelli.* »

Il G.: O.: di Francia concedendovi di unirvi al G.: O.: Italiano dimostrava comprendere saggiamente la legge delle famiglie umane: ma sopra di questa lavvi la legge umanitaria, in nome della quale, dandovi a noi, rimaneste avvinti pur anche a quella famiglia perchè o quella e noi nel gran concetto umani- tario non formiamo che un popolo.

La M.: vi doveva esempi di sublime virtù vi dovrà oggi quello di aver vo- luto l'unione in nome dell'incremento dell'Ordine.

Abbatevi il triplice amplesso fraterno.

*Il G.: M.:*  
CORDOVA.

---

*I nostri buoni amici di Roma ci mandano la seguente tavola:*

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Rispettabilissimo Gran Maestro.

Da questa Valle di Roma soggetta ancora miseramente alla schiavitù dell'errore ed offuscata in gran parte dalla nebbia dei pregiudizii alimentati dalla casta farisaica che la domina con verga di ferro, è somma consolazione al nostro cuore, o Rispettabile F.: G.: Maestro il potere far prevenire fino a Voi le nostre voci interpreti dei sentimenti di tutti i FF.: componenti la Loggia Fabbio Massimo; dei sentimenti cioè di devozione inalterabile alla causa dell'umanità propugnata dal nostro Ordine, e di concordia e di annegazione, onde potere quando che sia raggiungere lo scopo nobilissimo nella terra.

Vi facciamo noto pertanto essere stata da poi ricevuta la parola annuale e semestrale, ed essere stata la seconda comunicata in un' ultima e solenne tenuta a tutti i FF.: presenti.

Vi porgiamo di poi preghiera affinché

Costretta la nostra loggia ad esistere in mezzo a mille difficoltà ed a pericoli di ogni sorta, trovasi certamente in situazione tanto eccezionale da meritarsi compatimento se non corrispondono le sue opere interamente a quanto potrebbe aspettarsi da lei. La nostra perseveranza

però ed il nostro coraggio faranno sì che essa non resti seconda a nessun'altra nell'adempimento dei suoi doveri e nella attuazione di quelle opere che siano dirette almeno a seminare il buon seme in mezzo a questa popolazione di Roma stimabilissima per buon senso e per generoso sentire.

Ricevete, o Rispettabilissimo, un triplice fraterno abbraccio ed il bacio della pace che il G.: A.: D.: U.: conservò sempre fra noi.

*(Seguono le firme)*

Il Grando Oriente rispondeva ottemperando alle domande della Loggia Fabbio Massimo.

---

#### OMAGGIO ALLA M.: ITALIANA

L'III.: F.: Ferdinando Neigebaur di Breslavia (Prussia) fu ricevuto massone all'O.: dell'*Ercole* nel 1806 a Schwcidnitz in qualità di applicato compagno e maestro. Ferito durante le guerre contro Napoleone I riceveva sul campo di battaglia l'aiuto fraterno essendo stato riconosciuto Massone da altri FF.: Durante la sua captività fu promosso al grado di Sovrano Principe Rosa Croce 32.: a

Limoges. — Nella tornata del Gr.: O.: Italiano del 9 gennaio 1863 E.: V.: il F.: Neigeaur riconoscendo che i tre gradi della M.: Italiana rispondono altamente allo scopo M.: , faceva omaggio delle sue insegne al G.: O.: Italiano dichiarando di non voler ritenere per sè che i tre gradi della nostra M.: — Questo bel tratto non ha bisogno di lode: tutti i FF.: accoglieranno festosi nelle loro file l'illustre F.: Neigeaur.

Il G.: O.: raccomanda la lettura del seguente discorso pronunziato dall'Oratore della Loggia *Insubria* di Milano come quello che lasciato i soliti luoghi comuni, s'impronta di saggi consigli e di massime veramente massoniche.

*Tenuta di Masticazione, 27 dicembre.*

F.: C.:

« Sapete voi contare gli anni da che il Massone d'Insubria più non siede all'agape fraterna, come noi pochi ci siamo in questo giorno? E' sarebbe compito d'loroso codesto di rimontare infino a quel tempo in cui le LL.: della M.: Italiana intendevano agli onorati avori e i templi loro echeggiavano de-

gli inni delle libertà; perocchè dovremmo ricorrere tutta un'epoca di obbiezioni e di codardie, di prigioni e di patiboli, di angosce e spasimi ineffabili, così appunto essendo alternata l'era infausta dell'austriaca dominazione in queste belle provincie.

« Siccome il Popolo Ebreo cattivo in Babilonia, sedeva lunguesso i fiumi, sospese a' salci le cetero, e ricordevole della patria perduta a coloro che gli chiedeva le native canzoni si ricusava, perchè gli inni della patria non isgorgan dal cuore, nei giorni del servaggio; noi pure, della nostra terra, ci avevam fatta una terra di schiavitù e i templi veneranti dei liberi pensatori erano stati chiusi ed interdetti e a chi avesse presunto di battere, lo sgherro dell'Austria intimava la morte, od il carcere peggiore della morte. Era surto perfino un Pontefice, il quale, disdicendo ai dolori della sua patria e fatta causa comune cogli oppressori di essa, come è vezzo di questa che ben appellava l'Alfieri

Infida schiatta de' roman pastori,

scagliava i fulmini del Vaticano contro coloro che ai templi Massonici avesse voluto accedere a domandare il verbo del Dio Eterno; perocchè da essi partendo la vera luce della libertà e del progresso, viene a scalzarsi dalle fondamenta l'edificio della tirannide e della ipocrizia.

« Ma i peccati dei nostri oppressori hanno sorpassato quelli de' padri nostri,

o Iddio si è ricordato dell'Italia sua, e questa ha spezzati finalmente i suoi ceppi e gli ha sbattuti in volo ai suoi regoli e gli ha cacciati per sempre. Così rammentisi Egli, e presto, che due terre sorelle, Venezia e Roma, attendono desolate riunirsi a noi; da che non sia per essere gioia compiuta la nostra infino che un lembo dell'italiano suolo rimanga nella straniera o nella sacerdotale podestà.

« Ecco di tal forma riaperto il tempio dell'antica L. I. eccoci assisi convivi al fraterno banchetto, oye già stettero gli avi nostri, eccoci pronti all'opera de' liberi Muratori, ammoniti dagli errori del passato, fatti più esperti dai patiti dolori.

Ma noi siamo ancor pochi, o F. e se ci guardiamo d'intorno, se spingiamo l'occhio nell'avvenire noi vediamo che molto è il lavoro che a noi si appartiene. Noi non bastiamo a tant'uopo, non dissimuliamcelo o F.: noi non bastiamo. Finchè la giornata è al suo principio, chiamiamo i buoni con noi, chiamiamo coloro che han potenza d'intelletto o che sentono amore della patria, o della umanità.

« Risponderanno essi all'appello?

« È qui, o diletti, che mi è doloroso il constatarvi come nuovi nemici si sieno ora accampati contro di noi, e questi forse i più formidabili a combattere, o coi quali almeno vogliansi usare armi differenti che non sono quelle che noi dobbiamo trattare col tiranno e col prete retrivo. — Questi nemici sono gli uo-

mini degli estremi partiti, sono coloro che, male avveduti, risuscitare vogliono quel fatal verme che roder tenta alle radici l'albero della italiana indipendenza: il verme della discordia, m'intendo dire.

« È che bisogno abbiam noi de' vostri tenebrosi misteri, ne oppongono essi arditamente. Infino a che avevamo lo straniero sul collo favellare d'indipendenza e di libertà era capitale delitto; infino a che il cospirare contro il tedesco era dovere, i vostri segni cabalistici avevano un senso le vostre congreghe avevano una ragion d'essere ma ora, ora che indipendenza abbiama, che abbiama libertà, noi cospiriamo alla luce del sole, e voi non ci avrete a compagni nella impresa che avete assunta di spalleggiare un governo dal quale dissentiamo.

« Questi uomini che così favellano, questi nemici della M.: o F.: van combattuti coll'arma della persuasione o dell'affetto. E chi v'ha detto — rispondiamo noi a costoro; e chi v'ha detto che impresa della M.: sia questa di spalleggiare governi, o di trinciare politica? Noi ci aduniamo segreti noi ci intendiamo con segni, perchè intrusi non vengano a via rapirci quel moto che pronunziato ci rivela anche dove regna il terrore e il dispotismo i fratelli nostri, perchè non apprendano i retrivi ed i tristi, che sotto il mantello per avventura della carità di Cristo propagano l'oscurantismo e le vigliacche utopie, o la causa sostengono de' nostri nemici?

quali armi noi prepariamo a combatterli, nè sappiamo come al veleno ch'essi vanno clandestinamente spargendo, noi abbiamo in prevenzione già diffuso l'antidoto della sana dottrina. La M. I. come quella d'Inghilterra, di Francia, e del Belgio, come quelle del mondo che noi conosciamo non ha a proprio divisamento la politica: essa non si occupa di queste se non in quanto vi siano interessi di indipendenza a propugnare, perchè il suo intento è più grande, esso è il bene della umanità, e massimo di tutti i beni e l'indipendenza; nè voi però avversari nostri, non vorrete essere con noi alle battaglie supreme contro le austriache legioni il dì che la riscossa verrà bandita per la redenzione de' venni fratelli; nè però voi non vorrete essere con noi il giorno che, sgombra la via dei giannizzeri del Gran Prete, potremo ascendere il Campidoglio e piantarvi lo stendardo di Re Vittorio Emanuele.

« Non son molti giorni, o F.: che tre illustri campioni del partito liberale nel Belgio, amici caldissimi dell'Italia, i signori Verbàegen, Van Schoor e Hochstein, G.: M.: il primo della M.: il secondo *garante d'amicizia* del G.: O.: italiano presso il G.: O.: del Belgio e fratello della M.: B.: l'ultimo, visitavano in Torino il G.: O.: della M.: I.: quell'onorando vegliardo che era il Verhaegen, lasciava quasi legato d'ultima volontà, perchè reduce appena nella sua patria moriva; questo programma della M.: B.: che mi piace ripetervi.

« Il ben essere umanitario è la nostra aspirazione: lo studio che ci può condurre a compierlo è il nostro catechismo; la pratica di quelle virtù che sono inerenti al nostro programma è la morale, il nostro codice.

« Noi ci occupiamo di politica, perchè sopra tutte le formule transitorie di questa havvene per noi una eterna, inconcussa — l'umanità.

« Ogni religione è da noi rispettata senza che alcuna abbia la preferenza. Ma se in politica rispettiamo tutti i governi stabiliti, come in religione tutte le credenze quando abbiano radice nell'anima e non sieno inverecanda ipocrisia, noi siamo però i nemici, anzi i giudici inesorabili di quei governi che cercando di ricacciare l'umanità nelle tenebre della barbarie volessero lacerare il programma umanitario del nostro ordine. La M.: è cosmopolita se no, essa andrà cercando quell'angolo di terra e sia pure il più remoto ove arda il sacro fuoco del progresso per elevare colà il suo trono e di là ricominciare la sua opera emancipatrice delle menti e dei cuori verso le regioni delle tenebre.

« Siamo liberi Muratori, ma siamo pur anco cittadini, e sotto questo doppio titolo è dovere nostro figgere lo sguardo più particolarmente agli interessi della terra che ci fu patria e di questa patrocinare il bene, l'onore, in una parola, la libertà.

« Fedeli a questo programma poteva la M.: B.: pe' suoi membri patrocinare la causa italiana dinanzi alla Camera

del suo paese e vincere la opposizione che si sollevava gigante, e il Belgio poté così solennemente salutare l'italiano risorgimento e d'una autorità di più renderlo solido e rispettato.

« E il programma medesimo aveva già adottato la M.: I.: sì che al venerando Verhaegen, l'illustre uomo di Stato e patriotta, commendatore. Filippo Cordova, G.: M.: dell'O.: I.: rispondeva con non minore eloquenza:

« Oggi che per noi splende questo sole divino di libertà, sebbene due stelle manchino ancora nel nostro cielo, ci è dato elevare il grido d'ammirazione, di saluto fraterno che da tempo vi stava soffocata nel cuore, oggi possiamo dirvi congiungendo le nostre destre: noi pure siamo liberi, e se ne siamo degni non chiedetelo alle memorie e alle tombe, ma alle opere che sapremo compiere nel ciclo umanitario, solo campo che oggi la ragione ha aperto ai popoli liberi.

« La M.: del Belgio e la M.: Italiana sebbene non abbiano missione politica, hanno però scritto sul loro vessillo « Libertà, Progresso. » Desse non possono non istringersi le destre e giurare il patto umanitario della fratellanza.

« Codesti sentimenti che informano la M.: I.: procacciam modo, o F.: d'insinuare in tutti coloro che ci muovono accusa di servire agli interessi governativi, per ciò solo che nella nostra famiglia abbiamo fratelli ai quali il senno ha

meritato d'essere chiamato a reggere la cosa pubblica e usiamo in ciò dolcezza ed amore.

« F.: di questa R.: L.:

« Oggi è il giorno sacro a S. Giovanni e fummo però convocati a celebrare la prima volta la cerimonia della Mastica zione, per ciò solo ch'ei venisse nomato il discepolo dell'amore, e l'amore deve presiedere alle agapi nostre e alle opere tutte della M.: — Amiamoci, e riteniamoci uniti e compatti e solo così potremo trovarci forti e preparati alle lotte che ci rimangono a sostenere. L'arcangelo dell'italico sapere, Dante Alighieri, nel VI canto del Purgatorio prende occasione delle festevoli accoglienze fatte da Sordello a Virgilio, che s'era chiarito di Mantova

Sol per lo dolee suon de la sua terra,  
per rabbuffare l'Italia del suo tempo,  
ch'ei chiama

Di dolore ostello,  
Nave senza nocchiero in gran tempesta,  
Non donna di provincia ma bordello,  
e lo dico com'essa sia lacerata da divisioni e partiti, da odii e vendette tutta quanta sì che

Non stanno senza guerra  
Li vivi tuoi e l'un l'altro si rode  
Di que' che un muro e una fossa serra;  
per farsi luogo a conchiudere che per queste cittadine discordie appunto

Le terre d'Italia tutte piene  
 Son di tiranni e un Marcel diventa  
 Ogni villan che parteggiando viene.

« E noi che gli odii antichi e cognati  
 abbiamo per sommo di ventura fatti una  
 volta lacere, o noi che dall'Alpi all'e-  
 strema punta del Lilibeo ci siam dati  
 l'amplesso della conciliazione e dell'a-  
 more, deh! non torniamo alle antiche  
 miserie o maledizioni, suscitando dis-  
 sensi che ne dividan di nuovo accor-  
 diamoci ne' mezzi, ma senza ira o studio,  
 come siamo concordi negli intenti. Di-  
 radichiamo i vulgari pregiudizi che sono  
 armati contro la M.: facciam proseliti a  
 questa L.: ed a quante verranno di poi  
 in questa nostra città, perchè la M.: è  
 basata singolarmente nella onestà e nella  
 carità, e vedrà ognuno per tal guisa  
 come le franchigie della nostra libertà  
 abbiano ne' Massonici templi il loro si-  
 curo e inviolabile palladio e come i  
 liberi Muratori ne sieno i Flamini incor-  
 ruttilibili e venerandi. »

*F.: Avvocato*

PIER AMBROGIO CURTI O..

---

## I DOVERI MASSONICI

---

Il F.: Pojoul nella installazione della  
 Loggia i *Veri Amici riuniti C.:* di Car-

cassonna obbedienza di Francia diceva  
 nel suo discorso le seguenti parole:

« Voi siete per promettere di adem-  
 « pire a tutti i doveri imposti ai Mas-  
 « soni, ma soprattutto alle Loggie. E  
 « sapete voi quali sono questi doveri?

« Essi sono i più difficili che sia dato  
 « all'uomo da compiere.

« Bisogna mantenere la pace e la  
 « concordia: non si deve risparmiare  
 « sacrificio di sorta per ottenere questo  
 « scopo generoso; bisogna calmare le  
 « discussioni nascenti, se, per sventura,  
 « esse fossero per sorgere; bisogna  
 « evitare ogni diverbio sorviato nelle  
 « vie che ci sono interdette; bisogna  
 « seguire scrupolosamente gli statuti  
 « generali redatti con tanta saviezza, ed  
 « i regolamenti della Loggia nei quali  
 « voi avete provveduto ai casi particolari  
 « dei quali gli statuti non potevano  
 « occuparsi, applicatevi a ben com-  
 « prendere lo spirito di quelle leggi ri-  
 « spellabili; essenzialmente ispiratevi  
 « agli articoli che riguardano le inizia-  
 « zioni; occupatevi a non dare alla  
 « Massoneria che uomini non solamente  
 « onorevoli, ma utili alla istituzione  
 « per la loro devozione, intelligenza,  
 « carattere; non conferite i gradi se  
 « non dopo i ritardi stabiliti dai nostri  
 « Codici, assicurandovi così che i can-  
 « didati li abbiano meritati; non ap-  
 « plicate l'urgenza che quando essa vi  
 « è imposta da circostanze eccezionali;  
 « evitate nelle iniziazioni, quelle forma-

« lità grossolane, quelle facezie fuori  
 « luogo, ridicole frivolezze colle quali si  
 « ricopro alcune volte la mancanza delle  
 « solenni prescrizioni del rituale.

« Ricordatevi che la Massoneria è  
 una scienza, una dottrina, che essa  
 « vuole degli adepti serii, fatti per com-  
 « prenderla, propagarla ed assicurare  
 « il suo trionfo.

« Sì, non basta di adempiere ai suoi  
 « doveri nella Loggia, bisogna esten-  
 « dere il dominio della Massoneria nel  
 « mondo profano.

« Qualunque sia la vostra posizione  
 « voi dovete dare l'esempio della virtù  
 « che essa v'insegna; voi dovete pro-  
 « pagare le sue idee ed i suoi dogmi.  
 « Voi, soldati del grande esercito Fran-  
 « cese: voi figli della nostra valorosa  
 « ed illustre marina; voi educati agli  
 « studi della legge; voi che strappate  
 alla terra i suoi tesori voi che tra-  
 sformate la materia colle vostre mani  
 « possenti; operai di tutte le arti, uo-  
 « mini di tutte le condizioni, vedete  
 « questa bandiera senza macchia essa  
 « è la vostra!»

*(Bulletin de France)*

---

## SENTENZE MORALI

---

— Il povero che spezza il suo pezzo  
 di pane con un altro più povero di lui,

ha più carità e più merito agli occhi di  
 Dio, che colui, il quale, dona il super-  
 fluo, senza privarsi di nulla.

— Chiunque nutre sentimenti di ani-  
 mosità, di odio, d'invidia, di gelosia  
 contro del suo prossimo, manca di ca-  
 rità; egli mentisce se osa dirsi carita-  
 tevole.

— Uomini di tutte le caste, di tutte  
 le sette e di tutti i colori, voi siete tutti  
 fratelli, imperocchè Dio vi chiama tutti  
 a lui; stringetevi dunque la mano, qua-  
 lunque sia la vostra maniera di adorarlo,  
 e non vi gettate in faccia l'anatema  
 poichè l'anatema è la violazione della  
 legge di carità proclamata da Cristo.

— Coll'egoismo, gli uomini sono in  
 lotta perpetua; colla carità, saranno in  
 pace. La carità, servendo di base alle  
 loro istituzioni, può sola assicurare la  
 loro felicità sulla terra; secondo le pa-  
 role di Cristo, essa pure può assicurare  
 la loro felicità avvenire, imperocchè essa  
 rinchiude implicitamente tutte le virtù  
 che possono condurli a perfezione. Colla  
 vera carità, quale l'ha insegnata e pra-  
 ticata Cristo, cessa l'egoismo, l'orgoglio,  
 l'odio, l'invidia, la maldicenza cessa  
 l'appetito disordinato dei beni della  
 terra.

---

## SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

PER LE VITTIME DEL BRIGANTAGGIO

— —

Parecchie Loggie instarono presso il Grande Oriente onde Egli si facesse nella Massoneria Italiana l'iniziatore di questa sottoscrizione, o concedesse alle medesime d'iniziarla individualmente.

Il grande Oriente permette alle Loggie di aprire individualmente l'accennata sottoscrizione e pubblicherà nel suo Bollettino ufficiale il nome delle Loggie ed il loro contributo.

Hanno sottoscritto:

*L.: Campidoglio*

*O.: Torino, 50.*

*Dante Alighieri*

*O.: Torino, 182 60.*

---

 Notizie Estere
 

---

FRANCIA. — La R.: Loggia Themis O.: di Caen decretò una medaglia d'onore ai FF.: Reriot e Lefèvre.

Il Lefèvre aveva sino dal 1844 ini-

ziato nella sua Loggia una sottoscrizione per stabilire mediante fornelli economici, una distribuzione ai poveri di trecento minestre al giorno durante i mesi d'inverno.

Questa istituzione dura tuttora dopo quindici anni, ed in certe annate di miseria eccezionale giunse persino a distribuire ai poveri profani *mille duecento minestre al giorno.*

Ecco una ricompensa meritata, o l'applicazione fatta dei veri principii massonici.

---

 MORTE DEL G.: M.:

DELLA MASSONERIA PORTOGHESE

---

La Massoneria Portoghese ha perduto il suo Gran Maestro, sig. José Estevao. Egli capitava quelle Loggie fin dal 1861. Era sottentrato nel governo della Massoneria Portoghese al Duca di Loulé. Credesi che il nuovo G. M.: sarà o un ex-ministro o uno dei ministri attuali.

In un proclama della Commissione

esecutiva del G. O. Portoghese si legge quanto segue:

« A gloria del Supremo Architetto dello universo. — Sanità — Forza — Unione. — Cari Fratelli, il gran maglio della Confederazione Massonica Portoghese è caduto dalle mani del nostro buon Fratello Poreio. Esso si serbò immacolato e puro, e tale noi lo rimetteremo all'elezione del popolo massonico.

« Il Supremo Architetto dell'universo ha richiamato alla sua presenza il nostro caro Gran Maestro.

« Morto pel mondo, egli vive per noi colla memoria dei suoi servizi e l'eccellenza delle sue virtù.

« La sua grande ombra presiede ai nostri templi.... Il nostro dolore è immenso; ma la gravità delle circostanze sostiene il nostro coraggio.

« I nemici del nostro Ordine augusto sono i nemici del progresso umano.... Rivolgendosi alle malvagie passioni, essi giungono a traviare gli spiriti deboli e timidi; essi traggono partito dall'ignoranza delle masse e compongono un'armata ferma nel suo disegno di seppellire un'altra volta il mondo nelle tenebre....

« La reazione che ci attornia, che mina il nostro organamento e si manifesta da ogni lato, è l'opera dei loro sforzi. Bisogna resistere loro e reprimere la loro audacia....

« Il nostro Gran Maestro li fulminava

alla tribuna, nella stampa, nelle Loggie; oggidì la sua gran voce ha cessato di farsi udire, ma prega vicino a Dio per la nostra santa causa....

« Al suo appello accorsero antichi Massoni, si apersero nuovi templi, e le nostre relazioni si estesero a beneficio del progresso e della libertà....

« Egli ha fatto tutti i suoi sforzi per dare alla Massoneria vita ed autonomia....

« Noi dunque facciamo assegnamento su di voi, cari Fratelli, per proseguire nel cammino che ci ha segnato.... »

#### Avviso

*Le RR. LL. sottomesse all'ubbidienza del G. O. Italiano che non hanno ancora inviato a questo G. O. l'elenco dei FF. effettivi sono pregati a farlo.*

*Si invitano pure a voler far conoscere al G. O. il numero delle copie del Bollettino Ufficiale che ciascuna desidera avere, per misura amministrativa.*

*Il prezzo d'abbonamento annuo è di italiane lire 10. Tutti i FF. che desiderano abbonarsi al Bollettino Ufficiale del G. O. Italiano sono pregati di rivolgersi al F. V. delle R. L. a cui appartengono, il quale trasmetterà le rispettive domande al G. O.*

FRANCESCO GARBINO gerente

Tipografia Sarda di C. Cotta.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.

INDIPENDENZA, UNITÀ,  
FRATERNITÀ DELLE NAZIONI

Nel primo mese 5865. V. L. il Gran Tesoriere pubblicherà nel *Bollettino Ufficiale* il Rendiconto dell' amministrazione finanziaria del Grande Oriente.

Si avvertono le Loggie per loro norma che nell'accennato rendiconto complessivo, sarà pure pubblicata la situazione parziale, attivo e passivo, di ciascuna Loggia verso l'Amministrazione generale.

IL G. TESORIERE.

### SOMMARIO DEL 6° NUMERO

*Parte ufficiale* — Circolare di norma del Primo Gran Maestro aggiunto — Nuove Loggie ammesse all'obbedienza — *Parte non ufficiale* — Corrispondenza — Notizie — Installazione della Loggia Garibaldi.

### PARTE UFFICIALE

A. G. D. G. A. D. U.

#### CIRCOLARE DI NORMA

A tutte le Rispettabili Loggie che sono all'Obbedienza del G. O. d'Italia.

Venerabile della Loggia di all'O. di , convocherete con apposito invito tutti i Fratelli che compongono la vostra Loggia e loro darete lettura ad alta e intelligibile voce della presente.

F.T. carissimi:

La risorta Massoneria italiana, ha già compito in brevissimo tempo due periodi che dovevano essere passeggeri.

Ora essa sta, e lo deve, per incominciare il terzo, che sarà quello della sua stabilità.

Il primo periodo fu della sua creazione ed esistenza.

Fu necessario rintracciare i pochi membri sparsi che ancora esistevano, eredi senza eredità di una famiglia che si era estinta.

I pochi templi che si rinvennero; dipendevano da Orientali lontani e stranieri; non esisteva idea, non spirito, diremo quasi che non si avrebbe osato emettere la speranza di una Massoneria italiana.

Alla parola di Massoneria italiana, il vostro Supremo Consiglio si ferma, perché ne ha motivo, onde ripetere che Egli è penetrato quanto altri mai, la

Massoneria non essere nè Italiana, nè Francese, nè Portoghese, Inglese, Svedese od Americana, ma la Famiglia universale del mondo.

Grande parola al certo la quale però, a farla uscire dalla teoria per condurla ad una applicazione pratica, senza di che la teoria sarebbe cosa vana, conveniva e conviene che tutte le singole grandi famiglie abbiano casa propria, onde non comparire al banchetto dei popoli in aspetto di profughi.

Nell'umiliante aspetto di quei profughi, che si assidono mesti al limitare della mensa altrui perchè sanno che mai non potranno contraccambiare la ricevuta ospitalità.

Sta che gli altri siano stati generosi con noi; serberemo grata memoria della fraterna accoglienza, ma in pari tempo è dover nostro di metterci in grado, appena lo possiamo, di poter dimostrare solidamente coi fatti la nostra riconoscenza.

Ben altre ragioni, oltre a quella di fraterna individuale dignità, militerebbero a sancire il principio che ciascun popolo abbia il suo particolare Grande Oriente Massonico.

Ovvia, fra tutte, quella che ove presso un popolo, per l'alterno avvicendamento dei casi umani; la Massoneria si vedesse costretta a chiudere i suoi templi maggiori, essa potrebbe momentaneamente ricovrarsi altrove; il che non sarebbe se non potesse trovare altrove templi già edificati. E ne succederebbe che ai profughi si aggiungerebbero altri profughi nella ricerca, incerta sempre, di più lontani edifizii.

Finalmente per noi italiani il non for-

mulare anche massonicamente il principio dell'autonomia italiana sarebbe come tacere sopra ciò che non può tacersi senza delitto: l'occupazione austriaca.

Ciò posto ritorniamo al nostro scopo.

Collocate le prime pietre fondamentali si proseguì alla elevazione dei muri.

Una prima; una seconda Costituente vi lavorarono attorno per le opere architettoniche.

Si designarono altre camere, si accrebbe il numero degli operai, insomma si fece popolo; e fu compiuto il primo periodo.

Non basta esistere, anzi per veramente poter esistere è indispensabile che l'essere nostro sia riconosciuto ed accettato dagli altri popoli.

Quindi saggiamente i FF.°, che componevano la Costituente nel dire il fraterno addio al Supremo Consiglio che essi lasciavano a reggere la nuova Massoneria Italiana, gli raccomandavano in particolare calorosamente perchè si affrettasse il nostro riconoscimento presso i G. O., che non chiameremo stranieri, ma che diremo essere presso gli altri popoli.

Quegli amici della Costituente, ed essi si separarono da noi e noi da loro veramente tali, ci raccomandarono cosa che altamente già ci stava nel cuore, e per la quale avevamo già adoperato tutta la necessaria prudenza.

Il vostro Supremo Consiglio proseguì nell'opera. Alcuni fra i Massoni italiani, momentaneamente errati, dimentichi che a fare la forza essere necessaria l'unione, e per questa essere indispensabile docilità, condiscendenza e mi-

tezza; mentre ancora non era riconosciuta la nuova Chiesa Grande, tentarono di elevarne altre in concorrenza.

Benignamente vogliamo credere che in essi fosse solo movente un affrettato zelo, ma al certo non agirono nè con ispirito massonico, nè con patria carità.

Tuttavia forza rimase a quelli che nulla avevano a rimproverarsi, a quelli che ad unica loro ambizione avevano, non la loro, ma la vostra dignità, il vostro interesse.

Il vostro Supremo Consiglio compì il secondo periodo, quello del riconoscimento della Massoneria Italiana per parte dei principali Grandi Orienti del mondo.

La Massoneria che non scende ai particolari avvenimenti, ma nota i grandi fatti, non può dimenticare che quel popolo il quale aveva combattuto con noi e per noi a Solferino e Magenta, fu il primo a darci il bacio fraterno in nome D.: G.: A.: D.: U.:

A complemento del secondo periodo era pur necessario che le poche Loggie, già prima preesistenti e che si trovavano all'obbedienza di un Grande Oriente di altra nazione, venissero naturalmente a noi.

Anche per questa pendenza successe prima qualche incaglio, e poi si ripeté cosa già succeduta altra volta.

Ed è che avvicinandosi personalmente, scomparvero le diffidenze; e si appianarono le difficoltà con una mirabile gara di condiscendenza per quanto per parte nostra era compatibile coi riguardi alle relazioni con l'estero, ed allo spirito delle Costituzioni che ci erano state affidate.

Il *Trionfo Ligure* O di Genova, gli *Amici Veri dei virtuosi* O di Livorno, fanno, come con sommo nostro piacere vi abbiamo già annunziato, parte integrante della Famiglia Italiana.

È vivo, irresistibile l'affetto negli animi italiani alla unità, contemplata sotto qualunque aspetto, della patria nostra.

Fu veramente questo nobile sentimento il quale ispirava la Loggia Pitagora O.: di Palermo, e la Libia d'oro O.: di Napoli ad unirsi con noi. Fatto che le onora altamente e che ci ha profondamente commossi; e che lo abbiamo accettato come il più caro premio che potesse ottenere la nostra perseveranza.

L'unione a noi delle Loggie Pitagora e Libia d'Oro sarà feconda di altri fortunati risultamenti.

Se nei due trascorsi periodi della Massoneria italiana il Supremo Consiglio si adoperò con quel sistema di conciliazione dal quale non sarà mai per discostarsi, egli usò pure tolleranza molta, tacendo in parecchi casi, o fingendo ignorare non poche irregolarità che succedevano quà e là.

Colpa di nessuno, ma si bene causa l'inesperienza della rinascite e nuova Massoneria, che a rettamente guidarla non bastavano i pochi veterani massoni superstiti da quella antica.

Ci fu qualche leggerezza nelle accettazioni; cotesto gravissimo male per le conseguenze che potrebbe produrre, scusabile però nel passato per la necessità dell'esistere.

Ma ora sono mutate le circostanze; la Massoneria Italiana esiste numerosa per Loggie e per il numero dei Fratelli che le compongono.

A segno che, tenuto calcolo del brevissimo tempo dacchè è risorta, essa può vantarsi di aver oltrepassato per numero parecchi dei Grandi Orientali di altre nazioni, di averne raggiunti altri, pochi rimanendo che ancora le siano maggiori.

Noi non siamo più una famiglia, siamo un esercito.

Dunque è giunto il tempo del terzo periodo nel quale la Massoneria deve proporsi di avere a mente di regolarizzare se stessa, onde apparire al mondo non solo potente per numero di Loggie e di Fratelli, ma eziandio come esemplare di disciplina, gelosa e severa conservatrice della massonica luce.

Ed è a cotesto scopo o FF.: carissimi che il vostro Primo Gran Maestro aggiunto vi rivolge la presente circolare.

*Osservanza alle Costituzioni ed ai Regolamenti.* Se avvi cosa che conduca a male le nazioni si è la enorme molteplicità delle leggi e la non osservanza delle medesime. — Tuttavia una nazione, quando ella abbia a capo uomini d'energia, può valersi dei mezzi materiali che quelle stesse leggi le accordano per farle osservare.

Ma che dire di una Associazione come la nostra, la quale non può e non deve disporre che di mezzi morali, quando essa vegga inosservate le sue leggi, delusi i suoi regolamenti?

Quei Fratelli che trascurano l'accennata osservanza lo fanno per tre modi:

O essi sono cattivi Fratelli e allora non ne parliamo, devono essere espulsi dalle Loggie.

Oppure lo fanno per mera trascuranza, e allora non s'accorgono che

conducono se stessi e gli altri alla confusione.

Oppure ancora per ignoranza e questa non è scusabile perchè i regolamenti, e le leggi non sono fatti per essere ignorati.

Leggi e regolamenti talvolta sono ancora violati, perchè in certe applicazioni possono riescire gravatori.

Ma anche in questo caso è meglio subire la gravatoria applicazione che talvolta eccezionalmente può cagionarvi la legge, che smetterla e violarla perdendo così il beneficio regolare che essa vi arreca in tutti gli altri casi.

Senza calcolare che bisogna essere guardinghi nel lasciare che si stabiliscano antecedenti, perchè stabiliti, essi possono sempre essere invocati tanto se buoni, come se pur troppo cattivi.

Quando un articolo di legge o di regolamento è riconosciuto insufficiente, osservatelo ad ogni modo, e servitevi dei mezzi legali per farlo modificare ricorrendo al Grande Oriente solo legislatore e regolatore dell'ordine, e quindi alla Costituente.

Ma frattanto osservate la legge, perchè è male, peggiore di una legge difettosa, quello di non osservarla.

Parecchie Loggie si reggono, per quanto sta del loro interno, con regolamenti particolari.

Esse ne hanno pienamente diritto purchè si conformino all'articolo 77 dei Regolamenti generali il quale dice:

«Ogni Loggia potrà crearsi un regolamento particolare per la questione delle sue finanze e di disciplina interna, *ma questi Regolamenti devono sempre essere in armonia colle Costituzioni e*

*Regolamenti generali.* Copia di questi Regolamenti dovrà sempre essere spedita al Grande Oriente per la necessaria sanzione.

Parecchie Loggie che hanno regolamenti particolari non hanno ancora ottemperato alla intiera prescrizione dell'articolo accennato. Esse sono formalmente invitate ad uniformarsi come già si accennava nel Bollettino ufficiale N. 5.

*Delle iniziazioni.* — Lo ripetiamo, fu nel tempo trascorso necessario di far numero, questa necessità ora è cessata, quindi si invitano tutte le Loggie ad essere rigorosissime in fatto di nuove iniziazioni.

Non si dimentichi mai che l'onestà comune non basta a formare un massone

Non si dimentichi mai che i massoni devono essere nel caso non di essere soccorsi essi stessi, ma di poter soccorrere, non solo i loro confratelli quando venissero a decadimento del loro stato, ma eziandio i profani.

Non si dimentichi mai che la nostra è una società di beneficenza morale e materiale, ma non già una società di beneficiati.

Non si dimentichi mai che il profano per essere ammesso deve oltre l'onestà non comune, oltre i mezzi intellettuali, essere fornito di sufficienti mezzi di sussistenza a mente dell'alinea 5° articolo 10 dei Regolamenti generali.

Se si trascura menomamente questo articolo fondamentale, la Massoneria perduto il suo prestigio, cessa di essere tale.

*Informazioni e votazioni.* — Quando un profano è proposto, pur troppo le

informazioni che si dicono assumere sul suo conto non sono che formali.

I venerabili devono invigilare seriamente perchè questa essenzialissima prescrizione esca dallo stato di lettera morta.

Nelle votazioni poi succedono spesso due altri inconvenienti, o si vota favorevolmente senza conoscenza di causa, oppure vi hanno tali che per sola antipatia personale votano contro.

Nè gli uni nè gli altri non sono veri massoni. — I primi perchè peccano di leggerezza; i secondi perchè nell'interesse dell'Ordine non sanno vincere le loro particolari passioni.

*Lavori in Loggia.* — Perchè le tenute conservino la loro dignità, i Fratelli devono conservare per parte loro il necessario contegno sia nei modi come anche negli abiti.

Alle tenute voi vi recate ad una cittadina conversazione di gentiluomini, e non ad una partita di campagna dove soltanto vi sarebbe permesso un maggiore disimpegno anche negli abiti.

*Delle insegne.* — Ogni Fratello deve sempre essere rivestito delle insegne del proprio grado. I Regolamenti generali dichiarano, e giustamente, imprete ribile questo precetto per la dignità delle tenute.

Le insegne devono essere uniformi. Abbiamo assistito alle tenute di parecchie Loggie, le quali, a questo proposito però soltanto, non ci hanno edificati per la varietà delle insegne.

I nostri regolamenti rispettano le insegne di altri riti e di altri gradi, ma comandano le insegne del nostro ordine; le quali per Fratelli che sono sotto la nostra osservanza devono sempre

essere portate *sopra* le insegne di altri gradi e riti, dei quali per avventura fossero rivestiti.

Non dovremmo per vero essere costretti ad inculcare a massoni italiani, non vogliamo dire il dovere o l'obbligo, ma l'onore di portare le italiane massoniche insegne dell'Ordine Supremo della patria loro.

Decorose sono inoltre quant'altre mai quelle che per modello vi fece confezionare il vostro Supremo Consiglio.

Ciascheduna Loggia ne deve essere provvista di un completo campione cioè assolutamente richiedendo la necessaria uniformità (1):

*Modo di discussione.* — Sia sempre urbano; si faccia ciascuno uno studio di non alterarsi mai. — Se per avventura vi sfugge un motto pungente, non lasciate che termini la tenuta senza ripararlo prima verso il Fratello. — Chi è primo in questo caso a stendere la mano, è tanto da lodarsi come quello che la riceve.

(1) I prezzi dei campioni delle insegne massoniche, cioè del primo invio, sono invariabili, e ciò per sopprimerle alle spese dei Conii in acciaio, ed a quelle per le insegne inviate ai Garanti d'Amicizia presso i Grandi Orienti esteri; queste ultime essendo in oro con un diamante.

Per le dimande che faranno in seguito le Loggie si sono stabiliti i seguenti prezzi ridotti:

Insegna da Maestro	L. 8 »
» da lavorante	» 3 50
» da apprendista	» 3 »

Le Loggie ricevuto il primo campione sono libere di provvedersi ove e come crederanno meglio, purchè le insegne siano sempre esattamente conformi all'accennato campione.

Non stenderla è colpa grave; gravissima non riceverla.

Si rammenta che il rispetto verso i dignitari e segnatamente verso il Venerabile deve essere sommo.

Se nelle Loggie vi ha turbolenti, parlatori soverchi, che non cessano di chiamar la parola a qualunque proposito e ripetutamente sullo stesso argomento; se vi hanno insubordinati, oppositori sistematici, i peggiori di tutti ed insopportabili, siate certi che essi non sono veri Fratelli, ma incaricati dai nostri avversari per portare la discordia fra noi.

Per i primi provveda il Venerabile colle ammonizioni private e pubbliche, e colle ammende.

Per i secondi, il Venerabile unendosi alle altre luci, chiamando a sé i più riputati Fratelli maestri ne solleciti inesorabilmente la cacciata.

*Beneficenza* — A questo proposito che è il precipuo della Massoneria, toccheremo di una piaga che va curata. — La piaga della mendicizia — Vi sono tali che, vagabondi massoni, fanno della massoneria un vero mestiere per mendicare.

Cotesti individui usufruttano del mal dato, e spesso incerto diploma, unicamente per condurre una misera vita di dissidia e d'ozio, alimentata di stocchi e peggio.

Ad un massone per una prima volta non si rifiuta mai una medaglia; ma osiamo manifestare la nostra opinione che se anche quest'una medaglia non è data a chi la meriti, a noi ci pare spreca.

La beneficenza massonica deve essere efficace e potente, quindi non approviamo il sistema del piccolo sussidio,

perchè dimostra già in chi lo accetta, abiettezza d'animo, fatte sempre le debite eccezioni sullo stato delle finanze di chi dà, e dello stato in cui può trovarsi chi riceve.

Siate rigorosi sulle informazioni prima di dare, chiedendo e la provenienza, e scrivendo in proposito; dopo, se esse sono favorevoli, date massonicamente.

Ottimo mezzo di beneficiare, da preferirsi a tutti, è quello poi di procurare il modo a chi chiede di sopperirvi col lavoro.

Aggiungeremo perchè vi serva di stregha, che chi rifiutasse un onesto lavoro, per umile che esso sia, costui non è massone.

Il vero massone si nobilita di qualunque onesto lavoro.

Salvate, o Fratelli, la Massoneria dal discredito della propria mendicizia; salvatela perchè la Massoneria non è soltanto chiamata a pensare per se stessa, ma eziandio a beneficiare il mondo profano.

*Il Massone in famiglia.* — Mostrate alle vostre mogli il precetto massonico che ci impone essere obbligo nostro l'averne una onestà non comune. — Mostrate ciò loro veramente col fatto, e così esse saranno persuase e tranquille, che quando i loro mariti si recano alle massoniche tenute, sono in luogo dove si ha per base la sacra osservanza della famiglia.

*Politica Massonica* — Senza titubanza entriamo in questo argomento, che sembrerebbe e pure non è niente spinoso; ed è tanto vero che a spiegarci basteranno poche parole.

Voi avete dei doveri come cittadini, dovete essere elettori, potete essere eletti.

Dovete essere elettori: ciò vi fu già imposto ad obbligo con una circolare del Rispettabilissimo nostro Gran Maestro.

I Venerabili devono curare che tutti i Fratelli loro dipendenti, avendone diritto, lo siano ammonirli, multarli anche se non lo sono.

Voi dovete accorrere alle urne elettorali, sì politiche che comunali.

È un mediocre cittadino quello che si astiene dal votare, quindi egli è un pessimo massone.

Voi voterete per chi vi piace sempre però per il candidato più onesto, se vi ha dubbio su lui a questo proposito, non votate per lui.

Voi potete essere eletti, allora dimenticate sempre il vostro interesse personale nel maggior interesse della patria vostra.

Non siate accettatori di persone; davanti agli occhi vostri nella amministrazione della cosa pubblica non vi siano nè massoni nè profani, ma unicamente cittadini, a cui si deve far ragione quando la hanno; cui si deve favorire soltanto quando lo meritano e sono onesti. "

La vostra politica, oltre il gran dogma impreteribile della nostra nazionalità ed indipendenza dallo straniero, deve essere quella che inculca il rispetto alle leggi. Se vi sono leggi non buone i deputati hanno l'incarico di migliorarle.

Assoluta esclusione d'ogni questione politica in Loggia.

La vostra politica deve essere quella che combatte i pregiudizi ma con la mite e sorridente persuasione e non con lo scherno e la polemica irrosa.

Quella che insegna al proletario il

rispetto alla roba altrui ed il desiderio al lavoro, perchè possa diventare alla sua volta proprietario.

La nostra simbolica parola deve essere un fatto per eccellenza: — LA LUCE — Dissimile dal rogo della persecuzione, dissimile dalla torcia dell'uomo furente che scambia la libertà con la licenza.

La luce insomma del sole cherischiara e vivifica.

Le vostre opere politiche devono essere le scuole, gli opifici, la coltivazione delle campagne.

Tutti voi Fratelli massoni, per ricchi che siate dovete lavorare e far lavorare.

*Dei duelli.* — Nella prima Costituente Massonica fu chi propose d'abolirli. La Costituente, d'accordo in massima, pure votò contro all'unanimità, tranne necessariamente il voto di chi aveva fatto la proposta.

Il vostro Supremo Consiglio, in argomento che tanto delicatamente riguarda l'onore dell'individuo così difficile ad apprezzarsi per la infinita molteplicità dei casi sotto dei quali può prestarsi, non fa che suggerirvi le seguenti norme.

Se la vertenza è unicamente tra Massoni, senza partecipazione di profani, il Venerabile colla sua autorità cerchi di impedire, convertendo, ove occorra, le cinque luci in un giurì d'onore; non ordinando, ma invitando i querelanti a rimettersi al medesimo.

Se la vertenza è tra un Massone ed un profano, naturalmente non vi implicherete dentro la Massoneria; *La Massoneria non dovrà mai essere manto a coprire men nobile sentimento.*

Il Massone non sia provocatore, ma

provocato, egli non è un frate, si batta.

E si batta con coraggio, fermezza e lealtà.

I doveri dei testimoni sono gravissimi; se sarete richiesti ricordatevi che primo vostro dovere sarà quello di tutelare in particolare l'onore del vostro principale, in generale quello dei due contendenti.

Quindi di scemare di mano in mano a tutta possibilità le proporzioni del duello.

*Relazioni delle Loggie col Grande Oriente.*

Le Loggie possono proporre, ma sempre col mezzo del Grande Oriente, al quale deve sempre essere lasciata l'iniziativa, ove intenda assumerla, ed il giudizio sulla opportunità della proposta.

Ove fosse altrimenti, potrebbe accadere che la proposta o la iniziativa presa da una Loggia compromettesse l'Ordine intero.

Ove fosse altrimenti, a che un Rispettabilissimo Gran Maestro, due Gran Maestri aggiunti, a che un Grande Oratore nella egregia persona di un distinto giureconsulto per le quistioni di massima, a che un Gran Segretario, a che insomma un Supremo Consiglio *solo legislatore e regolatore dell'Ordine?*

Non certo per assistere inconsultato alle altrui decisioni, mentre egli è moralmente responsabile davanti alla nazione, al governo, agli Orientali stranieri.

Inoltre ogni relazione col Supremo Consiglio deve sempre essere improntata del dovuto rispetto ed osservanza.

Non insistiamo a questo proposito, e lo comprenderete, vi diremo soltanto che

rispettando il Grande Oriente voi rispetterete voi stessi; accrescendo la sua autorità morale voi accrescerete quella dell'Ordine, la vostra.

*Tolleranza.* — E questa sarà la nostra conclusione. — Per voi non siate tolleranti, ma siatelo grandemente per gli altri.

I nostri avversari voi sapete chi sono, ebbene noi dobbiamo vincerli, sconfiggerli dimostrando al mondo profano che differenza vi sia tra noi e loro.

Per noi l'appartenere a qualunque religione non è motivo per escludere un profano dal nostro soccorso, dalla nostra benevolenza.

Essi fanno l'elemosina o proteggono condizionatamente a chi soltanto finge di pensare come essi e *frequenta*.

Il Massone invece benefica senza altra condizione che l'onestà.

Così vi aiuti il G. : A. : D. : U. :

Rispettabilissimo Gran Maestro, il vostro Primo G. : Maestro aggiunto ha l'onore di sottoporre la presente Circolare, alla sanzione della vostra firma.

IL PRIMO G. : M. : ACCIURTO  
GOVEAN.

IL COMMEND. GRAN MAESTRO DELL'ORDINE  
**CORDOVA.**

## NUOVE LOGGIE

*ammesse*

ALL'OBEDIENZA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA.

R. : Loggia *Istruzione Massonica* O. : di Genova.

— Il Supremo Consiglio invita tutte le Loggie a trasmettere al Grande Oriente un nuovo elenco dei membri che le

comporranno al principio dell'anno Massonico 5863 V. : L. : e ciò appena fatte le elezioni degli ufficiali.

## PARTE NON UFFICIALE

La Loggia Fratellanza O. : di Mondovi, lavora unitamente ad alcuni Fratelli residenti in Cuneo per stabilire una Loggia in questa città.

Il Supremo Consiglio ha preso le opportune deliberazioni, incaricando inoltre il nuovo V. : della Loggia Dante Alighieri, il quale con molto zelo si era già adoperato in proposito, di coadiuvarli.

Il V. : ed i FF. : della Loggia Concordia Umanitaria O. : di Bologna stanno costruendo un tempio all'O. : di Ravenna.

Il Supremo Consiglio ha incaricato tre maestri della Loggia Progresso O. : di Torino per la costruzione di altro tempio all'O. : di Savigliano dove vi sono già alcuni buoni materiali.

I FF. : possono comprendere dalle comunicate notizie la crescente prosperità dell'Ordine.

*Onorificenze.* — Il Supremo Consiglio ha nominati a membri onorari del Grande Oriente i Venerabili delle Loggie Concordia O. : di Firenze, Argillana O. : d'Ascoli.

Con queste nomine il Supremo Consiglio ha inteso di significare ai due benemeriti Venerabili la sua alta soddisfazione per i particolari servizi che i medesimi hanno reso all'Ordine Massonico.

Il Supremo Consiglio accenna pure come ben meritevole la Loggia Figli di Cartagine ed Uttica O. di Tunisi, per l'appoggio da essa accordato al Bollettino uffiziale.

Non è la prima volta che il Supremo Consiglio ha da lodarsi dei nostri buoni FF. di Tunisi.

Per esempio citeremo il fatto recente della proposizione fatta unitamente ai FF. della Perseveranza di una lotteria a favore dell'Ospedale.

Proposizione già posta in via di esecuzione dappoichè in questi ultimi giorni il F. V. unitosi a quello dell'Attilio Regolo e della Perseveranza formarono una commissione che riuscì a comporre un Comitato composto delle Consolesse d'Italia, di Francia e d'Inghilterra per collettare gli oggetti da esporsi in lotteria e fu stabilito che questa avrebbe luogo nel Consolato d'Italia.

— La R. Loggia Valle di Potenza scrive che appoggia non solo in proprio il Bollettino ufficiale ma eziandio con apposita circolare a quei molti F. che hanno dimora fuori di Macerata.

— La R. Loggia Libbia d'Oro O. di Napoli, con parecchie sue tavole ci dimostra la giusta severità ed esattezza colla quale essa lavora.

— All'O. di Napoli ed al Teatro dei Fiorentini di quella egregia città si rappresentava un dramma nel quale si calunniava alla Massoneria.

Un F. rispondeva nel giornale la Patria con le seguenti parole, che il Supremo Consiglio approva completamente.

## LA FRAMMASSONERIA.

Un *Libero Muratore* ci dirige la seguente lettera con preghiera di inserirla.

« *Signor Direttore.*

Ripeter sempre ai gonzi le più assurde calunnie mille volte confutate è l'arte antica degli inonesti clericali. Un tempo almeno ciò accadeva con dignità, nelle reggie, nei santuarii; oramai costoro sono scesi a servirsi di ogni mezzo il più vile per insozzare le cose più meritevoli di rispetto. Così negli scorsi giorni, vedemmo applaudire da alcuni del partito nero, al Teatro dei Fiorentini, un dramma dove non si rifugge di asserire che la *Frammassoneria* ricorre anche al pugnale per riuscire nei suoi intenti. — L'ignoranza sui principii di questa istituzione non potrebb'essere più badiale. Tutta l'Europa intelligente e liberale non solo tollera ma protegge i Liberi Muratori, e presso varie nazioni l'Ordine Massonico ha per capi il Sovrano stesso o un principe Reale.

« Le Costituzioni, i Rituali, i Regolamenti sono stampati e vanno per le mani di tutti, i giornali massonici si pubblicano a migliaia in varie lingue e si vendono dovunque, tanto che guari non può più chiamarsi la Massoneria una società secreta.

« Dessa, a cui i proprii statuti vietano di occuparsi di politica e di religione, ha conservato intatti i suoi principii umanitarii, e la sua benefica tendenza ha prodigato ogni sforzo onde vederli attuati. Ad essa si debbono tutte quelle moderne istituzioni che s'indirizzano al bene dell'umanità, nè mai sono state

le sue armi la menzogna, l'insidia, il pugnale;... armi queste dei retriivi.

« Applaudisca pure a frasi vuote di senso il partito dei clericali, ma la dottrina dei Liberi Muratori è troppo conosciuta e splendida perchè possa menomamente soffrire dei loro stupidi attacchi.

« Mi creda ecc.

« *Un libero Muratore.* »

— La R. Loggia Pittagora O. di Palermo accusa ricevuta del foglio del Supremo Consiglio che le diede conoscenza dell'approvata annessione al Grande O. Italiano; provvisoriamente sedente in Torino, non che dell'analogo Diploma, è piena di amoroso contento, ritenendo tal fatto un pegno d'amore più stretto tra la catena Massonica italiana, dietro invito del Venerabile ha fatto un triplice applauso al Grande Oriente, ed un altro a tutti i FF. di Torino.

La tavola segue in altri argomenti d'ufficio.

— Con tavola del 24, 11° mese, il Supremo Consiglio ha riscontrato alla R. Loggia Insubria O. di Milano essersi stabilito per regola generale, che, allorchè un tempio si fonda, e si riedifica, il Grande Oriente lo esonora dalla tassa di Loggia e da quella dei Fratelli sino a che i lavori siano attivi.

— La R. Loggia Rigenerazione O. di Genova, con tavola del 24 gennaio notificava al Grande Oriente la radiazione dai ruoli della Massoneria di un membro di quella Loggia.

Il Grande Oriente chiese gli venga

comunicata copia della sentenza e relativi documenti debitamente autenticati.

— La R. Loggia Garibaldi O. di Ancona sollevò il dubbio che i FF. Maestri italiani non potessero venire ammessi ai lavori delle Loggie Francesi perchè non muniti di grembiale.

Il Rispettabilissimo Gran Maestro, sentita la Sezione dei Riti del suo Supremo Consiglio, fece assicurare i Fratelli d'Ancona che nelle Loggie Francesi vennero sempre ammessi i FF. italiani, come ne fanno fede gli stessi membri del nostro Grande Oriente che visitarono quei templi.

— La R. Loggia Insubria O. di Milano con tavola del 27 gennaio notifica al Grande Oriente che nello scopo di dare maggiore impulso alla Massoneria, e per togliere alcuni pregiudizi che la nostra istituzione sia ostile alla Unità ed indipendenza nazionale e perciò avversa al Governo, ha nominato a membro onorario di quella R. Loggia il Prefetto di quella Valle, il quale accettò con riconoscenza l'onorifica nomina.

— Giunse al Grande Oriente il verbale d'installazione della Loggia Garibaldi Oriente d'Ancona che ebbe luogo nella sera del 21 del mese trascorso.

Questa installazione, che fu ritardata per impedimenti avvenuti ad alcuni Fratelli fu solennizzata con tutta la scrupolosa esservanza dei riti del nostro Ordine.

Era presente a quella Festa il Venerabile della Loggia Fabio Massimo Oriente di Roma.

Il Supremo Consiglio ha fatto depositare agli Archivi generali dell'Ordine

il ricevuto verbale, il giuramento degli ufficiali e dei Fratelli e le altre carte relative.

Il Bollettino ufficiale pubblica i seguenti pezzi d'architettura pronunziati nella circostanza.

*Discorso del Commissario del Grande Oriente incaricato della installazione.*

« Sommamente mi compiaccio, carissimi FF.: di avere gettato le prime fondamenta di questo tempio destinato fuor di dubbio a tenere grado non ultimo nella confederazione Massonica Italiana, la quale non a guari, risorta quasi dalle sue ceneri, è già a quest'ora piena di rigoglio e di vita, e qui sento il debito di rivolgere una parola di laude ai FF.: A..... ed E..... che in quest'opera tanto efficacemente mi coadiuvarono.

» Quando il Grande Oriente mi affidava l'incarico di inaugurare questa Rispettabile Loggia Garibaldi, certamente egli non ebbe rispetto ai poveri meriti della mia persona troppo impari a cotanto onore; egli volle attestare la sua deferenza alla Loggia a cui mi glorio di appartenere, commettendo ad un membro di essa quel primo atto da cui il vostro nobile consesso trae l'esistenza legale.

» Vado orgoglioso di vedere le vostre colonne fornite di sì bel numero di FF.: tutti distinti per ingegno, dottrina e provatissimo patriottismo, il compito della Massoneria è il perfezionamento individuale e sociale, ed ella troverà in voi operai solerti ed animosi per il conquista del bene, in tempi in cui i nemici della umanità fanno l'estremo di lor possa e centuplicano le arti per sop-

pozzarlo. — Il G.: O.: ha già concepito di voi molte speranze e ne ha ben donde. — Il vostro passato è malleadore dell'avvenire, perchè voi uniti e concordi perseverate nella via che seguiste fin qui.

» Prego adunque il G.: A.: D.: U.: di coronare con successo felice gli sforzi comuni a beneficio della Patria e della Umanità ».

« L'Illustre Fratello V.: che si degna- mente governa questa Loggia volle testè pronunziare parole cortesi e gentilissime a riguardo dei due commissari da me nominati e di me. — Io mi professo tenuissimo sebbene senta di non meritare, invito i due Commissari a riunirsi a me per una triplice batteria di onore a Lui ed a tutti i fratelli che decorano questo tempio.

Salute in Dio Eterno.

*Il Commissario.*

F.:

## PAROLE PRONUNZiate DAL VENERABILE

FF.: Carissimi

Di giubilo vivissimo s'empie l'animo mio, al vedere coperto il presidenzial seggio di questo Tempio dal caro e R.: F.: C.: C.: qual Commissario del G.: O.: I.: incaricato della solenne inaugurazione di questa Loggia; nè di minor gioia mi colma lo scorgere gli altri due principali seggi occupati dai due cari e di pari modo rispettabili Fratelli.... quali Commissarii aggiunti al compimento della solenne funzione. Io sono certo che voi tutti,

miei cari F. . di questa Loggia, parteciperete alla mia esultanza, e meco vi unirete in questo sentimento, che il G. . O. . I. . non poteva essere rappresentato da Fratelli più degni, nè a noi più cari estimabili. Chi di noi infatti non ama ed onora il F. . Commissario Presidente C. . . C. . . per la sua vita intemerata, e per la tenacità nei generosi propositi a fronte d'ogni sacrificio e d'ogni pericolo, onde si rese sì benemerito della Patria e della Mass. . ; la quale oggi in Ancona per di lui opera principalmente rivive? Chi di noi non conosce ed apprezza il coraggio, l'ingegno e l'operosità instancabile del F. . secondo Commissario Venerabile della Loggia Fabio Massimo di Roma, il quale osò con quella Loggia stabilire la Mass. . nella capitale della intolleranza, e seppe trovare in quella generosa popolazione de' fortissimi, i quali stanno saldi contro il pericolo dell'ergastolo e del patibolo, che loro costantemente sovrasta per l'arbitrio feroce e le draconiane leggi dei preti? Chi di noi infine non ama ed ammira il F. . . . . terzo Commissario, sì anziano nella famiglia massonica, benchè sì giovane d'età, l'amico dell'Eroe nel cui nome si è intitolata questa Loggia, l'avanzo miracoloso di Calatafimi, dove giacque natante nel proprio sangue per sì lunghe ore, quegli insomma che «ma la patria più della vita? L'inaugurazione che va a compiersi da Massoni e Patrioti di tanta purezza e di tanto cuore è inaugurazione che non poteva essere meglio auspicata.

Perdonatemi, o Commissarii e Fratelli carissimi, se con queste parole ho fatto violenza alla vostra modestia; ma vo-

lendo questa Loggia testimoniarmi per mio mezzo la sua stima ed il suo amore, non poteva io farlo meglio che in questa circostanza, in cui la solennità che si compie conferisce alle mie parole un valore sacro e in omnia imperitura.

Resta ora, o cari Fratelli, che in questo solenne momento noi eleviamo lo spirito nostro all'altezza del concetto e della missione della Mass. . Qual è pertanto il concetto capitale di questa sacra istituzione? «Tutti gli uomini frateloro sono fratelli». Qual è la di lei missione? «Operare che gli uomini vivano fra loro da fratelli». Niuno oggidì nega la verità di tale concetto, niuno oggidì disconfessa la santità di siffatta missione. Eppure oggi come sempre le opere sono assai difformi dalle parole, e talora anzi ne sono il più spiccato contrapposto.

V'ha nella natura umana una fatale imperfezione, quello smodato amore di sè, appellato egoismo, il quale incitando costantemente l'uomo alla sopraffazione del suo simile, divise sin da' primissimi tempi l'umanità in oppressori ed oppressi.

Legislatori più o meno rischiarati dal lume della giustizia, più o meno tocchi dal senso dell'umanità, riuscivano a ricondurre iteratamente fra gli uomini un po' di equilibrio secondo umanità e giustizia, ma iteratamente a grado a grado l'equilibrio si perdeva, perchè l'autorità stessa che era conferita a degli uomini a conservazione di esso, era in breve convertita a strumento di sua eliminazione:

Nè Atene, nè Sparta, nè Roma antica nè Roma moderna, per tacer d'altri, po-

terono conservare a lungo il giusto e l'umano delle loro primitive istituzioni; le quali mano mano corrompendosi, si trasformarono nelle più opposte qualità. Confrontate infatti, o Fratelli, la Grecia antica colla Grecia del Basso-Impero, la Roma dei Cincinati, dei Fabj e dei Regoli, colla Roma dei Cesari; la Roma dei vescovi primitivi colla Roma dei moderni papi, e ditemi se la trasformazione poteva essere più rilevante e più completa.

Senonchè ciò tanto più ne sgomenta in quantochè sembra questo il portato quasi inevitabile della umana natura, e che le ordinarie istituzioni sociali poco o nulla valgano contro di esso.

Or bene, qual è l'istituzione che possa riparare a questo doloroso avvicendamento dell'umanità? Qual è anzi l'istituzione che già da lungo tempo si travaglia con successo in quest'opera riparatrice? Ella è al certo la Massoneria. Essa non cerca nè troni, nè magistrati nè ricchezze, beni insidiosi che ti fanno eroe o benefattore nell'entusiasmo di un giorno, per trasformarti poi in un uomo volgare o in un oppressore nei freddi calcoli dei di successivi. Essa, severa e modesta, predica oggi quello che predicava mille due mila anni fa — la fratellanza degli uomini — Opera oggi a quello che ha operato in ogni tempo; a tradurre cioè in fatto il santo principio che proclama. Mentre tutto intorno a lei si agita e si trasforma, ed all'impetuoso è brillante progresso di pochi giorni vede spesso succedere il doloroso regresso di anni ed anni; mira d'altra parte con compiacenza e conforto che i passi suoi sono lenti ma

costantemente progressivi; onde come faro imperibile della umanità, nell'impotenza delle altre istituzioni, essa spera di scorgerla quandocchessia alla sospirata meta.

Ora, o Fratelli miei carissimi, eleviamoci a questa sublime considerazione, a questa ineffabile speranza, pensiamo all'altezza della nostra missione, al compito di apostoli della umanità che noi abbiamo assunto; e l'anima nostra purificandosi in queste sublimi aspirazioni risponda adeguatamente alla solennità della funzione che sta per consumarsi.

Dio sia con voi.

*Parole pronunciate dal V. della Loggia Fabia Massimo.*

FF.: Carissimi.

Colla precedente tavola vi diedi un cenno della missione che la M. in generale ha compiuta nelle varie sue fasi in mezzo alla umanità, e di quella che le incombe attualmente.

Fedele alla mia promessa, vi esterno ora la mia opinione sul compito speciale, che ha la M. in Italia.

Questo paese, prediletto della natura, fertile di prodotti e d'ingegni, dopo aver signoreggiato, ed ammaestrato il Mondo, fu per molti secoli dilaniato da discordie, e guerre intestine, invaso da barbari, diviso e fatto a brani, maltrattato da tiranni, che si appoggiavano su baionette straniere per contrastargli la libertà, l'indipendenza e l'unità, sogno e nobili aspirazioni di tutti i grandi geni, che esso ha posseduto. Nulla trascurarono i suoi nemici per coprirlo di tenebre, ed impedire che la luce si facesse. Si studiarono essi con arti vili e

violenze inaudite, di mantenere i popoli nella ignoranza, di fomentare il vizio, di estinguere ogni germe di virtù, e seminando discordie, portare l'odio fra stato e stato, fra città e città, fra italiano ed italiano. Vedemmo quel sacerdozio che pretende di rappresentar *Cristo* rinnegare i principii del Vangelo, di cui si vantano banditori, e soppassare in vizi e delitti quel sacerdozio istesso che *Cristo* combattè sino alla morte. Lo vedemmo collegarsi, e far puntello ai tiranni, a danno della civiltà e della umanità; lo vediamo oggi schierato fra i più accaniti nemici dell'Italia e della libertà. Però lottarono invano colla *Vera Luce* la quale può offuscarsi, estinguersi mai. Le libertà acquisite dai popoli, i legami di fratellanza, la quasi solidarietà stabilitasi fra nazione e nazione, ci provano che non riuscirono nell'iniquo tentativo. Invece i tiranni ed i preti di Roma perdono terreno ad ogni istante, il loro dominio è agonizzante; è in Italia che riceveranno l'ultimo colpo, perchè coll'entrata degli eserciti Italiani nella Grande Città, non sarà decisa una quistione politica Romana, od Italiana, ma sarà decisa la quistione dell'avvenire morale del mondo.

Vi dissi altra volta che la M.: fu sempre l'avanguardia, la rimorchiatrice della civiltà, ma vi dissi ancora che essa progredi sempre a passo ponderato senza violenza e senza scosse. La storia d'insegna che qual volta si volle troppo affrettare il passo la lena mancò ai popoli e alle nazioni, e in cambio di progredire, indietreggiarono; la libertà degenerò in licenza, e non si ottenne affatto, o si ottenne dimezzato quel bene

che con un procedere più assemmato sarebbe stato non dubbiamente conseguito; e così *La Luce del Vero* fu un'altra volta ottenebrata, dal bruno velo dell'ignoranza. Nè il procedere soverchiamente affrettato deve intendersi in modo assoluto, ma in relazione alle condizioni politiche e morali di un paese, talchè un grado determinato di libertà, anche giusto e utile in sè stesso, potrebbe in effetto riuscire pernicioso, quando o la nazione non fosse preparata a riceverlo o per altro accidente fosse ostacolo al conseguimento di un bene maggiore. V'hanno però dei momenti d'opportunità nei quali un popolo deve lasciare il lento lavoro di progresso per entrare sul campo dell'azione e dei grandi fatti; e sfortuna a lui se lo lasciassè passare senza approfittarne: ma allora appunto viene il grande compito della M.:, poichè una nazione la quale d'un colpo solo è trabalzata in uno stato a cui non hanno riscontro le idee comuni, in questo slancio ardito lascia dietro di sè nelle menti degli uomini un vuoto, che debbe essere riempito, perchè l'intelligenza delle moltitudini si levi all'altezza dei nuovi destini a cui furono portate dagli avvenimenti.

In questo stato trovasi l'Italia. Noi siamo cittadini del Regno d'Italia, ma potrebbe quasi asserirsi che *non siamo Italiani*. Il concetto dell'unità, mentre era nel pensiero degli eletti della nazione, confessiamolo pure, era, ed è ancora poco compreso delle masse, le quali seguirono più gli uomini che il principio, più l'istinto, che il calcolo. Le difficoltà che sorsero, e sorgono nell'interno dell'Italia lo provano chiara-

mente. Passato il momento di entusiasmo, vedemmo di nuovo in giuoco gli interessi Provinciali, Municipali, locali e individuali, che si tenta di far prevalere sugli interessi nazionali, costituendo così il più forte ostacolo all'ordinamento del Paese; vediamo ancora l'Italiano riguardare straniero un Italiano che non appartiene alla sua provincia, vediamo da per tutto, Toscani, Lombardi, Piemontesi, Napoletani e Italiani pochi. Vediamo la nostra patria divisa in partiti che si fanno guerra non sempre leale, quando abbiamo ancora due armate straniere, che tengono il piede sul collo a due delle più illustri provincie, le quali reclamano il nostro aiuto, e cercano invano di scuotere il giogo che le opprime. Ma tutte queste non sono sostanzialmente che cause secondarie. Quale è la causa prima, la sede originaria dei mali che ci travagliano? L'ignoranza e la superstizione del popolo, il quale per esse da una parte è in preda agli ambiziosi, che sotto specie mentita di patriottismo, lo trascinano alla discordia, e dall'altra in balia dei preti, i quali dal pulpito, dall'altare, dal confessionale gli insegnano in nome di Cristo e del Vangelo ad odiare la patria, e il proprio fratello.

Vi diedi già un cenno o FF. dell'origine, e della meta della Mass. e dei mezzi di cui essa fa uso per progredire nella grande opera, e poichè le cause principali dei mali, che gravano sul nostro paese, sono quelle da me indicate, nessun'altra osservazione può concorrere più efficacemente della nostra a sanarli, in quanto che senza deviare dal nostro cammino vi riusciremo

facilmente, se con zelo e perseveranza spingeremo i nostri lavori, ed allargheremo la nostra sfera di azione.

Mentre le leggi unificano l'Italia politicamente, l'educazione e l'istruzione del popolo deve unificare gli animi. E adunque necessario di promuovere e generalizzare la costituzione di scuole generali, e domenicali, asili infantili, società filantropiche, mutuo soccorso, e di beneficenza; diffondere opuscoli, opere, giornali popolari redatti in modo, che per lo svolgimento delle idee, e per lo stile che le riveste, sieno facilmente intese anche dal meno istruito. Così noi avviciniamo l'agiato al povero, l'illuminato all'ignorante, e proclamando il principio di fratellanza universale, faremo facilmente comprendere al popolo italiano, che se l'uomo in genere è nostro fratello, qualunque sia la sua nazionalità, la sua razza, la sua religione, tanto più dovrà esserlo colui che nasce sotto il nostro cielo, che parla la nostra lingua, che è cittadino della patria comune, abiti esso a Torino o a Messina. La nostra opera è tanto più necessaria in quanto che i nemici capitali della civiltà e del progresso, i *Gesuiti di Roma* lavorano con larghi mezzi, e con moltiformi affighiazioni, si barbicano da per tutto, dal tugurio del povero al salone del ricco, per avvelenare la società, e riportarla ai tempi di Torquemada.

(Continua).

---

FRANCESCO GAMBINO *gerente.*

---

Tipografia CASSONE e COMP.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.

INDIPENDENZA, UNITÀ,  
FRATERNITÀ DELLE NAZIONI

Si ripete l'invito alle Loggie di sollecitare l'invio all'Amministrazione dell'importo degli abbonamenti.

Si pregano nuovamente le Loggie di ricevere esse stesse col mezzo del loro V. le associazioni al *Bollettino*, e quindi di eseguirne la distribuzione locale.

### SOMMARIO DEL 7° NUMERO

*Parte ufficiale.* Nuove Loggie all'obbedienza — Onorificenze — Sottoscrizioni per le vittime del brigantaggio. — Il Grande Oriente d'Irlanda al Gran Maestro della Massoneria italiana — *Parte non ufficiale.* Loggia Pittagora e risposta — Notizie — Installazione della Loggia Galileo — La Loggia Dante Alighieri O. di Ravenna — Invito ai funerali del F. Verbaegen — Nummi del Rituale.

### PARTE UFFICIALE

#### NUOVE LOGGIE

ammesse

ALL'OBEDIENZA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA.

DANTE ALIGHIERI Oriente di Ravenna.

*Onorificenze.* — Il Supremo Consiglio ha nominato a suo Membro Onorario il

nuovo Venerabile della Loggia *Dante Alighieri* O. di Torino.

Il Supremo Consiglio aveva già antecedentemente nominati a suoi Membri onorari i Venerabili delle Loggie *Progresso*, *Campidoglio*, *Cavour*, *Oriente di Torino*, ed il F. Maestro C. della L. *Ausonia*.

Il Supremo Consiglio è dolente che la distanza delle altre Loggie gli tolga di poter chiamare alle sue sedute ben altri benemeriti FF.

Tuttavia ha pure nominati a Membri onorari per segnalati servizi resi all'Ordine i FF. Panichi-Vincenzo professore, O. di Ascoli; Tornabuoni dottore, O. di Macerata; Orsini, senatore del regno, O. d'Ascoli.

### SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

#### PER LE VITTIME DEL BRIGANTAGGIO.

R. Loggia *Concordia*, Oriente di Firenze L. 400  
R. Loggia *Tiberina*, O. di Todi 30  
R. Loggia *Argillana*, Oriente di Ascoli 100

R.: Loggia Severa, Oriente di Bologna	L. 250	»
R.: Loggia Progresso, Oriente di Torino	100	»
R.: Loggia di Valle di Potenza, O.: di Macerata	100	»
R.: Loggia Fede e Lavoro Oriente di Perugia	41	83

—•••••—

**IL GRANDE ORIENTE D'IRLANDA  
AL GRAN MAESTRO  
DELLA MASSONERIA ITALIANA**

*Illustrissimo F.*

Ricevo la graziosissima vostra lettera del 3 novembre 1862 (la quale tuttavia non mi pervenne che da due giorni) nella quale il Grande Oriente della Massoneria italiana si compiacque di partecipare al Supremo Consiglio dei Riti della Massoneria Irlandese l'elezione del Commendatore Filippo Cordova come Gran Maestro della Massoneria italiana.

In nome mio, ed a nome di tutti i miei fratelli compatrioti, vi prego aggradire le mie felicitazioni per questa fortunata notizia, e di credere che la prosperità ed il benessere dell'Ordine universale, e soprattutto di quello del vostro bello ed ora libero paese l'Italia, saranno sempre cari al cuore di ogni Massone irlandese.

Vi prego pure di rispondere per noi tutti, che noi ci prestiamo con premura allo scambio dei reciproci Garanti di amicizia proposti dal Grande Oriente d'Italia

La nostra Gran Loggia tiene le sue sedute una volta al mese; ed alla prima seduta che avrà luogo m'incarico di fare

che secondo le nostre regole si attenda a questo affare in modo convenevole.

Ciò che ci abbisognerebbe, dalle due parti sarebbe un Fratello rappresentante per ciascuno dei paesi. — Così noi ci proponiamo di scegliere qualche Fratello italiano dimorante a Dublino, del quale noi ci prenderemo la libertà di sottomettervi il nome, siccome secondo noi degno di rappresentarvi qui.

E d'altra parte noi vi pregheremo di ben volerci indicare qualcuno dei nostri compatrioti dimoranti in Italia che a voi piacesse di accettare e di riconoscere come nostro rappresentante presso di Voi.

Voi potete adunque contare di ricevere una risposta ufficiale per parte della Gran Loggia d'Irlanda con il minor ritardo possibile; dopo la seduta del prossimo mese.

Accettate, illustrissimo Fratello, l'abbraccio fraterno, con l'espressione dei miei più distinti sentimenti.

Dublino, 3 febbraio 1863.

Firmato all'originale

3. WILLIAM HORT.

—•••••—

**PARTE NON UFFICIALE**

—•••••—

**AFFARI CORRENTI.**

La Loggia Pittagora, Oriente di Palermo, ci scrive:

« Riunitasi intanto la Loggia Pittagora il giorno 19 in grado di M.: deliberava dar conoscenza al G.: O.: esistere in questa valle alcuni

MM. irregolari, quali dispongono di quelli atti che potrebbero attribuirsi ad una Loggia formale. — Fra questi vi sono anche quei pochi che appartenevano alla disciolta Loggia dei Rigeneratori del 1848 e 1850 che non vollero porsi all'obbedienza del Grande Oriente italiano, e non fecero parte della Loggia Pittagora.

« E considerando che l'accennata Loggia più non esiste; considerando le irregolari condizioni dei disciolti componenti; considerando che il tollerare le irregolarità è contrario alle leggi massoniche: — La Loggia Pittagora è venuta a deliberare, ritenere per irregolari tutti coloro che massonicamente non dimostrano la loro regolarità, e tutti coloro che potessero vantare appartenere alla precennata Loggia dei Rigeneratori.

« Finalmente interessare il G. O. che qualora approverà l'accennata deliberazione, farne partecipazione a tutte le Loggie italiane — ecc. ecc. »

Il Supremo Consiglio non cessando mai di desiderare che i tutti i Massoni italiani facciano parte di *Una* e sola famiglia (scopo oramai raggiunto, salva qualche eccezione), non può a meno che approvare la deliberazione della Loggia Pittagora.

Sono Massoni irregolari tutti quelli che non appartengono ad un Grande Oriente riconosciuto.

Anche un Grande Oriente stesso, finchè non è riconosciuto dagli altri Grandi Oriente delle altre nazioni, è irregolare.

Grande Oriente riconosciuto in Italia non ve ne ha che un solo, il nostro che ha sede nella capitale provvisoria di Torino.

Sarebbe illogico e contro l'unità nazionale che ve ne fossero due.

Quindi tutti i Massoni italiani che non appartengono ad una Loggia che sia alla nostra obbedienza sono irregolari e non possono essere ricevuti dalle Loggie altrimenti che per essere regolarizzati.

Ma siccome il Supremo Consiglio spedisce di mano in mano l'elenco delle Loggie che sono alla nostra obbedienza a tutti i Rispettabilissimi Grandi Orientali che ci hanno riconosciuti, così i Massoni italiani irregolari sono pure esclusi dal beneficio del ricevimento presso la più gran parte delle Loggie dell'estero.

Abbiamo creduto opportuno di notificare quanto sopra a quei Massoni italiani che si trovano in stato irregolare, ove caso mai evitar loro la spiacevolezza di una ripulsa, non solo all'interno, ma anche all'estero.

Ciò loro serve a dimostrare il buon volere del Supremo Consiglio, il quale altro non desidera che la loro regolarizzazione.

— Il benemerito F. V. della Loggia Concordia Umanitaria Oriente di Bologna ci annunzia come probabile la erezione di due nuove Loggie, l'una all'Oriente di Forlì, l'altra all'Oriente di Ferrara.

E così, mercè lo zelo dei Fratelli italiani, non passa numero di questo *Dollettino Ufficiale* senza che il Supremo Consiglio abbia il piacere di annunziare un nuovo aumento del nostro Ordine.

INSTALLAZIONE DELLA LOGGIA GARIBALDI  
O. D'ANCONA.

*Continuazione e fine del discorso pronunziato in quella funzione dal V. della Loggia Fabio Massimo di Roma.*

La logica e la ragione sono le armi colle quali combatteremo i nostri avversari, coll'esercizio della virtù, col fuggire il vizio, noi ci conserveremo, ed aumenteremo la stima dei nostri concittadini, così la nostra parola sarà ascoltata, e ci darà quella autorità morale che ci è necessaria per progredire a passo fermo e sicuro. Noi non dobbiamo essere conosciuti per vanitose parole, od ampollosi programmi, ma per l'effetto delle nostre opere, le quali devono tendere a moralizzare, educare, istruire, beneficare, ed allora ignoranza, superstizioni, vizi e miseria, mali dei quali fanno tesoro i Preti di Roma, e servono di alimento ai loro lavori iniqui, e tenebrosi, spariranno, e con essi i principali ostacoli che impediscono il consolidarsi della unità italiana, allora la lotta di partiti che come accennai non è l'ultimo dei mali d'Italia, perderebbe gran parte di sue forze, dappoichè se il popolo fosse capace di governarsi nelle proprie azioni, con retto giudizio, ed illuminata coscienza, i partiti estremi non potrebbero facilmente disporre a loro talento, ingannandolo con fallaci illusioni, ma il male incalza, il rimedio potrebbe agire relativamente con troppo lentezza. La M. attendendo il risultato, e gli effetti dei suoi lavori, può riparare prontamente senza valicare per nulla la sua sfera naturale di azione. Essa deve raccogliere nei suoi templi gli uomini onesti

di ogni partito liberale, e con questo solo fatto avrà isolati i tristi e gli ambiziosi, i quali non trovandosi più al coperto dell'onestà altrui, o presto o tardi si riveleranno coi loro atti, quali sono realmente, ed allora saranno giudicati e condannati dalla pubblica opinione. Difatti cosa è l'uomo che *onestamente* milita sotto la bandiera di un partito politico, il quale sia fondato sulla libertà e sul progresso? Un generoso che intende dedicarsi al perfezionamento ed al ben essere sociale, e che si appiglia a quei mezzi, che egli reputa sinceramente più conducevoli a quel fine. Ove anche il partito al quale esso è devoto non sia il migliore non potrà mai porsi in dubbio la rettitudine delle sue intenzioni, la generosità del suo carattere. È chiaro in conseguenza che questi uomini sebbene appartengano a partiti diversi, non differiscono fra loro che nei mezzi, avendo lo scopo in comune. La M. non alza nessuna bandiera politica, promuove il bene, combatte il male. Essa può raccogliere sotto la volta dei suoi templi gli uomini onesti, e generosi di tutti i partiti liberali, perchè nel tempio Massonico si esercita il bene per il bene, di più si apprende a dominare le proprie passioni e ad amarsi come fratelli, e quando questi uomini di vari partiti avranno lavorato in comune alla grande opera umanitaria, nella quale non si potranno mai in urto le diverse convinzioni politiche, quando all'odio di partito sarà subentrato il sentimento della reciproca tolleranza, il rispetto alle opinioni, e alle convinzioni di tutti, *l'amore fraterno*, sarà facile che si fondino in un solo

partito, od almeno otterremo che si facciano leale opposizione, e che le passioni non li facci deviare dal retto sentiero; dunque se la discordia portata dalla iniquità dei nostri nemici minaccia di farsi strada nel nostro popolo, se questa discordia può mettere in pericolo il compimento della grande opera della rigenerazione italiana, la Massoneria potrà efficacemente accorrere, e portare l'unione e la pace, quando abbia raccolto nel suo seno gli uomini onesti ed influenti di ogni partito.

Non tacerò per altro che a rendere i nostri lavori seriamente utili, è indispensabile che tutta la gran Confederazione della Mass.: It.: operi concordemente al medesimo scopo, in ogni angolo della penisola. E per ciò non solo noi dobbiamo nella nostra città dirigere a quella meta i nostri lavori, ma metterci in rapporti con tutte le altre Loggie, aprire con esse corrispondenze regolari e straordinarie, e dove occorra imprendere anche libera e leale discussione, la cui soluzione maggiormente interessi l'avvenire della nobile terra che ci diede la vita. A questo modo si avrebbe in ogni parte d'Italia un'azione contemporanea, costante, combinata e uguale, e da per tutto si direbbero, e si farebbero le stesse cose negli stessi modi e cogli stessi mezzi.

Riassumo adunque:

Il concetto dell'unità italiana, perchè divenga un fatto stabile e durevole, deve entrare nelle convinzioni delle moltitudini.

Gli ostacoli principali i quali impediscono che questa convinzione divenga generale sono ignoranza, superstizioni

e vizi, fomentati dai sanfedisti di Roma per monopolizzare a loro talento le coscienze e renderle restie a seguire il progresso sociale:

La M.: ha per iscopo il perfezionamento sociale essa non si occupa di religione, ma combatte i pregiudizi, non si occupa di politica, ma vuole l'uomo libero. È società moralizzatrice, educatrice, benefattrice; il suo canimino è tracciato, e non può a meno di combattere e rimuovere gli ostacoli che le impediscono di battere la sua strada.

Il G.: O.: da cui ci onoriamo di dipendere ha una grande opera da compiere, e ne ha già fatta una gran parte. L'Italia avea appena pochissime Loggie, tutte sotto G.: O.: straniero. Il primo compito del G.: O.: It.: fu quello di quasi creare la Mass.: in Italia, raggruppando i pochi figli della Vedova che si trovavano isolati e sparsi. Si occupò quindi dello sviluppo interno della Mass.: e le Loggie si moltiplicarono; gravi scissure sorsero e riesci a dissiparle. Ottenne in seguito di essere legalmente riconosciuto dai varii centri della Mass.: Europea, coi quali trovasi ora in cordialissimi rapporti. Esso sin qui ha passato uno stadio di preparazione, ed ha luminosamente compita la sua missione. Ora entrerà nello stadio dell'azione, e sono convinto che otterrà anche in questo risultati brillantissimi. Noi possiamo contare sul suo valido appoggio ai nostri lavori, e dobbiamo prepararci a secondarlo efficacemente in tutti quelli di cui esso si facesse iniziatore. Invito adunque tutti i F.: F.: ad un triplice applauso al G.: O.: It.:

ed al benemerito F. C. che degnamente lo rappresenta fra noi.

Così il G. A. D. U. ci sia in aiuto.

INSTALLAZIONE DELLA LOGGIA GALILEO  
ORIENTE DI PISA.

PAROLE del F. G. D. P., lette la sera  
22 gennaio 1863 E. V. nell'occasione  
della installazione della L. Galileo  
O. di Pisa.

A. G. D. G. A. D. U.  
S. F. U.

Sera di gioia, o FF., sera di solenne ricordanza, che rammenterà nei bollettini M. l'inaugurazione di altro Albero M. nel terreno della patria nostra diletta, nella nostra Italia.

Lode ai FF. G., R. e M. promotori di questa Pianta, solerti e costanti nello incremento di buoni operai.

Lode ai FF. tutti che riuniti oggi ai promotori, con ardore, con entusiasmo si rafforzano nel proponimento di renderla fiorente.

Sì, o FF. l'Albero Galileo nascente, ma fondato con buoni elementi, coltivato da voi, custodito e sorvegliato, s'innalzerà rapidamente nei suoi rami; germoglierà nei suoi fiori, nei suoi frutti; saprà rendersi degno del titolo cui gli avete appropriato, corrispondente a nome bello per le sue virtù, per la sua scienza, per il patrio sentimento, per lo spirito di leale indipendenza che lo distingue nella storia; sarà soggetto di pubblica ammirazione; godrà della piena stima e simpatia del G. V. O. Italiano.

La concórdia, l'amore fraterno, la carità, istrumenti simbolici che innalzar

possono la nascente pianta, primeggiano in voi valenti operai, in voi, che senno, sentimento patrio, principii di filantropia luminosamente appariscono e risplendono.

L'impresa vostra sotto l'allegorica forma premessa, vi costituisce in una associazione santa e morale, fondata sul triangolo luminoso della religione, della scienza, della filosofia.

Nello stesso risplendente triangolo, noi ravvisiamo e rispettiamo la suprema divinità da noi invocata col titolo di G. A. D. U. organo principale di ogni nostra azione, di ogni nostro pensiero.

A questo concentramento santo e divino appella la religione di tutti i culti, che l'animo solleva, che lo spirito conforta nelle amarezze, il cuore ravviva nelle speranze.

Nei simboli allegorici della nostra istituzione, noi troviamo la salute per intraprendere, la forza per eseguire, l'unione per perfezionare.

Noi ci rafforziamo nelle opere nostre coi principii di libertà, fraternità e uguaglianza.

Esercitiamo la prima con quelle norme moderate che lungi da ogni servile principio rende nobile e potente l'azione a pro della patria, a tutela ed osservanza della legge, dell'ordine pubblico.

• Applichiamo la seconda a sollievo dei miseri degli infelici, con amore, con sollecitudine e con premura.

• Rispettiamo ed osserviamo la terza, con sincero fraterno affetto, senza distinzione di condizione, di grado, di posizione. In poche parole noi troveremo il compimento di una religione pura e

semplice, i principii della filosofia, della scienza.

Mossi da tali concetti, dedicate l'ingegno vostro acuto e solerte nella immaginazione di vasti progetti, che alla educazione del popolo, al progresso delle civili condizioni, al vantaggio della patria, allo esercizio di atti benefici utilmente provveda.

E quivi invocando la benevolenza vostra per accettare queste poche parole dettate da sentimento di fraterno amore, corredate di caldi e sinceri voti per lo incremento e progresso dell'officina vostra, non sarà certo a voi, o FF.: dilettissimi, sgradito, che modestamente esprima come la L.: Amici veri dei virtuosi O.: di Livorno, alla quale appartengo, goda della soddisfazione di aver cooperato con vivo interesse alla formazione dell'officina medesima.

Gradite la conferma delle mie espressioni con i soliti misteriosi segni M.: e col triplice viva!!!-!!!-

G.: D. P.

*Discorso letto dal V.: della Loggia Concordia Oriente, di Firenze la sera della installazione in Pisa della R.: Loggia Galileo 22 gennaio 1863 E.: V.:*

Ricevuto dalla R.: Loggia Concordia all'Or.: di Firenze l'onorevole incarico di presentare le sue felicitazioni alla R. Loggia Galileo all'Or. di Pisa nella solenne circostanza della sua installazione, non oso in questo Tem.: ove vedo raccolti tanti illustri M.: M. accingermi ad un vero e proprio pezzo di Arch.:, quale non potrebbe per la mia tenuità essere all'altezza dell'indi-

tori; così, miei FF.:, mi permetterò solo dare pochi consigli, dei quali non ha bisogno la più parte di voi, e che io intendo dirigere ai più giovani FF.

Rappresentate, che allorquando una Loggia è sul punto di ammettere un Pro.: che gli è presentato deve considerare che ammette un membro all'associazione, ed un F.: a tutti quelli che vi appartengono; che una volta ammesso, i M. M.: del mondo intero sono tenuti di riconoscerlo per F.:, in conseguenza è dell'onore della Loggia, che questo aspirante sia degno d'essere presentato a tutti i MM.:, e bisogna finalmente che sulla testimonianza della Loggia, i meriti d'essere accolto con tranquillità da tutti i FF.: del mondo. Non sarà adunque mai troppa la severità e lo scrupolo che porterà la Loggia nelle informazioni che prende sui soggetti proposti.

Circondatevi di uomini di buoni costumi, e possibilmente indipendenti per la loro posizione sociale. Evitate però con cura le meschine e personali opposizioni che talvolta possono far ricusare dei candidati che riunirebbero le qualità necessarie per essere eletti.

Mentre noi camminiamo nella strada dei nostri Padri, dobbiamo però tener conto dei cambiamenti che il tempo ha portato nei costumi e nelle idee generali della Società. La tolleranza e l'uguaglianza avanti la legge era per lo passato predicata solamente dai nostri padri, oggi sono scritte non solo nei nostri Codici, ma ciò che più monta nei nostri cuori. Questi principii concorrono a mantenere fra voi l'unità del dovere, e conservino alla

vori l'ordine e la regolarità senza di che non potreste renderli veramente utili.

I sentimenti che ciascuno di voi distingue, la superiorità ed istruzione che molti dei vostri FF. possiedono, sono arrisicure che adempirete le condizioni che costituiscono l'uomo dabene, perchè non è nulla essere M., bisogna esserlo degno e virtuoso.

Occupatevi dell'educazione popolare, perchè è con l'educazione che s'impara a vincere le passioni che fanno cattivo il cuore, lavorate con silenzio, non cercate la celebrità; riunitevi pel solo piacere di stare insieme; istruirvi a giovare alla patria ed all'umanità; vivete da veri FF.; e siate sempre pronti a volare in soccorso l'uno dell'altro, e soprattutto bandite la gelosia e quelle passioni interessate che tante volte hanno portato la rovina delle più belle istituzioni; non sollevate fra voi delle discussioni oziose che spesso degenerano in personalità, e sopra tutto se volete stare uniti evitate nel Tem. tutte le questioni politiche.

Preoccupatevi piuttosto delle grandi questioni di morale universale, ma guardatevi dall'adottare i principii di alcuna setta, ad esclusione delle altre: onorate la virtù, e precipuo vostro scopo sia spandere la luce, combattere l'oscurantismo, soccorrere la disgrazia, e stringere i nodi della fratellanza.

Agli attacchi diretti dal fanatismo rispondete con calma, ed a quelli che vi dicono che la religione esclude la M.; ditegli che la M. non esclude la religione.

FF. della Loggia Galileo all'Or. di

Pisa avete in questa città una provetta sorella, e stendete amichevolmente la mano, sono certo che vi corrisponderà con affetto; i FF. della Loggia Azione e Fede, ed il loro Ven. C. B. che io nomino a titolo d'onore, sono benemeriti dell'umanità pro. e M., lavorano indefessi all'educazione del popolo.

Siate riconoscenti alla Ris. Loggia della quale fino ad ora faceste parte, ed al suo Ven. C. che con tanto zelo e profitto ha lavorato per voi e per la M. della comune Patria; di tutto il bene che farete, essi ne saranno lieti come di cosa loro.

Dalla Loggia Concordia all'Or. di Firenze; di cui mi onoro presiedere i lavori; gradite l'affettuoso tri. saluto e l'offerta d'entrare con voi, come già lo è con tutti i FF. italiani in sollecita e proficua corrispondenza.

A. G. D. G. A. D. U.

PAROLE improvvisate dall'Avv. G.

D. Professore e Orat. della Loggia Galileo nella sera del 22 gennaio 1863, giorno nel quale ricevette la L. stesso la sua installazione sotto il G. O. d'Italia.

Il F. D. ha detto che uno dei requisiti del Mass. è la scienza. Sì, o FF. è vero. La scienza è la fiaccola che toglie le tenebre dei pregiudizi.

Oh! vorrei che mi udissero in questo momento tutti coloro che al pari di me sono addetti all'insegnamento, come vorrei che tutti maestri, tutti professori fossero Mass. Noi abbiamo un sacro incarico da adempire: Dal-

l'alto della cattedra la scienza non può insegnarsi se non si congiunge alla luce della verità...

Noi dobbiamo educare la generazione che ci succede ad amare il Re e la Patria, ad abborrire da quei pregiudizi, che sette religiose e politiche di ogni colore vorrebbero fomentare, perchè sanno che l'uomo ignorante non può mai esser libero. Sovente una sola nostra parola può giovare più che non pregiudichi una lunga dissertazione. Guai a chi volge l'insegnamento a scopi faziosi! guai la Patria; Dio stesso gliene chiederanno strettissimo conto. Pure intorno a noi, sulle cattedre che dovrebbero essere fonte del vero, si abbarbicano, come ellera seguace, certe piante parassite, le quali considerano la scienza come messe da offrirsi al maggiore e migliore offerente.

In questo momento solenne innanzi a voi, miei FF., io protesto contro queste umane schifosità. Dichiaro che oscuro cultore della scienza, io nelle mie lezioni mi comporterò in modo che i Paolotti mi odieranno, i Mass. mi riconosceranno per tale, e gli uomini onesti mi riterranno per amico del Re e della Patria.

A. G. D. G. A. D. U.

Discorso letto nella sera del dì 22 gennaio 1863, dal Segretario della Loggia Galileo all'Or. di Pisa, nella quale ricevette la sua stallazione sotto il G. O. D. Italia.

Io non posso esprimervi, o carissimi FF., di quanta commozione sia ripiena l'anima mia nel vedervi in si

eletto numero qui riunito onde innalzare un nuovo tempio alla Mass.; a questa istituzione cotanto sublime, e benemerita della umanità; perchè intenta solo ad illuminare le menti ottenebrate dall'errore; a spargere il seme della virtù e dell'amorfraterno, a mostrare ad ognuno i proprii diritti ed i proprii doveri, può meglio che ogni altra, con le semplici armi della ragione, e del giusto, sanare il corpo sociale da quella piaga cancerosa che disgraziatamente tuttora l'affligge.

Voi ben comprendete di qual piaga io ragiono; di quella cioè da gran tempo aperta, e mantenuta viva da una congrega di uomini lerci e magagnati, i quali sotto il manto di una religione di carità e d'amore, ad altro non aspira che ad offuscare la intelligenza con la superstizione e la menzogna, ad affascinarle con la ipocrisia, e con immaginari portenti per farsene poi strumento con cui soddisfare alle loro libidini, al loro orgoglio, ed alla sete insaziabile di terreno dominio.

Alcuni cittadini ben nati per il loro ardente amore alla patria provati da lunghe e dolorose persecuzioni sofferte con fermezza, e senza mai chinare la fronte dinanzi alla soverchiantè tirannide; se giubilarono nel loro cuore allorchè videro spuntare sull'orizzonte la prima alba di libertà, non potevano dissimularsi quanto tale piaga fosse tremenda, e di quanta saviezza fosse d'uopo a purgarne il corpo sociale. Essi compresero che il ferro ed il fuoco mal potrebbero estirparla senza pericolo di un generale sfacelo; quindi la necessità di usare mezzi meramente morali, e costanti.

La Mass.: di cui avevano un'idea favorevole, ma incerta, fu quella che essi, fermi sempre nel proposito di adoprarsi a favore della umanità, desideravano conoscere e sperimentare. Cercarono quindi di farne parte, e facilmente l'ottennero sotto il G. O. di Francia, non essendo allora quello d'Italia formalmente dagli altri riconosciuto; ma allorchè vi furono iniziati, e che poterono conoscerne le costituzioni, restarono colpiti dall'alta sapienza filosofica che aveva ispirate. Esse stabiliscono che la Mass.: ha per base fondamentale la esistenza di Dio, e la immortalità dell'anima; ha per scopo la beneficenza, l'amor fraterno, la distruzione delle superstizioni e dei pregiudizii. Nell'alta sfera ove essa è collocata rispetta le convinzioni religiose, e le simpatie politiche di ciascuno; ma non permette che su tali materie si discuta nei suoi laboratorii, per evitare così ogni possibilità di dissenso.

Nulla poteva maggiormente convincere i suaccennati cittadini della efficacia di questa nobile istituzione per aprire all'umanità il sentiero della virtù, che è pur quello della felicità; imperocchè l'esistenza di Dio, e l'immortalità dell'anima è principio sacro ad ogni uomo onesto; togliere questo principio varrebbe quanto rovesciare ogni ordine sociale, cioè andar contro lo scopo della Mass.: la quale vuole distruggere i turpi mercati ed il regno della ipocrisia; ma non mai quell'edifizio della virtù su cui l'ordine sociale è stabilito.

Pieni di questa idea risolvettero di fondare una Loggia la quale fedele alle giurate costituzioni avesse tutte le

probabilità di operare in vantaggio della patria e dell'umanità. Vari Rispi. Mass.: prestarono ad essi il loro appoggio, vari cittadini si unirono al primo nel pio divisamento, e fin d'allora ebbe vita la L., che in questa sera si costituisce sotto l'obbedienza del G. O. d'Italia, e col nome dell'immortale Galileo. Volendo per altro i FF.: tutti di questa, conciliare colla obbedienza al G. O. il mantenimento inalterabile dei giuramenti da essi prestati nella prima loro iniziazione, si rivolsero allo stesso G. O. d'Italia per esporgli le obbligazioni da essi contratte, ed ottenere l'autorizzazione di mantenerle.

E il G. O. stesso con lettera ufficiale del 1º gennaio 1863, generosamente condiscendeva.

Egli è perciò che la Loggia Galileo nulla curando di avere una numerosa ma sibbene una classe scelta di virtuosi cittadini atti a moralizzare veramente la parte meno colta del popolo, non ammetterà nel suo seno che individui meritevoli della pubblica estimazione, benefici per sentimento d'amor fraterno, e senza ostentazione.

Essi non soccorreranno il misero per sfogo di lascivie, non lo soccorreranno per spiare i segreti intimi delle famiglie.

Come società morale e civilizzatrice, che ogni atto, ogni scritto intitola alla gloria del G. A. dell'U. non ammetterà nel suo seno coloro che sotto qualsiasi altro nome lo profanano con le più indecenti e triviali bestemmie; non ammetterà fra di essi coloro che hanno l'abitudine di abbandonarsi all'ubbrachezza, per non trovarsi nel caso di rinvenire fra i suoi; anche senza vo-

lerlo, spergiuri o traditori, non essendo ancora la civiltà a tale da permettere alla Massa: di combattere a viso aperto una setta che nell'ombra e nel mistero le sue tenebrose macchinazioni nasconde.

Volendo poi che la Loggia Galileo conservi tutta la dignità ed il prestigio degno di sì nobile istituzione, ha deciso che i suoi adepti non si condurranno in Loggia come in una partita di amici, potrebbe farlo in un caffè o in un'osteria, ma tenendosi composti dovranno essere decorati dei distintivi del grado cui appartengono, che una volta aperti i lavori ogni suscettibilità dovrà tacere, e quando una proposizione non incontri lo sperato favore, lungi dal considerarne lesa il suo amor proprio, dovrà ciascuno assoggettarsi a ciò che la maggioranza avrà preferito.

I FF.: della Loggia Galileo sono convinti che mantenendosi in questi limiti faranno opera sommanente utile alla patria dal lato della morale, ciò che infine è il fondamento di ogni religione, di ogni politica, e di tutto ciò che vale a cementare l'umano consorzio.

Queste risoluzioni ho voluto, alla meglio, con tutta sincerità e buona fede manifestarvi, non mai con la presunzione di dettare precetti; ma perchè i fondatori di essa le adottarono con intimo e coscienzioso convincimento di cooperare nel miglior modo possibile alla causa del progresso e della civiltà.

Altri se vuole guardi le cose sotto un punto di vista limitato da proporzioni geografiche, anzi che da quello mondiale e altamente filosofico...

Altri osteggi i governi tutto che siano

l'espressione d'un suffragio più o meno univiale, o l'espressione almeno della gran maggioranza della nazione.

Altri negli ossequio alla suprema autorità d'un parlamento destinato a mantenere inviolato il patto nazionale.

Ma in quanto a noi promotori e seguaci dei progressi di una pura ed alta filosofia, osserveremo costantemente i principii disopra annunziati in vantaggio della patria, ad onore della Massa: ed alla gloria del grande Architetto dell'universo.

*Il Segretario — F. R...*

*Discorso pronunziato dal Ven.: della Loggia Galileo O.: di Pisa professor P.: M.: , nella sera del giorno 22° del mese 11° della V.: L.: 1862, nel quale la Loggia ricevette la sua installazione sotto il G.: O.: d'Italia.*

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Unione! Unione! ecco le memorabili parole pronunziate da un Deputato della M.: Belga nell'aula del G.: O.: I.:; ecco il ricordo che quegli FF.: campioni di civiltà e di libertà ci lasciavano; ecco le armi con le quali la M.: del Belgio fu vittoriosa, e lo sarà ancora presso di noi. Unione, mi sia permesso ripetere in questa sera, nel recinto di questo tempio ove con piacere io vedo riuniti tanti degni ed illustri FF.: all'oggetto di installare un nuovo laboratorio destinato ancor esso a portare la sua pietra al grande edificio della civiltà, del progresso e del perfezionamento sociale.

Volgiamo intorno a noi lo sguardo,

e noi vedremo tutto dimostrarci la necessità e la potenza dell'unione. Infatti, osservate la natura, e voi in mezzo ad una grandissima varietà, vedrete una catena, un tutto armonioso che fa bello il creato, che rivela le esistenze, la grandezza, l'onnipotenza del Creatore, del qual tutto ove si disgregasse una parte, il creato ritornerebbe nel caos.

Leggete la storia; e voi troverete legate all'unione la grandezza; la ricchezza, la potenza, la libertà delle nazioni. Studiate voi stessi: e voi riscontreterete una molteplicità di organi e di meccanismi, svariatissime forme di materia; e vario stato della medesima, forze che uniscono e regolano gli elementi componenti questa stessa materia; ma però in mezzo a tanto vario brilla e rifugge la più portentosa armonia, la più stretta unità di scopo, dir voglio la esistenza del nostro organismo, sede ed istrumento di una particella della divinità.

Nell'ordine fisico come nell'ordine morale; voi troverete costantemente tanto più facile, tanto più pronto il conseguimento di un desiderato; e talora non sperato effetto, quanto maggiore sarà stata la quantità e la somma dei mezzi usati per conseguirlo. In una parola, all'unione è legata la esistenza del creato, la grandezza delle nazioni, la vita della società, la nostra esistenza fisica e morale.

I nostri nemici arrivarono a conquistarsi, direi quasi, il dominio del mondo, sono forti e potenti perchè uniti e compatti. Noi dobbiamo e vogliamo debellarli. Ebbene, accresciamo le nostre file; stringiamoci intorno al vessillo

della vera M.,, abbiamo unità di vedute, usiamo unità di mezzi, tendiamo ad unità di scopi. Lungi da noi dunque ogni causa di discordia, ogni ragione di rivalità. E per prima, lungi da noi l'ambizione. Noi siamo una famiglia, della quale l'ultimogenito è uguale al primo. Fra noi non regni altra gara che quella di fare opere da veri massoni; di essere benemeriti dell'umanità, della società. Questa, solamente questa sia l'ambizione che regni nel nostro consorzio. Altra causa di disunione, e che noi dobbiamo evitare a tutt'uomo, sono le sette politiche. La M. è un'istituzione troppo sublime perchè ne comprenda l'essenza, e sdegni insozzarsi nelle basse ire di parte, prestarsi a velare col suo manto vane utopie. Il suo dominio (voi lo sapete) è sulle regioni del pensiero. — Bessa vuole far libero l'uomo; fecendolo degno di libertà; vuole far libera e grande la patria, rendendo i cittadini degni di lei. La nostra istituzione è stata grande e potente, affrontò la guerra del tempo che tutto distrugge; irrise le persecuzioni dei più crudeli ed avveduti tiranni; rovesciandoli bene spesso dai loro troni, quando attenne al suo mandato, cioè moralizzare ed istruire il popolo, eccitare la filantropia e la beneficenza. — Si rese impotente, ridicola e schiava; ove la si volle ridurre ad una setta politica.

Altri capitali nemici della nostra unione sono l'invidia, l'ipocrisia, l'intolleranza. Ma quali nomi profferirò mai in questa sera in questo luogo, in presenza di sì grande consesso di meritatissimi ed illustri Fratelli? Ah noi

perdonatemi. Io non intesi parlare di sì villi ed abiette passioni come aventi sede nel petto di alcun Mass.: Per me l'invidia, l'ipocrisia e l'intolleranza stanno alla M.: come le tenebre alla luce, per me è idea incompatibile un Mass.: invidioso, intollerante ed ipocrita. Bensì intesi dire di questi mostri capitali nemici della dignità e della grandezza dell'anima umana, come virtù ed armi predilette delle sette politico-religiose nostre nemiche.

La storia antica e moderna ci dice quale abilità abbiano desse nel maneggio di tali armi. Non è raro il caso di uomini di ingegno potente, di rara virtù, di radicate convinzioni, fatti vittime dei loro assalti. Non è raro il caso di virtuosi popoli, di grandi nazioni divenute schiave dei loro maneggi. E, per tacere di fatti eziandio non lontani, non vediamo noi, per opera loro, la gloriosa bandiera di una nobile e potente nazione ridotta a egida e scudo all'oppressione dei suoi simili, al degradamento dell'umanità, all'organamento del furto, dell'omicidio, dell'assassinio? Se ciò è stato ed è incontrastabilmente vero, non dovremo noi temere dei loro assalti? Non dovremo noi coalizzare le nostre forze per distruggere questi mostri nemici di Dio, della patria, della società, dell'umanità?

Ah sì, FF.:! Voi tornerete ai vostri tempi, ove si compiono tante e sì grandi opere veramente Massoniche; ove si riuniscono molti e benemeriti FF.:; portate loro i nostri ringraziamenti per avervi inandati ad onorarci della vostra presenza, portate loro il nostro primo saluto; il nostro primo voto. Ditegli

che la Loggia Galiteo anela di essere unita seco loro con nodi indissolubili di sincera amicizia, di vera fratellanza, ma più agogna che la M.: I.: tutta si informi ai principii, alle massime della vera M.:, massime e principii che la resero la più benemerita, la più antica; la più gloriosa delle istituzioni e la più generalmente diffusa.

Su tali basi fondata, la M.: è, lasciatemi dir così, una istituzione divina, figlia primogenita della sapienza e della giustizia, ed il suo regno è imperituro, come imperiture sono le sue fondamenta.

Se a me, infimo fra i Mass.:, in questa sera solenne fosse lecito esprimere un voto, io non saprei che meglio desiderare, che meglio chiedere di questo: — Che la M.:, avendo regno mondiale, uno e mondiale fosse il suo capo, uno e mondiale il suo rito, mondiali ed uni i suoi principii. Che in ogni nazione vi fosse un Sotto G.:. M.:, membro effettivo di questo G.: O.: mondiale, a cui incombesse vigilare e regolare l'osservanza degli statuti in tutte le L.:, ed essere l'organo ufficiale intermediario fra il locale Governo e la M.:. Che la M.: infine fosse l'anella morale di congiunzione di tutte le nazioni, di tutte le razze umane sparse sul globo. Io non starò a decifrare l'utilità, i vantaggi, la grandezza di quest'idea, perchè, parlando a M.: quali voi siete, sarebbe un portare una goccia di acqua al mare.

Si studii questa idea, si perfezioni e si purifichi col sacro fuoco della discussione, e si tenti di tradurla in fatto.

È tempo che io ponga fine al mio

rozzo, ma sincero dire. Prima però permettete che io vi ringrazi dell'alto onore che ci avete fatto venendo ad assistere alla nostra istallazione, a riconoscere una nuova sorella, della quale quali sieno i principii voi avete in parte udito da me, e meglio udirete dai miei FF. Concedetemi infine che dia pieno sfogo al mio cuore, che io esprimà solennemente la gratitudine mia e della L. tutta alla nostra M. L. A. V. dei V. O. di Livorno. Essa molto fece per noi, e la nostra vita Massonica è sacra ad essa. Accettate adunque, veri fratelli della Loggia A. V. dei V. O. di Livorno, questi solenni attestati di gratitudine, e specialmente voi V. C. e FF. G. F. C., D. P., che sopra tutti lavoraste alla nostra esistenza, non curaste spese, sacrifici, dispiaceri. Possa il nobile esempio vostro essere seguito da noi tutti. Valga la nostra gratitudine a compensare le sofferite pene, ed accettate, o FF., in segno dei nostri sinceri sentimenti una triplice batteria.

A. G. D. G. A. D. U.

La Loggia Dante Alighieri, Oriente di Ravenna, salute e fratellanza.

Al G. M. dell'Ordine

Commendatore FILIPPO CORDOVA.

Venuta a nostra cognizione l'opera vostra, iniziata allo scopo di consolidare le aspirazioni italiane d'indipendenza, unità e fraternità delle nazioni, promovendo salde virtù cittadine in quell'idea M. — cui s'intreccia e identifica quasi la storia dell'italico pensiero — non potevamo li spiriti nostri

da sì lungo tempo travagliati da epoca di prove, restarne sordi al lieto annunzio, né mancare di stendere a voi le braccia fraterne in segno di animo commosso a gratitudine, ed offrire la opera nostra; chiedendo il soccorso dei vostri lumi:

Grazie a voi per la cortese accoglienza, e per quanto ci mandaste di sensi caldi di stima ed incoraggiamento.

Il nostro buon voleré in tale impresa non sarà minore di quanto vi diciamo. Arduo è però il sentiero a percorrere, e difficile (speriamo ne' soli primordi) l'innalzare un tempio, a vita e custodia di sentimenti di patria carità, in luoghi ove ancora sono calde e palesi le orme corruttrici del dominio de' cessati tiranni.

I nostri passi saranno dunque lenti e ponderati. Chiederemo prima adesione a quegli uomini che, dalle passate vicende, ci risultano di provetta fermezza nel sacro intendimento: Stenderemo poscia il nostro lavoro ad aggregare la nuova generazione, persuadendole come solo un legame di fratellanza, per un volere nella virtù di un santo scopo d'indipendenza della patria, potrà coronare di buon fine l'incominciata impresa di unità ed indipendenza d'Italia.

Vi terremo informati a mano a mano che il nostro lavoro sul sacro Tempio del gran concetto M. potrà progredire; e nell'atto che vi assicuriamo di ferma obbedienza alle leggi della nostra costituzione, vi chiediamo il fraterno amplesso alla G. D. A. D. U.

Servà questa di riscontro alla vostra tavola del giorno 13. mes. 12<sup>o</sup> 5862 della V. L., siccome vi diamo rice-

vuta, per vostra norma, delle indicate insegne, dei regolamenti, rituali ed altri opuscoli d'istruzione.

Valle di Ravenna il 20 del 12<sup>o</sup> mes.,  
anno 5862 V. L.

Il V.

Il Grande Oriente del Belgio, la Loggia degli Amici Filantropi, Oriente di Bruxelles, ci hanno gentilmente invitati ai funerali dell'illustre Werhaegen, celebrati in Bruxelles ai 7. marzo del corrente mese.

Il Grande Oriente d'Italia ha naturalmente pregato il degnissimo nostro Garante d'Amicizia senatore Van-Schoor di rappresentare in quella funebre funzione il Grande Oriente d'Italia.

A proposito della Massoneria belga troviamo nell'*Independance Belge* un documento che qui di seguito riproduciamo; il quale dimostra sempre più lo spirito di intolleranza che sempre anima una parte del clero contro i liberali.

Dimostra sempre più come oramai i principii di moderazione evangelica non si trovino nell'altro campo ma si bene in quello dei Liberi Muratori.

Ecco ciò che si legge nell'*Independance*:

« Manifestando, alcuni giorni sono, la nostra opinione sul linguaggio tenuto dai signori vescovi di Bruges e di Liegi nelle loro recenti pastorali della quaresima, noi non abbiamo potuto dispensarci di compiangere miseramente che uno di quei prelati abbia creduto dover oltraggiare degli onorevoli cittadini, il di cui solo delitto era quello di avere scrupolosamente eseguita l'ultima volontà d'un amico morente. L'oltraggio venendo da quella bocca vescovile era tanto più incomprensibile dacché era immeritato. La lettera seguente, che noi ci facciamo un dovere di pubblicare

mostrerà quanto il signor vescovo di Bruges sia stato malamente ispirato cedendo ad un sentimento il quale non è certo quello della cristiana carità:

Signor Direttore della *Independance*.

« Bruxelles, il 23 febbraio 1863.

Una missione dolorosa fu confidata alla nostra amicizia dal defunto Pietro Teodoro Werhaegen.

« Noi avremmo creduto di commettere una viltà in faccia a lui ed a noi stessi se l'avessimo rifiutata, quantunque essa ci sia stata data senza consultarci.

« Sino a che lo spirito di partito si è limitato nella stampa a versare la calunnia sopra i nostri atti e sopra il nostro carattere noi ci siamo taciuti. Oggi un dignitario della chiesa cattolica, il signor vescovo di Bruges si fa l'eco delle ingiurie che noi abbiamo disprezzate e le riproduce in un atto ufficiale del suo ministero con una violenza di linguaggio che niente potrebbe scusare. Questo attacco devè essere respinto; e la verità deve essere ristabilita.

« Il signor Werhaegen, il 7 dicembre 1862, spontaneamente ci rimise il documento seguente, e che egli scrisse, senza preventivamente informarci di quanto doveva contenere:

« Da molti anni ho incaricato il dottore e F. Van Hoeter di proteggere germi negli ultimi momenti contro le suggestioni e le violenze morali del clero cattolico; egli ben volle accettare questa missione.

« Dopo quanto è succeduto ieri sera, ho veduto che le mie precauzioni non erano inutili, e rinnovo il mandato di confidenza che ho solennemente dato al mio dottore; e come egli potrebbe essere impedito nelle sue intenzioni, io prego il mio genero, Adolfo Lehardy di Bealieu, i miei amici intimi, i signori Van-Schoor, Thiéfrý e Hochsteyn di prestargli

« man forte e di aiutarlo a respingere  
 « i fatti coi fatti. Proibisco a qualunque  
 « membro del clero cattolico di avvi-  
 « cinarini od anche di rimanerè in casa  
 « mia. Mi oppongo a che si faccia per  
 « me alcuna funzione religiosa, e voglio  
 « che ciò che costerebbe un servizio  
 « religioso (sepoltura) di primissima  
 « classe sia distribuito ai poveri in ali-  
 « menti e combustibili, per cura della  
 « Loggia gli Amici Filantropi, della  
 « quale ho l'onore di essere il Vene-  
 « rabile.  
 « Tale è la mia volontà in caso di  
 « morte.

« Bruxelles, sette dicembre mille  
 « ottocento sessanta due.

« (Firmato) WERHAEGEN. »

« Noi abbiamo accettato, ogni vero  
 amico avrebbe, come noi, promesso ad  
 un amico morente di far rispettare nella  
 sua persona i principii della libertà reli-  
 giosa.

« Ora egli è falso, che in virtù di que-  
 sto mandato, si sia da noi posto il meno-  
 mo ostacolo a ciò che i figli del nostro  
 amico, o qualsiasi altra persona vedes-  
 sero colti, noi assenti, il sig. Werhaegen.

« Anzi, lungi dall'impedire, noi abbia-  
 mo impegnato i figli del nostro amico  
 a vederlo in particolare. Noi affermiamo  
 che uno di essi, rendendosi alla nostra  
 domanda, lo vide da solo, ed ha potuto  
 constatare quali erano le intenzioni di  
 suo padre.

« Il nostro intervento si è dunque li-  
 mitato alla stretta osservanza del nostro  
 mandato. La pubblica opinione giudi-  
 cherà tra i nostri accusatori e noi.

« Accettatè, signore, l'assicurazione  
 della nostra distinta considerazione.

« I. VAN-SCHOOR. — C. THIÉFRY.

« A. HOCHSTEIN. »

## NUMERI DEL RITUALE.

5. 10: 3. 4: 3. 1: 3. 5: 7. 7: — 3. 17:  
 3. 4: 4. 19: 11. 4: 6. 6: 4. 14: 7. 7: —

4. 19: 3. 7: 3. 1: 3. 4: 4. 14: 3. 8: 7.  
 7: 3. 1: 6. 6: — 3. 4: 3. 6: 3. 10: 4.  
 19: 3. 4: — 3. 14: 6. 6: 4. 14: 7. 25:  
 3. 8: 3. 2: 7. 7: 4. 14: 4. 24: 3. 4: —  
 4. 19: 7. 7: — 4. 19: 3. 8: — 4. 1: 3.  
 1: 7. 7: 4. 19: 7. 7: 4. 14: 3. 7: 3. 4:  
 — 3. 1: 7. 7: 4. 19: 4. 1: 3. 8: 4. 14:  
 4. 3: 7. 7: 3. 7: 7. 7: 3. 5: 6. 6: —

3. 2: 6. 6: 3. 7: 11. 29: 6. 6: 3. 1:  
 7. 7: — 4. 3: 3. 8: 3. 10: 3. 5: 3. 8:  
 6. 6: — 7. 25: 6. 6: 3. 1: 4. 14: 3. 4:  
 3. 14: 3. 4: — 7. 25: 3. 1: 3. 4: 3. 7:  
 10. 4: 7. 7: 3. 5: 3. 5: 10. 8: 6. 6: —  
 3. 2: 3. 4: 3. 14: 3. 7: 7. 7: — 3. 4:  
 3. 5: 3. 8: 4. 3: 7. 18: 3. 8: 7. 7: 3. 1:  
 3. 8: — 6. 6: 3. 1: 3. 8: 4. 14: 3. 7:  
 7. 7: — 3. 7: 6. 6: 3. 1: 3. 8: 4. 14:  
 6. 6: — 3. 14: 3. 4: 4. 14: 3. 14: 7. 7:  
 3. 5: 14. 1: 3. 4: 3. 7: 6. 6: — 4. 1:  
 7. 7: 3. 1: 4. 19: 4. 1: 3. 8: 3. 4: —  
 3. 4: 3. 10: 4. 19: 3. 7: 3. 1: 3. 8: 3.  
 4: 3. 14: 3. 4: — 3. 7: 3. 1: 3. 10:  
 7. 25: 19. 4: 3. 4: 3. 7: 6: 6: 3. 1: 7.  
 7: — 3. 8: 4. 14: — 3. 7: 6. 6: 3. 1:  
 3. 8: 4. 14: 6. 6: — 4. 1: 3. 4: 3. 1:  
 3. 8: 4. 3: 3. 8: — 3. 5: 6. 6: 4. 14:  
 3. 2: 3. 1: 3. 4: — 3. 4: 3. 5: 7. 7: 4.  
 19: 37. 1: 3. 4: 4. 14: 3. 2: 3. 1: 3. 8:  
 3. 4: — 3. 2: — 7. 7: 4. 3. 3. 8: 3. 7:  
 47. 12: 6. 6: — 3. 6: 3. 4: 3. 2: 3. 4:  
 3. 7: 7: — 4. 19: 3. 8: — 7. 25: 3.  
 4: — 3. 14: 7. 18: 3. 8: 3. 4: 3. 17: 3.  
 4: 3. 1: 7. 7: — 3. 4: 4. 14: 3. 14: 7.  
 18: 7. 7: — 3. 17: 3. 8: 3. 14: 7. 18:  
 7. 7: 3. 5: 3. 4: 4. 14: 4. 3: 7. 7: 3. 5:  
 6. 6: — 3. 2: 3. 10: 4. 14: 34. 17: 3. 8:

I Venerabili ne accuseranno ricevuta  
 secondo il solito.

FRANCESCO GAMBINO gerente.

Tipografia G. CASSONE e COMP.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.

INDIPENDENZA, UNITÀ,  
FRATERNITÀ DELLE NAZIONI

### SOMMARIO DELL'8° NUMERO

*Parte ufficiale.* Nuove Loggie all'obbedienza — Tavola del G. Direttorio Supremo Elvetico al G. M. e risposta. — *Parte non ufficiale.* Affari correnti — Monumento a Dante — Regolamenti di Loggie — Festa della San Giovanni d'inverno, O. di Parigi — Discorso del Garante d'Amicizia Hayman — Loggia Pompei O. d'Alessandria d'Egitto — Risposta al giornale l'Eco di Bologna — Installazione della Loggia Galileo.

### PARTE UFFICIALE

#### NUOVE LOGGIE

##### ALL'OBEDIENZA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA.

— R. Loggia SANTORRE SANTAROSA, Oriente di Savigliano.

— R. Loggia FIGLI DEL TIMETO, Oriente di Patti.

*Le Grand Chancelier du Directoire Suprême Helvétique Romand à son Excellence le Commandeur*

PHILIPPE CORDOVA

*Député au Parlement Italien, ancien Ministre de Grâce et Justice;*

*Grand Maître du Grand Orient d'Italie à l'O. de Turin.*

Très Ill. R. et F. C. G.

Le Directoire Suprême Helvétique Romand a bien reçu votre planche N° 496 datée Vallée de Turin 23 octobre 1862 E. V. mais elle ne nous est parvenue que le 3 février 1863 comme l'atteste le timbre des postes de Turin et de Genève.

Ce retard T. Ill. F., a été pour le Directoire Suprême Helvétique Romand une perte sensible de temps pour l'alliance de confraternité maçonnique que vous nous proposez entre nos deux puissances.

T. Ill. et R. Grand Maître nous acceptons donc avec bonheur votre proposition car elle mettra le comble

et sera le complément des alliances du Directoire qui date depuis 1739 avec toutes les grandes puissances maçonniques des deux hémisphères.

Ainsi donc, très Ill.<sup>s</sup> et R.<sup>s</sup> G.<sup>s</sup> Maître, le Directoire Suprême Helvétique Romand vous prie de lui faire l'honneur de bien vouloir accepter d'être son Garant d'Amitié auprès de votre puissance Maçonnique, et nous vous proposons comme Garant d'Amitié du G.<sup>s</sup> O.<sup>s</sup> d'Italie auprès du Directoire Suprême Helvétique Romand, notre G.<sup>s</sup> Maître adjoint, le F.<sup>s</sup> C.<sup>s</sup> F.<sup>s</sup> Jean Frédéric Dobèlé, ancien membre du Grand Conseil du Canton de Genève.

Ce traité d'alliance Ill.<sup>s</sup> G.<sup>s</sup> Maître nous favorisera par échange tout ce qui peut faire progresser l'avancement de notre Ordre dans nos deux patries, pour le bonheur de tous.

Très Ill.<sup>s</sup> G.<sup>s</sup> Maître, nous attendons avec impatience votre décision, et nous jugerons du degré de votre amitié par la diligence que vous mettez à nous répondre.

Recevez, T.<sup>s</sup> Ill.<sup>s</sup> G.<sup>s</sup> Maître, ainsi que tous les RR.<sup>s</sup> FF.<sup>s</sup> qui composent le G.<sup>s</sup>, Orient d'Italie le baisé de paix, le salut le plus cordial et le plus fraternel de vos biens dévoués frères du Directoire Suprême Helvétique Romand.

Vallée de Genève le 20 février 1863, E.<sup>s</sup> V.<sup>s</sup>

*Pour mandement du Directoire:*

T.<sup>s</sup> I.<sup>s</sup> F.<sup>s</sup> TIERQUE Père

S.<sup>s</sup> C.<sup>s</sup> M.<sup>s</sup> 1314.

## AU GRAND DIRECTOIRE SUPRÊME HELVÉTIQUE ROMAND

T.<sup>s</sup> Ill.<sup>s</sup> R.<sup>s</sup> F.<sup>s</sup>

Le Grand Maître de la Maçonnerie Italienne a reçu la R.<sup>s</sup> planche du Directoire Suprême Helvétique Romand (en date du 20 février 1863 E.<sup>s</sup> V.<sup>s</sup>) dans laquelle il nous est annoncé votre reconnaissance et le désir que les liens d'amitié et de fraternité puissent réunir nos deux Confédérations Maçonniques.

Cette annonce nous est arrivée comme une bien heureuse nouvelle, comme le gage que notre jeune Maçonnerie est appelée à un bien grand avenir et qu'elle peut prendre place à côté de toutes les grandes familles Maçonniques du vieux et du nouveau monde.

C'est avec enthousiasme que nous vous renvoyons l'accollade fraternelle et l'assurance à jamais que nous partageons les sentiments d'amitié dont vous nous donnez un si noble exemple aussi bien qu'un témoignage splendide dans la planche que nous venons de recevoir.

Vous nous avez prouvé de nous avoir compris, et nous puissons, et nous puiserons une nouvelle force à achever la tâche que nous nous sommes proposée dans les expressions de confiance dont vous nous honorez; nous acceptons de grand cœur ce que vous nous proposez, vos désirs étant les nôtres, ce lien nouera d'autant mieux nos rapports.

Nous travaillerons ensemble, chers et

T. Il. FF. à l'accomplissement de nos destinées.

Ces sentiments sont ceux de toute la Maçonnerie Italienne, et tous nous serons heureux le jour où il nous sera donné de vous en fournir une preuve éclatante.

Acceptez le salut fraternel.

Vallée de Turin le 1er du 1er mois  
5863 de la V. L.

Le G. Maître de l'Ordre  
PHILIPPE CORDOVA.

---

## PARTE NON UFFICIALE

---

### AFFARI CORRENTI.

Alcune Loggie hanno interpellato questo Supremo Consiglio se le insegne d'obbligo inviate per la prima volta debbano essere proprietà della Loggia oppure degli Uffiziali.

L'Amministrazione centrale lascia pienamente libere le Loggie di decidere in proposito, come di cosa di loro interno.

Liberi sempre però quegli Uffiziali che volessero avere l'insegna in proprio di potersela procurare, o chiedendola col mezzo del loro Venerabile all'Amministrazione Centrale, o procurandosela altrimenti purchè sempre conforme al campione.

---

## SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PER LE VITTIME DEL BRIGANTAGGIO.

---

Rispettabile Loggia *Fabio Massimo*,  
Oriente di Roma L. 100

---

## SOTTOSCRIZIONE

### PER UN MONUMENTO A DANTE.

---

Il Supremo Consiglio, nella tornata del 17 marzo, decise di sottoscrivere per L. 100 al monumento da innalzarsi in Napoli a Dante; e di pubblicare nel *Bollettino Ufficiale* la Circolare della Rispettabile Loggia *Libbia d'Oro*, Oriente di Napoli, la quale prese la lodevole iniziativa di questa impresa.

Ecco la Circolare :

A. G. D. G. A. D. U.

a nome e sotto gli auspici del G. Or. d'Italia.

R. L. LIBBIA D'ORO

OR. DI NAPOLI.

OGGETTO: *Sottoscrizione per un Monumento al F. Dante Alighieri in Napoli.*

La Mass. abdicerebbe astenendosi dal partecipare alle imprese oneste e degne, e tale appunto ci pare quella promossa principalmente da alcuni FF. di questo Or. — Noi meditimmo un *plebiscito artistico*. — Come i Longobardi infig-

gevano una lancia nel suolo conquistato, e noi così vorremmo innalzare un monumento a Dante Allighieri in Napoli, quasi segno della presa di possesso di queste provincie per parte dell'idea unitaria. Dante a Firenze è un grande uomo: Dante a Napoli raffigura l'ingegno, il sapere, le sventure, le glorie, le fatiche, le speranze e tutta la vita dello intero Popolo Italiano. Confidiamo che tutte le RR. LL. reg. Ital. vogliano concorrere a quest'opera di patria carità, e coglier l'occasione per dimostrare che il nostro numero è legione, che le nostre forze sono concordi. Quand'anche ciascuna R. L. non largisse che l'infima somma di cinquanta lire, fra le cinquanta due, metteremmo insieme lire due-mila seicento che pur sono qualcosa. — Arroge che dall'esame della *Commedia* risulta irrefragabilmente che l'Allighieri era iniziato a' nostri misteri; e quindi ai LL. MM. Ital. incombe l'obbligo di non lasciar mai sfuggire il destro di onorare la memoria, siccome hanno già fatto chiamando col suo nome più d'un T.

Vi preghiamo dunque, C. e Ven. F. di esortare la vostra simb. Off. a dare questo segno di vita; questo segno di affetto verso la parte meridionale della Patria comune: segno che non potrà non commuovere e persuadere tutti que' FF. irreg. non per anco raccolti sotto il vessillo del G. Or. Italiano, unico regolatore e legislatore dell'Ordine Mass. nella Italia nostra.

Lusingandomi di ricevere pronto riscontro a questa mia tav. e pregandovi di accettare un caldo triplice fra-

terno amplesse, sono, co'noti segni e i debiti onori,

Or. di Napoli 1° 9° del 1° mese 5863 V. L.

Devotissimo vostro F.

VITTORIO IMBIANI

Secr. della R. L. Libbia d'oro, Or. di Napoli.

#### *Revisione di regolamenti interni.*

— La rispettabile Loggia Amicizia Oriente di Livorno conformemente al disposto dai regolamenti generali dell'Ordine ha inviato per la vidimazione al supremo consiglio il suo regolamento interno. — Fu approvato.

— La rispettabile Loggia *Lume e verità* ha erogato lire sei mila per l'ingrandimento del suo Tempio — Lire quattrocento quaranta per contribuzioni alle lapidi commemorative ai martiri del 48 e 60, opera patriottica iniziata e ormai condotta a termine dal F. Martinez Domenico — Altra somma considerevole spese a soccorrere gli infelici reduci da Aspromonte. Oltre a ciò questa massonica Loggia soccorre ancora con pensioni mensili ad alcuni degni fratelli ai quali la fortuna fu soverchiamente contraria.

Questa Loggia si occupa così di politica, non già di quella che ha luogo negli sterili meeting, i quali per qualunque bene intenzionati, non hanno servito che a ripetere ciò che già si sapeva da tutti, ma di quella politica che riconcilia con l'umanità anche gli amici più inaspriti.

NAPOLI. — Ci si assicura che qualche Loggia irregolare, abbia essa stessa pro

mossa una riunione politica. — La semplice qualifica di Loggia *irregolare* che noi diamo a questa Loggia, già dimostra che essa non è sotto la nostra obbedienza e che quindi non dobbiamo ne possiamo occuparci del suo procedere non regolare.

Come già abbiamo accennato nel Bollettino ufficiale antecedente nessun Massone appartenente a queste Loggie irregolari, qualunque sia il titolo, il grado, il posto che esse assumano, non è ricevuto da nessuna Loggia regolare italiana, da nessuna Loggia regolare dell'estero.

E ciò perchè dal Grande Oriente di Italia che è il solo riconosciuto si spedisce a tutti i Grandi Orientali stranieri l'elenco delle Loggie regolari che sono le sole ammesse ed accettate.

## LA SAN GIOVANNI D'INVERNO ALL'O. DI PARIGI.

Il 24 dicembre ultimo scorso, il G. O. di Francia celebrava con gran pompa la festa annuale di S. Giovanni d'inverno. La M. solennità era presieduta dall'ill.mo e risp.mo G. M. S. E. il maresciallo Magnan, ed eranvi convenuti tutti i presidenti e i deputati delle LL. dell'O.

Meglio di 400 M. trovavansi adunati nel tempio. — Il nostro *Garant d'amitié*, Luigi Hayman, vi pronunciava uno splendido discorso, che ci facciamo un debito di riprodurre nel nostro bollettino, per le generose e nobili idee, delle quali è improntato e per le elo-

quenti parole che il nostro egregio Rappresentante ha voluto, in ispecie, indirizzare alla nostra giovane Massoneria.

« Puisque l'orateur désigné par le Très Ill. Grand Maître pour se faire entendre aujourd'hui au nom du Grand Orient de France est président de cette Commission des Finances qui a la mission de veiller sur nos fonds, d'en ménager l'emploi, d'en activer la rentrée, qu'il soit permis à l'un des membres de cette Commission de parler après lui, en son nom cette fois et sans aucun caractère officiel, uniquement pour obéir à la voix de sa conscience qui lui dit depuis longtemps qu'il doit échanger avec ses Frères quelques pensées et leur fournir surtout quelques éclaircissements.

« Absorbés par les affaires administratives, y consacrant une grande partie du temps qu'ils donnent à la Maçonnerie, comme moi, ceux à qui cette tâche est dévolue se demandent parfois si cette mission, si ces travaux sont bien ceux qui les ont appelés dans nos Temples, et si les grandes questions sociales et philosophiques qui doivent être le but constant de nos efforts communs n'ont pas à souffrir d'un tel abandon, fut-ce du plus infime d'entre nous. Mais je fais bientôt taire ces réflexions quand je regarde autour de moi et quand je sens monter du sein de nos Loges le mouvement et l'activité qui ne sont que là, c'est-à-dire au centre de la vie maçonnique.

« Cependant je tenais à le dire, en ce grand jour et en présence de vous tous, non pour vous, Maçons zélés, Présidents d'Ateliers, mais pour quelques-uns qui paraissent tout attendre du

Grand Orient, qui ne cessent de répéter que l'initiative devrait venir du pouvoir central, et que c'est à son instigation que le progrès et la science doivent sortir du sein de la Maçonnerie. Cette prétention n'est heureusement que le fait d'une minorité paresseuse et indolente, qui, semblable à cette nation que nous aimons, même dans ses défauts, attend tout de la bonté ou de la munificence de ceux qui la gouvernent et qui paraît ignorer que tout se gagne, tout se conquiert par l'effort individuel devenant collectif, que les institutions, comme les peuples, enfin, n'ont que le bien-être physique et moral qu'elles sont dignes de posséder.

« Autour de nous cependant, les exemples ne manquent pas pour nous prouver combien la Maçonnerie peut produire des grandes choses par elle-même: En Italie — permettez-moi de la placer la première, cette terre de nos plus chères affections, après la patrie, si grande par son malheur passé, si noble par ses efforts présents, et qui, pour exciter encore nos plus ardentes sympathies, porte sur son corps deux plaies toujours saignantes — En Italie, nos Frères augmentent tous les jours le nombre de leurs Ateliers; ces contrées, autrefois livrées à nos adversaires, voient à chaque instant de nouveaux Temples s'élever, et, sur les lieux mêmes où naguère la Maçonnerie était persécutée, les batteries sacrées se font entendre pour dire à ceux qui ne sont plus: Vous êtes vengés! Mais la Maçonnerie fait bien plus encore dans la Péninsule italique, et regarder le passé

est un de ses moindres soucis; elle a adopté un programme qui est bien la formule la plus nette et la plus précise des besoins des peuples à notre époque: Arborant la devise immortelle de notre institution, elle en déduit toutes les conséquences: émission complète et sans restriction de la pensée; alliance de tous les peuples en les rattachant par le lien maçonnique et en développant cette idée de solidarité qu'on peut appeler la résultante de la liberté, de l'égalité et de la fraternité. Et, en proclamant un tel idéal, nos Frères d'Italie n'ont pas oublié la vie pratique et les nécessités de transition, aussi est-ce aux lois économiques et à la morale la plus éclairée qu'ils demandent leurs plus immédiates inspirations; non seulement les associations ouvrières, l'éducation publique, sont l'objet de leur sollicitude; mais nos Frères veulent aussi consacrer à l'étude de l'agriculture une partie de leur temps et de leurs efforts, parce que seule, disent-ils, l'agriculture peut améliorer le sort des travailleurs des villes et des campagnes. Enfin, libres d'émettre leurs opinions sur toutes les choses qui les entourent, nos Frères proclament l'aversion qu'ils ont pour le monopole en général, et commençant par le premier et le plus choquant de tous, les *Banques nationales*; ils veulent pour le crédit une plus large organisation, qui, n'étant plus le privilège de quelques-uns, soit accessible à chacun, et mette le capital au service de celui-là seul qui devrait y avoir droit, c'est-à-dire le producteur.

« L'énumération succincte que je

viens de faire des tendances et des principes de la Maçonnerie italienne suffit pour vous démontrer que nos Frères s'appliquent à mettre en pratique cette pensée intéressante de notre loi fondamentale qui a pour base l'amélioration des rapports des hommes entre eux, et, pour arriver à ce résultat ils ont compris qu'il faut les rattacher par un lien supérieur et élever l'idéal de leurs pensées; aussi la question religieuse forme-t-elle la partie la plus considérable du programme de nos Frères Italiens; mais, j'ai hâte de le dire, non cette question religieuse qui tend à séparer les hommes par des différences de rites, de formes, de révélations, mais la seule, l'unique question religieuse qu'a posée la Maçonnerie dans tous les temps et dans tous les âges, en proclamant l'égalité des croyances sans se soucier de la forme extérieure et en élevant un culte au Grand Architecte de l'Univers, idéal supérieur et antérieur à toute révélation et à tout dogme professé.

« Tels sont, mes Frères, les principes que nos Frères d'Italie ont inscrits en tête de leur Constitution dans une remarquable proclamation traduite et publiée en France par les soins de notre cher Frère Fauvety, qui a ainsi fait connaître aux Maçons de notre patrie les bases de la Constitution de l'Obéissance d'Italie. Je sais, mes Frères, quels doutes s'élevaient dans votre esprit et avec quelle anxiété vous vous demandez si de telles conceptions et de si beaux programmes peuvent trouver leur immédiate application. Bien que ayant pleine confiance dans le bon-

vouloir de vos Frères d'outremonts, je n'ose affirmer encore qu'un tel but soit bientôt atteint, mais un problème est à moitié résolu quand il est posé, les sociétés qui savent concevoir de si belles constitutions ont en elles le germe qui doit donner naissance à leur mise en pratique, et tel qui écrit bien pense bien; donc il agira de même. Que nos Frères ne se découragent pas en voyant tout ce qui leur reste à faire, c'est beaucoup qu'avoir sa route marquée et de suivre sur la carte le chemin qu'on doit parcourir. De même que le navigateur en montant sur son navire ne cherche point à l'horizon le port qu'il ne pourra pas y découvrir, nos Frères font comme lui, ils regardent en haut, c'est par là que l'humanité s'oriente.

« La Maçonnerie italienne comptait dès son origine, en décembre 1861, une vingtaine d'Ateliers; depuis ce moment, le nombre s'en accroît de jour en jour, et telle est la grandeur de notre Ordre, et le besoin pratique que les peuples ont de nos Temples, qu'au fur et à mesure que l'idée de liberté se repand en Italie, les Loges se multiplient. Aujourd'hui quarante (1) Loges fonctionnent d'une manière officielle et reconnue, sans compter celles qui ne sont pas encore régularisées. Rien ne manque à la Maçonnerie italienne; de nos jours elle vient d'avoir ses martyrs, un de ses membres était naguère prisonnier du Saint-Office. Elle a été affligée des plus grandes souffrances, son plus illustre membre blessé, dangereusement malade,

(1) Oggi oltrepassano già il numero di cinquanta.

un autre des ses fils indigne et chassé de son sein ; mais elle a pris dans la grandeur de ses épreuves la mesure de son dévouement, c'est par ses soins, par ses sacrifices que le fils d'une victime de commotions, de nos temps sont secourus, élevés et soutenus. Si les institutions, comme nos mères, n'engendrent que par la douleur, la Franc-Maçonnerie italienne doit produire ses fruits.

« Dans le nord de l'Europe, l'œuvre maçonnique, moins tourmentée, poursuit une tâche plus facile et moins périlleuse; elle se mêle peu à la vie pratique des nations; plus spéculative, elle se contente de semer dans le cœur de ses adeptes, de germes qui finissent tôt au tard par surgir à la surface. Il est vrai qu'en Allemagne, quelques loges isolées, loin de battre en brèche certains préjugés de caste et de religion, en épousent encore quelques-uns; mais autre qu'elles sont petit nombre, ce sont là des unions monstrueuses où l'une des deux parties doit perdre son individualité et son caractère propre. Ces rares exceptions ne sauraient porter atteinte à la grandeur du but que poursuit la Maçonnerie allemande qui se compose de 290 Ateliers. Elle étend sa bienfaisante action sur plus de 150,000 Maçon, travaillant à l'affranchissement de l'humanité par la constitution des nationalités qui en est la première étape. Ce qui domine dans l'idéal de ces FF., c'est la recherche de cette égalité sociale qui ne nous manque pas à nous, fils de 1789; mais dont sont privés nos FF., d'ontre-Rhin, chez lesquels, naissance, religions, professions, sont d'immenses barrières infranchissables dans certains états, et

que seule l'initiation maçonnique aide à supprimer. Tant que les principes de notre Ordre n'auront pas envahi le monde extérieur, nos FF. d'Allemagne auront leur tâche à remplir et leur route à suivre. Et, sans doute qu'ils sont dignes de leur mission, ces frères affectionnés, puisque, malgré leur prudence excessive, malgré le calme de leurs discussions et leur persistance dans la modération, ils sont en ce moment même en butte aux attaques des ennemis de notre Ordre. La Prusse, mes FF., dont les rois ont fourni à l'un des nos rites son premier Grand Maître, la Prusse qui a toujours pour Chef de l'Ordre, le Chef de l'État, est aujourd'hui partagé en deux champs, dont l'un, celui qui regarde en arrière, celui sur le drapeau duquel est écrit ce mot: *passé*, demande la fermeture des Temples maçonniques. Nos FF. d'Allemagne font donc leur devoir.

« Dans ces pays de l'individualisme et du *primo mihi*, dès hommes mieux égoïstes que les autres, et sachant mieux que la foule combien une personnalité se renforce quand elle se multiplie par celle des autres, se sont groupés avec frénésie autour du faisceau maçonnique. En Amérique, en Angleterre, voyez combien les loges sont nombreuses, combien les Maçons sont en majorité; c'est que plus l'homme est livré à lui-même, plus il est abandonné à sa propre force, et plus il sent le besoin de se rattacher aux autres par un lien quelconque. La Maçonnerie a donc rempli ce vide immense que ne pouvait combler, pour les cœurs aimant et les âmes expansives, la froide

philosophie des Anglo-Saxons; c'est qu'il est des natures qui ont besoin d'un culte et pour lesquelles certaines manifestations extérieures sont nécessaires, et ceux là, dont la raison et le bon sens ne trouvent pas de satisfaction suffisantes dans les dogmes anciens, viennent en foule dans le Temple Maçonique, où raison, bon sens, morale, philosophie, sont représentés par un symbolisme touchant. De là vient, mes FF., qu'en Angleterre, les cérémonies de notre Ordre ont un caractère si religieux, si cultuel, de là vient que, cantiques, prières, orgues, encens, s'y multiplient à l'envi; de là vient qu'à des jours de solennité publique (1), la foule étonnée voit défiler les Francs-Maçons, qui, bannière déployée et en procession immense, vont inaugurer les édifices, consacrer les monuments, au nom et comme successeurs de ces corporations du moyen âge qui affirmaient leurs croyances, la truelle et le ciseau en main, rattachant ainsi par une manifestation éloquente, le passé au présent. Ah! certes, malgré les protestations dont nos FF. d'Angleterre ont été souvent l'objet de la part de Maçons français qui, à l'aspect de ces Temples, croyaient être dans des églises, notre institution joue en Angleterre, en Amérique, un rôle important, puisqu'elle a proclamé l'amour au sein d'une société qui exalte l'individualisme; puisqu'elle a doté d'un culte ceux-là qui n'avaient pour satisfaire aux élans de leurs cœurs, que ce que Châteaubriand appelait; *le songe d'un*

(1) Voir la note qui suit ce discours.

*froid enthousiasme*; et ce n'est pas tout encore, les rameaux de la Maçonnerie anglo-saxonne, portent leurs fruits chez les moins dotés de la civilisation moderne. En Amérique, des Loges de noirs existent, qui affirment l'égalité des droits de toute créature; nos FF. du sud et du nord, les uns, aveuglés par intérêt, les autres subissant l'influence de préjugés horribles, veulent en vain leur fermer les portes des Temples. Il se trouve parmi nos FF. d'Amérique, des voix convaincues qui protestent et sanctionnent le droit humain. Aux bords du Gange, la Maçonnerie obtient ce qu'une politique séculaire n'a pu réaliser. Hier, le Grand Orient de France recevait un cadeau cher au cœur de tous et qui est la consécration d'un fait considérable: la fusion des races au sein du Temple de la vérité.

« Oui, les Indiens se font recevoir Maçons, et, pour marquer la date de ce progrès mémorable, une médaille a été frappée qui représente des enfants de l'Asie dans leur costume antique recouvert de l'habit de Maçon. — Mes Frères, quel progrès et quel enseignement! Voyez-vous les Indiens, ces enfants d'une civilisation qui est basée sur des divisions infinies de castes, de familles, entendant en Loge la proclamation de ce principe; Tous les hommes sont égaux! *Radjas* et *Païas* sont Frères!

« Voilà pourtant l'œuvre de cette Maçonnerie anglaise dont nous entendons parfois mal apprécier les efforts. Vous le voyez, elle a sa tâche, et son labeur ne manque ni de grandeur, ni d'élévation.

« A côté de nous, et je suis heureux de reporter mes yeux vers cette terre heureuse où notre Ordre prospère et grandit, en Belgique, en un mot, nos Frères ont concentré leurs efforts sur un seul point, mais qui, à lui seul, résume une grande partie de la mission de l'humanité progressive de notre époque: c'est la revendication complète, absolue et sans limite de la liberté de conscience; aussi que de travaux, que de tentatives, que de moyens mis en œuvre: discours, enseignements, publications, tout sert de prétexte à leur activité qui se déploie en tous sens, en tous lieux; polémiques, intérêts municipaux, luttes électorales; leurs soins sont de tous les jours. — Pour ces nobles et courageux lutteurs, la mort même n'est pas le repos, et leur dernière heure est une affirmation de leurs croyances et de leur libre volonté. Découvrons-nous, mes Frères, et donnons une batterie de deuil à cet Ill. Frère Werhaegen, ce Grand Maître de la Belgique qui passait naguère dans un monde meilleur en songeant à deux choses dignes d'une si grande âme! à l'Université libre qu'il avait fondée et qu'il a consacré et à l'enseignement des sciences, véritable émancipatrice des êtres humaines; à la Maçonnerie, qui est le refuge des libres penseurs, le lieu où ils se reconforment, et où, semblables aux lutteurs antiques, ils s'imprègnent de l'huile de vérité qui les rend forts. En reportant nos pensées vers cette Maçonnerie belge, si grande par ses travaux, si digne de notre affection par son attachement à nos principes, nous ne pouvons omettre d'ex-

primer notre reconnaissance aux Ill. Chefs de notre Ordre, qui affecté d'une solution de continuité dans la chaîne d'union qui lie la grande famille, ont recherché et voulu savoir le motif de une rupture dont la cause est antérieure à leur présence à notre tête. Il sont là, mes Frères, c'est une occasion de les assurer de notre gratitude pour de si honorables efforts qui attestent encore une fois de quel esprit vraiment maçonnique ils sont imbus.

« Mes Frères, cette énumération rapide des travaux et des tendances de la Maçonnerie des deux hémisphères nous conduit naturellement à cet examen de conscience que les anciens faisaient publiquement dans les grands jours et en présence de la foule!

« Maçons français, où avons-nous placé notre idéal, quel but poursuivons-nous? L'Egalité! elle nous est léguée par nos devanciers de 1789. La liberté de conscience! elle est écrite partout dans nos mœurs et dans nos lois! L'amour, le sentiment de fraternité, il est dans notre nature expansive. Et cependant nous avons aussi notre tâche à remplir, si ce n'est dans le monde des faits, du moins dans celui des idées.

« La Maçonnerie, si j'ai suffisamment exposé les travaux de nos Frères, et si j'ai bien esquissé le tableau que j'ai voulu en faire, la Maçonnerie est un cadre admirable où les peuples comme les individus placent leur idéal, et dans lequel chacun travaille dans la mesure de ses forces et de ses besoins. Ici politique, là sociale; ailleurs simplement économique, partout moral, elle ne poursuit qu'un but: affranchir les individus

des antrâves physiques et morales qui s'opposent à leur développement.

« Maçons français, dirai-je encore, où avez-vous placé votre idéal? cependant ne sentez-vous pas que le vieux monde se meurt, qu'il lui faut une formule nouvelle, que l'humanité qui s'éveille a besoin de dogmes appropriés à ses aspirations, et que la jeune société qui monte a soif de croyances plus harmoniques? Et les révélateurs ne descendent plus de la montagne.

« A vous, mes Frères, de les rechercher et de les discuter dans le silence de nos Temples, ces articles de foi de l'avenir. A l'ombre du symbolisme que nous ont légué nos pères, à vous de sonder l'avenir, d'ausculter le présent, de consulter la science, sans oublier tout ce que le sentiment nous révèle. Je ne puis en dire d'avantage, mais il me semble que le moment est bien choisi pour vous livrer à ces graves méditation. Protégés par un pouvoir fraternel et tolérant, vos Temples sont des asiles sacrés. Semblables à ces bénédictions du moyen âge qui découvraient la science du fond de leur cellule, au sein de vos Temples vous pouvez tout étudier, tout approfondir, animés par la discussion qui éclaire, réchauffé par la fraternité qui encourage, guidés par l'esprit moderne qui plane sur vos Assemblées. Ah! ne demandez pas à ceux qui forment le pouvoir central de la Maçonnerie, à ceux que vous avez élus, de vous conduire dans vos recherches, de vous indiquer la voie; c'est votre conscience qui doit vous servir de guide. Le pouvoir central n'a qu'une mission; comme le père de famille dont les efforts ont

pour but d'assurer l'éducation de ses fils; il doit écarter de la route les difficultés qui vous gêneraient, il doit par ses soins assurer pour vous des jours paisibles, afin qu'à l'ombre de son pouvoir tutélaire vous puissiez librement travailler à l'unique tâche qui incombe à la Maçonnerie française.

*Nota:* Au moment où ce discours était prononcé au Grand Orient, les journaux anglais qui arrivaient à Paris, faisaient mention d'une cérémonie magnifique, qui a eu lieu à Jersey, le mercredi 17 décembre 1862. Ce jour-là, la Loge de cette ville posait processionnellement la première pierre d'un édifice consacré à notre Ordre, et en tête du cortège, dans lequel figuraient les autorités civiles, judiciaires et religieuses de l'île, se trouvait, revêtu des insignes maçonniques, sir Douglas, baronnet, major général et lord gouverneur, qui, arrivé sur le lieu de la cérémonie, a prononcé un magnifique discours dans lequel il s'honorait comme fonctionnaire et comme homme, de faire partie d'un Ordre auquel l'humanité doit une partie des progrès qui se manifestent depuis des siècles dans son sein ».

---

La rispettabile Loggia POMPEJA Oriente di Alessandria d'Egitto ci manda con preghiera d'inserzione, le seguenti parole pronunziate dal suo F. Sansone Terni, alla festa della S. Giovanni.

Volentieri accettiamo questa occasione per poter favorire una buona

Loggia Italiana, che stimiamo assai e che sa apprezzare la nostra famiglia sulla terra d'Egitto.

«Fratelli! Facciamo applauso al nostro Fratello Venerabile che ci volle uniti in questa sera di san Giovanni per dividere il pane, simbolo della comunione nella quale viviamo, di pensieri, di affetti, di speranza, e quel ch'è più, di fede nella destinazione sociale. — Facciamo voti perchè il cammino che conduce la società a quella destinazione, sia men lento, meno strette le strade, men doloroso il viaggio. Facciamo voti perchè la pienezza dei tempi si avvicini, quando i popoli d'ogni lingua, d'ogni reggimento, d'ogni fede, stringeranno un patto in amore, in giustizia, in verità. — Quest'epoca di armonia traveduta in un lontano avvenire, cantata nelle visioni de' poeti, promessa dai miti delle religioni, tentata audacemente, precocemente, coi sistemi dei socialisti, essa è pur anco la fede dei liberi Muratori. — Sì, o Fratelli, tempo verrà in che i nostri misteri saranno fatti sociali. — Tempio: tutta quanta la natura — volta stellata: il Cielo — Altare: la Terra. — Jerofonte: il Genere Umano — Rito: la pratica della virtù. — Questo avvenire è ancora tanto lontano, e così disforme dall'età presente che può ben parere un' utopia lo sperarlo, ma pure la fede in questo avvenire è corollario indispensabile all'armonia delle verità morali, le quali sarebbero manchevoli, se quella fede venisse meno.

« Difatti negate una destinazione sublime alla specie umana, ed allora dimandiamo, a che il dolore? Perchè il

male? — Se essi non fossero un tirocinio richiesto allo sviluppo delle facoltà dell'essere collettivo che chiamiamo società, se essi non fossero una transizione necessaria al bene, ed al meglio, sarebbero una desolante accusa contro la Provvidenza. E d'altronde lo spettacolo dell'universo spira tanta bontà, tanto amore, tanta sapienza da farci rigettare quell'accusa come una bestemmia.

«Fratelli, restiamo fermi in questa fede, vegliamo perchè il carro che porta l'Arca santa dei destini sociali non indietreggi; facciamo anzi ogni sforzo perchè la generazione che ci succederà, trovi che l'abbiamo spinta innanzi.

« Dalla considerazione della meta futura, rivolgendoci ora all'epoca di transizione nella quale viviamo; dalla contemplazione del tutto, ad una parte, e ad una nobile parte, facciamo, Fratelli, un voto per la nostra Gran Madre l'Italia, per questa famosissima Donna dei dolori e delle glorie. — Possano i suoi figli rivendicati in libertà esser sempre temperati e concordi; i suoi ministri onesti e saggi, il suo Re leale e forte — tutti veracemente Italiani — possano i suoi figli che gemono ancora sotto la tirannide straniera, sorgere come un sol uomo, quando sarà suonata l'ora dell'ultima riscossa, e uniti ai loro Fratelli rinnovellare i miracoli di Pontida, e di Legnano! — Che la Roma dei Papi, la svergognata prostituta di tutti i despoti, lavi le secolari sozzure, e torni a splendere dai sette colli, pura, lucente, e bella, divenuta centro e cuore, della grande italiana libera famiglia.

« Allora il nostro Tempio simbolico si

innalzerà sul Campidoglio, e là dove sorgerà il delubro di Giove bugiardo, scriveremo il nome del Grande Architetto dell'universo. = Riassumo il mio dire. =

Fratelli! Beviamo alla salute del nostro Fratello Venerabile ed all'incremento della Pompeia, e di tutte le Loggie sorelle, ed in ispecie a quella delle Piramidi, così degnamente rappresentata questa sera fra noi.

« — Beviamo al continuo progresso sociale, scopo precipuo della Massoneria.

— Beviamo al completo trionfo della causa Italiana, ed all'affrancamento di tutti i Popoli ».



## I LIBERI MURATORI

IN BOLOGNA. .

*Risposta al N. 37 del Giornale l'Eco.*

Tra le sottoscrizioni per la dimostrazione nazionale a favore dei danneggiati dal brigantaggio nelle provincie meridionali, venne pubblicata, nel *Monitore* l'offerta di una Loggia Massonica esistente in Bologna.

I fautori dell'*Eco* non potevano restarsi indifferenti alla notizia che anche in questa città i forti e potenti nemici della superstizione e dell'oscurantismo, esistessero e lavorassero alla propagazione dei sacri principii della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, della obbedienza alle leggi, contro il germe della discordia, della corruzione, del

vizio, e del pregiudizio, che i patroni dell'*Eco* cercano di seminare.

In tre lunghe colonne del N. 37 il citato giornale si studia di traviare e sorprendere le menti deboli ed ignoranti sullo scopo dell'Ordine Massonico il quale abbraccia l'Universo, e veglia e lavora da secoli al bene ed al progresso dell'umanità. I suoi argomenti corrobora l'*Eco* con testi e descrizioni di autori a capo de' quali pone *Crelleau Joly* lo storico apologista dei Gesuiti che attinse dalla propria immaginazione idee e fatti per far amare, benedire, e venerare la compagnia di Gesù, e nella stessa guisa sognò l'inferno aperto per calunniare, vituperare, e maledire la grandezza e la Maestà dei Massonici ordinamenti. Ma all'*Eco* e suoi, torppo maggior la soma è alle lor forze, e omai conviene che sotto il di lei peso vi periscano:

Noi non diremo della strana e maligna confusione da esso fatta tra Carboneria e Massoneria mescolando quella a questa; non diremo della sua ignoranza dei riti, dei simboli, delle parole pronunciate, giacchè per la loro variabilità sfugirebbero alla immaginazione la più feconda del più temerario sognatore; diremo bensì delle false formole di giuramento ch'ei reca innanzi, all'intendimento d'ispirare diffidenza nel volgo e di dimostrare che la massoneria abbia in orrore i *principii religiosi e monarchici*.

Pochi fatti basteranno a far palese la menzogna di chi sa di mentire, e quantunque gli storici fatti, la malafede possa nella loro interpretazione alterare, essa non giungerà giammai a cancel-

larne la semplice natura. La Massoneria oltre aver avuto a Direttori i religiosissimi cavalieri di Rodi e di Malta annovera fra i Monarchi che ne furono capi e protettori Arrigo VII d'Inghilterra, il quale circondato dai grandi dignitari dell'Ordine coi loro ornamenti andò processionalmente e pubblicamente nel 1502 a porre la prima pietra della sua Cappella nella abbazia di Westminster. Abbiamo Napoleone il grande Imperatore che non volle accettare la carica di grande Oriente, ma fece conferirla al suo fratello Giuseppe che ebbe a dignitari i primi uomini di Stato del suo tempo. Altri esempi avrem noi a migliaia se questi non fossero più che sufficienti a dissipare i sospetti che l'Eco scaltramente volle colle sue invenzioni divulgare.

Finalmente per opporre testi ed autorità, a' suoi testi ed autorità, noi non ricorreremo a' libri mistici, ad opere sconosciute, e dettate da spirito di parte, ma riprodurremo parole stampate a Torino, non già sotto l'influenza del benefico soffio di libertà che ci ravviva, ma nel 1847 quando imperavano i Gesuiti; quando i destini del Piemonte reggeva Clemente Solaro della Margarita il quale scrive egli stesso aver avuto per regola e principio di governo di « moltiplicare gli Ordini Religiosi per andare direttamente al rovescio dello spirito dell'attual secolo (1) » e seco medesimo si consola perchè al suo tempo « La stampa non era fortunata-

mente libera, nè libera l'introduzione dei libri, nè si permettevano stampe o scritti ove l'empietà fosse insegnata; la morale offesa e conculcati i diritti del Re (1) ». Ciò premesso ecco quanto adunque con licenza de' superiori, e del conte Solaro si legge. « La Massoneria avere intendimento di formare nel seno della moltitudine una Società eletta che, governata da leggi particolari, fosse più stretta di quella comune, e quindi alimentasse le virtù sociali in grado più sublime per ottenere un perfezionamento migliore e più avanti « Le istituzioni degeneri cadono nella sfacciata immoralità come appunto ne davano esempio i mistagoghi antichi, e niuno può imputare ai massoni simili corruzioni. Essi possono per tal riguardo alzare la fronte e dire per bocca di Dupin Maggiore. Fra noi l'uomo viene a cercare l'uomo, lasciando a ciascuno le proprie opinioni e credenze; il massone non chiede al suo fratello che virtù, umanità, beneficenza, fedeltà alla parola data e ai giuramenti prestati, fra noi regna l'egualità e la tolleranza, primo garante della libertà dell'uomo e simbolo augusto della sua dignità originale; ecco ciò che vengono a cercare dai massoni quelli che vogliono essere veramente illuminati. »

Queste parole potrebbero essere sospette in bocca meno autorevole, e se non fossero pronunziate in faccia all'Europa ed ai governi che potrebbero facilmente smentirle, se non fossero vere.

(1) Vedi Memorandum Storico Politico del conte Solaro della Margarita, a pag. 513, Torino, 1851, Tipi Speirani e Tortone.

(1) Op. citata, pag. 523 e 524.

È se non fossero vere si troverebbero esse non già in operette nate e morte che l'*Eco* soltanto cita e conosce, ma nell'*Enciclopedia Popolare* di Torino a pag. 857 del vol. 9., alla parola *Muratori Liberi* ove è pur succintamente descrittà la storia, lo scopo e la potenza della Massoneria?

Ed a quest'opera può ricorrere l'*Eco*, e vi crederà giacchè fu stampata nel 1847 sotto gli auspicii, e la vigilanza dell'accorto apostolo e seguace de' Gesuiti; di colui che ad essi confidava l'educazione della gioventù nel Piemonte; di colui che nella moltiplicazione degli Ordini religiosi vedea la forza per combattere lo spirito del secolo; di colui che si rallegrava della rigorosa censura alla stampa, di un conte Solaro della Margarita finalmente, il quale come primo onnipotente Ministro, non ignorava a quante migliaia di esemplari l'*Enciclopedia* si diffondesse per tutta l'Italia.

E questo basti per rettificare i fatti per ismentire i fautori dell'*Eco*, e il zelante benevolo abbonato a cui vollero soddisfare i suoi redattori coll'articolo reso pubblico nel N. 37 intitolato — *I Framassoni* — assicurandolo che non temerà giammai i suoi strali.

- » La buona compagnia che l'Uomi francheggia
- » Solto l'usbergo del sentirsi pura.

DANTE, *inf.* 28.

UN LIBERO MURATORE.

## PAROLE

DEL V. F. J. COSTA

*Lette la sera del 5 febbraio 1863 E. V. nella festa d'inaugurazione della R. L. Galileo, O. di Pisa.*

A. G. D. G. A. D. U.

S. F. U.

Nel prendere la parola in questa sera di festa per noi, mi sento spinto dalla piena del cuore a tributar mille grazie al mio ottimo amico e F. Fortini che con tanto amore e tanto zelo mi aiutò a riuscir nell'intento di essere felicemente riunita questa L. alla M. Italiana, senza perdere alcuno dei diritti delle dignità che possiede, e di quelli che fosse per acquistare. Egli fu il primo che ci accolse fra le sue braccia fraterne, e ci strinse con amichevole e sincero abbraccio: Egli comprese i nostri desiderii, le nostre tendenze, e fece ad essi ragione adoperando tutta la sua influenza tutta la sua abilità per farci raggiungere lo intento. Grazie nuovamente gli sian rese, o FF., e la nostra gratitudine e il nostro amore per lui, e per la Rispettabile Loggia che egli sì degnamente dirige, siano eterni.

Ora, mi volgo a voi, miei amati FF., tollerate vi prego che qualche avvertimento esca dalla mia bocca a nostra comune utilità.

Entrando a far parte pella M. Italiana nel mentre che un grande onore ci fu compartito, possiamo gloriarci di aver messo anco noi la nostra pietra al sublime edifizio M. che si erige in

questa nostra nobilissima patria, Italia. Nulla ormai potrà più turbarci nei nostri dolci godimenti. Il titolo distintivo che da tanto tempo abbiamo adottato brillerà di uno splendore novello. Sì, non siamo per dubitarlo, o FF.: Si in questo tempo così propizio alla libertà, alla indipendenza è permesso predire, che simile alla scintilla elettrica, il fuoco sacro che brilla nel sacro monte, non tarderà ad accendere i due emisferi.

Il vostro Tempio, carissimi FF.: è costruito su fondamenta incrollabili. Forti fra la squadra e il compasso, dovete abbellirlo con atti di saggezza. — Non dimenticate mai che il primo dovere di un M.: è la carità verso i suoi FF.:

Amateli, sosteneteli, finchè saranno degni pei loro costumi e per la loro condotta pacifica e fraterna d'esser conati nel numero dei veri MM.: — Lasciate al prof.: le passioni e la discordia — Opponete la dolcezza e la moderazione, alla violenza e all'oltraggio — Abbiate il nobile coraggio di sostenere il F.: perseguitato dall'ignoranza e dalla gelosia, di respingere l'ingiustizia, di resistere all'oppressione. Siate MM.: puri e senza macchia — Che i FF.: visitatori trovino nella vostra L.: la regolarità dei lavori, l'emulazione nello studio dell'arte sublime, la pratica sostenuta dalla beneficenza, che tutti i veri MM.: possano in ogni tempo applaudirvi per la vostra saggezza e per la vostra previdenza nelle deliberazioni, pel vostro disprezzo per gli intriganti che sono il flagello di tutte le associazioni profane e MM.:, per la vostra fermezza nelle risoluzioni, pel vostro zelo

per la gloria della M.: e per la vostra affezione inalterabile per tutti i MM.:

Contribuite con tutti i vostri mezzi all'opera salutare, e specialmente col l'esempio che darete colla pratica di tutte le virtù, base della M.:

Abbiate incessantemente presenti al cuore e allo spirito, gli obblighi che ella vi prescrive, e lo scopo che si propone, rammentatevi in ogni istante della vostra vita che l'obbligo principale di un M.: è di eseguire scrupolosamente tutti i doveri del suo stato civile, che la Mass.: non è una società isolata nello stato, che il legame che unisce tutti i Mass.: sparsi sulla superficie del globo è subordinato a quello che li unisce alla Patria e al governo, sotto cui vive, che lo scopo della M.: è di procurare all'uomo la più gran felicità di cui possa godere sulla terra; quindi tutto ciò che può tendere a perfezionare il suo fisico, il suo morale, e la sua intelligenza è il patrimonio della Mass.:; accogliete dunque tutti i lumi, tutte le scienze, tutte le arti utili e piacevoli, e specialmente siate tutti riscaldati dal fuoco, di quella benefica carità la più cara, la più amabile di tutte le virtù, la pratica della quale più ravvicina l'uomo alla Divinità.

Vivat!!-! vivat!!-! vivat!!-!

---

FRANCESCO GAMBINO *gerente.*

---

Tipografia G. CASSONE e COMP.

**BOLLETTINO UFFICIALE**

DEL

**GRANDE ORIENTE ITALIANO**LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.INDIPENDENZA, UNITÀ,  
FRATERNITÀ DELLE NAZIONI

## SOMMARIO DEL 9° NUMERO

*Parte ufficiale.* Decreto del Grande Oriente che respinge un lascito di 5,000 lire — Il Grande Oriente Ungarico — Nuove Loggie all'obbedienza — Gestione della cassa — *Parte non ufficiale.* Affari correnti — Risposta ad una corrispondenza dell'Umbria della *Gazzetta di Torino* — Onorificenza — Sottoscrizione — Omaggi — Lettera del Gran Maestro Belga — Loggia Fabio Massimo — Inaugurazione Santorre Santarosa — Numeri del Rituale — F.: Cossetta fuggente veci di Gran Segretario — Invito alle Loggie — Morte del F.: Tornabuoni.

**PARTE UFFICIALE**

Il *Bollettino* pubblica la seguente deliberazione del Grande Oriente, la quale non sappiamo se possa avere riscontri nei fasti di altre associazioni, cotanto essa segua una larga, nuova e disinteressata via verso quei grandi e generosi principii ai quali la Massoneria italiana, rap-

presentata dal suo Supremo Consiglio, si è impreteribilmente prefisso di attendere.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

*In nome del G.: M.:***FILIPPO CORDOVA***In sua tenuta ordinaria\* del 7 del 2° mese  
1863 V.: L.:***IL G.: O.: D'ITALIA**

Udito il rapporto del G.: O.: sul legato di lire cinquemila lasciato dal F.: Tornabuoni, alla R.: Loggia di OSIRIDE, O.: di Torino, membro onorario del Grande Oriente e Venerabile della Loggia di Macerata.

Considerando che se la Massoneria italiana, come qualunque altro ente o Società, avente diritto di esistere non può negligere e deve anzi procacciarsi attivamente i mezzi pecuniari e materiali che le occorrono, deve però in questa sua bisogna, come in qualunque altra sua operazione, professare quei principii di delicatezza morale che la informano.

Che quegli il quale usando del diritto

eminentemente civile di disporre delle cose proprie a talento anche per un tempo in cui egli avrà cessato di vivere, lega una parte delle sue sostanze a chi non la potrebbe ottenere per legge, in caso di successione intestata, propriamente non dona, ma solo fa sì che il godimento di tali cose, che egli deve lasciare, passi piuttosto ad un estraneo che alla famiglia.

Che per quanto nei singoli casi simili disposizioni possano essere ragionevolissime e giustissime, la Massoneria però che professa la moralità per eccellenza, deve rendere persino impossibile un caso qualunque di questione sulla convenienza di lasciti a lei fatti, e non potrebbe ottenersi con sicurezza fuorchè respingendo con una massima generale ed assoluta tutti indistintamente i lasciti d'ultima volontà, per attenersi ai soli contributi portati dalle Costituzioni e Regolamenti, ed a quelle largizioni, che fatte in presente, cioè: per atto tra vivi, e così con un maggiore e minore sacrificio del donatore, non possono degenerare in esagerazioni ed abusi.

Che al vantaggio materiale che alla Massoneria potrebbe ridondare da tali lasciti corrisponderebbe in ragione diretta un enorme pregiudizio morale, ingenerare nei figli o parenti dei Massoni stessi, un sentimento sfavorevole alla Massoneria.

Che la Massoneria lavorando costantemente a paralizzare le triste influenze di altre istituzioni per simili cause degenerate, non potrebbe senza una vera contraddizione inoltrarsi per la stessa via, per cui queste dal lecito

trascorsero poi per la natura stessa delle cose facilmente all'illecito ed allo scandalo;

DECRETA:

La Massoneria Italiana non accetta lasciti di ultima volontà, manda il presente pubblicarsi sul bollettino, per norma di tutte le Loggie alla sua obbedienza.

Estratto dal verbale della tenuta suindicata.

Per copia conforme

*Il G.: Segretario*  
GALLINATI.

## IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA AL GRANDE ORIENTE UNGARICO

Valle di Torino 27 del 1° mese 5868 V.: L.:

Udita la relazione del G.: M.: aggiunto BUSCALIONI:

Considerando che l'alleanza delle due Massonerie italiana ed ungherese consolida sempre più la fratellanza politica delle due nazioni;

Augurandosi che in breve la Massoneria Ungarica possa sciogliere il voto ed intonare il cantico dei FF.: redenti sulle avite sponde della Drava, della Theiss e del Danubio;

Il G.: O.: d'Italia è lieto di ospitare sotto il libero suo vessillo la nascente Massoneria ungherese, congratulandosi ad un tempo col F.: TURR della sua elezione a G.: M.: effettivo, e col F.: KOSUTH della sua nomina a G.: M.: onorario dell'Ordine.

Il G.: M.:.

FILIPPO CORDOVA

*Il 1° G.: M.: Agg.*  
GOVEAN

*Il 2° G.: M.: Agg.*  
BUSCALIONI

*Il G.: Archivista*  
PIAZZA

*Il G.: Segretario*  
GALLO

## NUOVE LOGGIE

ALL'OBEDIENZA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA.

La Rispettabile Loggia ITALIA, all'Oriente di Costantinopoli.

La Rispettabile Loggia Livio SALINATORE, Oriente di Forli.

Il Grande Oriente invita tutte le Loggie a trasmettergli la data della loro Patente di costituzione, e ciò per regolarizzare i primordi dell'Archivio.

## GESTIONE DELLA CASSA DEL G. O.

dal 1° novembre 1861 a tutto febbraio 1863 E. V.

	Entrata	Uscita
Versato dalle Loggie in complesso . . . . .	L. 9,500,50	
Cartolai, tipografi, incisori, litografi, calcografi, legatori, cancelleria, pergamene, ecc. . . . .		3,031,20
Spese postali, dispacci, affrancatura, francobolli, ecc. . . . .		465,89
FF. serventi e mancie . . . . .		600
Affitto locale, tassa personale e mobiliare, combustibili, solennità, costituente, assemblea, ricevimenti ufficiali . . . . .		1,592,86
Gratificazioni a FF. diurnisti scrivani e contabili . . . . .		1,315
Spese Insegne Mass. italiane alle Loggie, ai Garanti di Amicizia stranieri, matrici d'acciaio fuso pel getto dei simboli, medaglia a Garibaldi Primo Mass. It. . . . .		7,115,72
Per tanti anticipati dal G. Tesoriere per pareggio . . . . .	» 4,620,17	
	<u>L. 14,120,67</u>	<u>14,120,67</u>
Anticipati dal G. Tesoriere sopra a pareggio . . . . .	L. . . . .	4,620,17

## PARTE NON UFFICIALE

## AFFARI CORRENTI.

Scrivono dall'Umbria alla *Gazzetta di Torino* (N. 410).

« So di positivo che nelle nostre città il Governo appoggia le Loggie Mas-

« *soniche*, legittime eredi della Società Nazionale. »

In questa strana assertiva del corrispondente della *Gazzetta di Torino* v'ha un duplice assurdo ed una perfida insinuazione.

V'ha un duplice assurdo: 1° perchè la *Massoneria* non potrebbe succedere

in Italia alla *Società Nazionale*, se questa in pria non fosse estinta; or dessa, per quanto consta dalle sue pubblicazioni settimanali, vive e perenna ne' suoi Comitati e ne' suoi Commissari, e di conseguente non mostra punto vaghezza di far passare la sua eredità ad altre mani; 2° perchè la *Muratoria* essendo un istituzione *mondiale*, che data da tempo *immemorabile*, non potrebbe farsi erede della *Società Nazionale* o di qualsiasi altra *associazione*, che si fosse prefisso uno scopo meramente *temporaneo e locale*. — La *Società Nazionale* propugna solo l'indipendenza e l'unificazione d'Italia sotto il libero reggimento di Casa Savoia; la *Massoneria* proclama invece il principio *universale* dell'indipendenza e dell'unità di tutte le Nazioni (art. 3 degli Statuti generali dell'Ordine). — La *Società Nazionale* è una congregazione *esclusivamente politica*; la *Massoneria* un'associazione *essenzialmente ed eminentemente morale*. — La prima si travaglia nel campo dei *partiti* e dei *fatti*; la seconda in quello delle *idee* e delle *aspirazioni*. Tollerante e cosmopolita essa accoglie nel suo seno *tutti gli uomini leali ed onesti*, lasciandoli appieno liberi nella professione della loro fede politica e religiosa. Banditrice costante e indefessa della *fratellanza* e dell'*egualità individuale e sociale*, essa procede calma ed operosa all'emancipazione di tutte le razze, alla conquista morale del mondo.

Non sappiamo perciò con qual fronte l'anonimo corrispondente della *Gazzetta di Torino* abbia osato farsi l'eco delle accuse clericali, e complice delle mene retrive contro la *Liberu Muratoria*, insinuando *rugiadosamente* che essa si è

posta sotto la *protezione* ed è quindi divenuta mancipia del Governo. La *Massoneria Italiana*, solidaria della *Massoneria generale*, non accetterà mai il protettorato di qualsiasi governo, fosse pur quello d'un *Re galantuomo*, non volendo sì di leggieri abdicare alla sublime sua missione, e farsi indegna degli alti destinati, a cui è chiamata nel paese dei liberi pensatori. — La *Massoneria Italiana non riconoscerà mai altro potere sovrano in sulla terra, tranne quello della retta ragione e della coscienza universale*.

ONORIFICENZE. — Il F. Pierazzoli della Loggia *Concordia*, Oriente di Firenze, fu nominato a Membro Onorario del Grande Oriente, e ciò in benemerita dei segnalati servigi da lui prestati alla *Massoneria italiana*, e come a uomo di virtù veramente antica.

Il Grande Oriente ha autorizzato il Venerabile della Loggia *Insubria*, Or. di Milano, a fondare altre Loggie in Lombardia, e segnatamente a Sondrio ed a Pavia, ove già esistono materiali. Tale incarico non poteva essere meglio affidato,

### SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

PER LE VITTIME DEL BRIGANTAGGIO.

La Rispettabile Loggia *Cartagine* ed *Utica*, O. di Tunisi, ha sottoscritto per

L. 80

La rispettabile Loggia *Insubria*, Oriente di Milano,

» 130

Il Segretario della Loggia *Lume e Verità*, Oriente di Messina, faceva omaggio al Grande Oriente di due suoi eruditissimi discorsi. Il Grande Oriente li ha letti con singolare piacere ed è rincrescievole che per la mancanza di spazio non possano essere riprodotti in questo *Bollettino Ufficiale*.

Il Rispettabilissimo Gran Maestro della Massoneria Belga, e nostro Garante d'Amicizia, il Fratello Senatore VAN SCHOOR dirigeva ultimamente una lettera alla *Indépendance Belge*, nella quale come sempre si faceva a difendere le più nobili delle cause, quella della Polonia, di Venezia e di Roma. — Noi, ringraziandolo dal più vivo del cuore, citiamo il paragrafo della sua lettera che più direttamente ci riguarda:

« Sì, io fo voti per la liberazione  
« della Polonia, come pure per la libe-  
« razione della Venezia. E faccio egual-  
« mente voti in favore dei sudditi del  
« Papa, i quali, compressi da un eser-  
« cito straniero rimangono oppressi da  
« quanto io considero vi abbia di più  
« funesto per gli interessi materiali di  
« un popolo, di più pernicioso per i  
« suoi interessi morali, da ciò che vi  
« abbia di più umiliante per la sua  
« dignità: *dal governo dei preti.* »

*Rispettabile Loggia FABIO MASSIMO,  
Oriente di Roma.*

Non riuscirà certo discara la pubblicazione dei seguenti documenti di quella benemerita Loggia che ha il coraggio

di sedere imperterrita al pericoloso Oriente di Roma.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Discorso letto dal V.: N° 4 nella L.: il Fabio Massimo all'O.: di Roma, nella tenuta del giorno 1 dell'anno 5863 V.: L.: prima che si eleggessero gli Ufficiali per il nuovo anno.

Fausto e solenne è questo giorno, carissimi Fratelli. Oggi comincia il terzo anno della indipendenza autonoma del G.: O.: Massonico d'Italia, già riconosciuto da molti G.: Orientali del mondo. In questo giorno avvenne nell'anno testé decorso la fortunata elezione, per fatto dei rappresentanti delle Loggie Italiane, del benemerito Commendatore FILIPPO CORDOVA a G.: M.: dell'Ordine.

Avvenimenti importantissimi e singolari! La nostra diletta patria, divenuta indipendente anche nella Massoneria è già ispirata dal proprio genio civilizzatore ed umanitario; già una falange di liberi Muratori Italiani danno opera a lavorare senza influenza straniera, già frutti si raccolgono di ben essere sociale.

Ancora noi andiamo gloriosi di far parte della gran famiglia Massonica Italiana unita con vincoli fraterni a quella mondiale.

Molti di voi, è segnatamente quei di recente ascritti a questa Loggia, forse ignorate come siansi compiuti così prosperi avvenimenti, ascoltate, ve ne prego, succintamente il racconto, e vi animerete, ne son certo, di zelo per ben corrispondere alla missione che giurate compiere.

La Massoneria Italiana prima del-

l'anno 5862 V. . L. . non esisteva. Poche LL. . d'Italia dipendevano dai G. . O. . stranieri. Eravamo veri figli della vedovà diseredati.

Nell'anno 5859 V. . L. . diversi liberi Muratori all'Oriente di Torino divisarono edificare la Loggia Ausonia libera da ogni vincolo straniero. Edificata, divenne il faro ove si diressero gli smarriti Muratori Italiani.

Rintracciati e costrutti nuovi Tempii, si annodò alla medesima la famiglia Massonica d'Italia, e delle Colonie.

Cresciute le relazioni ed i lavoranti di questa Loggia, era necessario si procedesse più oltre, costituendo provvisoriamente un potere supremo, dovendo l'Ausonia rientrare nelle sue proporzioni.

I canoni Massonici vietano ad una Loggia signoreggiare le altre, anzi stabiliscono che il potere emanato da tutte le LL. . non abbia particolari legami con alcuna di esse.

Si costituì adunque un G. . O. . Italiano provvisorio, si compilarono, sempre provvisori, schemi di Costituzioni generali, catechismi dei tre gradi e regolamenti massonici, dei quali si difettava in tutte le LL. ., si ridusse infine un programma massonico.

Prima di adunare una Costituente, si credette necessario venire alla scelta di un Gran Maestro della Massoneria Italiana, furono per questo scopo interpellate le LL. . al domicilio, inculcando ad esse libero il diritto alla scelta. A maggioranza di voti elessero a G. . M. . della Massoneria Italiana il Fratello libero Muratore Commendatore NIGRA.

Niuna Loggia votò contro, o per altro

candidato, alcune soltanto si astennero dalla votazione.

La scelta del Commendatore NIGRA a G. . M. . diede alla Massoneria Italiana incremento non lieve, fu creato un G. . Consiglio interinale, si moltiplicarono le LL. ., e si accrebbe il numero dei nuovi iniziati.

Dal provvisorio potere nel giorno 11 del nono mese anno di V. . L. . 5861, si stabilì: che avendo concorso la Massoneria Italiana colla elezione del G. . M. ., e con il consenso di molte LL. . essendosi formato il G. . O. . Italiano, uno ed indipendente, a maggior sviluppo del di lui potere, si dovesse ad urgenza formare una costituzione definitiva per regolare lo stesso potere centrale, doversi perciò convocare una Costituente Massonica nella Valle di Torino il 27 del 10 mese dell'anno suddetto V. . L. . e comporsi dai deputati di tutte le LL. . Italiane.

Si costrussero in questo intervallo di tempo in Italia nuove LL. . e fra le altre, il non mai lodato abbastanza nostro V. . lontano ora da questo Oriente per prepotenza clericale, N. 1, in unione all'altro V. . Fratello Provenzale della L. . Amicizia all'O. . di Livorno, anche esso benemerito libero muratore colle debite legali massoniche autorizzazioni iniziarono la istituzione all'O. . di Roma di questa L. . che fu chiamata il Fabio Massimo.

Si cominciarono i lavori nel giorno 7 del 10 mese del 5861 V. . L. .; si proseguirono alacramente il 9, l'11 ed il 14 successivi, ed iniziando profani nella Massoneria si giunse a formare dieci liberi Muratori, e si costituì la L. .

Notificata al G. . O. . It. . provvisorio tale costituzione, fu subito riconosciuta, ed ebbe invito di spedire o delegare un deputato alla Costituente del giorno 27.

Si scrisse al V. . della L. . Amicizia all' O. . di Livorno, onde facesse eseguire questa rappresentanza della nostra L. .

In tale periodo di tempo qualche L. . Italiana produsse osservazioni, a dire il vero ragionevoli, e legali sulla scelta del G. . M. .; ed il Commendatore NIGRA ben ponderatele, ebbe dubbio sulla legalità della di lui istituzione, e per evitare scissure, con bella e virtuosa abnegazione rinunciò all'onore conferitogli, e quantunque dispiacesse la rinuncia di un personaggio tanto chiaro per ingegno e per virtù massoniche, fu da tutti ammirato e lodato.

Allora per preparare gli animi a concordia si studiarono verificare i diversi partiti politici, e se ne ottennero vantaggiosi risultati.

Disposti in tal modo gli animi dei FF. . MM. . Italiani, legalmente si adunò la Costituente nella Valle di Torino composta dai deputati delle LL. . Italiane in numero di 21, e nel novero vi figurò anche la nostra.

Si tenne seduta nei giorni 26, 27, 28, 29, 30, 31, del 10 mese, e nel primo dell'undecimo dell'anno della V. . L. . 5861.

All'unanimità fu proclamato il G. . O. . I. . autonomo ed indipendente, si discussero, e stabilirono le Costituzioni della Massoneria Italiana, e si formò il rituale Massonico Italiano.

Per compiere la indipendenza ed unità era necessario eleggere il G. . M. . del-

l'Ordine. Fu intimata assemblea generale Massonica Italiana nella Valle di Torino, la quale legittimamente adunosi nel giorno primo dell'anno della V. . L. . 5862, composta da 18 rappresentanti delle LL. . d'Italia, fra i quali vi fu il nostro rappresentante la Loggia il Fabio Massimo, e di 11 membri del G. . O. .: 29 di numero.

Fatti gli scrutini nei modi voluti dai regolamenti Massonici FILIPPO CORDOVA raccolse in di lui favore 15 voti, GIUSEPPE GARIBALDI 13; uno fu dichiarato nullo.

Perciò venne proclamato il F. . Cordova a G. . M. . dell'O. . M. . Italiano, dignità che ora esercita con zelo, senno, fermezza e filantropia.

Diramate ed accettate da tutte le LL. . Italiane le costituzioni, ed il rituale, accettata con giubilo la scelta del G. . M. . dell'O. ., cominciò la Massoneria Italiana a lavorare indipendente tutta riunita. Mancava al compimento di questo grande unitario edificio che il G. . O. . Italiano fosse riconosciuto dagli altri G. . O. . del mondo.

Si pose all'opera il G. . M. . Cordova e nel 10 giorno successivo alla sua elezione diede ragguaglio al G. . M. . del G. . O. . di Francia della formazione del Gran centro M. . Italiano uno ed indipendente, richiedeva essere riconosciuto tanto da esso G. . M. . che dalle RR. . LL. . della Francia, e gli furono inviati i regolamenti, e gli atti della organizzazione.

Nel giorno 7 del secondo mese dello stesso anno V. . L. . il G. . M. . dell'O. . M. . Francese Maresciallo MAGNAN, rispose certamente, rallegrandosi di que-

sto fatto importantissimo per la fratellanza dei popoli, e per i principii moralizzatori dell'insegnamento Massonico; e fece voti per la prosperità e gloria del G. O. Italiano. Assicurò che tutti i FF. della dipendenza del G. O. I. sarebbero stati accolti in ogni Tempio Massonico della Francia, come per lo passato. Fece solo presente, due LL. in Italia *Trionfo Ligure* di Genova, ed *Amici virtuosi veri* di Livorno, costituiti dal G. O. Francese prima dell'esistenza del G. O. M. Ital. ancora vi dipendevano; ma se le medesime regolarmente amavano passare sotto la dipendenza italiana, erano in piena libertà di farlo, ed il G. O. Francese vi avrebbe con tutto il cuore annuito.

Eguale comunicazione nello stesso giorno il G. O. CORDOVA diresse al G. O. d'Inghilterra, ed a quelli del Belgio, del Portogallo, e ad altri G. O. Mass. del mondo.

Nel successivo giorno 29 dello stesso primo mese dell'anno 5862 V. L. il G. M. del O. Mass. del Belgio VERHAEGEN diresse lettera commoventissima al G. O. Italiano, per tale nostra istituzione, e stabilì regolari relazioni fra i due G. O.

Ai 7 del terzo mese dello stesso anno V. L. il G. S. del G. O. d'Inghilterra, a nome del G. M. della G. L. Inglese accusò ricevuta della comunicazione, si rallegrò per tale prospero avvenimento, ed a nome del G. M. richiese maggiori informazioni sul costituentamento. Gli furono indilatatamente spedite.

Nel giorno dieci dello stesso terzo mese ed anno V. L. il G. M. della Mass.

Portoghese colla più viva gioia accusò ricevimento della comunicazione ed indilatatamente le notificò a tutte le LL. sottoposte al G. O. Portoghese, annunciò a nome di tutti che erano lietissimi di tale avvenimento congiunto al trionfo della nazionalità italiana.

Il G. M. CORDOVA riscontrò subito dirigendo al G. M. Portoghese parole dignitose, umanitarie e patriottiche.

Nel successivo quinto mese dello stesso anno V. L. nel giorno 21 il G. M. della Mass. Inglese diresse lettera ufficiale di riconoscimento, ove sono espresse massime altamente Massoniche, si rallegra di tale ravvivamento della Mass. Italiana, ed annuisce in tutto alle semplificate cerimonie Massoniche adottate dal G. O. Italiano, offre infine fraterna cooperazione ai nostri lavori.

La R. L. la Fenice O. di Corfù rappresentando la Massoneria Ionica il 2 del quinto mese V. L. 5862 indirizzò una tavola al G. O. It. ove si rallegra della creazione del G. O. It.; lo riconosce ed innalza fervidi voti al G. A. dell'U., onde la Massoneria progredisca nel bel cielo d'Italia, e che Ella dispieghi la sua salutare influenza dalle Alpi alle cime del Campidoglio, e della misteriosa città regina dei mari.

Il G. M. CORDOVA indirizzò ai Greci FF. lettera bellissima concludendo:  
 « Noi pure mandiamo alla Massoneria  
 » Ionica il saluto fraterno; noi pure le  
 » stendiamo la destra convinti, che da  
 » questo amplesso emergerà un nuovo  
 » mondo. Dalle Alpi all' Adriatico è  
 » il vostro grido a noi. Dalle Termo-  
 » pili a Bisanzio è il saluto che noi

vi mandiamo; uniti e innanzi, la terra promessa già si mostra all'orizzonte ».

Intanto il G. M. dell'O. Mass. Portoghese nel giorno 11 del settimo mese dell'anno medesimo, inviò una commissione diretta dal capo dell'ambasciata in Italia F. CINCINNATO (marchese di Loule), già G. M. dell'O. M. Portoghese, trasmettendo una tavola ove è espresso il cordiale e fraterno saluto della confederazione Massonica del Portogallo.

Nel successivo giorno 28 fu ricevuta tale commissione con letizia, e fraterna riconoscenza, e gli fu consegnata dal G. M. CONDOVA una tavola ove si esprimono altri sensi patriottici ed umanitari da trasmettersi al G. O. della Mass. Portoghese.

Nel giorno 23 dell'ottavo mese 5862 V. L. il G. O. della Massoneria Italiana indirizzò a tutti i G. O. delle Mass. del mondo, i quali non era stata notificata la nomina del Commendatore FILIPPO CONDOVA di G. M. dell'O. M. Italiano, tale nomina, e propone a tutti lo scambio di *garants d'amitié* per intrattenere utili rapporti fra le diverse confederazioni (1).

Non posso dispensarmi dal farvi noto, che provenienti da Bruxelles giunsero in Torino tre campioni del partito liberale del Belgio, amici caldissimi dell'Italia, VERHAEGEN G. M. della Mas-

soneria Belgica, VAN-SCOOR ed HOCHSTEIN rispettabili e virtuosissimi liberi Muratori, furono ricevuti solennemente nel G. O. della M. Italiana, commoventi ed altissimi furono i pezzi di architettura, pronunciati in tale avvenimento, leggeteli o FF. nel *Bollettino ufficiale*, vi troverete di che pascere l'anima vostra di maschie, umanitarie e cittadine virtù.

Intanto si vanno costruendo in molte parti dell'Italia nuove LL., e le due *Trionfo Ligure* di Genova, ed *Amici veri virtuosi* di Livorno, si sono uniti all'obbedienza del G. O. Italiano, dimandando togliersi da quello Francese.

Così che in Italia esiste il solo G. O. Italiano direttore di tutte le LL. della nostra cara patria.

Questi brevi, ma fedeli cenni, che più distesamente troverete raccolti negli atti nostri ufficiali della L., e nel Bollettino del G. O. vi mostrano ad evidenza quanto è grande ed universale la Massonica istituzione; e quanto alacramente abbiamo a dar opera per formarci perfetti liberi Muratori, onde diffondere i gran principii unitari e civilizzatori fra i nostri simili, renderli instruiti nei doveri che ogni uomo ha verso Dio, verso la patria, e verso gli altri, acciò divenghino buoni padri, figli rispettosi, mariti amorosi, leali amici, ottimi cittadini.

Per essere alla portata di tale missione, la nostra L., ove ci siamo fermati, deve farsi modello di ordine, così diverrà un vivaio di uomini liberi, cioè onesti e virtuosi.

Per lo stato eccezionale in cui versiamo, si dica pur francamente, fino

(1) L'oratore non poteva ancora essere informato degli ulteriori riconoscimenti per parte del Grande Oriente di Ginevra, di quello d'Irlanda, di Prussia, non che delle pratiche con l'Alpina, e della istituzione promossa dal Grande Oriente Italiano di due altri Grandi Orienti, uno per l'Ungheria, l'altro per la Polonia.

a questo giorno non ci siamo attenuti alle varie norme dei regolamenti, e del rituale Massonico nei nostri lavori.

Si faccia sosta, e da oggi s'inauguri felicemente la seconda era della nostra Loggia prettamente Massonica, ed unisona al possibile i canoni praticati dagli altri nostri Fratelli Italiani.

Torno sempre a ripeterlo, lo scopo della Massoneria è santo e sublime: moralizzare a rendere felice l'umanità. In special modo i lavori di questa L.: devono riguardare i nostri concittadini. Svegliati, e pieni di criterio, educati dal prete nelle massime di falsa morale, sottostanti e frementi al giogo tirannico sacerdotale, fuorviati dal retto sentiero delle virtù religiose, morali e politiche, vagano nell'incerto, sono oppressi dai pregiudizi, con facilità si danno in preda ad eccessi delittuosi. Abbiamo ad essere per loro apostoli di redenzione e d'incivilimento; vedete il compimento onorevole e grande che ci assumiamo! Facciamo tutti gli sforzi per riuscirvi.

E perchè la nostra azione sia ragionata, forte, ed energica, deve essere diretta dai principii massonici professati scrupolosamente in questa L.: essa è la scuola perfetta di tutti noi, abbisogna adunque di direttori eminentemente virtuosi, instruiti ed energici.

Artatamente, carissimi FF.:, vi ho adunati in questo giorno fausto e solenne per la Massoneria Italiana, animati da sì gloriosa ricordanza, e sollevati all'altezza della nostra missione, consacreremo anche noi questo giorno fra i fausti e gloriosi della L.: il *Fabio Massimo* per la scelta che faremo dei nuovi Ufficiali custodi e vigili delle

leggi Massoniche, e direttori dei lavori che andranno ad imprendersi nel Tempio. Scegliemo i nuovi eletti fra i nostri maestri eminenti in virtù massoniche, forniti di gran senno, chiari in dottrina, severi insieme e prudenti.

Tutti bene li conosciamo, ed il nostro voto per loro sarà unanime. Ci dirigeranno saviamente in L.:, ci rappresenteranno deguamente nel G.: O.: Italiano, e ci renderanno eguali, con il loro esempio, dottrina e virtù, agli altri FF.: liberi Muratori, figli di questa cara nostra patria l'Italia.

Ogni ambizione adunque sia lungi da noi, il solo fine unitario, ed il desiderio di essere bene diretti ci siano guide nella scelta. Miei cari FF.:, nello spogliarmi delle insegne di questa dignità, troppo superiore alle mie forze, il mio animo tripudia dal contento, poichè sono certo, che il nuovo insediato in questo grado sarà altissimo a ben dirigerci, sia lieto, come io lo sono, chiunque di voi, o miei cari FF.: ufficiali, se sarà cambiato di dignità o sostituito da altro F.: più adeguato a sì nobile ed alta direzione, ci rimarrà sempre nell'animo il giubilo, vero e leale, di avere preparato con le nostre premure sì lieto e necessario rinnovamento, ed i benefici che ne fruirà l'umanità, e segnatamente i nostri concittadini ridonderanno a gloria di questa L.: e dell'intera Massoneria.

Così vi aiuti il G.: A.: dell'U.:.

RELAZIONE degli atti della Loggia F.: M.: O.: di Roma dal 4° a tutto il 12° mese dell'anno 5862 V.: L.: letta dal

*F.: Segr.: N. 5 nella ten.: del primo giorno dell'anno 5863 V.: L.:*

Quando il 29 del passato giugno riuniti a fraterno banchetto festeggiavamo, o F.: carissimi, in questo stesso luogo il nostro S. Giovanni d'estate, non potevamo neppure immaginare che in breve alla nostra Loggia sarebbero stati rapiti i principali e più operosi dei nostri FF.: e che questa Loggia dovesse attraversare un momento di crisi tale da comprometterne gravemente l'esistenza. Luttuosi certo corsero per noi quei giorni nei quali ad una ad una quasi per una continuata serie di sventure vedemmo strappati dal nostro seno il F.: Ven. N. 1 zelantissimo ed operosissimo sopra tutti, cui deve la istituzione dell'O.: M.: in questa città e la fondazione della nostra Loggia il F.: N. 7, il F.: N. 9 e il F.: N. 10. Oratore il primo, tesoriere il secondo, maestro di cerimonie il terzo, dei quali se io volessi tessere elogi adeguati ai loro distintissimi meriti, dovrei prolungare il mio discorso più assai di quello convenga al breve riassunto che mi sono proposto di fare degli atti della Loggia Fabio Massimo O.: di Roma, di questi ultimi 8 mesi. — Rimasta così priva la Loggia dei suoi principali ufficiali fu necessario che coloro che rimanevano; si stringessero insieme per arrivare ai mezzi di provvedere affinché l'esistenza della medesima non venisse compromessa e che essa fosse in grado di proseguire senza interruzione i suoi lavori con quella alacrità, che si richiedeva da quella che rappresenta l'O.: M.: nella capitale d'Italia, e sulla quale sono fondate le più legittime

speranze del G.: O.: I.: Intanto dal 1° Sorv.: N. 2 che per disposizione dei Regolamenti Generali in assenza del Ven.: era chiamato a farne le veci, era destinato tale onore per ragione della gravissima età, laonde veniva assunta tal dignità dal 2° sorv.: N. 4, cui certo deve immensa lode di non aver disperato della salute della Loggia e di avere assunto la direzione in momenti trépidissimi, e di averla mercè del suo zelo e della sua operosità non solo adunata e conservata in fiore, ma ridotta in breve a condizioni tali da non aver più bisogno di ricorrere a quelle misure eccezionali e provvisorie che la tristissima nostra situazione ha reso sino ad ora indispensabili.

Assunta la dignità di Ven.: dal F.: N. 4, il consiglio supremo della Loggia si trovò costituito dal F.: Ven.: e degli altri FF.: in carica, ai quali piacque di chiamare alcuni altri FF.: più anziani o più pratici dei riti e delle consuetudini Mass.: per arrivare insieme ai provvedimenti da prendere in sì difficili contingenze. Ed osservato da principio, perchè una Loggia possa dirsi legalmente costituita, esser necessario per lo meno che 7 dei suoi componenti sieno insigniti del grado di maestro, o che dello stesso grado sieno rivestiti coloro che occupano una dignità nella medesima; valendosi delle facoltà eccezionali di cui era rivestito il F.: Ven.: assente N. 1, e che da questo vennero immediatamente trasmesse per lettera ad uno dei membri del Consiglio supremo, furono dal F.: Maestro N. 2. elevati al grado di lavoratori e poi Maestri tutti i FF.: in carica, e

gli altri membri del detto Consiglio che fecero formale richiesta d'aumento di salario. Laonde i Maestri della nostra Loggia sono a tutto il presente giorno i FF. N. 2, 3, 4, 5, 6, 8, 11, 13, 15, 17, 18, 20.

Fondata così su basi legali e stabili l'esistenza della Loggia, ci fu dato di riconvocare le ordinarie tenute nelle quali furono da principio surrogati fra i Maestri nuovi ufficiali agli assenti; ci rinfancammo delle nostre perdite coll'ammissione di sei nuovi stimabilissimi FF. e furono prese altre interessanti misure riguardanti tanto l'ordinamento interno della medesima, quanto i mezzi di diffondere la luce M. su di una città a noi vicina. Furono inoltre proseguite ed intraprese varie opere di beneficenza ed umanitarie tendenti a rendere proficua quanto è più possibile fra tanti ostacoli, nel mistero di cui siamo costretti a ricoprirci, l'associazione Mass. ai nostri concittadini. Merita tra questi ultimi atti di esser menzionato come prova dello spirito di patriottismo che tutti ci anima, l'unanimità colla quale fu accolta la proposizione di offrire a nome di questa Loggia la somma di Lire 100 a beneficio dei danneggiati dal brigantaggio. Come ancora merita di essere annoverata fra i fasti della Loggia, la bellissima lettera direttaci dal F. Maestro dell' O. M. I., colla quale rispondendo ad altra da noi trasmessagli, ci conforta a proseguire nella nobile e generosa impresa, nella quale con tanta fede, coraggio e costanza ci siamo posti. Nè debbo tacere essersi riuscito in questi ultimi tempi di annodare più strette relazioni

col G. O. I. in seno del quale avremo quindi innanzi un rappresentante ordinario nella persona dell'egregio nostro F. N. 7; ed in grazia di ciò ci vengono periodicamente e puntualmente rimessi i giornali, le stampe, e le circolari che dal G. O. I. sogliono trasmettersi a tutte le Loggie d'Italia. Nell'atto pertanto che vi accingete, o FF., ad eleggere i nuovi ufficiali per l'anno 5863 V. L. che oggi comincia e che io mi accingo a deporre nelle mani di altro F. più degno, gli emblemi del mio ufficio, provo vivissima soddisfazione di poter mostrare cogli atti del primo anno di esistenza della Loggia F. M. O. di Roma, ch'essa si è mostrata veramente degna del sacro suolo, in cui è sorta per prima ed ha meritamente inaugurato i destini che l'attendono. Dopo di che altro non mi resta che implorare da voi, carissimi FF., indulgenza a tutte quelle mancanze che a motivo d'insufficienza, o d'incapacità ho potuto commettere nell'esercizio della carica onorevole di Segr. che vi piacque con tanta bontà affidarmi nell'anno che oggi si compie.

*Discorso detto dal nuovo Ven. eletto F. N. 18, dopo essere stato insediato sul seggio del Ven. ed aver prestato nelle mani del Ven. IV. 4 che usciva di dignità le obbligazioni che prescrivono i Regolamenti generali.*

Coll'aiuto di Dio G. A. D. U., carissimi Fr., noi abbiamo inaugurato il nuovo anno di vera luce 5863 colla nomina dei dignitarii. Voi vi compiaceste darmi un attestato della vostra stima scegliendo me a Ven. di questa

rispettabile Loggia Fabio Massimo O. di Roma. Permettetemi pertanto che colla sincerità della mia coscienza vi confessi che io nè saprei nè potrei in verun modo corrispondere a tanto peso senza la vostra concorde ed efficace cooperazione, senza la quale il santo scopo della M. sarebbe fra noi vituperosamente reso inerte. Rammentiamoci FF., che la beneficenza, lo studio della morale universale, e la pratica di tutte le virtù costituiscono il compito cui debbono incessantemente mirare tutte le azioni dei liberi Muratori d'Italia. Rammentiamoci ancora che all'antica divisa di libertà, di eguaglianza, di fratellanza aggiunse la M. I. quella d'indipendenza, di unità e di fraternità delle Nazioni. Questi solenni doveri furono da noi consacrati coi nostri giuramenti. Noi dunque dovremo innanzi tutto tenere da noi lontano qualunque amor proprio, qualunque preminenza, qualunque rancore. Noi dobbiamo scambievolmente sopportare quei difetti che sono inevitabile retaggio della natura umana. La nostra assemblea non deve essere che una associazione, una famiglia di veri fratelli che si amano, e come tali dovremo procurare di essere, benefici senza ostentazione, studiosi senza orgoglio, virtuosi senza ipocrisia. Dovremo con tutte le forze alacramente dedicarci ai lavori di questa Loggia, onde non demeritare quella speciale considerazione che ha su di essa riposto il nostro G. O., e per corrispondere a quell'aspettazione che tutte le Loggie consorelle attendono da essa. Il G. A. D. U. ci aiuti.

Inaugurazione della Loggia *Santorre Santarosa*, Oriente di Savigliano.

A. G. D. G. A. D. U.

PAROLE pronunciate in occasione dell'inaugurazione della Loggia *Santarosa* all'O. di Savigliano.

La protezione e l'aiuto del G. A. D. U. sia con voi, o FF. carissimi, e colla sua luce scorga le opere vostre a beneficio dell'umanità, alla grandezza e prosperità della patria, che oggi, mercè l'universale concordia di intendimento e mirabile costanza di proposito, si è redenta dal suo lungo servaggio.

Con questi augurii io, a nome del G. O. d'Italia, apro il Tempio Santarosa, da voi qui innalzato alla virtù ed inauguro i vostri lavori, o FF.

E se troppo inferiore alla nobiltà del mandato è la povera mia persona, non sorga tuttavia negli animi vostri il dubbio che meno schiette e cordiali siano le mie felicitazioni per voi che lavoraste solleciti ed animati da vero zelo massonico.

Sono doleute che a questa cara e solenne funzione non abbia potuto per imperiose ed imprevedute circostanze prendere parte l'altro commissario F. Gregorio, mi è grato tuttavia il porgervi in suo nome il fraterno saluto ed esprimervi il suo desiderio di potervi altra volta e presto visitare.

Dall'attività vostra di cui deste già belle prove io traggio argomento a sperare che in breve le colonne di questo tempio si adoreranno di nuovi FF., che a voi somiglino per onestà, dottrina ed affetto a questa nobile istitu-

zioue, e che, mercè l'opera concorde di tutti, e confortati dall'esempio di quel patriota illustre e venerando del cui nome voleste sapientemente pregiare questa Loggia, concorrerete strenuamente alla costruzione del gradito edificio umanitario, scopo precipuo della Massoneria.

Voi avrete a cooperatori nel generoso ufficio tutti i FF. d'Italia e del mondo, ma a voi maggiormente uniti e più affeziuati troverete i membri tutti della Loggia Fratellanza all'O. di Moudovi, a cui ho l'onore di appartenere ed alla quale per atto di singolare benevolenza, di cui a nome dei miei FF. e uio attesto in questa soleune circostanza la più sentita riconoscenza, fu deferito l'onorevolissimo incarico di porgervi il primo fraterno saluto.

*Il V. della L.: Fratellanza  
Commissario pel G.: O.: d'Italia.*

*Parole pronunziate nell'apertura della  
R.: Loggia SANTAROSA, all'O.: di Sa-  
vigliano il 2° giorno, del 2° mese del-  
l'anno 5863 V.: L.:.*

Ralleghiamoci, o FF., in un nuovo auello è aggiunto alla catena mass. della patria nostra; un nuovo centro è costituito, onde hanno a dimauarsi i raggi della Mass.: luce, di quella luce, che stenebra lo spirito dall'errore, e col calore, che la accompagna, ritempra le forze dell'anima, in essa accendendo un sacro fuoco, l'amore delle nobili e oneste cose. Ed affinché la vostra Loggia, ultima a nascere, non ultima abbia ad essere per numero e bontà di opere, siavi sempre fisso nella mente, o FF., il pensiero, del uobilissimo fine della Mass., e costante duri in voi la volontà nel compimento dei

doveri, che essa impoue. — Fortificati da tali propositi, voi diverrete superiori a voi stessi, e vi compiacerete ognor più di partecipare a questo apostolato, a questa missione di luce e di amore, che in ogni luogo si stende, e a tutte le razze, e per tutti i tempi avvenire, perchè cominciata coll'onore, avrà fine solamente con lui.

La Mass. ha pigliato essere e modi dolci, qualità e tendenze naturali dell'uomo, onde *fraternità* e *benessere universale* sono le sue basi. Proclanando ed attuando questi principii essa conduce l'umanità uella via del perfezionamento seguatele dalla Provvidenza. Tutti fatti e sembianza d'un solo, uguali son dichiarati dalla legge Mass.: gli uomini tutti, comunque disparate siano le condizioni di patria, di ricchezza, di ingegno, d'età e di stato sociale, e i figli suoi, in qualunque punto della terra si incontrino, a un tocco, o ad un segno si riconoscono Fratelli, e si ricambiano l'accoglienza ed il soccorso, che il Fratello aspetta dal Fratello, dall'amico l'amico.

Nè essa turba le coscienze imponendo alle medesime uello speciale culto alla divinità, vuol anzi il rispetto a tutte le credenze religiose, purchè sinceramente e senza ipocrisia professate. Lo studio della umana natura e delle sue relazioni con Dio le apprende, che al disopra di qualsivoglia culto religioso sta una morale universale, che non divide gli uomini nè per caste, nè per religione, ma che a tutti, poveri e ricchi, dotti ed ignoranti, insegna e comanda l'ossequio alla divinità, l'orrore pel vizio, l'amore della virtù.

Questi principii ricevono la loro consacrazione uello zelo con cui la famiglia Mass. studia e promuove il bene universale. Dovunque è un pregiudizio da abbattere, un vizio da condannare, un esempio da seguire, una lagrima da asciugare, una sventura da soccorrere, là è il posto del Mass., operare, in

una parola, tutto che è giusto, grande, onesto e generoso, eccovi il debito del Mass.: - A raggiungere così nobile scopo egli ode continuamente ripetersi queste parole: « studia te stesso, e renditi » sempre migliore, onde anche sul Fratello tuo influisca il bene del tuo miglioramento. Sciogli la mente dagli errori e dai pregiudizi, emancipa il tuo cuore dalle passioni, che avvilito scono l'uomo. Sii schietto e leale, ed opera il bene così, che quanti hanno potenza d'intelletto e amore del bene siano tutti dall'esempio tuo, e a te divengano cooperatori e Fratelli ».

Questo lavoro di emancipazione dello spirito e del cuore degli uomini è una scuola di progresso, è una preparazione delle intelligenze e della volontà alla grande opera dello incivilimento universale, è, per dirlo in due parole, la guerra all'oppressione, sotto qualunque forma e natura si eserciti, è la redenzione dell'umana dignità avvilita, è il trionfo finale della libertà e della fraternità di tutti i popoli della terra. La Mass.: proscrive le discussioni politiche nei suoi Templi, inculca la sommissione alle leggi, e il rispetto dei Governi costituiti, ma obbediente alle leggi generali dell'umanità e fedele al suo mandato, essa promuove lo esplicamento e l'attuazione del maggior bene sociale; e la indipendenza delle nazioni e la libertà dei popoli sono i massimi beni, al conseguimento dei quali l'intera umanità da gran tempo affatica e si travaglia. Dovunque pertanto si geme nella schiavitù, dovunque un popolo cerca di riconquistare la patria, che uno straniero, un oppressore gli tolse, là, o FF.:, il Mass.: deve stendere quella mano istessa, con cui soccorre il povero, sostiene il debole, conforta il derelitto. Forsecchè la servitù brutale non è sciagura d'ogni altra maggiore? Forsecchè il Mass.: ha rinunciato al diritto di cittadino, e fu sciolto dal dovere di tutelare e promuovere il bene,

la gloria e la libertà della patria? Forsecchè l'affrettare la rendenzione d'un popolo oppresso non è opera santa, umanitaria, nella quale piglia essere e forma il pensiero che unisce il Mass.: alla famiglia sociale? Ditelo voi per me, o martiri della libertà di tutti i popoli, a questi nuovi FF.:, ditelo voi, o Santorre Santarosa!

Rammentatelo dunque, o FF.: carissimi, libertà di esame e di discussione — tolleranza universale — fraternità degli uomini tutti — amor della patria e sovratutto convinzione e sentimento del dovere che in sé abbraccia tutte le virtù; queste sono le basi dell'Ordine nostro, queste le sue leggi. Altre associazioni, in varii tempi, si levarono sotto la speciosità di identico fine, ma rotta la fede ai principii del giusto e dell'onesto, ebbero per lecito ogni mezzo conducente in apparenza a quello scopo. Istituzioni effimere! Che guadagnarono i fanatici, abbagliarono gli sciocchi, ma riempirono di terrore gli onesti, minacciarono la pace sociale, e caddero, speriamo, per non risorgere più mai! — Queste sono le colonne, che sostengono il Tempio Mass.: nella generale instabilità delle cose umane, contro l'urto delle passioni, l'odio dei tristi, le cabale dei maligni, gli sforzi debbiam tolleranti, contro le barbarie dei tempi.

Questo spirito informi eziandio le opere del libero Muratore Italiano.

È compiuta oramai la nostra risurrezione politica e il sole della libertà splenderà fra poco su tutta la nostra cara penisola, ma non illudiamoci, o FF.:, molto ancora dobbiamo lavorare per essere veramente quali l'origine, il genio e le tradizioni ci impongono di essere. Il nostro paese è una gemma della creazione cosmica, eppure molte nostre ricchezze di natura ed arte giacciono tuttora miseramente neglette. — Fummo maestri di civiltà a tutto il mondo, e ci arrestammo mentre camminavano quelli che appresero da noi,

sicchè ora fatichiamo a sperdere l'ignoranza e i pregiudizi della mente del nostro popolo. — Fummo liberi, indipendenti e fieri, ora appena comincia a ritornare in noi la coscienza del nostro essere antico, della unità di nostra origine, della comunione di lingua, di tendenze, di bisogni, e di affetti, tanta caligine addensò su noi la lunga denominazione di padroni nostrani e forestieri; e tanto rea fu l'opera delle sette odiatrici della libertà e dell'indipendenza delle nazioni.

All'opera dunque, o FF., e quel nome da cui s'intitola la nostra Loggia, e che in sè compendia tutte le Mass., virtù, sia specchio e guida, alle opere vostre. Con la onestà e la fedè di liberi cittadini imprendiamo tutta la nostra emancipazione intellettuale e morale; non ci spaventi la difficoltà del lavoro: noi vinceremo, si vinceremo, perchè la verità è con noi. — Dalle imprese compiute sui campi di battaglia, dal patto d'unione delle varie provincie, dall'impatient desiderio di frangere le catene, che da noi tuttora disgiungono Venezia e Roma, il mondo profano già ne ha giudicati degni di libertà — degni figli del grande consorzio Mass.: ne facciamo ancora le opere nostre, o FF.!

*Il Commissario*  
Orat.: della Loggia Fratellanza  
O. di Mondovì.

#### NUMERI DEL RITUALE.

31. 29: — 31. 5: 61. 2: 34. 22: 31.  
1: 31. 29: 33. 5: —  
34. 26: 31. 29: 31. 5: 31. 19: 31. 17:  
31. 7: 33. 5: 31. 3: —  
31. 1: 31. 2: 32. 4: 5. 3: 31. 2: —  
32. 4: — 31. 2: 34. 22: 31. 17: 31. 8:  
31. 17: — 34. 30: 31. 29: 34. 26: 31.  
17: — 31. 1: 31. 29: 31. 17: — 34. 30:  
31. 17: 34. 36: 33. 5: 3. 10: 31. 3: 31.  
5: 31. 17: — 32. 4: 31. 17: 34. 30: 31.  
30: 34. 26: 31. 7: 31. 3: — 31. 19: 31.

29: 34. 26: — 31. 29: 31. 5: 4. 19: 31.  
29: 34. 26: 31. 29: — 31. 2: 31. 5: 31.  
8: 34. 26: 31. 17: 5. 16: 33. 5: 31. 3:  
— 31. 2: 32. 4: 5. 3: 31. 2: — 31. 5:  
31. 3: 31. 8: 31. 17: 31. 29: 33. 5:  
31. 2: — 31. 5: — 34. 30: 31. 17:  
31. 7: 31. 8: 31. 29: 31. 7: 37. 1: 31.  
3: — 31. 1: 31. 29: — 31. 19: 31. 2:  
31. 3: 32. 4: 31. 17: —  
34. 26: 31. 29: 31. 5: 31. 19: 31. 17:  
31. 7: 33. 29: 31. 29: 33. 5: 31. 29: 32.  
4: 31. 3: —  
31. 17: 31. 8: 31. 29: 34. 22: — 31.  
17: 31. 7: 33. 5: 34. 36: 31. 17: 33. 29:  
31. 2: 31. 7: 33. 5: 31. 29: — 31. 17:  
33. 29: 31. 7: 31. 2: 37. 1: 31. 17: 31.  
3: — 32. 17: 31. 3: 32. 4: 37. 1:

I Venerabili ci accuseranno ricevuta secondo il solito.

Nell'assenza del Gran Segretario GAL-LINATI, le lettere saranno firmate dal F. Avv. COSSETTA, membro onorario del Grande Oriente.

Sono pregate le LL.: che non hanno ancora regolato il loro conto corrente col G. O.: dell'anno 5862 di farlo al più presto.

Gli Associati al *Bollettino* Mass.: sono pure invitati a versare le loro quote.

Al momento di pubblicare il presente *Bollettino* ci giunge l'infausta e dolorosa notizia della morte del F. TORNABUONI, Venerabile della Loggia di Macerata.

FRANCESCO GAMBINO gerente.

Tipografia G. CASSONE e Comp.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.

INDIPENDENZA, UNITÀ,  
FRATERNITÀ DELLE NAZIONI

### AVVISO ALLE RR.: LL.:

Il G.: O.: ricorda alle LL.: che non hanno adempito agli articoli 80 del Regolamento e 52 delle Costituzioni dell'Ordine, di volervisi uniformare al più presto onde non incorrere nelle misure contemplate dall'art. 43 delle Costituzioni dell'Ordine.

Il G.: O.: confida che prima della prossima Costituente di Firenze tutte le RR.: LL.: avranno saldate le loro partite col G.: Tesor.: del G.: O.:

### SOMMARIO DEL 10° NUMERO

PARTE UFFICIALE — Il G.: O.: Polacco riconosciuto dal G.: O.: Italiano. — Soppressione della L.: Dante Alighieri all'O.: di Torino. — Riconoscimento del G.: O.: d'Italia dalla G.: L.: d'Irlanda, O.: di Dublino. — G.: L.: di Hamburgo. — Nuove LL.: ammesse all'obbedienza del G.: O.: d'Italia (1<sup>a</sup> Sabina — 2<sup>a</sup> Vagienna — 3<sup>a</sup> Marehco — 4<sup>a</sup> Rigencatrice — 5<sup>a</sup> Ferruccio — 6<sup>a</sup> Filantropia — 7<sup>a</sup> Oriente Ligure). — Assemblea generale Massonica. — Membri onorari del G.: O.: — Approvazione di *Regolamenti interni* — Affiliazioni. — G.: L.: Ungherese.

PARTE NON UFFICIALE. — *Interno*: Soscrizioni per la Polonia — Id. per le vittime del brigantaggio. — Anniversario dello Stato — *Estero*: Francia — Belgio — Inghilterra — Spagna.

ISTRUZIONE MASSONICA — Lezione del F.: V.: NERI FORTINI.

CORRISPONDENZA — L.: L'alleanza dei Popoli.

NECROLOGIE — Domenico SPINELLI, Principe di San Giorgio. — Professore Filippo TORNABUONI. — Gallerie di tutta.

VARIETÀ — Storia delle Società segrete.

RIVISTA della Stampa massonica estera — *Bulletin du G.: O.: de France* — *Freemason's magazine* — *Journal de Londres* — *Die Bauhütte etc.* — *Corriere di Temcen* — *Journnl desinitié* — *Monde Maçonnique*.

ULTIME NOTIZIE — *Miscellanea*.

NUMERI DEL RITUALE.

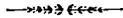
### PARTE UFFICIALE

Il G.: O.: udita la relazione del Gran Maestro Agg.: Carlo M. BUSCAGLIONI, ha riconosciuto nella tenuta del 6 maggio 1863 (E. V.) il G.: O.: Polacco, accordandogli la speciale sua protezione.

Il G.: O.: nella tenuta straordinaria del 30 maggio 1863 (E. V.) ha decretato:

Art. 1° La Loggia *Dante Alighieri*, all'O.: di Torino, è soppressa.

Art. 2° Rimane interdetto a qualsiasi Loggia, non che a qualsiasi F.: appartenente alla Massoneria Italiana, d'aver comunicazione colla sedicente Loggia madre *Dante Alighieri*, la cui esistenza vuoi considerare come un atto di ostilità flagrante e di tradimento contro la Franca Massoneria.



LA G.: L.: D'IRLANDA (DUBLINO)

AL G.: M.:

DELLA MASSONERIA ITALIANA

Dublin, le 30 mars 1863.

*Cher Monsieur et très Ill Frère,*

Nous avons espéré de recevoir une réponse à la lettre que notre F.: P.: WILLIAM HORT vous a adressée le mois passé. Mais nous ne voulons plus différer de vous témoigner le plaisir avec lequel nous avons reçu la nouvelle de l'établissement du G.: O.: d'Italie à Turin.

Nous vous prions de recevoir le nom du F.: Auguste Césaire MARANI de Modène, établi de long-temps à Dublin, comme votre Garant d'Amitié parmi nous. Indiquez-nous le nom d'un frère d'Italie qui aura la bonté de nous représenter auprès vous.

Agrez, etc.

AUX TRÈS ILLUSTRES FF.:

DE LA G.: L.: D'IRLANDE

A DUBLIN.

C'est avec la plus grande satisfaction que nous avons reçu votre estimable du 30 mars 1863 E.: V.:, dans la quelle vous nous annoncez que la G.: L.: de Dublin a reconnu notre jeune M.: Italienne. Ainsi les liens des différentes familles se resserrent, ainsi le grand bûc que nous nous sommes proposé sera bientôt atteint.

Travaillons tous dans le même but, que la fraternité soit notre devise. et que les ennemis de cette grande institution destinée à s'aggrandir à côté de la civilisation, car elle est elle-même la civilisation, en nous voyant unis, comprennent que notre victoire ne pourrait être mise en doute.

C'est avec ces sentiments que nous avons lu votre planche, c'est avec ces sentiments que nous nous bâtons de vous répondre. Acceptez-les du même cœur, serrez la main que nous vous tendons, comme nous serrons fraternellement la vôtre.

Nous acceptons comme votre Garant d'amitié le F. Césaire MARANI. Celui que nous vous proposons c'est le F.: Jean GALLINATI G.: Secrétaire de notre G.: Orient.

Agrez, etc.

Turin, le 17 mai 1863 (E. V.)

Le G.: M.:

PHILIPPE CORDOVA.

LA GRANDE LOGE DE HAMBOURG

(O.: D'HAMBOURG)

*Au Très Illustre, Très Vénérable Frère*

PHILIPPE CORDOVA

Grand Maître du Grand Orient Italien à Turin.

*Très Illustre Grand Maître,*

Votre missive fraternelle du 20 octobre 1862 ne nous est parvenue que plusieurs mois après, elle n'a pas pu être mise sur la table et considérée que dans la séance trimestrielle de notre Grand Orient du 2 mai. C'est avec une vive satisfaction que nous saluons la résurrection de la Francmaçonnerie en Italie et nous tiendrons à honneur de nouer avec votre très Vénérable Grand Orient des relations réciproques d'intimité maçonnique. Recepant vous nous permettez d'y metre une seule condition,

celle que vous vouliez avoir la bonté de nous déclarer authentiquement, que les tendances de politique et les discussions des dogmes confessionnels sont exclus de vos ateliers, comme elles le sont des nôtres, de ceux de l'Angleterre, de la France et partout ailleurs, à la seule exception, peut-être, de la Belgique.

Aussitôt que nous serons rassurés sur ce point, qui est fondamental dans nos lois, nous nous empresserons de présenter à votre choix les noms de quelques-uns de nos membres qui se sentiront très honorés d'avoir à représenter votre très vénérable Grand Orient près du nôtre, et nous vous invitons fraternellement d'en faire autant de votre part, pour que la représentation soit réciproque.

Veuillez agréer, très illustre Grand Maître et très honoré frère, l'assurance de notre haute estime et des sentiments les plus fraternels.

Hambourg, le 7 mai 1863.

*La Grande Loge d'Hambourg*

Dr BUCK Sen.

Grand Maître

IVOLCKERS  
Grand Secrétaire.

Vallée de Turin, le 15 du 3e mai 5863 V. L.

*Au très Illustre et très Vénérable*

GRAND MAITRE

DE LA G. L. DE HAMBOURG.

Nous venons de recevoir votre planche du 9 mai 1863 E. V., et nous vous remercions de tout cœur des sentiments fraternels que vous nous exprimez. Soyez persuadés que notre jeune M. Italienne est heureuse de déclarer que ces sentiments sont les siens, et qu'elle hâte les jours de pouvoir vous témoigner toute sa reconnaissance.

Les doutes qui sont exprimés dans votre planche, nous sommes à même

de les résoudre immédiatement. Quant à la question religieuse notre Mass. fidèle aux grands principes de la Mass. mondiale, admetant tout croyance sincère, les respecte toutes sans préférence; notre but est en effet humanitaire, nous ne saurions nous en éloigner sans le méconnaître.

À la question politique nous devons vous répondre que nos statuts nous défendent de nous y mêler, toutefois nous ne saurions oublier que le bien être de la patrie est un devoir Maçonique, car il est le devoir de tout honnête citoyen; nous refusons de traiter des questions profanes à notre ordre; mais nous ne saurions saluer du nom de frères ceux qui pourraient agir contre ces principes.

Soyez persuadés que la M. Italienne ne s'en éloignera pas; c'est ainsi qu'elle se rendra digne de la haute marque d'amitié et d'estime que vous venez de lui donner.

Quant à la nomination des Garants d'Amitié nous vous proposons de notre part le frère Louis PIETRACQUA, G. Orateur adjoint.

Agrez cher et très ill. G. Maître avec les remerciements de tous nos FF. l'assurance de toute notre estime et amitié.

*Le Grand Maître*

PHILIPPE CORDOVA.

Annunciamo colla più viva soddisfazione la istituzione di SETTE nuove LL., vale a dire:

LA SABINA,	O. di Rieti;
VAGIENNA,	O. di Cuneo;
MARENCO,	O. di Ceva;
RIGENERATRICE,	O. di Orviato;
FERRUCCIO	O. di Pistoia;
FILANTROPIA,	O. di Montevarchi.
ORIENTE LIGURE,	O. di Chiavari.

Quest'ultima essendosi sottratta all'obbedienza del G. O. Peruano per met-

tersi sotto la nostra, riceveva dal G.: M.: la tavola che segue:

Valle di Torino 27 maggio 1863 E.: V

Alla R.: L.: Oriente Ligure di Chiavari.

La vostra tavola delli 28, 1° mese 5863 V.: L.: ci giunse cara come saluto di fratelli.

Noi accogliamo nel nostro seno la nuova famiglia, e ci confortiamo che questo novello nodo sia per aggiungere forza, decoro ed incremento alla giovane Mass.: Italiana, che sorta appena di conserva colla nostra risurrezione politica, digià si eleva splendidissima, riverita e salutata sorella da tutte le differenti Mass.: del mondo.

Lavoriamo dunque insieme onde raggiungere la meta che tutti ci siamo prefissa.

Campioni della medesima idea, congiunti sotto la stessa bandiera, voi troverete nei nuovi fratelli quei sentimenti di affetto che formano il nostro programma.

La vostra promessa ci è sacra, vi rispondiamo col triplice amplesso fraterno.

Il G.: Maestro  
CORDOVÁ.

— L'Assemblea Generale della Massoneria Italiana avrà luogo il 1° del prossimo agosto in Firenze, via Vigna Nuova, n° 19, piano 1.°

— Il F.: CHECCHETELLI, rappresentante della L.: Fabio Massimo, all' O.: di Roma, è stato nominato membro onorario del G.: O.:

— Vennero approvati i *Regolamenti interni* delle RR.: LL.: ALLEANZA DEI POPOLI, O. del Cairo (Egitto); UNIONE E GARIBALDI, O.: di Livorno; INSUBRIA, O.: di Milano e FABIO MASSIMO, O.: di Roma.

— Constando al G.: O.: che alcuni Venerabili non osservano l'art. 107 dei

*Regolamenti Generali* dell' Ordine, per ciò che riguarda le *affiliazioni*, esso stima opportuno di richiamarlo alla loro memoria, nell' interesse dell' universale Massoneria:

-- Nel N° precedente del *Bollettino*, invece di G.: O. leggasi: G.: L.: Ungherese.

---

## PARTE NON UFFICIALE

### INTERNO.

#### SOSCRIZIONE PER LA POLONIA.

La L.: INSUBRIA, O.: di Milano, L. 150  
La L.: ARBIA, O.: di Siena, > 500

---

#### SOSCRIZIONE

##### PER LE VITTIME DEL BRIGANTAGGIO.

La L.: UNIONE, O.: di Livorno, L. 100  
La L.: POMPEJA, O.: di Alessandria d'Egitto, > 130  
La L.: PERSEVERANCE, O.: di Trnisi, sotto l'obbedienza del G.: O.: di Francia, 60

---

#### ANNIVERSARIO DELLO STATUTO.

— La Loggia *Amici veri dei virtuosi* di Livorno, ha pubblicato il seguente manifesto:

« Affine di festeggiare l'anniversario dello Statuto in modo che risponda degnamente a quei principii di carità e di amor patrio che sono basi fondamentali del Massonico Istituto, determinava una privata largizione e deliberava:

« Assegnare quattro doti di lire italiane cento cadauna ad altrettanti orfani, figli di Madre vedova, nati in Livorno, che non abbiano oltrepassata l'età di anni sette; affine di costituire un fondo capitale atto a facilitare loro l'esercizio

di una industria. Coloro pertanto che aspirano concorrere alla dote sovraindicata, dovranno presentarne domanda nel locale di residenza della Loggia, via del Corso Reale, n° 116, a tutto il dì 30 del mese corrente. »

ESTERO.

FRANCIA. — Il nostro *Garant d'Amitié* a Parigi, F.: L. HAYMAN, che pel suo zelo Massonico e per l'affetto costante all'Italia, ha diritto a tutta la nostra riconoscenza, nel notificare al G.: O.: di Francia il Decreto del nostro Gran Maestro (23 gennaio 1863; E. V.), lo fe' precedere dalla seguente tavola, diretta:

*All'III. Gran Maestro*

DELL'ORDINE MASSONICO IN FRANCIA.

*III. G.: M.:*

Sono incaricato dal G.: O.: d'Italia di notificare al G.: O.: di Francia il seguente Decreto emanato dal G.: M.: di questa Obbedienza, l'ill<sup>mo</sup> F.: CORDOVA, e motivato dal vostro del 10 novembre 1862.

« Associandoci alla deliberazione che voi avete presa, il G.: O.: d'Italia proclama questa verità: che nel nostro Ordine non vi possono essere dei delitti relativi, e che ciò che è trovato male presso gli uni, deve essere tale presso gli altri. »

Sono dunque felice d'essere l'interprete di questi sentimenti di solidarietà e dell'occasione che mi si offre di esternare alla Massoneria Francese l'espressione della più viva fratellanza da cui sono compresi, a suo riguardo, tutti i Massoni Italiani.

Sono, Ill<sup>mo</sup> G.: Maestro,

*Vostro devoto ed aff. F.:*

L. HAYMAN

Garante d'Amicizia del G.: O.: d'Italia  
presso il G. O.: di Francia,  
Membro del Consiglio dell'Ordine

(Bollettino del G.: O.: di Francia — marzo 1863, n° 1, pag. 40)

BELGIO. — Il F.: VAN DER SCHOOR è stato nominato G.: M.: della Massoneria Belga.

INGHILTERRA. — Il Conte di ZETLAND è stato rieletto per la diciannovesima volta, all'unanimità, G.: M.: della G.: L.: d'Inghilterra.

SPAGNA. — Una prima Loggia è stata fondata a Mahon, col titolo di: *Amigos de la Humanidad*. — Essa lavora all'obbedienza del Sup.: Cons.: Fr.:

ISTRUZIONE MASSONICA.

LEZIONE ad un F.: iniziato la sera del 21 febbraio 1863 (E.: V.:) nella L.: la Concordia all'O.: di Firenze.

Affidatomi l'onorevole incarico di ammaestrarvi, o novello iniziato, nei doveri e diritti della mondiale associazione, cui avete in sorte di essere aggregato in questa sera. io debbo anzitutto chiarirvi di cosa che da molti Prof.: ignorata, suscita nell'animo loro sconfortanti dubbiezze e temerarii sospetti a danno della Mass.:

A che, obbietta taluno, ignaro dei nostri intendimenti, a che in tempi di libertà circondarsi di mistero, a che esigere sotto vincolo di giuramento il segreto di nulla rivelare su quanto può dirsi ed operarsi nelle LL.: Mass.?: A che i seguì, le parole, i tocamenti dalla mistica impronta?

Il tempo e la pratica dei nostri lavori vi manifesteranno appieno la necessità e utilità di tali sistemi. Per ora vi basti ch'io ve ne spieghi le precipue ragioni.

Scopo principale della Mass.: si è, come voi ben saprete, la rigenerazione della umanità. Ad opera sì sublime occorrono mani pure, e cuori virtuosi. Prima di accogliere fra noi un Prof.: ne esaminiamo scrupolosamente la vita anteatta. Stretto dovere d'ogni F.: si è ricercare e quindi svelare in Loggia quei fatti che per avventura possono rendere indegno il proposto di appar-

tenere alla nostra rispettabile istituzione.

In tale proposito ciascuno di noi deve a ciascuno ed a tutti la verità, tutta la verità, null'altro che la verità. Se questa, talvolta pericolosa a dirsi, oltrepassasse la porta del tempio Mass.: potrebbe di leggieri eccitare le altrui suscettività, essere seme di scandalo fruttifero di spiacevoli sequele.

Il mistero in cui ci avvolgiamo, il giuramento pronunziato, è guarentigia a ciascuno ed a tutti che la verità sarà detta senz'apprensioni, e detta, sarà gelosamente custodita.

La Mass.: è diffusa per tutta la terra. Ovunque vi rechiare siete certo d'incontrare un F.: e incontratolo siete certo che quegli è un uomo onesto. Come potreste l'un l'altro riconoscervi senza un qualche segno convenzionale? E se questo fosse a tutti notorio, non potreste forse temere di stringere la mano ad un traditore, anziché di un F.:? Ad evitare tal rischio provvedono appunto i segni, le parole e i toccamenti che in questa sera vi furono comunicati.

Altra potentissima ragione dei nostri misteriosi convegni, è di potere con miglior quiete e sicurezza affilare le armi, apprestare, discutere, maturare e stabilire i progetti tendenti a combattere e vincere i nostri accaniti e tenebrosi avversari.

L'alleanza dei despoti non può essere utilmente oppugnata e dispersa che mediante l'alleanza dei popoli. E l'alleanza dei popoli potrà solo inaugurarsi mercé la Mass. già stretta in sacro vincolo di fratellanza universale.

I inezzi per compiere sì colossale disegno, non potrebbero certo proporsi, deliberarsi ed attuarsi pubblicandoli per le piazze e sui giornali. Vi hanno opere gradiose per le quali il segreto è arrisicata di esito favorevole.

Non solo traditore, ma superlativamente stolto dovrebbe reputarsi quel generale che rendesse di pubblica ragione i suoi piani di battaglia.

E noi pure siamo in guerra continua, suprema con nemici pur troppo tuttavia potenti, i quali non rifuggono da qualsivoglia mezzo, ancorchè disonesto, per farsene arme contro di noi.

Da tutto ciò la necessità di tener celati i nostri piani offensivi e difensivi; di mascherare le nostre batterie, di eseguire ogni maniera di stratagemmi guerreschi che valgano a renderci vittoriosi.

Proseguendo il mio compito vi dirò che la Mass.: annovera molti secoli di vita, i cui primordii si perdono nella caligine dei tempi. Pianta salutare e gigantesca, diffuse per tutta la terra le sue radici, alcune delle quali se parvero per qualche spazio inaridite, massime in Italia, non andò guari che, al pari di questa, provarono non esserne estinta la forza vitale.

Aborrita e perseguitata da coloro che trattarono i popoli siccome spighe battute dal villano, procedè finora verso la meta con pie' malfermo e per vie recondite e scabrose. Eppure non pertanto l'opera sua non fu poca né vana. Che non potrà adesso ravvivata e irradiata in suo cammino dal sole di libertà, che promette inondare di sue benedizioni l'universo.

Non ci lasciamo però cullare da lusinghiere illusioni. Non affidiamo soltanto ai venti propizi la cura di guidare la nostra nave al periglioso e tuttavia remoto porto.

Non ha guari Italia nostra avea parvenza di cadavere, ed era preda di stranieri vampiri, che se l'erano spartita, siccome la veste inconsueta del Cristo. Mercé fermo volere e costante operosità, senno e coraggio non comuni, risorse in piedi, ricompose gran parte delle membra straziate, e sui campi lombardi fe' rigurgitare ai vampiri il sangue che le avevano succhiato.

Adesso a vincere intera la prova, può dirsi che solo le rimane riprendere la corona che l'astuzia pretesca le carpi con false decretali.

Ed in ciò primigenii figli i Mass.: italiani, debbono di loro aiuto sovvenirla, affinché giunga a francarsi da quel potere anomale che incubo secolare la opprime.

Duplice natura di pastore e di lupo, contrasta nazionali diritti, perturba meticulous coscienze, e offende leggi umane e divine con atti che sanno più di lupo che di pastore.

Resti pure inviolato, se vuoi, il pastore, ma il lupo non può nè deve ire immune dai colpi delle falangi massoniche. Per debellare il nemico, è forza battere in breccia l'ultimo suo baluardo.

Da quello emanarono le acque fangose del servaggio, onde fu inondata la terra. Ritratte in parte, vi depositarono lurida melma. Alla Mass.: spetta spurgare le nove stalle di Auggia.

Grave oltre misura è lo incarico cui ci sobbarcammo. Ma nulla è difficile ai volenti con operosa fermezza. Ricordiamo per altro

« . . . che seggendo in piuma  
« In fama non si vien, nè sotto coltre ».

Armiaroci anzitutto di coraggio civile, virtù sventuratamente non comune in Italia, quanto il coraggio militare; muoviamo guerra diuturna, sterminatrice ai pregiudizi che evirano le menti, corrompono le anime ed abbrutiscono la creatura, deformandone il tipo divino, che impresse in lei a sua similitudine, il Creatore.

La perfida setta che con astuzia felina elevò a canone di scienza gesuitica la calunnia, si affanna da gran pezza a diffondere nel volgo tristissime insinuazioni a sfregio della Mass.: che questa sdegnò talvolta confutare, perchè futili o stolte.

Ora per altro non è più tempo di silenzio o d'ambagi. Leviamo alta la fronte alla luce del sole; confessiamo pubblicamente e senza tema la nostra fede massonica; palesiamone i sublimi divisamenti con le parole, con le opere e con l'esempio. Prorompa omai da' nostri Tempj la luce, ed i vampiri ed i guffi

abbarbagliati, esterrefatti, rifuggiranno nei loro antri tenebrosi.

Consentitemi finalmente, o novello iniziato, un'ultima e importantissima avvertenza. Somma è la gioia dei Mass.: allorquando sotto l'umanitario vessillo si arruola un nuovo credente. Ma quella è assai maggiore allorchè in esso ravvisano un membro della militare famiglia. E valga il vero. Ogni cura del dispotismo fu sempre mai diretta a scavare un abisso di separazione fra popolo e milizie, pensando con queste, puntellare i suoi troni. Il soffio divino della libertà, pari allo spirito del Creatore percorrente il caos, commosse la terra, ed i troni non sorretti dall'amore dei popoli, precipitarono e colmarono l'abisso. Allora milizie e popolo si proclamarono figli della stessa madre, e si strinsero in patto fraterno. Saldo cemento di quel patto è il battesimo massonico. Quindi ogniquale volta un membro della militare famiglia viene ammesso fra noi, credo fermamente che vada formandosi un gradino di quella scala, che simile alla sognata da Giacobbe, deve innalzare l'umanità a sede sublime, ora vagheggiata qual pietosa utopia. Per tal guisa intendo alludere al magnanimo concetto della pace universale; discusso ed abortito pochi anni, or sono nei congressi tenuti in Londra da prestantissimi uomini.

Se a ciò valgano le umane forze, la Mass.:, unicamente potrà concretare il divino concetto, che da utopia vedremo in fatto tradursi, allorchè larga messe massonica avremo raccolta negli Eserciti stanziali.

A voi dunque, o nuovo operaio, raccomandando vivamente l'umanitario divisamento. Con l'esempio e con la parola, invaghite di nostra associazione i vostri commilitoni. Certo non resteranno sordi all'appello perchè sotto l'onorifica divisa del soldato, battono cuori nobili e generosi. Oggi spetta ad essi la redenzione d'Italia. Un giorno forse potranno con-

correre con noi alla redenzione dell'umanità.

Il F.  
N. FORTINI.

—  
CORRISPONDENZE.  
—

*Il benemerito F. E. Rossi Ven. della R. L. L'ALLEANZA DEI POPOLI all'O. del Cairo, ci scrive in data dell'11 del 2° mese, 5863 V. L.*

Cariss. FF.

Non sono ancora 10 mesi, che una dozzina di Mass. dispersi, pieni di convinzione nella santità dell'arte reale, e dei risultati ch'essa potrebbe dare quando fosse esercitata nella purità dei suoi principii specialmente in vista della fraternità e fusione delle differenti nazionalità e della propagazione dell'istruzione vera. — Si decisero a fondare una L. che portasse per bandiera e titolo *L'Alleanza dei Popoli*. Una volta convenuti in quest'idea, loro prima cura fu quella di riunirsi ad un centro Massonico riconosciuto e sottomettersi alla sua obbedienza. Nella scelta d'un G. O. per autorità legittima, i FF. fondat., non bilanciarono un istante a dichiararsi sotto il G. O. d'It. Una domanda fu compilata e diretta al G. M. d'It., e qualche tempo dopo riconosciuta come L. Ital., noi pottemmo regolarmente lavorare in questo Tem. A. G. D. G. A. D. U.

Se la questione dell'obbedienza alle autorità Masson. Ital. fu presto risolta e accettata, la scelta d'un Ven. fu risolta egualmente con una perfetta unanimità. Fu su di me che si diressero gli sguardi de' miei FF., e questa dignità l'ho senza ripugnanza accettata comunque al di sopra delle mie forze.

Quando uno si fa apostolo d'un'idea, non ha il diritto di risparmiarsi, e bisogna accettare tutto — anche un posto che solletichi l'amor proprio.

Dopo esserci così regolarizzati, nostra prima cura fu di edificare un Tem. degno dell'idea che doveva rappresentare, dei FF. e dei Visit. ai quali doveva dare accesso. L'inaugurazione di questo Tem., ebbe luogo con tutta la solennità e la pompa dignitosa propria della Masson. Ed è bene in quest'occasione ch'io debbo di nuovo proclamare nanti tutt'intiera questa R. L., che l'attività e lo zelo del nostro F. Moritz Enoch non mancò mai in qualunque occasione dove le sue funzioni lo chiamarono, e che è alle sue cure intelligenti ed al suo zelo, che dobbiamo di avere un Tem. degno della Masson.

Dopo l'accomplimento d'atti così solenni, restava per noi un altr'atto non meno importante a compiere, quello di darci cioè un Regolamento speciale per l'interno della nostra L. Questo Regolamento doveva ispirarsi alle condizioni tutte eccezionali (e imprevedibili da un G. O. che dirige una Masson. tutta nazionale) in cui la L. si trovava, convegno cioè di tante nazionalità differenti, di tante diversità di razze, di culto e di opinioni politiche. Il lavoro della Commissione era spinoso, perchè essa doveva combinare le cose a modo di rendere questo Tem. un terreno neutro sul quale tante varietà potessero incontrarsi senza cozzarsi — anzi armonizzando in una perfetta unità. Pure, la Commissione riuscì a trionfare degli ostacoli. Il Regolamento fu accettato dai MM. di questa R. L. e spedito al G. O. — e quando avrà ricevuto da questo supremo potere la sua sanzione, noi passeremo alla nostra installazione definitiva.

Intanto che per noi si lavorava alla nostra organizzazione e regolarizzazione, abbiamo cercato con lenta, saggia e prudente propaganda, di guadagnare

alla Masson.: la eletta società di questo nostro O.:

Così la fama di questo Tem.: in questa Valle d'Egitto si estese per modo, che ci valse continue visite dei FF.: degli altri O.: , numerose domande di afflizione, e noi ebbimo la gioia di vedere il nostro Tem.: rischiarato dalla luce d'un G.: Masson.: d'un Mem.: del G.: O.: Inglese G.: M.: di Costantinopoli (F.: Sir Henri Bulwer), che in un discorso toccante fece di questa L.: degli elogi eccezionali.

Io non debbo negligere dal ricordarvi, che nella propaganda della nostra idea, noi abbiamo cercato di convertire degli indigeni. È la stessa cosa che dirsi che la nostra azione scelse i migliori fra questi. Dessi ci saranno di un potente mezzo a volgarizzare i principi Masson.: fra gli Egiziani — e se da una parte era un dovere sacrosanto quello di restituire agli Egizi quei lumi medesimi che essi ci trasmisero, dall'altra era servirsi d'un'arma di buona tempera per atterrare l'ignoranza e il fanatismo, che opprime questo popolo da tanti secoli. Chi sa? I nostri FF.: Egiziani di questa R.: L.: , potranno, dopo un assiduo lavoro, riuscire a formarsi dei buoni Ven.: per delle LL.: essenzialmente Egiziane? Io sono convinto, o CC.: FF.: , che la nostra missione sotto questo punto di vista non sia abortita a che noi lasceremo delle tracce della nostra esistenza che l'avvenire benedirà quando ne avrà gustato i frutti.

Io non mi perderò a fare un Rendiconto di tutti i nostri lav.: , ma ne farò risortire i più importanti. Si lesse qui dei pezzi d'Archit.: degni non di novizi, ma di vecchi e illuminati Mass.: . I lavori nostri quantunque frequenti e aperti in ora incomoda, furono sempre attivi; e per quanto ciascuno di noi alla fine della giornata sia affranto dal peso delle occupaz.: prof.: , pure il Tem.: non si è mai aperto

inutilmente alle sere ord.: . È inutile che qui vi ricordi gli atti di beneficenza che la nostra R.: L.: esercitò in modo staccato. — Soccorsi ai danneggiati per incendio — soccorsi ai FF.: malati — soccorsi alle vedove dei defunti Mass.: — aiuti d'ogni sorta non fur mai rifiutati dai nostri degni FF.: ; e quando il tronco di beneficenza fu esausto, delle quotizzazioni a parte, sollevarono i bisogni dei sofferenti. Non ho bisogno di ricordarvi la fondazione d'un *Ospedale Massonico*, progettato da uno dei nostri migliori FF.: . L'appello fu improvviso, la L.: contava presenti alla Ten.: di quel turno, la metà dei suoi Mass.: — ebbene in quella Ten.: , con così pochi FF.: , noi ottenemmo per contribuzione straordinaria, la metà di più di ciò che ci occorreva, sicché se il progetto fu per 6 letti, l'esecuzione fu di 10. Non debbo passare sotto silenzio il progetto d'un *Collegio internazionale*, del quale una Commissione indefessamente si occupò, e che speriamo potremo realizzare nel corso del nuovo anno. Volere è potere, e purché le nostre volontà sieno sempre all'unisono, non è a disperare di nulla.

## NECROLOGIE.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

a nome e sotto gli auspicii del G.: Or.: Italiano.

## LA R.: L.: LIBBIA D'ORO

A tutte le LL.: giuste e perfette

A tutti i FF.: MM.: Reg.:

S.: S.: S.:

Dall'Or.: di Napoli, sotto la volta celeste ed il punto zenitale corrispondente a 46° 50' 15" di latitudine boreale, ed a 11° 55' 18" di longitudine orientale del meridiano dell'osservatorio parigino, il XIII giorno del II mese 5863 V.: L.: (vulgo il 15 aprile anncelxiii).

Con sommo rammarico vi diamo lo

infausto annunzio della morte dell'Ill.  
e Ven. F.

DOMENICO SPINELLI, PRINCIPE DI S. GIORGIO

Marchese del Sacro Romano Impero, Cavaliere di Giustizia del Reale Ordine Costantiniano e del Gerosolimitano, Cavaliere Gran Croce di San Michele e del Merito di Baviera, Commendatore dell'Ordine pontificio di San Gregorio Magno, Gran Croce dell'Ordine di Grecia, di Prussia e di Portogallo, Presidente della R. Accademia di Lettere e Belle Arti di Napoli, Direttore e Soprintendente del Museo Nazionale e degli Scavi di Antichità, socio della Pontaniana e di molte altre Accademie italiane e straniere.

Iniziato e promosso al Magisterio dalla R. L. San Giuseppe la Concordia, Or. di Napoli, nel MDCCC (E. V.); S. G. I. G. 33° nel Sup. Cons. del Rito Scozzese ant. ed acc. in Napoli nel MDCCCXXI; Ven. della R. L. Libbia d'Oro, Or. di Napoli nel MDCCCLXII.

Egli ci ha abbandonati per l'eterno, verace, immutabile Or. nel giorno x del corrente mese, dopo una breve e dolorosa malattia, in età di settantannove anni.

Nel parteciparvi questa notizia che debbe scendere acerba all'orecchio di ogni buon F. vi riconfermiamo col triplice simb. amplesso e co' noti sacrosanti segni l'attestato della nostra fraterna devozione.

*Pel Ven., il 1° Vigile*  
CESARE CORREA.

*Pel 1° Vigile il 2° Vigile* *Il Tesoriere*  
L. G. B. MARCHESI. PAOLO BAFFI.

*Pel 2° Vigile il M. delle Cer.* *V° l'Oratore*  
ADOLFO RAISON. F. LOEFFLER.

*L'Elemosiniere* *V° e registrato dal Guardasigilli*  
F. MASCELLI. M. BATTAGLINI.

*Per Mandato della Off., il Secr. corrispondente*  
VITTORIO IMBIANI.

A. G. D. G. A. D. U.

## MASSONERIA ITALIANA

L. VALLE DI POTENZA — O. DI MACERATA.

*Anno della V. L. 5863, 15 del 2° mess.*

ALLA R. L. FABIO MASSIMO

OR. DI ROMA.

La prima ora del giorno undici andante mese, fu l'ultima per la vita preziosa del chiarissimo Professore

FILIPPO TORNABUONI

Ven. di questa L. e Membro onorario del G. O. d'Italia.

L'Uomo dunque dell'eroismo, e delle dure prove, l'esimio cultore delle scienze e dell'arte salutare, l'amico dell'umanità, il patriotta, il Sacerdote operoso, ed intelligente della democrazia, non è più nè per noi Mass. nè per l'Italia nostra, cui tutto ebbe consacrato quel grande, dolcezze domestiche, sostanze, vita? La sua morte, cotanto precoce, mentre attrista ogni cuore italiano, non poteva non portare il lutto e lo sconforto in questa L. che perdendo nel TORNABUONI il suo ben amato capo, rimpiange in lui il suo fondatore, il suo fratello primogenito, la più salda colonna del tempio.

Le sue franche parole, o FF. dilettissimi, i suoi paterni consigli, le sue strette di mano, la sua figura tutta radiante di gioia e di speranza quando era fra Noi, la sua agonia, la sua morte che sono esse altrettante glorie del liberalismo, e della Mass. generarono nell'animo nostro commosso, e riconoscente una specie di culto per quella bellissima fra le anime Mass.

Ad onorarne pertanto la cara ed illustre memoria, a coltivare quei fraterni rapporti che ci legano alle LL. sorelle sotto gli auspici del G. O. d'Italia, ed a sfogo d'un giusto ed immenso cordoglio, compiamo il penoso

ufficio di annunciarvi la grave sventura che ci ha colpito, pregandovi FF. carissimi, che ora più che mai ci siate cortesi di quella fr. amicizia di quell'aiuto morale che ci saranno di non lieve conforto in mezzo all'estremo dolore.

Salute in Dio eterno.

*Per mandato della L.:*

IL VEN. FF.:

LATONI.

Il 2° Sorv.:  
G. TAMBURINI.

L'O.:

E. CASTELLETTI.

Il 1° Sorv.:  
D. CONCORDIA.

Il Segr.:  
G. BAQUES.

Per lo spazio di tre settimane le LL. faranno una triplice batteria di lutto in commemorazione dei due FF. defunti.

## VARIETÁ.

### STORIA DELLE SOCIETÁ SECRETE

DI OSVALDO PERINI

(Autore della Storia dei Mille).

#### CENNO BIOGRAFICO.

« I sacerdoti fondarono nell'ombra la loro potenza, e nell'ombra cospirarono gli innovatori ed i saggi ad abbattearla; la teocrazia fu vinta colle armi da lei stessa foggiate ad imporsi ed estendersi. » Così giustamente si esprime il PERINI nelle riflessioni preliminari alla nuova sua Opera che sta pubblicando, e che noi vivamente raccomandiamo all'attenzione dei fratelli e di tutti gli amatori della libertà e della scienza.

Nel giusto alternare fra l'azione del principio informativo e quella del principio dissolvente consiste ogni moto, ogni vita, ogni progresso nei tre mondi fisico, intellettuale e divino. Son queste

le due forze rivali di cui, come ben dice il Perini (p. 35), « l'una in sommo grado conservatrice s'informa alle idee del passato, l'altra fiduciosa s'avanza aspirando alla vita avvenire, ed ambe con opposta tendenza concorrono a stabilire l'equilibrio e l'armonia del creato. »

Forte di questo concetto fondamentale il Perini con passo sicuro s'inoltra nel labirinto del suo vasto argomento.

Sotto il mutar delle forme riconoscendo egli l'universalità dell'idea religiosa, seppe ad un tempo evitare l'errore dei partigiani d'una rivoluzione esclusiva e quello di coloro che negano lo stesso eterno principio della religione.

Nelle poche pagine che abbiamo sott'occhio, il Perini accenna a grandi tratti all'azione benefica del sacerdozio in Oriente e in Egitto fra i Greco-latini ed i Celti, all'azione benefica del Giudaismo e del Cristianesimo, e rammenta come avendo il sacerdozio degenerato in casta oppressiva, lo spirito del progresso gli suscitasse contro per tutto nuovi iniziatori ed associazioni rivali che al tempio costruito opponevano il tempio da edificare. Fra queste primeggia ora nell'Evo Cristiano l'ordine dei Franchi Muratori, i quali, come con ispirito veramente massonico, osserva il Perini « travagliano sulla superficie della terra a raccogliere materiali ed addetti per innalzare un Tempio all'eterno Architetto della natura, dove il Santo dei Santi, spoglio dalle opposte attribuzioni onde venne circondato dalla stolta presunzione dell'uomo, sarà un giorno adorato nel profondo del cuore e nella semplicità dello spirito. »

Siccome poi l'uomo in lotta coll'autorità esteriore troppo facilmente sotto l'impulso delle proprie passioni, s'abbandona ad eccessi, sorsero così dall'altro lato tenebrose sette antisociali di cui pure intende occuparsi il Perini in un'appendice della sua opera.

Il Perini uno fra i tanti che la sosta dolorosa a cui le circostanze condan-

nano ora l'Italia, rende esule quasi e straniero fra gli stessi suoi connazionali, recherà così una nuova pietra all'edificio dell'italiano risorgimento; e siccome egli intende di appartenere quindi innanzi anche formalmente all'Ordine nostro, a cui già appartiene in ispirito, ci auguriamo che il suo libro riesca doppiamente gradito al Grande Oriente ed alle Logge d'Italia.

S. S.

---

RIVISTA

DELLA STAMPA MASSONICA ESTERA

---

Il *Bulletin du Grand Orient de France* dello scorso aprile, pubblica — sotto il titolo di « *Bibliothèque du Grand Orient de France* » — una elaboratissima relazione del nostro egregio *Garant d'amitié*, F.: L. *Hayman*, sull'acquisto fatto testè da quel G.: O.: dei preziosi documenti riguardanti la Libera Muratoria. Essi facean parte della stupenda collezione dei libri e manoscritti massonici, fatta per cura del F.: *Thory*, già segretario dell'Ordine, ed autore degli *Acta Latomorum*. Fra gli opuscoli relativi alla Massoneria straniera vi hanno i seguenti che riguardano il nostro antico G.: O.: e che stimiamo opportuno di far conoscere ai nostri FF.: Italiani:

N° 403. *Extrait des premiers trav. de la grande L.: générale de l'Ordre royal de la Franc-maçonnerie Ecossaise du rite ancien et accepté sous la dénomination de Grand Orient d'Italie* — 1805. In-8°, broché.

N° 374. *Esquisse du F.: Cartier*, celebrata nella R.: L.: *Val.: Geoseffina* all'O.: di Milano, 1806 — Id.

N° 550. *Lav.: del G.: O.: d'Italia*, in assemblea generale, in occasione della festa celebrata il 27 del 10° mese dell'anno della V.: L.: 5808, per la reciproca affiliazione ed amicizia tra il G.: O.: di Francia ed il G.: O.: d'Italia 1809 in-12°, broché.

N° 594. *L.: Ecossaise de Napoleon, O.: de Livourne. Séance extraordinaire tenue le 13<sup>e</sup> jour du mois de la V Lum.:, 5810* — Livourne, 1810.

N° 551. *La V.: Mass.: dedicata alla nascita del Re di Roma del G.: O.: d'Italia. G.: 13. M.: 4. A.: 4811* — Milano.

N° 122. *Catena Brindisi d'obbligazione a tre voci* — *preghiera a due voci* — *preghiera a tre voci per uso della R.: L.: Gioseffe*, all'O.: di Milano — La poesia del R.: *Salvi*, la musica del F.: *Orlandi*

Il *Freemason's magazine* annunzia che il suo proprietario F.: *Warren* sta per fondare una società col capitale di Lire 75,000 per la trasformazione dell'importante periodico da lui diretto, che può considerarsi come l'organo principale della Mass.: inglese.

Il *Journal de Londres* non approva la conferma del conte ZETLAND a G.: M.: della Mass.: inglese, per tema che si perpetuino i poteri Mass.:, nelle sue mani. — Noi invece approviamo di cuore la rielezione di questo veterano della libertà, nell'interesse della M.: inglese e mondiale.

La *Bauhütte*, giornale massonico di Lipsia ha chiesto il cambio col nostro *Bollettino* — La direzione si è messa di buon grado in relazione con questa eccellente effemeride, che farà conoscere

alla dotta Allemagna i considerevoli progressi della Mass.: in Italia — Noi raccomandiamo questo periodico ai nostri amici, come quello che dà i più esatti ragguagli della Mass.: tedesca, e si lascia addietro, per molti rispetti, l'*Elberfelder Zeitung*, la *Vahrheit*, la *Gericht*, l'*Astraa*, la *Flagge*, la *Glocke*, ed altri giornali mass.: della Germania.

Il Corriere di *Tlemcen* reca i particolari di un *ballo massonico*, dato dai FF.: dell'O.: a beneficio degli operai indigenti di quella città, il cui prodotto tornò di non poco giovamento ad una classe che è la più meritevole di soccorso.

Il *Journal des Initiés* annunzia che la biblioteca del fu V.: F.: RAGON sarà venduta pubblicamente il 1 e 2 giugno a Parigi.

Questa biblioteca è ricca di libri Mass. antichi e moderni, e annovera 150 manoscritti.

Il *Monde Maçonnique* contiene nel 1° numero del sesto suo anno (maggio 1863) dotti ed elaborati articoli, che noi vorremmo fossero letti da tutti i nostri FF.: — Tale è l'importantissima monografia *Des origines Maçonniques*, per A. G. JOUAST, e l'*Union du libre mourir* per FRÉD. PERRI. — Il fascicolo che abbiamo sott'occhio è soprattutto degno di nota per la viva ma cortese polemica (quale per lo appunto si addice a valentuomini) tra il nostro esimio *Garant d'Amitié* L. HATMAN, e i RR.: FF. FR. FAVRE ed ANDRÉ ROUSSELLE, intorno al *riconoscimento della Massoneria quale istituzione di pubblica utilità in Francia*. — Questa pregevolissima *Rivista* non potrà esser raccomandata tanto che basti alle nostre

LL.:, essendo una delle migliori pubblicazioni che escano dalle officine massoniche, e pressochè indispensabile a chi voglia tenersi al corrente del movimento massonico nei due emisferi (1).

— La *Cronaca del G.: O.: di Francia* del nostro benemerito rappresentante L. HATMAN, e il bollettino delle notizie estere del F.: H. HIRSCH, valgono a darci un'idea adeguata e completa dei lavori della mondiale Massoneria. — Togliamo in riprova del nostro asserito dalla *Rivista estera* del sig. F.: HIRSCH le seguenti notizie, che completano quelle da noi date nei precedenti Bollettini:

Il 7 marzo la L.: *Les amis philanthropes* di Bruxelles, ha celebrata con una splendida cerimonia funebre, la ricordanza del suo V.:, il compianto G. M.: belga F.: VERHAEGEN. Mille e duecento FF.: erano presenti. Numerose deputazioni di Orienti vicini e lontani intervennero alla pia cerimonia, per dare un attestato della più alta considerazione, della simpatia fraterna e della riconoscenza di tutti i Massoni per le grandi opere e le eminenti doti del defunto.....

— La festa annuale della *Scuola Massonica dei ragazzi*, ebbe luogo il giorno 11 marzo a Londra nella *Freemason's tavern*.

L'adunanza era presieduta dal G.: M.: Agg.: F.: lord RUPON (2), avente alla sua destra il G.: M.: conte di ZETLAND, che gli aveva ceduto il posto d'onore. 250 FF.: circa erano intervenuti al ban-

(1) Il *Mondo Massonico*, rivista della Franco-Massoneria francese e forestiera, esce una volta al mese, in fascicoli di 64 pagine, pari a un bel volume di 768 pagine, almeno, per ciascun anno. — Il prezzo d'abbonamento per l'Italia è di L. 15. — Recapito al F.: FR. FAVRE, 37, rue Grenelle-Saint-Honoré, maison THISSIER.

(2) Ora ministro della guerra in Inghilterra.

chetto..... Il presidente pronunziò un discorso sovra l'Instituzione, che era lo scopo della tornata. — La *Scuola Massonica* venne fondata nel 1798; ma essa ammise solo dopo il 1856 gli *allievi interni*, che ricevono gratuitamente vitto, alloggio ed una educazione superiore, in numero di settanta. — Gli allievi vennero introdotti nella sala e i più distinti ricevettero medaglie e premi dalle mani del presidente. — Il gran fatto della serata fu il risultato della sottoscrizione a pro dell'Istituto, che produsse la più gran somma, di cui si abbia ricordo negli annali della Massoneria, cioè *cento dodici mila* e 500 franchi, dei quali *trenta sette mila* e 500 si raccolsero dai FF. della sola provincia di *Yorkshire*.

— La G. L. di Londra è tuttora occupata intorno la scelta del piano del nuovo edificio massonico che ha decretato di costruire.

— Le LL. del distretto di Lancashire, risolsero di erigere un edificio degno dell'Ordine, nella città di *Manchester*..... L'edificio sarà eretto nella parte più frequentata della città, e si comporrà di cinque piani. Dopo aver scelto i migliori appartamenti per uso dell'ordine, il resto verrà dato in affitto a' commercianti e ad un albergatore. L'edificio sarà uno dei più bei monumenti della città di Manchester... e porterà in sulla facciata l'iscrizione:

« Fiat lux et lux fuit ».

— Da gran tempo esistono LL. inglesi in tutti i grandi centri dell'impero indiano. Il F. Hirsch discorre della grande missione che avrebbe a compiere la Massoneria in quelle antiche regioni, piene di tante memorie, vale a dire quella di ravvicinare, per mezzo delle LL. e di congiungere in mutua amicitia fraterna, popoli di razza così disparata, quali son gl'*indigoni* e i loro *dominatori*..... Noi non possiamo che applau-

dire alla saggia proposta del F. HIRSCH, ed associarci di cuore all'umanitario suo voto.

— Il F. REBOLD ragguaglia per lettera (Paris, 12 avril 1863) il F. FAVRE d'un atto filantropico della G. L. d'Inghilterra, che noi vogliamo segnalare alle L. italiane. — Un Mass. tedesco, di professione coltellinaio, aveva lasciato nel Canada la moglie e sette ragazzi, per recarsi in Allemagna a raccogliervi un'eredità che gli era toccata; ma ei dovette rinunziare alla medesima, per non potere sobbarcarsi alle spese di due liti. Ei decise perciò di far ritorno alla sua famiglia di cui era il sostegno; ma giunto a Parigi sprovvisto affatto di mezzi per proseguire il suo viaggio ricorse al F. Rebold, che gli procacciò l'occorrente per recarsi a Londra e gli diede una commendatizia per il Conte di ZETLAND, G. M. della G. L. Unita. — Due giorni dopo il povero Massone ricevè 300 franchi ed un biglietto di transito gratuito per Liverpool. Là due LL. di quell'O. gli pagarono il viaggio fino al Canada, e gli diedero per giunta 200 franchi, affinchè con essi e coi 300 già avuti dalla G. L. di Londra, ei potesse provvedere alle sue occorrenze, tosto che fosse giunto nel seno della sua famiglia.

## ULTIME NOTIZIE

### Miscellanea.

Al momento di mettere in torchio ci pervengono diversi opuscoli e giornali massonici, dei quali facciamo un breve sunto, ad uso dei nostri lettori:

— *Il Bollettino del Grande Oriente di Francia* del mese di maggio, reca il Decreto del G. M. Maresciallo MAONAN, col quale l'*assemblea legislativa massonica* è stata convocata per l'otto del corrente giugno.

— Lo stesso numero contiene un'importante scrittura del F. Ch. FAUVET: « *Sur la reconnaissance du Grand Orient comme établissement d'utilité publique* » — che merita di essere presa in seria considerazione anche dai Mass. italiani.

— La G. L. di Scozia ci ha spedito copia delle sue *Principal transactions*, da cui risulta che i suoi proventi annui ammontano a circa 230000 franchi.

— Il signor Gherardo NEBUCCI, da Pistoia, ha fatto omaggio al nostro G. O. d'una sua *Satira politico-morale*, in ossequio ai principii della libera muratoria.

— Il *Mondo Massonico* del corrente mese, (dal quale raccogliamo le notizie che seguono) parlando della lettera diretta dal nostro G. M. al *Directorio supremo Elvetico* di Ginevra, dice ch'essa è piena di caldi sentimenti per i progressi della giovane massoneria italiana, la quale aspira solo ad emulare i gonati delle sue maggiori sorelle, per l'effettuazione dell'opera umanitaria e civilizzatrice, a cui mira la nostra istituzione.

— La *Gazzetta del Libero muratore*, di Lipsia, reca interessantissimi particolari sullo stato della massoneria in Ancona. La L. Garibaldi, sebene non sia ancora gran fatto numerosa, spera di riunire ben presto mezzi sufficienti per l'acquisto d'un locale speciale.

— L'Unione dei Mass. alemanni ha nominato suo membro corrispondente il F. Francesco FAVRE direttore del *Mondo Massonico*. — La scelta non poteva essere migliore.

— La G. L. d'Amborgo ha celebrato il 25° anniversario dell'elezione del suo G. M., il F. BUCK, benemerito della mondiale massoneria.

— La L. Porta del Tempio della luce in Oriente, a Hildesheim (regno di Hannover) ha festeggiato il centenario della sua fondazione. Intervenero alla commovente cerimonia 250 fratelli, fra cui 130 Visitatori dei diversi O.

— La sottoscrizione aperta il 2 gennaio p. p. dalla L. Les Hospitaliers O. di Costantina, per le vittime della crisi cotonicara, ha fruttato L. 1375, che vennero trasmesse al Comitato Na-

zionale di Rouen, perchè le eroghi ai danneggiati nel modo che stimerà più conveniente.

— La G. L. d'Irlanda ha festeggiato il matrimonio del Principe di Galles con uno splendido ballo massonico, al quale presero parte circa mille persone, tra cui il G. M. Duca di LEINSTER, i Dignitari dell'Ordine e i grandi funzionari del governo.

— Il Principe indiano DULEER SINGH fu iniziato al grado di M. della mass. inglese — Il conte di ZETLAND lo nominò G. SORV. onorario della G. L.

— La festa della Scuola delle figlie dei massoni si celebrò a Londra il 13 dello scorso maggio, da oltre duecento F F. e cento quaranta dame, nella gran sala del *Freemason's tavern*. — La colletta, annunciata al termine della festa, produsse S 500 franchi.

La scuola delle figlie dei massoni venne fondata a Londra nel 1788. — Il primo edificio, destinato a questa filantropica istituzione, costò 75000 franchi; l'attuale 273000 — 80 figlie di massoni vi ponno essere ricoverate, nodrite ed educate. Di breve verrà aggiunta una nuova costruzione alla già esistente, e il numero delle allieve, da 80, verrà portato a 100.

I doni annuali e volontari dei massoni fanno fronte largamente a tutte le spese. — Le tre istituzioni massoniche principali, vale a dire: La scuola dei ragazzi, la scuola delle figlie, e la casa di ricovero per i vecchi massoni e per le loro vedove, hanno ricevuto in quest'ultimo trimestre meglio di 260000 franchi dalle sottoscrizioni spontanee dei F F. inglesi.

Il F. RENOLD, nella sua corrispondenza al *Monde maçonnique* in data dell'11 maggio 1863, dà i seguenti dettagli intorno a queste tre istituzioni della G. L. Inglese, notando che le G. L. della Scozia e dell'Irlanda, ne fondarono già delle somiglianti.

1° La scuola dei Franco-muratori per le giovani donzelle ha, tra capitali e immobili, un fondo di L. 712100

Riceve dalla G. L. una gratificazione annuale di L. 3700

Le elargizioni volontarie dei FF. sopperiscono a tutte le altre spese.

Al fine dell'aprile p. p. 86 figlie trovavansi ricoverate in questo provvido stabilimento, nel quale vennero già educate 789 donzelle.

2° *L' Istituto per i figli dei massoni indigenti* possiede (come sopra) L. 525000

Percepisce dalla G. L. un sussidio annuo di L. 3750

Le oblazioni annuali dei FF. bastano per tutte le spese occorrenti.

I figli raccolti nell' Istituto sono attualmente 72, 952 vi ricevettero già una completa educazione.

3° *L' Istituzione di beneficenza per i vecchi Frammassoni e le loro vedove*, è divisa in due sezioni, l'una per le vedove e l'altra per i vecchi.

Il capitale di quest'ultima è di L. 390000

La G. L. le trasmette annualmente 12500

Il Cap. della R. A. 2500

La sezione delle vedove ha un capitale di • 163750

Esige ogni anno dalla G. L. 7500

Id. dal Cap. della R. A. 1250

I doni e le sottoscrizioni annuali costituiscono il resto dei proventi.

Dal 31 marzo 1862 al 31 marzo 1863, 78 massoni ricevettero in complesso

un sussidio di L. 39962 50

45 donne id. id. • 21062 50

#### AI MURATORI ITALIANI IL NOBILE ESEMPIO

#### NUMERI DEL RITUALE.

Nel n° 9 incorsero non pochi errori di stampa. — Quindi a maggior regolarità si ripetono gli ultimi numeri rettificati.

Per l'avvenire si prenderanno le debite precauzioni onde evitare che si ripetano tali inconvenienti; che del resto, per le prime volte, si spiegano come facili ad avvenire.

31. 29: . . — 31. 5: 31. 2: 31. 22: 31. 2: 31. 1: 31. 29: 33. 5: — 31. 1: 31. 29: 32. 4: 36. 1: 31. 2: —

32. 4: . . — 31. 2: 34. 22: 31. 17: 31. 8: 31. 17: — 34. 30: 31. 29: 34. 26: 31. 17: —

31. 1: — 31. 29: 31. 17: — 34. 30: 31. 17: 34. 26: 33. 5: 3. 10: 31. 3: 31. 5: 31. 17: —

32. 4: 31. 17: 34. 30: 31. 3: 34. 26: 31. 7: 31. 3: — 31. 19: 31. 29: 34. 26: — 31. 29: — 31. 5: 32. 5: 31. 29: 34. 26:

31. 29: — 31. 2: 31. 5: 31. 8: 34. 26: 31. 17: 33. 5: 34. 5: 31. 3: — 31. 2: 32. 4: 34. 1: 31. 2: — 31. 5: 31. 3: 31.

8: 31. 17: 31. 29: 33. 5: 31. 2: — 31. 1: 31. 17: — 31. 5: . . — 34. 30: 31. 17: 31. 7: 31. 8:

31. 29: 31. 7: 37. 1: 31. 3: — 34. 26: 31. 29: 31. 5: 31. 19: 31. 17: 31. 7: 33. 29: 31. 29: 33. 5: 31. 29:

32. 4: 31. 3: — 32. 4: 31. 3: — 31. 5: 33. 5: 31. 29: 31. 5: 32. 5: 31. 3: — 31. 19: 31. 29: 34. 26: —

31. 17: 33. 29: 31. 7: 31. 2: 37. 1: 31. 17: 31. 3: — 32. 17: 31. 3: 32. 4: 37. 1:

31. 17: 31. 7: 33. 5: 34. 26: 31. 17: 33. 29: 31. 2: 31. 7: 33. 5: 31. 29:

FRANCESCO GAMBINO *gerente*.

Tipografia G. CASSONE e COMP.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

LIBERTA', UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.

INDIPENDENZA, UNITA',  
FRATERNITA' DELLE NAZIONI

### AVVISO ALLE RR. LL.

A norma delle RR.: Loggie che dovranno recarsi alla prossima Assemblea Costituente, si rende noto che la L.: *Concordia*, O.: di Firenze, lavora in via Vigna Nuova n° 49 e non già n° 44 come per errore fu pubblicato nella Circolare n. 4058.

### SOMMARIO DELL'11° NUMERO

PARTE UFFICIALE: Nuove Loggie ammesse all'obbedienza del G.: O.: Italiano. — Tavola della G.: Loggia d'Irlanda al G.: O.:

PARTE NON UFFICIALE: Notizie Massoniche. — Lettera di un Libero Muratore francese alla Direzione della Bussola di Cagliari — Discorso del F.: Sansone Terni letto alla L.: *Pompeia* O.: Alessandria d'Egitto. — Altro discorso pronunziato dinanzi la medesima Loggia dal F.: Albino in occasione dell'iniziazione di un profano, di professione medico. — Discorso recitato in occasione dell'inaugurazione della

L.: *Figli del Timoteo*, O.: Patti — Biografia del Ven.: Tornabuoni, dettata dal F.: Marino Marini.

### PARTE UFFICIALE

#### NUOVA LOGGIA

ALL'OBEDIENZA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA.  
TEMPIO DI VESTA, Oriente di *Torino*.

#### G.: L.: D'IRLANDA

15 giugno 1863 E.: V.:

*Al G.: G. d'Italia, convocato nella valle di Torino, la G.: L.: d'Irlanda invia salute.*

La sera delli 4 corrente giugno 1863 la G.: L.: d'Irlanda s'assemblò nella sua mensile adunanza e letta la lettera spedita dal G.: Oriente d'Italia, passò

all'installazione del fratello Augusto Cesare MARANI, qual rappresentante il Grand'Oriente d'Italia appo la G.: L.: d'Irlanda.

I fratelli Edmondo DIX LA TOUCHE e Carlo D'ASTRY vennero perciò invitati dal deputato, G.: Maestro dell'Ordine, Giovanni FITZHENRY TOSAND ad accompagnare ai piedi del trono il fratello Augusto Cesare MARANI, il quale fu debitamente salutato dalla G.: L.: con tutti gli onori qual Rappresentante e pegno d'amicizia del Grande Oriente d'Italia.

La G.: L.: d'Irlanda accetta con gratitudine e soddisfazione i fratellevoli sensi del G.: O.: d'Italia espressi nel sopralodato foglio, ed augura alla Giovine Framassoneria Italiana il felice successo, che finora ha coronati gli sforzi dell'istituzione Massonica in Irlanda.

Si sta per ora preparando le patenti di nomina pel fratello G. GALLINATI, Gran Segretario del G.: O.: d'Italia, ed aspettiamo con sollecitudine le patenti di nomina del G.: O.: d'Italia pel fratello Augusto Cesare MARANI.

Intanto la G. L.: d'Irlanda provando la più alta soddisfazione per lo stabilimento della Franco Mass.: in Italia, fraternalmente stringe la mano ai fratelli di cotesto G.: O.: e forma i più sinceri voti per la pace e prosperità de' suoi fratelli Italiani alle ripetute grida di libertà, fraternità ed eguaglianza.

Per il G.: Maestro, il G.: Segretario  
CHARLES WALMSLE  
D. G. S.

## PARTE NON UFFICIALE

### NOTIZIE MASSONICHE.

I fratelli della L.: *Garibaldi* all'O.: di Ancona, con una alacrità degna di ogni più largo encomio, si son fatti iniziatori di un'opera, che in sè racchiude la verace e purissima essenza dello spirito massonico. Essi hanno gettato le fondamenta di un *Istituto di moralizzazione e beneficenza*, a cui un Augustissimo Personaggio non isdegnò di darle il proprio nome. Non dubitiamo che la santa opera dei nostri cari fratelli delle Marche non sia per germogliare e crescere rigogliosa in albero altissimo come il granello di Senapa dell'Evangelio, che divenne asilo degli uccelli dell'aria.

Così lungi dal pensare a vanissime distinzioni al tutto disformi dalla semplice uguaglianza massonica, od a poco fraterne gare, i buoni Massoni delle Marche edificano templi alla virtù e scavano abissi al vizio.

— Anche la R.: L.: *il Lume e la Verità*, O.: di Messina, indefessa operatrice del bene, attende a rendersi sempre più benemerita della patria colla fondazione di un novello asilo infantile, su cui riverberi la sua luce, contribuendo efficacemente a rigenerare i costumi di un popolo sì degno di vivere libero e civile.

RETTIFICAZIONE. — La lezione Massonica stampata nel precedente numero del *Bollettino*, sotto il nome di NERI FORTINI era invece del fratello SCIPIONE FORTINI.

— Crediamo di far cosa che non torni discara ai lettori del nostro *Bollettino* inserendovi la seguente lettera da un Libero Muratore francese inviata alla Direzione della *Bussola*, giornale cagliaritano, colla quale, cogliendo occasione del rettificare una inesattezza storica occorsa in quel periodico, vi fa una esposizione così lucida ed esatta dei principii della fede Massonica, della quale non sarebbe lode che mai pareggiasse il merito. Ecco la lettera:

*Ai signori Relattori della Bussola  
Cagliari.*

Consentite ad un francese amico della troppo mal conosciuta isola vostra, e della simpatica popolazione sua, in mezzo alla quale non di rado lo chiamano i suoi affari, di rettificare un errore di fatto, che vi è sfuggito la settimana scorsa nel n° 14 dell'ottimo vostro giornale verso la fine di un articolo intitolato: *Triplice alleanza*. Leggonsi in esso le seguenti parole: « Murat « lascierebbe con dispiacere i Fram- « massoni, di cui è Gran Mastro . »

Il principe Luciano Murat non è più Gran Maestro della Massoneria Francese da due anni.

Abbenchè quest'Ordine, al quale mi vanto di appartenere, abbia su tutti i punti del globo un principio umanitario generale, la *filantropia* per tutti, ed i vincoli della più stretta fratellanza verso ciascuno dei suoi membri, esso professa inoltre sotto l'aspetto politico delle massime: *il rispetto alla legge, il progresso coi mezzi legali, il diritto e la solidarietà delle Nazionalità.*

Del quale principio voi scorgete meco una manifestazione chiarissima nello avere testè eletto ad una immensa maggioranza di voti il principe Napoleone, il più strenuo difensore delle nazionalità italiana e polacca nel Senato francese a Gran Maestro dell'Ordine in luogo del principe Murat.

Particolari considerazioni, che vie meglio chiariscano la significazione della scelta, non permisero allo eletto di accettare; e gli succedette il maresciallo Magnan. Questi sono fatti, che la stampa dell'Europa intera rendette notorii.

Io non m'arrogò il diritto d'immischiarmi nella vostra politica interna; chè se mi fosse concesso vi direi che io credo il principe Murat troppo assennato per ammettere, specialmente ai tempi che corrono, la possibilità di una confederazione. E per non giudicare con soverchio rigore gli atti di pretendente, che gli vengono attribuiti, vi pregherei di volermi dire se fra gli *unitari italiani* non ne sarebbe per avventura meglio di uno, il quale *al suo posto* protesterebbe di quando in quando per la conservazione dei suoi pretesi diritti al trono di una sì bella parte d'Italia.

Forse egli suppone (è la Storia, vogliate perdonarmelo chè trattasi del passato, non gli dà sempre il torto) egli suppone forse, diceva, che gli Italiani partecipino alquanto della incostanza politica, che a sì giusto titolo ne viene rimproverata. Egli è incontestabile d'altra parte che Gioachino Murat ha lasciato ricordi di valore e di saviezza che troppo contrastano coll'ignoranza, la corruzione e la tirannia

borbonica, e che la possanza del sentimento dell'unità nazionale, e la lealtà ereditaria e la popolarità dei principi della Casa di Savoia varranno solo a cancellare.

Mi si dice che corrono tuttavia pel volgo in Sardegna non pochi pregiudizi intorno alla Massoneria, che tanto rapida progredisce in ogni altra parte d'Italia, per quanto mi avvenne di udire e di vedere nelle città che ho visitato.

I sanfedisti abusando, non è dubbio, di un tempo d'ignoranza vi ci avranno dipinti come una turba di scellerati e di miscredenti.

In fatto di religione certo noi siamo i loro avversari implacabili, noi siamo nemici irreconciliabili dell'*intolleranza*, e noi professiamo *la più intera libertà di coscienza*. Ma per *coscienza libera* noi non intendiamo già la *negazione della coscienza*; per *libertà di culto* non intendiamo già la *mancaza di culto*.

Secondo io avviso, chi nulla crede in religione, è molto vicino a nulla credere in politica. Comunque sia, la *Libera Massoneria* pratica la beneficenza, a differenza dei Paolotti, senza condizioni di credenza o di partito: essa non iscorge negli uomini, quale che siasi la loro credenza, che dei fratelli.

Ma essa non ammette nel suo seno che le persone di un'onestà senza macchia, ed esige qual garanzia suprema di loro onestà di credere all'*esistenza di Dio* ed all'*immortalità dell'anima*; che sono i due dogmi della Religione universale, e le due basi di ogni legge sociale, senza di che il bene ed il male, il merito e la colpa spariranno per non lasciar posto altro che all'*utile*. — Il

resto è libero e rimane esclusivo ed inviolabile domiuiò della coscienza di ognuno.

Voi siete giovani, o signori, e il vostro ardore nell'arena politica si troverebbe forse impacciato pel vostro amore sviscerato della legalità. Tutta volta non mi tornerebbe gran fatto malagevole il dimostrarvi che noi abbiamo ottenuto dei progressi tanto più durevoli in quanto si fondano su giusta regola di condotta. Io tornerò altre volte su tale argomento se tanto vi aggrada.

Lasciate tuttavia che io vi presenti alcune cifre. La Franca Massoneria conta in Germania 290 Loggie e 150,000 fratelli. In altri paesi la statistica corre sulle medesime proporzioni se non fosse che ella è più considerevole ancora in Francia, in Inghilterra e nel Belgio.

Il Gran Mastro *per interim* della Massoneria Belga, l'illustre Werhaegen, ex presidente della Camera, era ultimamente accompagnato alla tomba da meglio di 6,000 fratelli ed ornì delle loro insegne, e vi erano rappresentati gli Ordini delle altre nazioni.

Siccome trattasi di pregiudizi coltivati con ogni cura dai nostri comuni avversari, io non dubito punto, o signori, che voi non siate per far buon viso alla mia lettera. Ben vorrei conoscere la vostra gentile favella quanto mi consentisse di scriverla degnamente; ma se vorrete torvi la briga di pubblicare questa mia in italiano, il mio stile non mancherebbe di avvantaggiarsi della vostra eleganza.

Gradite ecc.

Cagliari, 27 aprile 1863.

DISCORSO letto dal F.: SANSONE TERNI alla Loggia Pompeia, Oriente di Alessandria d'Egitto, in opposizione alla proposta del F.: Giorgio Lifonti, perchè la Loggia propugni il ristabilimento dei gradi superiori nella Massoneria italiana.

.. Alessandria d'Egitto li 26 2° mese 5863 V.: L.:

La proposta del F.: G.: Lifonti tendente al ristabilimento dei gradi superiori, domanda la massima ponderazione, perchè racchiude una questione di principi. -- Mi sia però permesso di dare il mio avviso, ed è, che essa proposta, quando fosse attuata, costituirebbe piuttosto un regresso, che un progresso. E ve ne dico le ragioni. Tutte le istituzioni fanno ritratto dall'epoca in cui sono sorte. — Nei tempi primitivi era l'ordine sintetico per eccellenza, siccome quello che si compendia nella religione, la quale riassunneva quasi tutta l'attività dello spirito umano, ed informava tutte le istituzioni sociali. — Poi gradatamente il libero esame: l'analisi ne ha ristretto il dominio; la scienza uscita dal santuario dove era monopolio dei sacerdoti, si fece laica, ed una linea di demarcazione fu allora tirata fra l'ordine civile ed il religioso. — La Massoneria, la cui origine si confonde nella nebbia dei secoli, ebbe anch'essa un'impronta essenzialmente religiosa; ma però l'ha ancora tenacemente conservata, forse per effetto delle persecuzioni, le quali, come sempre avviene, l'hanno rassodata e concentrata anzichè disciolta e spenta. E vaglia il vero; nostro tipo è il tempio di Salomone; voi, o fratelli, ne vedete le co-

lonne, voi ne sentite le parole, tutte bibliche, e se noi non lavorassimo nel primo grado simbolico, potrei citarvi nei due successivi, qualche altra analogia, direi quasi qualche altra parodia.

Notate però, o fratelli, che la Massoneria, oltre i tre gradi simbolici, che ora la costituiscono secondo il nuovo ordinamento italiano, aveva in passato una lunga serie, un complicato svolgimento di gradi detti superiori, tutti più o meno conditi di misticismo, a cui si assimilarono per volgere di tempi e di casi, altri elementi estranei del tutto alla vera e primitiva Massoneria.

Fratelli, quello che m'è venuto fatto di conoscere dei gradi superiori, non mi fu rivelato; io lo appresi nei libri che trattano *ex professo* di questa materia, e pei quali il primo lettore può conoscerne quanto il più saputo degli iniziati. — Niun giuramento m'impone quindi il segreto, pure, per una discrezione, che ne son certo voi appreverete io mi terrò sulle generali, e mi guarderò bene di eccitare alcuna scuscettibilità.

Dico pertanto che in alcuno dei così detti gradi superiori, ai simboli pacifici, e produttivi del lavoro, vengono sostituiti altri di ben diversa indole; ai principii di amore, di carità, di sacrificio, proclamati nei primi gradi, vengono sostituiti altri principii, che io non voglio qualificare, ma dirò solo che essi costituiscono una deviazione. — Non basta. — In alcun grado è facile riconoscere il dito dei preti, l'astuta fraude sacerdotale, la quale non valendo a combattere la Massoneria a viso aperto ha cercato di perderla col farla dege-

nerare. — Tutto nei così detti gradi superiori è sconnesso, senza addentellato fra loro, senza processo logico, senza apparente ragione d'essere, tant'è vero che dovrete durare fatica assai, o fratelli, prima di trovare due autori, che trattino della medesima materia, e che ne diano una spiegazione conforme e ragionevole.

Facendovi un poco addentro voi trovereste qualche pallida reminiscenza storica, transitoria e parziale, che si mesce e confonde colle più strane aberrazioni dello spirito umano — Basterà che io vi accenni che nei così detti gradi ermetici trovereste perfino traccia della delirante alchimia, e della stolidità ricerca della pietra filosofale. Da quanto vi ho esposto avrete compreso, o fratelli, che questi gradi superiori non solo erano un vero anacronismo, ma anche una degenerazione nell'ordine delle idee morali. — In conferina di ciò permettetemi di leggere un breve paragrafo dei nostri rituali che segue alla iniziazione dei maestri. — « Qui si arresta « la legittima e vera Massoneria, il resto « è invenzione dei suoi nemici per « iscreditarla, o mercimonio vile d'in- « degni ciarlatani. La rosa-croce fu re- « cata dai gesuiti, il kadosc-templario « fu inventato per interessi politici op- « posti alla Massoneria. — I gradi « ermetici, da mercenari sfrontati che « promisero agli adepti il segreto di « produr l'oro — ».

Fu dunque una salutare amputazione quella, che operò la costituente massonica italiana, eliminando i gradi superiori, riducendoli a soli tre, e sarebbe ora più che un errore, una

colpa, volere procurare scabbia al corpo sano.

Per altro se condanno altamente la proposta del F. Lifonti, tengo in onore le rette intenzioni del proponente e dei pochi fautori che credo abbia fra noi. Nel conversare con alcuni di essi mi furono affacciati due argomenti che mi permetterete di esporvi per combatterli. — In primo luogo mi fu detto, essere opportuno, essere utile, eccitare alquanto l'amor proprio, la piccola ambizione dei fratelli, coi distintivi degli alti gradi, eccitarne la curiosità coll'apparato misterioso; ciò essere uno sprone a perseverare e progredire.

Lasciate che io vi dica, miei buoni fratelli, che se la Massoneria fosse ridotta a sorreggersi e mantenersi con questi piccoli accorgimenti, non solo dispererei del suo avvenire, ma la riterrei bella e morta, ma no la Dio mercè non è così. — La Massoneria riposa sopra fondamenta incrollabili. — Le sue basi sono i suoi principii, che sono eterni. — È il dogma dell'esistenza di Dio, non annebbiato da nebulosità metafisiche, non da antinomie alemanne non da equivoci panteistici, ma l'esistenza del Grande Architetto dell'Universo, di cui i Cieli narrano la gloria, e l'opera delle cui mani dice il firmamento. — È il principio dell'unità del genere umano, dell'amore, e della fratellanza universale, che ne conseguita. È la glorificazione del lavoro, che vince la materia, e nobilita lo spirito, è la legge suprema del sacrificio, che accomunando i dolori della vita, li lenisce e li santifica.

Questo, o fratelli, è l'evangelo masso-

nico, queste sono le basi, per le quali la Massoneria durerà sino che gli uomini avranno un cuore, e la società uno scopo.

Il secondo argomento che mi venne esposto in favore della proposta Lifonti è forse più specioso ma non più fondato del primo. Si è detto che l'eliminazione dei gradi superiori ha turbata e rotta l'uniformità dei diversi centri massonici, l'italiano trovandosi in condizioni diverse dagli altri.

Dobbiamo però considerare che sotto questo punto di vista la uniformità equivarrebbe alla immobilità. Difatti sarebbe impossibile che la Massoneria, quest'essere collettivo così complesso, fornito di tanti e svariati centri, potesse trasformarsi tutt'insieme nello stesso modo, nello stesso momento, quasi per incanto ad un colpo di bacchetta, affinchè conservasse l'uniformità nelle sue evoluzioni. — Ne segue che se un progresso è richiesto quello deve necessariamente cominciare da una delle sue parti lasciandosi poi al tempo, all'efficacia dell'esempio, alla logica inesorabile dei fatti l'incarico di generalizzare quel progresso e di dare al tutto la forma richiesta, perchè la desiderevole uniformità sia ristabilita. — Cosicchè se noi Muratori italiani fossimo stati i primi a muovere il passo nella nuova via, e se fossimo tuttavia soli in quella, io ne sarei orgoglioso per la Massoneria italiana, e vi direi, « fratelli, aspettiamo — non ci mancheranno in breve molti e nobili compagni che faranno il cammino con noi, » — ma la cosa è ben diversa. — Altri ci ha già preceduto; il Belgio — e quando dico il Belgio voglio dire la parte più eletta

della Massoneria, la Svizzera ancora, hanno ridotto prima di noi l'indigesta successione dei mistici gradi ai soli tre primi, — e la Francia istessa che pure è tanto tenera della parte teatrale ed appariscente della Massoneria, anch'essa è proceduta per eliminazione, e dal terzo grado, salta ad un tratto a quello di rosa-croce, che ora è diventato il quarto, seguito dal quinto ed ultimo che è il kadosch.

Da tutto ciò voi ben vedete, o fratelli, quali siano le tendenze, che predominano nel mondo massonico, quali le idee che lo informano. — Vorrete voi andare a ritroso contro la corrente? — io non lo credo. — Io spero anzi che vorrete fare opera di secondarla, ed a questo intento io mi permetterò di valermi della proposta Lifonti per capovolgerla, e sottopongo alla Loggia un emendamento che formulo come segue: « Rivolgersi ora « al nostro Grande Oriente, e dare a suo « tempo istruzioni al nostro rappresen- « tante nella prossima assemblea gene- « rale massonica, affinchè siano fatte le « opportune pratiche presso i Grandi O- « rienti stranieri che conservano ancora « i gradi superiori, invitandoli nell'inter- « resse dei principii e della uniformità « ad eliminarli ».

Voi deliberate, o fratelli, secondo il vostro senno e la vostra coscienza, io avrò adempito al mio dovere esponendovi il mio intimo convincimento. Perdonatemi le troppo lunghe parole, e lasciate che per concludere vi rammenti che le vecchie istituzioni abbisognano di essere rafforzate, che per rafforzarle fa d'uopo ringiovanirle, e che si ringiovaniscono mettendole in armonia coi tempi.

Discorso pronunziato dal F.: Alberico Menzarini, vice-oratore della R.: L.: Pompeia, in occasione dell'iniziazione di un profano, di professione medico.

Un uomo, a cui la miseria comune deve avere in gran parte svelato quanto maligne e profonde siano le sue piaghe, non ha d'uopo di sprone onde eccitarlo a lenire con mano pietosa il dolore dovunque lo trovi, perchè in tal uomo o è divenuta la carità una seconda natura per lungo esercizio, ovvero, stordito esso dagl'interminabili gemiti che ad ogni istante gli feriscono l'udito, e sgomento della propria insufficienza a far argine ad un oceano di guai, ha chiuso il cuore alla compassione, abbandonando ogni cosa al proprio destino.

Fratello, voi cui un nobile ufficio conduce sì spesso al letto del dolore; voi che sì sovente doveste trovare inutili gli sforzi dell'arte contro la mano fatale della sventura, e che in quei tristi momenti udiste una moribonda voce implorare la carità umana, perchè vegliasse sopra una misera famiglia, a cui ben tosto mancherebbe il sostegno; che vedeste lo strazio della povera vedova unito al pianto di derelitti orfanelli; voi che sotto tanti aspetti doveste più volte contemplare l'umana miseria: dite, fratello, avete tuttavia un cuore le cui fibre possano palpitare sulla altrui sciagura? Sì! io l'affermo per voi: altrimenti che cosa sareste venuto a cercare in questo tempio? Ma ora vi resta forse a sapere che cosa si faccia tra queste mura? Udite dunque: è nostro intento il praticare la virtù; soccorreroci scambievolmente, consolare gli afflitti a

qualunque paese, ed a qualunque religione appartengano. All'entrare quella soglia procuriamo spogliarci da abiette passioni, mondando il nostro cuore della loro scabbia, come ha voluto mostrarvi quella parte del rito, a cui foste assoggettato. È questo il dovere di libero muratore come uomo, come cittadino, ci sottomettiamo alla legge offrendo spontanei alla giustizia il sacrificio dei nostri privati interessi; ci facciamo apostoli della pace interna, onde le comuni forze, avvalorate dalla concordia, incutano rispetto agli esterni nemici. Come uomini civili, infine, giuriamo di non versar sangue umano, se non per necessaria difesa; di non ledere l'altrui proprietà, e di rispettare nella altrui donna, l'onore nostro e dei nostri simili.

Ecco la meta, a cui tendiamo: nondimeno è pur troppo vero, o fratelli, che la fragilità della nostra specie in noi pur si rivela, e fors'anche più sovente di quanto potesse strettamente concedersi alla natura, poichè, quando pure la volontà fosse sempre diretta a nobile fine, spesso ci accadrebbe di dovere ripeterci col divino poeta: « *Lo spirito è pronto ma la carne è stanca,* » perchè sotto questi panni, o fratelli, fermenta quel fango, da cui nascemmo. Qui è il carcere, entro il quale si dibatte lo spirito che tende ad una sfera più ridente e tranquilla; e in questa lotta ah! quanto spesso soccombiamo sotto il peso d'una corrotta materia! Eppure, quand'anche non fosse che un sogno dorato, speriamo che verrà giorno in cui la sana dottrina possa splendere di quel divino trionfo a cui debbe es-

sere chiamata. Sì! speriamolo, e adoperiamo tutte le nostre forze per giungere il più presto a quel giorno felice in cui vinte e debellate le passioni nella loro sede che è la materia, possa la scintilla divina che ci anima, brillare di tutta la sua luce purissima, alimentando solo i più nobili affetti, i quali in un vincolo di pace, d'amore, di concordia, uniscano tutta l'umana famiglia. — Oh! quando giungesse quel giorno, la terra, o fratello, darebbe spontanea i suoi frutti, le foreste non darebbero più asilo a feroci belve, i fiumi ed i mari non sarebbero più una minaccia perenne, ed i campi ed i prati a vicenda vestiti di copiosa messe e di fiori al riso d'una primavera perpetua, ne tornerebbero a quel paradiso a quell'età dell'oro per cui fummo creati.

Questo è il nostro ideale. Potremo noi raggiungerlo? Noi diciamo che il male non dev'essere eterno: dunque adoperiamoci alacramente, che ogni nobile fatica ha nobile ricompensa; ed intanto facciamo animo al lavoro, col ripeterci a vicenda e spesso: fratelli, coraggio, coraggio, e speriamo!

Loggia *Pompeia O.*: d'Alessandria di Egitto.

—————

Discorso recitato in occasione della inaugurazione della *L.*: Figli del Timeto, *O.*: di Patti.

A.: G.: D.: G. A.: D.: U.:

Fr.:

Volgere attento uno sguardo agl'imperiosi bisogni del tempo, ed ottemperare in essi la norma a tenersi per lo

adempimento de' nostri doveri; opino sia l'opera giudiziosa e conveniente all'attuale solenne circostanza nella quale coerentemente al patto di famiglia, ci siamo riuniti onde aggiungere un nuovo Tempio alla Mondiale Catena Massonica. Imperocchè, o FF.:., il bene asseguibile dall'umanità e non la virtù nuda ed astratta formar deve lo studio e l'aspirazione del Massone, il quale per ciò non deve riconoscere nel progresso, che il sostanziale miglioramento di un'attualità. Nè i principii massonici d'altrove possono essere compresi disgiunti dal loro ragionato sviluppo, o disarmonizzati tra loro. Imperocchè accettati grettamente ci offrirebbero il pericolo di trovarne falsato il concetto, come di vederne attecchito lo scopo. Così se le quistioni politiche debbono essere dai Massoni evitate, è dovere anche del Massone rispettare le leggi del proprio paese, ed intendiamoci bene, le leggi del paese non il volere dei despoti. Difatti alle parole libertà, uguaglianza, fratellanza, furono aggiunte sul nostro stendardo quell'altre di indipendenza, unità, fraternità delle nazioni. — Del pari, libertà di culto, ci si dice, divieto ci s'ingiunge di quistioni religiose. Ma religione non vuol dire superstizione; e combattere la superstizione è dovere del Massone; perchè superstizione è menzogna, e quindi è il contrario di verità, la quale è la sola che si ammanta e risplenda di luce.

Il G.: O.: c'informi adunque a pietre convenienti al sublime edificio cui ci ha destinati; e noi allora ben corrisponderemo allo scopo, quando nei bisogni del tempo serviremo a svolgere, in quella

cerchia in cui ci troviamo, il sostanziale progresso che è il vero bene dell'umanità.

Fratelli, d'onde veniamo, e dove andiamo?

L'Italia aveva altra volta occupato un posto eminente tra le nazioni del mondo. Essa col suo dominio aveva saputo anche diffondere nei popoli soggetti il progresso dello incivilimento. Ma dopo quell'epoca fortunata, gl'Italiani da lunghi anni han formato il trastullo del dispotismo; e la terra destinata dal S. A. a giardino di Europa, si è trovata sotto ogni riguardo la terra del dolore; dolore tanto più lagrimoso e straziante ogni volta che pel contrasto con gli oppressori, fu visto il suolo insanguinato da martiri.

Ostacolo al risorgimento in tanta sventura fu per noi il pregiudizio della gretta provinciale autonomia. Ond'è che divisi fummo sempre deboli, nè potemmo mai svincolarci dallo straniero.

Ostacolo è stato pure la superstizione creataci dal Clericato che infama l'onorando nome di Roma. Clericato che si è fatto rappresentante non di Cristo, ma di chi lo tradì. Che guidandoci con la superstizione, ha potuto rendersi socio del dispotismo, studiando ogni modo di privarci del bene dell'istruzione, a lui appositamente affidata; a snervarci la energia della mente; a spogliarci non men che il dispotismo; a troncarci, in somma, l'attitudine a risorgere, renderci imbecilli e miserabili.

Fratelli, chi ci ha redenti?

Chi? — Un miracolo di re, il quale per la sua fede inconcussa, dal mondo civile venne onorato col titolo di *Galantuomo*.

Si! Vittorio Emanuele da re galantuomo di un piccolo popolo, si rese la stella polare d'Italia sin da che seppe mostrare in Crimea la coscienza della dignità della nazione. Intese poi le grida di dolore che a lui dirigevano le popolazioni italiane; seppe egli far pro dell'aiuto di un potente alleato, e farsi primo soldato della nazione, la di cui gloria militare rese omai gigante.

Legata l'Austria al principio del non-intervento, seppe ottemperare a quella sapiente politica, che rese possibile la unità d'Italia, perchè attuabile il risorgimento nelle provincie non libere, facile lo accordo dei mezzi e degli aiuti dei prodi. Sicchè riconfermata dovunque ed in tutti i rincontri la meritata fama di galantuomo, le popolazioni italiane con solenni plebisciti mutarono il titolo in quello di re d'Italia.

Chi dunque redense l'Italia? — La fede inconcussa di un re leale e guerriero, il buon senso e la virtù spiegata dagl'Italiani.

Fratelli, dove andiamo?

Noi andiamo a compiere l'indipendenza della patria, con lo impossessarci della nostra capitale; col cacciare oltre Alpe il nemico oppressore, che alfine crollerà per dar campo anche allo sviluppo di nazioni sorelle.

E non alla sola indipendenza politica ha diritto di aspirare l'Italia, ma ben pure a quella del pensiero e degli affetti. Nè può mancarci il bene desiato, dappoichè il Clericato di Roma non potrà più sostenersi, quando l'altro dispotismo, col quale ha lavorato, cadrà. Così il martirio ed il tormento sofferto dal popolo italiano frutterà il bene in

una sfera più estesa, perchè con la caduta di Babilonia, il Vangelo tornerà a risplendere del suo vetusto fulgore. I risultati intanto fin qui ottenuti debbono segnarci la norma per la condotta a tenere.

Dopo Villafranca, con quali mezzi abbiano percorso la via che ci ha guidato verso l'unità vera della patria, all'unità, cioè, non diplomatica, non violenta, e per ciò fittizia, ma compatta, e quindi duratura?

Con quali? — Con la libertà, coi sacrifici che consiglia l'abnegazione, con la perseveranza.

Con la libertà; sì con la libertà che è la madre del progresso, perchè spiana la via alla verità e facilita la rovina dell'errore. Difatti è dalla libertà che bisogna ripetere l'assottigliarsi progressivo delle passioni smodate, non men che la compattezza progressiva che informa e rassoda sempre più la legge dataci dalla nazione; ed è la stessa libertà, della quale ne hanno anche abusato, che ha dato il frutto della rovina agli eterni nemici dell'italiano risorgimento. Imperocchè la forza è un gran mercato, tanto nella vita degli individui quanto in quella della nazione; ma guai e sempre guai a chi vende merce cattiva, perchè per una specie di statica morale non può riuscire a tornaconto, ma a rovina.

Coi sacrifici e l'abnegazione.

Sì la libertà non è il bene degli egoisti, ed è in orrore ai despoti, perchè entrambi non son capaci di sacrifici. Ma era naturale che col risorgimento nazionale moltissimi interessi venissero a risentirsi dal rovescio di un passato. E gli

Italiani istruiti che il pensiero dell'indipendenza cotante volte innalzato, cotante volte caduto, si sarebbe realizzato, se avessero saputo mostrarsene degni, seppero, nella loro gran maggioranza coi sacrifici offerti sull'altare della patria, dar prove eccelse di loro abnegazione. — Maledizione intanto ai nemici veri d'Italia, che si sono studiati accrescerne la somma in tutti i modi, per infiacchirne la spregata virtù.

Con la perseveranza. — Difatti la fede ai principii e la durata di tal fede, hanno ingenerato negli Italiani la coscienza della volontà della nazione; del pari che entrambe han constatato alla Europa plaudente la santità del loro diritto alla patria indipendenza. È la perseveranza, in fine, che ingenera ed accresce la concordia degli animi, con la quale, per la guida della vera luce, si abbrevia la distanza che ci divide dall'assequimento dell'altissima meta.

Che farà dunque il Massone italiano?

Fratelli, alla sintesi del mio breve discorso.

Il Massone italiano si studierà a corroborare sempre più il sentimento nazionale, informando gli animi alla legge che il paese ci ha dato. Combatterà la superstizione, smascherando anche la ipocrisia, di che si ammanta; e promuoverà l'istruzione del popolo armonizzando le menti e i cuori per l'influenza della vera luce. In questo modo solleverà gli infiacchiti, dirigerà gli animi alla virtù, e diffondendo lo spirito di associazione, creerà dovunque il lavoro e le sorgenti svariate del bene sociale. Ma in tutto opererà con abnegazione e perseveranza, e spererà solo

nel progresso, persuaso che in questo solo il S. A. D. U. ripone l'arcano della saggezza.

Nè si conturbi l'animo per qualunque ombra di ritardo alle giuste aspirazioni della nazione. Imperocchè le nazioni guidate dalla libertà, ed i nemici di esse, con a capo il dispotismo, sono sulla medesima scala. Questi per discendere nella voragine pronta ad inghiottirli, quelle per arrivare alla meta ove le attende il banchetto loro preparato. E si dirà sempre, che camminano quantunque avviate a toccare la meta rispettiva.

Il concetto della vera luce difatti conforta l'animo a sì dolce speranza.

La Massoneria ha ottemperato sempre nei bisogni del tempo la norma del suo operato. — Durante le persecuzioni spiegò lo zelo a non far estinguere il fuoco sacro della libertà. Riuscita con la perseveranza e con lo zelo ad insinuarsi nell'alte sfere sociali, seppe far sentire e proclamare al mondo il bisogno della pace. Essa promosse la ricostituzione delle nazioni, confederandosi con legami solidali. E l'Italia anch'essa, con savio accorgimento, all'aspirazione dell'unità politica, non disgiunse l'attuazione dell'Unità Massonica, e noi qui siamo ben fortunati di avere tra noi uno di quei benemeriti, che seppero concepire ed attuare il sublime concetto, lode e benedizione a lui, ed agli altri, che con lui lavorarono.

E la Massoneria Mondiale presto vedrà il risorgimento completo delle nazioni, e principalmente quello d'Italia, che per la sua posizione geografica trovavasi designata dal S. A. D. U. a

formare anello di congiungimento tra le culle della vecchia e della nuova civiltà.

*Il segretario*

GARDANO BUA GRECO.

---

## BIOGRAFIA

*del dottor Filippo MANNOCCI TORNABUONI,  
dettata dal dottor MARINO MARINI, medico  
Comp.° Cond.° di Pausula, 1863.*

ALL'OMBRA CARA E ONORATA

di

**GIOVANNI BERDOZZI**

il dottor

MARINO MARINI

*Pausula, 6 maggio 1905.*

Tu vuoi che rinnovelli

Disperato dolor

DANTE

Oh sì! Finchè albergheranno sulla terra la candida e leale amicizia, l'onore cavalleresco, l'annegazione di se stesso a pro altrui, l'amore santo e indomabile di Patria, vivrà imperitura ed onorata la memoria del dottor Filippo Tornabuoni, medico dotto ed illustre, amico incomparabile, cittadino zelante ed intero, gentiluomo perfetto.

Nell'esercizio di sua nobile professione dignitoso, affabile, soccorritore ai miseri, ai sofferenti.

Ovunque ebbero la suprema fortuna di averlo a medico lasciò fama indelebile, fu riverito, benedetto. Dolce, mansueto, espansivo co' buoni con i veri amici, dei tristi, dei faccendieri, degli affamati cercatori di ciondoli, d'impieghi lucrosi, flagellatore potente, inesorabile.

Valentissimo e profondo in cose mediche e letterarie, avea dettato molti e pregevoli manoscritti, che spiccavano per lo stile originale, per la robustezza dei concetti, per l'impronta brillante del genio. Ma ostinato a ritenerli lavori incompleti, li diede alle fiamme il giorno prima del suo fatale trapasso. Tra quelli era rimarchevole la sua vita nota solo al poeta Regaldi ed a me, che scrivo, amicissimo suo.

Di tempera nervosa, irritabile e melanconica, fino da fanciullo spiegò inclinazione per i studi severi di Fisica e di Storia naturale. Appartato dalli altri coetanei e condiscepoli, più presto che partecipare ai loro diporti, si piaceva conversare con uomini adulti e sapienti, muovendo loro questioni e domande su la storia naturale, e sugli imponenti fenomeni dei corpi celesti. E fu suo pasatempo favorito disseccare uccellini, paperi, conigli, porcelli d'India, e scrutarne l'organico impasto.

Benchè gentiluomo e ricco di sua famiglia, proseguì con alacrità il corso delli studi elementari nella città di Fermo, riportandone la stima affettuosa dei suoi precettori. Nella stessa città ebbe nozioni di musica dal celebre cantante Belli e riescì pianista non comune per istile passionato, toccante, espressivo.

Desioso quindi abbandonarsi a quell'arte sublime, che tramuta l'uomo in semidio, la Medicina, esordì nell'università di Macerata, celebre allora per un Michele Santarelli, per un Francesco Puccinotti, per un Berti. E di quei sommi fu più amico e compagno, che discepolo, cotanto toglievasi dalla turba comune per acume d'intelletto, per ingegno ele-

vato, per solerzia, per sete di apprendere, per facoltà memmotica meravigliosa.

Così nel seguito a Bologna, il rinomato prof. Comelli, l'Alessandrini, di grido europeo, il Vallorani, il Paolo Costa, l'ebbero in altissimo pregio e gli si chiarirono protettori e benevoli. Da Bologna, smanioso di avvicinare quel colosso di Giovanni Rasori, recossi a fargli riverenza in Milano preceduto da una sua lettera e ne ottenne accoglimento lieto, amichevole. Che anzi l'uomo immortale volle ad ogni patto ospite suo, il Tornabuoni per il lasso d'un mese.

Tornato in Bolognìa ebbe diploma di laurea in medicina. Fu allora, che richiese ed ottenne il placito del professor Comelli onde recarsi a Parma presso il rinomato Giacomo Tommasini. E visse intrinseco col clinico famoso, e sedette spesso alla sua mensa e nella propizia stagione fu tra i villeggianti in un casino di campagna, ritrovo dei più belli spiriti ed eletti, che vantasse la coltissima Parma. Ivi strinse amistà indissolubile coll'avvocato Maestri, genero del Tommasini, giureconsulto facondo, lodatissimo, che fu poi senatore del Regno di Vittorio Emanuele II.

A Parma, in casa del Toschi incisore a niuno secondo, al quale venne raccomandato, conobbe e fu amico del Taverna, del Sanvitale e soprattutto di quella gloria dei prosatori e letterati italiani, di quel tremendo ingegno, che era Pietro Giordani, al quale fu intimo e carissimo. E Giordani con una lettera diretta al ministro di polizia della Duchessa, lo francò da non so quale sopruso, che tentava imporgli un cagnotto di quel dicastero. E Giordani invitato per lo *Stabat*,

sublime creazione dell'artista Pesarese, con amichevole pressa lo volle seco per a Bologna, ove ebbero entrambi accoglienze cordialissime, trattati, banchettati ed onorati dai primi per nascita e per sapere (fra i quali il Minghetti, attuale ministro), che allora vantasse quella città dotta e gentile.

Durando il suo soggiorno a Parma, diede una corsa a Parigi. Imparò a conoscere ed ebbe amici il Fossati, il Pirondi, e fu assiduo per meglio di un mese, alla clinica del barone Recamier, il quale si piacque distinguere il giovane medico italiano, affidandogli la cura di due malati gravissimi, uno per meningite, l'altro per profonda affezione bronchiale. E furono dal nostro Tornabuoni; maestrevolmente trattati e guarirono con plauso della scolaresca e con lodi schiette e meritate del Recamier.

Reduce a Bologna, subì lungo e rigido esame di libero esercizio, ed avute onorifiche diplomi, recossi a Pavia ove il Delchiappa lo chiamò amico suo. Sentimento non smentito per correr di tempo, che anzi il vecchio e venerando clinico si mosse molti anni dappoi per a Fermo nelle Marche, onde far visita ed abbracciare il suo Tornabuoni, allora medico in quella città. A Pavia non trascurò le sapienti lezioni dell'oculista Frarer, e ne fece tesoro. Poi si trasse a Milano dove soggiornando alquanti mesi, strinse conoscenza col Gussalli, amico al Giordani, letterato e latinista distinto, scrittore forbito ed elegante. Percorse le incantevoli adiacenze del lago di Como. Pellegrinò alla tomba del Parini, compagno suo un Beugman, gio-

vine studente prussiano, figlio del più ricco banchiere di Berlino. Da Milano a Firenze, dove fu assiduo alle lezioni del Buffalini, e dove si ebbe l'ineffabile contento, per chiunque abbia cuore italiano, di stringere relazione con Giacomo Leopardi, e col suo fido Risideri. Da Firenze a Petritoli, grossa terra della Fermana, luogo della sua nascita, che lo proclamò per chiamata, fisico condotto. Egli a titolo di gratitudine, per affezione alla famiglia, per carità del paese nativo, accettò di buona voglia, ringraziando Bagnacavallo ed Offida, città che gareggiavano a possederlo offerendogli larghissimi patti. A Petritoli sostò qualche anno idolatrato dalla popolazione. Invitato dal Municipio Fermano a surrogare il dottor Rosa, rapito ai viventi da *gastro-enterite*, annuì esercitando nella qualifica d'interino, rilasciando in beneficio della vedova dell'ostinto collega, l'intero suo emolumento. Tale fu l'entusiasmo dei Fermiani, per le qualità eminenti del nuovo medico; tale l'esito brillante di molte e difficili cure, che l'acclamarono, lo vollero fisico stabile. Accettò per la vicinanza della sua famiglia, e per non separarsi da Appolonio Maggi, collega ed intimo suo, uomo dotto, facondo, erudito, di soavi costumi, di figura imponente e maestosa.

Ma ohimè! A Fermo, città vasta, allestire e disagiata, le soverchie fatiche ne intaccarono la salute ed ebbe a lottare con forti accessi di emottisi che, comunque debellati, ingenerarono nei precordi e nell'apparecchio polmonare, un'infausta attitudine a novelle recidive. In quell'epoca (dal 47 al 48), recossi a

Macerata con altri distinti cittadini di Fermo deputati al generale Garibaldi, onde complimentarlo ed eccitarlo ad onorare di sua presenza la loro città. L'eroe gradì il gentile pensiero e distinse il Tornabuoni in modo affatto particolare. E pochi giorni trascorsi, accompagnato dal solo Nino Bixio, allora capitano, e dal suo negro fedele, entrò a Fermo ad un'ora circa di notte chiedendo del dottor Tornabuoni, e n'ebbe come per incanto fragorosa accoglienza e luminarie, con tripudio infinito dei cittadini accorsi a furia e plaudenti.

Deputato alla Costituente romana, fu parte dei fisici-eletti, che il Triumvirato inviò al campo francese a dar giudizio sull'indole della malattia, che travagliava i soldati di spedizione, per quindi suggerire opportuno metodo curativo. Egli, come più giovane, parlò primo, e si acconciamente, che il prof. De-Matthey, con altre celebrità mediche, furono in tutto del suo parere, ed applaudirono ai mezzi per lui proposti a ridonare salute ai soldati nemici.

Intrinseco del Garibaldi, fece parte del corpo sanitario nella brillante avvisaglia di Velletri, ove il Borbone di Napoli imparò a sue spese quanto valgono coorti veterane e mercenarie a fronte di giovani inesperti di guerra, ma informati a sensi di libertà, allo amore di patria.

Roma cadde, cadde la repubblica, caddero i triumviri. Tornò Pio nono all'ombra delle baionette francesi, ed il bando perpetuo fu intimato ai membri del Romano Parlamento. Il Tornabuoni emigrò a Scutari d'Albania, ove pose sua stanza, ed esercitò medicina

per circa due anni con alta riputazione. Partendo, dappoichè il clima freddo e rigido dell'antico Epiro mal si affaceva alla sua salute, lasciò negli Scutarini immenso desiderio di sè. Fu amato e distinto dal Pascià e dal Chiaya-bey (segretario), che volle a titolo di ricordo, donargli un magnifico zaffiro.

Recatosi a Corfù, rifulse ben presto tra i moltissimi che l'arte salutare esercitano in quella capitale delle Isole Ionie. — Gangaddi, medico egregio, valente numismatico e senatore; Cogevina, protomedico ed erudito quanto altri mai, lo avvicinarono con premura cordiale, e gli si profersero amici, apprezzando al giusto i pregi rarissimi e le nozioni scientifiche, svariate e molteplici del medico italiano. Fra i letterati il Manzerco, il Mustoxidi, il conte Solomas (il Dante della Grecia moderna) gli furono larghi d'ogni cortesia, e gli attestarono stima ed amicizia. — Da quest'ultimo (il Solomas) ebbe in dono un'ampia sottocoppa d'argento, lavoro dell'antica Grecia, cesellata con sì fino magistero, ch'era meraviglia a vedersi. A Corcira erano suoi compagni il Giorgetti, il Mattioli, il conte Manzoni, il Regaldi, il Montanari, il Tommaseo, Guglielmo Pepe, lo Sperandio, ed altri molti, i cui nomi mi sfuggono, onore ed orgoglio dell'emigrazione italiana. — Il Tornabuoni fu con tutti e per tutti più che un fratello, molcendo così con i soavi conforti dell'amicizia l'acerbità dell'esiglio.

Ivi (a Corfù) imparò a conoscere il Lambros, rinomato numismatico, da quanto un Borghesi nell'Italia; il Lambros, che poscia (nel '62) in un suo

viaggio scientifico, percorrendo le Marche dell'antico Stato Romano, fu ospite del Tornabuoni a Macerata accolto con amore, con carezze infinite.

Il governatore ottomano di Scutari d'Albania, promosso al pascialato di Salonicchio (Tessalonica), invitò per lettera il dottor Tornabuoni alla sua corte, offrendogli 300 scudi romani mensili, trattamento e cavalli. — Ringraziando, si scusò dall'accettare, per il suo prossimo imeneo con la vedova Gangaddi. — Era donna egregia, colta, di sensi elevati. Da quel connubio non ebbe figli, salvo un parto sfortunato e precoce. Causa forse la tempratura gracile e malconca per vizio precordiale. Ed invano a salvarla adoperossi l'affettuoso consorte. Invano vi si adoperarono i più distinti medici delle Isole Jonie con ogni ragione di medico sussidio. Invano il marito inquieto ed allarmato per i progressi del male, la condusse a Londra, consultando il celebre Brhait, Reclamier a Parigi, ed i più illustri medici di Vienna, d'Europa. — Dopo cinque anni d'unione invidiabile, soggiacque la misera al fato prepotente, lasciando Tornabuoni suo, desolato, inconsolabile. — Con autentica disposizione l'aveva chiamato erede d'immenso patrimonio. un 125,000 scudi romani. Ma uomo superiore fino all'ideale, diede il testamento alle fiamme, e cesse spontaneo quella ricca sostanza ai parenti della estinta consorte, non serbando per sé che pochissimi oggetti a titolo di ricordo.

Sviluppato in un villaggio limitrofo a Corfù un morbo epidemico, il governo inglese incaricò d'ufficio il protomedico

Cogevina ed il dottor Tornabuoni, onde verificassero se presentasse o no i caratteri del terribile flagello indiano. Tornabuoni stette per la negativa; il Cogevina assenti alla sua opinione, ed il governo inglese splendido e generoso largì al primo cento lire sterline.

A Corfù un vescovo straniero liberato da lui d'una grave infermità, gli si propose intermediario presso il papa (dappoichè recavasi a Roma), onde ottenergli il ritorno alla patria diletta. — Egli rifiutò, e, ringraziando, parlò grave e riciso. — Non convenirgli sotto verun rapporto una grazia del pontefice, qualora non avessero a parteciparne tutti i suoi compagni di sventura. — Ed è noto che Pio IX, parlando con quel vescovo stesso, toccò dell'emigrazione italiana a Corcira, lodandone il contegno calmo e dignitoso, ed accennando in particolar modo al dottor Tornabuoni il cui nome gli era ben noto.

Ai profughi sofferenti per malattia o nell'inopia dei beni di fortuna, fu sempre largo di medica assistenza e di soccorsi pecuniarii. — Anzi, tanto idolatrava l'Italia sua che ad emancipare la Sicilia ed il reame di Napoli dall'ese-crato giogo borbonico, profuse per la spedizione del Garibaldi, meglio di mille scudi romani!

(Continua).

FRANCESCO GAMMINO gerente.

Tipografia G. CASSONE e COMP.

# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.

INDIPENDENZA, UNITÀ,  
FRATELUNITÀ DELLE NAZIONI

### SOMMARIO DEL 12° NUMERO

PARTE UFFICIALE: Nuove Loggie ammesse all'obbedienza del G. O. d'Italia. — Elenco generale delle Loggie all'Obbedienza del G. O. d'Italia.

PARTE NON UFFICIALE: Notizie Massoniche. — Seguito della biografia del Ven. Toruabuoni. — Delle origini massoniche, articolo del *Monde Maçonnique* tradotto dal F. Reineri.

### PARTE UFFICIALE

#### NUOVE LOGGIE ammesse

ALL'OBEDIENZA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA.

- Loggia PEUCEZIA, Oriente di *Bari*.  
— BURLANACCHI, Oriente di *Lucca*.  
— LUNI, Oriente di *Sarzana*.  
— GIUSTIZIA ED UNIONE, Oriente di *Lima*.

#### ELENCO GENERALE delle R.R. Loggie

ALL'OBEDIENZA DEL G. O. D'ITALIA

- | N. d'ord. | Oriente. | Titolo.    |
|-----------|----------|------------|
| 1.        | Ancona   | Garibaldi. |
| 2.        | Ascoli   | Argillana. |

- | N. d'ord. | Oriente.             | Titolo.              |
|-----------|----------------------|----------------------|
| 3.        | Alessandria d'Egitto | Caio Gracco          |
| 4.        | Id.                  | Iside.               |
| 5.        | Id.                  | Pompeia.             |
| 6.        | Bari                 | Peucezia             |
| 7.        | Bologna              | Concordia Umanitaria |
| 8.        | Id.                  | Severa.              |
| 9.        | Cagliari             | Vittoria.            |
| 10.       | Cairo d'Egitto       | Alleanza dei Popoli  |
| 11.       | Id.                  | Eliopolis.           |
| 12.       | Cesena.              | Rubicone.            |
| 13.       | Ceva                 | Marengo.             |
| 14.       | Chiavari             | Oriente Ligure.      |
| 15.       | Como                 | Magistri Comacini.   |
| 16.       | Costantinopoli.      | Italia.              |
| 17.       | Crema.               | Serio.               |
| 18.       | Cremona              | Curzio.              |
| 19.       | Cuneo                | Vagienna.            |
| 20.       | Fermo.               | Valle del Senna.     |
| 21.       | Firenze              | Concordia.           |
| 22.       | Forlì                | Livio Salinatore.    |
| 23.       | Genova               | Istruz. Massonica.   |
| 24.       | Id.                  | Rigenerazione.       |
| 25.       | Id.                  | Trionfo Ligure.      |
| 26.       | Gubbio               | Giordano Bruno.      |
| 27.       | Imola                | Forum Cornelia.      |

N. d'ord.	Oriente.	Titolo.
28.	Lauria Basilicata	Pitagora.
29.	Licata	Veri figli del leone.
30.	Livorno	Amici veri dei virtuosi.
31.	Id.	Amicizia.
32.	Id.	Aurora.
33.	Id.	Concordia.
34.	Id.	Garibaldi.
35.	Id.	Unione.
36.	Lucca	Burlamacchi.
37.	Maceruta	Valle di Potenza.
38.	Macerata Feltria	Uguccione.
39.	Messina	Lume e Verità.
40.	Milano	Insubria.
41.	Mondovì	Fratellanza.
42.	Montecarchi	Filantropia.
43.	Napoli	Libbia d'oro.
44.	Orvieto.	Rigeneratrice.
45.	Palermo	Pitagora.
46.	Patti	Figli del Timeto.
47.	Perugia	Fede e lavoro.
48.	Pisa	Azione e fede.
49.	Id.	Galileo.
50.	Pistoia.	Ferruccio
51.	Ravenna	Dante Alighieri.
52.	Rieti	Sabina.
53.	Roma	Fabio Massimo.
54.	Sarzana	Luni.
55.	Savigliano.	Santarosa.
56.	Siena	Arbia.
57.	Siracusa.	Figli di Leònida.
58.	Terni.	Tacito.
59.	Todi.	Tiberina.
60.	Torino	Ausonia.
61.	Id.	Campidoglio.
62.	Id.	Cavour.

N. d'ord.	Titolo.
63.	Torino
64.	Id.
65.	Id.
66.	Tunisi
67.	Id.

Osiride.

Progresso.

Tempio di Vesta.

Alliglio Regolo.

Cartagine ed Utica.

## PARTE NON UFFICIALE

### NOTIZIE MASSONICHE.

Ci torna grato di poter annunziare che i FF. delle Loggie *Ausonia* e *Cavour*, all'Oriente di Torino, memori della sapiente direzione, che il Resp. fratello avv. Carlo Flori seppe dare alla Massoneria italiana, e come Venerabile dell'*Ausonia* e come fondatore della Massoneria Nazionale, gli decretarono una medaglia d'oro. Questo onere onde il libero volere dei fratelli lo volle insignito, proverebbe anche una volta, ove bisognasse, che se troppo spesso nel mondo profano le onoranze sono frutto della briga e di men rette arti, nella libera Massoneria sempre sono figlie del vero merito, perchè sono conferite da uomini liberi ed uguali.

### BIOGRAFIA

del dottor Filippo MANNOCCHI TORNABUONI,  
dettata dal dottor MARINO MARINI, medico  
Comp.° Cond.° di Pausula, 1863.

(Continuazione, V. Num. 11)

A scongiurare lo spettro nostalgico, che fieramente lo martoriava, scrisse la sua vita, le lezioni di medicina teo-

rico-pratica, opera profonda e di gran lena. Poi dissertazioni su Byron, su Goethe, su Foscolo, su la poesia, su la parte filosofica ed estetica della musica, su la necessità dell'eloquenza nel medico. Poi un elogio funebre d'Appollonio Maggi, di Guglielmo Pepe ed altri, il cui titolo ora mi sfugge. Lavori magnifici pel concetto, per l'originalità, per la tessitura e per quella tinta fosca dello stile ispirato dal bel cielo di Oriente. Lavori notissimi a me che scrivo, perchè letti e riletti; ed ora per l'inopportuna modestia di quel caro defunto, irreperabilmente perduti. — Sorse raggianti ed altero il sole della italica rigenerazione. — Il cannone tuonò nelle pianure lombarde. — Venne la giornata di Palestro, venne Magenta, venne Solferino, battaglie da giganti. — I Tedeschi rotti, demoralizzati spulzarono; evacuate Ancona, Bologna, Firenze, il Modenese, il Parmigiano, la Lombardia, con quanto giubilo dei popoli italiani non è a dirsi. — Allora il Tornabuoni, abbandonando la terra amica, che l'aveva accolto profugo, molcendo la miseria dell'esiglio, salutato il mare Jonio, lo splendido cielo della Grecia, s'imbarcò per Malta. Da quell'isola giunse in Alessandria d'Egitto. Visitò il Cairo. Quindi sbarcato in Sicilia, la percorse. Vide Napoli, Marsiglia, Parigi, e per la via del Sempione giunse a Torino. Ivi il suo amicissimo senatore Maestri volle presentarlo al Re Vittorio Emanuele, che l'accolse con benevola e squisita cortesia. Il Re lo trattenne a conversare seco meglio di un'ora. Bevettero birra, e, fumando un cigaro d'Avana, gli mosse domande so-

pra domande relative alle Romagne, alle Marche, all'Umbria. Il Tornabuoni rispose da filosofo, da uomo disinvolto, erudito e sperto in politica. Il Re, soddisfatto, incantato, l'eccitò a formulare un desiderio, a chiedere. Non chiese, non volle, scusandosi per la sua salute infaucolata e pel bisogno di sorvegliare li affari di sua famiglia, dopo dodici anni di assenza. Riverito il Re galantuomo, riverito il conte Cavour, al quale die' in regalo gratissimo un volume delle poesie greche del conte Solomas; dato un ultimo e lungo amplesso a Maestri; recossi a Firenze, a Bologna, e, codeggiando l'esercito del generale Cialdini, fu spettatore dell'assedio d'Ancona. Caduta quella città, finalmente gli fu dato rivedere Macerata sua seconda patria, dove aveva signorile abitazione e ragguardevole possidenza. Ivi riabbracciati li amici superstiti a tante e sì svariate vicende, e me che scrivo, amicissimo da molti anni, formò la delizia d'ognuno, accarezzato, corteggiato, ammirato. E conversando spesso con la gioventù, l'eccitava con bellenti parole piene d'animo, di colorito, di poesia, ad amare la patria sopra tutto, e, dicendo lieve ogni sacrificio per essa, la confortava a fuggire l'ozio, la crapula, la funesta tendenza al giuoco, al libertinaggio. L'Italia, onde emanciparsi, onde rigenerarsi completamente, richiedere da' suoi figli virtù maschie e positive, calpestando il passato, storia di popoli evirati, di sagrestani. Per su impulso; per opera sua ebbe vita la società operaja, che ora progredisce forte e prosperosa. — Niun povero partì mai sconsolato dalla sua porta. — Niuno,

deputato a riscuotere largizioni per titolo filantropico, umanitario, di pubblica beneficenza, implorò invano l'appoggio della sua firma, l'efficace aiuto della sua borsa. — Comunque non ambizioso (chè ricusò anche in questi ultimi tempi la nomina di deputato al Parlamento), comunque inclinasse (più presto che occupar cariche e incettar ciondoli e impieghi) alla quiete beata delle mura domestiche tra pochi amici e fidati; il governo lo trascurò indegnamente. Ritenendolo uomo di opinioni spinte, non lo comprese. Non indovinò il filantropo, l'uomo di genio nell'antico deputato repubblicano amico già di Mazzini e di Garibaldi, e fu sproposito enorme. Il Tornabuoni era repubblicano per convinzione, ed opinava che, data una nazione vergine, date le virtù repubblicane, fosse la miglior forma di governo, la più adatta ad uomini liberi e forti. Ma sosteneva che parlar di repubblica nei tempi che corrono, era peggio che utopia, sogno di cervelli deliranti. Era mostruosa ingratitudine verso la valorosa e leale Casa di Savoia, cotanto benemerita all'Italia. Era un compromettere l'unità, l'esistenza dell'Italia stessa provocando straniero intervento, che forse ci avrebbe travolti a ruina, cogliendo noi non abbastanza preparati alla guerra. Egli non consecutiva ad un cittadino, fosse pur grande, fosse pur benemerito quanto un Camillo, da quanto un Wasington, il diritto di segnar pace, o inalberare lo stendardo di guerra, esistenti un re legittimo, acclamato dalla Nazione, un Parlamento. Tornato dal bando sino all'ultimo respiro, fu sua unica divisa

incancellabile — Italia una con Vittorio Emanuele! — È per questo che definiva il Mazzini un sognatore brillante, è per questo che compiangeva l'illustre guerriero di Montevideo, di Calatafimi, del Volturno, il Gedeone dell'Italia, per aver più presto ceduto agli impulsi del cuore generoso e bollente, che all'impero dell'intelletto che in un gran capitano deve essere calmo, freddo, calcolatore.

Frutto dell'emigrazione e de' suoi lunghi viaggi, possedeva il dottor Tornabuoni quattro lingue: la francese, l'inglese, l'araba, la greca moderna.

Uomo di mondo, e superiore, sprezzando le pastoie dei pregiudizi, trattò cortese, e fu eguale con tutte classi di persone purchè buone, purchè oneste.

Così il greco Maddalena consacrato dal papa, arcivescovo di Corfù, rednce da Roma, di transito per Macerata, si fece un pregio di salutare il dottor Tornabuoni da lui conosciuto a Corcira e fu ospite suo per due giorni. — Bellissimo (il Maddalena) della persona, affabile, erudito, liberale, tipo-modello del vero prete cattolico. Ed una volta il mio amico, me presente, uscì a dirgli celiando con famigliare dimestichezza: — Monsignore, se vi fanno papa io mi faccio papalino — ed il buon arcivescovo sorrideva, sorrideva, stringendosi con bel garbo nelle spalle.

Sbattuto, affranto da indomabile vizio precordiale, causa li affanni patiti nella sua vita fortunosa e travagliata, egli recossi nel mese di dicembre dell'anno 1862 a Porto San Giorgio, onde passarvi la stagione vernale. Ivi trovavasi a medico condotto un suo amico affet-

tuosissimo, il dottor Gio. Battista Contini, medico sperimentato ed egregio, ottimo e colto collega, che gli usò premure infinite ed amorevoli, tentando invano lottare contro i progressi spaventosi del male.

Egli, il Tornabuoni, nutrivà fiducia che l'aere mite e salubre della spiaggia marittima valesse a modificare i suoi patimenti, e la condizione morbosa del cuore e dei vasi maggiori.

Ah! speranza effimera è fallace! nel giorno undici aprile dell'anno corrente 1863 indimenticabile e nefasto (circa 20. giorni dopo la morte del suo dolce amico Luigi Vecchiotti, morte della quale acerbamente si dolse) toccando placido e tranquillo la sua prossima fine: soggiacque al fato comune ad un' ora del mattino, per la seguita idrope al pericardio, nella verde età di anni cinquanta.

Nacque a Petrioli da Gio. Battista Mannocchi, classico maestro di musica per quei tempi, e da Caterina Tornabuoni, moglie eccellente, tenera madre, donna elemosiniera e nutrita a sensi liberali.

Durante il suo soggiorno a Porto San Giorgio, due volte mi recai a visitarlo. Nella seconda, pochi dì pria della morte, partii sconsolato con la fatale sicurezza di averlo abbracciato per non rivederlo mai più. E due giorni innanzi che spirasse, a mezzo del comune amico il tenente Valeri, inviommi il bacio, e l'ultimo addio del morente, col priego che ne scrivessi la biografia. Io, comunque inetto a tanto carico, non ho potuto, non ho voluto arretrarmi al desiderio di quel caro defunto, ed ho scritto.

Per tal guisa, nel breve giro di ventiquattro anni, l'intera generazione maschile dei Mannocchi-Tornabuoni di Petritoli e di Macerata, è scomparsa dalla faccia della terra, come foglia d'autunno travolta dal turbine.

Così trapassò in età fresca e rubizza, Domenico, vero tipo del gentiluomo di provincia, schietto, alla buona, cordialissimo, d'una probità incrollabile.

Così il padre Nicola Filippino, angelo di bontà, di mansuetudine, ma tollerantissimo, ed amabile cristiano.

Così Filippo ultimo d'età, il più valente di tutti! Ora la sua spoglia mortale riposa nel camposanto di Fermo, accanto alle ceneri dell'amico e collega, Appollonio Maggi, come fu suo espresso desiderio.

Ogni cuore veracemente italiano, esulterà nel commemorare quei carissimi estinti che furono in vita sì grandi, sì nobili, sì leali; e pellegrinando all'oscura magione, che a noi per sempre gli invola, spargeranno una lagrima pietosa e mormoreranno una preghiera, come farebbero sulle tombe di Pietro Giordani, di Ugo Foscolo, di Luigi Vecchiotti.



## BELLE ORIGINI MASSONICHE (1)

Le varie opinioni accampate da un secolo a questa parte sull'origine della Massoneria sono fra di loro così contraddittorie e discordanti per modo che sarebbe

(1) Quest'articolo è tradotto dal *Monde Maçonique* del mese di aprile p. p.

pericoloso il voler fondare su qualunque di esse un giudizio definitivo.

Per gli uni che credono letteralmente alla leggenda della costruzione del tempio di Salomone dall'architetto Hiram e dai suoi operai divisi in tre classi: Apprendisti, Lavoranti e Maestri, la frammassoneria risalirebbe a quell'epoca, ammetterlo tuttavia che l'organizzazione di simili compagnie sia opera dello stesso Hiram.

Ma quella leggenda non è più considerata oggigiorno dal Grande Oriente di Francia ed a tutti i pensatori che come un mito, e non può per conseguenza pretendere all'autorità di un fatto storico suscettibile di una seria discussione. Ingegnosa e commovente come allegoria nel simbolismo dei tre primi gradi, perderebbe ogni valore se si tentasse di amplificarla smisuratamente volendola far servire per l'istruzione dei gradi così detti superiori.

Si è parlato così sovente dei misteri delle iniziazioni nei tempi antichi della massoneria per modo che parecchi autori furono indotti naturalmente a cercare un nesso fra i misteri dell'India, dell'Egitto, della Grecia e quelli dell'Ordine nostro. Costoro si provarono di riunire i punti di paragone, che si trovano più atti a stabilire, dirò di più, a provare che la massoneria era generata da quelle antiche iniziazioni.

Una simile tesi, atta a colpire l'immaginazione ed a sedurre l'amor proprio dei massoni, ebbe campo di sostenersi con qualche vantaggio per causa dell'oscurità, che cuoprì sempre quegli antichi misteri, il segreto dei quali si è saputo così bene custodire da poter

eludere l'attività delle ricerche e l'intelligente curiosità degli uomini dotti di tutte le età, per modo che non abbiamo sui medesimi che vaghe e confuse rivelazioni e talora contraddicentisi. Sono poi anche improntate di uno spirito di credulità e d'ignoranza da lasciar credere che tali misteri erano forse indegni dell'attenzione di un filosofo, che le loro rivelazioni non erano che racconti di donnicciuole, talora velate e timide, ma riflettenti una sì profonda commozione negli iniziati da renderli esitanti tra la esposizione delle imponenti dottrine ed il timore del terribile gastigo riservato allo spregiuro.

Era dunque facile d'impadronirsi dei caratteri generali, che si attribuivano alle iniziazioni dell'antichità senza occuparsi delle notevoli differenze, che presentarono a seconda dei tempi e dei luoghi, e di trovare in quelle incoerenti nozioni i rapporti, che esistono sempre colle associazioni segrete che hanno uno scopo *moral*, *filosofico* e *religioso*.

Questi caratteri generali eccoli dal più al meno

Gli adepti erano sottoposti ad alcune prove prima di ottenere la qualità di iniziati.

Erano purificati dalle brutture dell'anima e del corpo.

Dopo la loro iniziazione contrattavano una solidarietà particolare alla loro nuova qualità.

Avèvano parole e segni per riconoscersi tra di loro.

Prestavano giuramento solenne di non tradire i segreti, che loro sarebbero stati rivelati.

Lo spregiuro era minacciato di un terribile castigo in questa e nell'altra vita.

Sembra che nelle iniziazioni si insegnasse da principio una morale purissima sino all'epoca del loro decadimento sotto gl'imperatori romani; e l'insegnamento era appropiato all'intelligenza di tutti mediante un simbolismo naturale, di cui ci rimasero alcune tracce.

Apparentemente la spiegazione dei fenomeni della creazione, quello delle leggi, che presiedono alla conservazione ed alla riproduzione delle forze della natura, l'esposizione dei doveri morali dell'uomo, la soluzione filosofica del problema della sua esistenza e della futura sua destinazione, formavano un corpo di dottrina, che ha dovuto in alcuni punti variare a seconda delle epoche e dei luoghi.

Imperciochè i misteri ebbero il loro periodo di ridicolo succedaneo all'gloriosa loro era. Dopo di essere stati rispettati dai più gran genii della Grecia ed esaltati da Cicerone *come la sorgente di immensi beni per la umanità* furono spietatamente messi in ridicolo da Luciano e caddero in tale discredito, per lo spregio, che ispiravano i ciarlatani, che se ne erano impadroniti da costringere gli imperatori Costanzo, Graziano e Teodosio a proscriverli coi loro editti.

I nostri fratelli riconosceranno facilmente i punti di rassomiglianza, che spiccano in questo rapido schizzo; ma questi punti furono comuni a tutte le associazioni mistiche e segrete, a segno che non se ne potrebbe rinvenire una sola, che non potesse applicarsi alla società cristiana, che si nascondeva nei

suoï primordii, nei recessi delle catacombe per ricevervi i suoi catècumeni; insegnar loro il vangelo e celebrare il sacrificio della passione.

Così pure, tosto che il cattolicesimo diventò religione ufficiale degli imperatori, romani e greci ed ebbe a lottare contro la eresia diventò alla sua volta persecutore, si fece accusatore degli eretici incolpandoli di essere i continuatori degli antichi misteri del paganesimo; di modo che gli eresiarchi furono ridotti a nascondersi ed a circondarsi di molte precauzioni per sfuggire alle ricerche del clero cattolico.

Quindi per conchiudere sulla filiazione diretta della massoneria si dovrebbe lasciato da parte queste generalità, dimostrare per quale successione di eventi, di tradizioni o di persone, i figli della Vedova sono al giorno d'oggi gli eredi degli iniziati dell'antichità pagana.

Ammettendo pure che si possano spingere le induzioni sino a trovare una specie di prova di questo fatto: havvi un'altra sorgente di errori, di cui non si potrebbe a meno di tener conto.

Consisterebbe questa, nel voler considerare quanto alcuni riti massonici tolsero modernamente dalle più note cerimonie degli antichi misteri come la prova di una continuità d'esistenza dei secoli dalla più remota antichità nella successione sino ai nostri giorni.

La critica, storica è scienza moderna, che non fu ancora chiamata ad esercitare un controllo bastantemente severo, sulle origini massoniche: ma non indugierà a restituire la vera loro data

a simili cerimonie calcate su racconti di autori greci e latini e regalateci come tradizionali d'età in età dalla massoneria.

Non si tratta già di combattere il merito di simili introduzioni al punto di vista della maggiore o minore loro importanza e della necessità di conservarle nei rituali. Sotto questo punto di vista è forse prudente di nulla innovare essendo già troppe le forme massoniche introdotte nei vari paesi del globo. Ma è per altro permesso di discuterne l'esistenza più o meno antica di caduna di esse: per esempio le prove del *sangue dell'acqua* del *fuoco* circoscritte oggigiorno nei limiti di un simbolismo razionale e quindi accettabili da tutte le menti rette ed illuminate ci sono presentate nei rituali del G. O. di Francia, del supremo consiglio dei riti, e da un numero considerevole di altri centri massonici come usati in ogni tempo per l'iniziazione al primo grado. Ciò, a nostro avviso è un errore giacchè non vediamo in esse prove che un'innovazione tutta francese e posteriore per conseguenza all'epoca, in cui la Massoneria passò dall'Inghilterra nella Francia, cioè dopo il 1721.

Su questo punto, come su molti altri le discussioni non potrebbe guidarci molto lontano, in presenza di alcune verità al giorno d'oggi incontestabili grazie ai recenti lavori dei fratelli inglesi, tedeschi, e degli stessi francesi:

1° Il mondo intero ha ricevuto la luce massonica dall'Inghilterra sul principiare del secolo XVIII.

2° Gli inglesi hanno pubblicato sin

dal 1723 un libro ufficiale sulla Massoneria.

3° Hanno conservato i rituali di cui si servivano in quei tempi.

4° Il ricevimento al 1° grado, ovvero siasi l'iniziazione massonica, non vi è accompagnata da alcuna prova.

Sarebbe a nostra facoltà di moltiplicare gli esempi ma in uno scritto che può cadere nelle mani di profani non vogliamo esporci a tradire un giuramento, che abbiamo prestato liberamente all'epoca della nostra iniziazione.

Ammettiamo dunque, se si vuole che la Massoneria nei suoi misteri insegni verità imponenti tanto quanto quelle che crearono celebrità ai misteri dell'antichità, che sia tanto utile ai popoli moderni quanto i detti misteri parvero esserlo ai popoli antichi, che in una parola si meriti il medesimo rispetto e debba raggiungere lo stesso scopo. Tutto ciò può servir di base ad una controversia tra i partigiani e gli avversari della Massoneria, ma non pensiamo che giovi a rannodarla più direttamente ai misteri egiziani od Eleusini.

Crediamo anzi non essere molto prudente il voler calcare l'ordine massonico sui rimasugli delle civiltà cadute quasi una reliquia di un mondo che visse straniero ai nostri bisogni ed agli istinti delle nostre società. Egli si è collo spargere un simile errore che si autorizzano uomini assennati e di buona volontà, eccellenti neofiti a risponderci quando loro si parla di Massoneria: « Che cosa volete che andiamo a fare nelle vostre loggie? Avrete potuto avere un'utilità, una ragione di essere in altri tempi;

*ma oggi il vostro compito è ultimato e siete condannati all'immobilità del passato: voi avevate anticipato sull'età presente ora questa vi lascia addietro alla sua volta, e noi uomini del progresso non possiamo rimanere con voi a rifare il cammino già fatto dai nostri antenati!*

Chi è tra di noi che non abbia più volte udito questo linguaggio? Chi è di noi che non si sia sentito sussurrare all'orecchio che noi non abbiamo altro compito traune quello di esercitare la carità e che era inutile di farsi iniziare per praticare questa virtù?

Ma questi pensieri ci condurrebbero troppo lontano, ritorniamo alle nostre origini.

La tradizione del tempio di Gerusalemme e le pretese istruzioni storiche dei gradi cavallereschi praticati da alcuni riti massonici diedero origine ad un'altra opinione che rannoda l'allegoria del tempio di Salomone alle crociate ed ai cavalieri del tempio.

Qui ancora, senza voler discutere la quistione se convenga mantenere od abbandonare questi gradi, crediamo essere nel vero affermando che malgrado le loro istruzioni ed i discorsi *pseudo-storici* sono di moderna invenzione, che non erano conosciuti in Francia prima dell'introduzione della Massoneria, che nacquero per la massima parte in Francia e non furono immaginati che per soddisfare la vanità e l'ambizione di coloro che si applicavano alla carriera massonica.

I francesi seguiti in tale via da altri popoli ed agli stessi inglesi, non si contentarono di una Massoneria composta di tre soli gradi con nomi plebei nei quali

i gioielli sono emblemi di un lavoro manuale.

Era appunto l'epoca in cui ogni borghese ricco o povero, scimmiettava il geutiluomo, aggiungeva la particella *di* al suo nome di famiglia per unirvi quello di un podere, di un campo o di un cortile, s'incipriava la parrucca e portava spada, e quando lo poteva si comprava una di quelle *sinecure* che nobilitavano il titolare a danari sonanti.

Per soddisfare questa mania aristocratica quasi universale alcuni begl'ingegni ricamarono la leggenda d'Hiram e conferirono diplomi di un'altra massoneria dorata in costiera ed inventavano i famosi gradi di *cavalieri della spada, cavalieri d'oriente, cavalieri di occidente, cavalieri di Palestina, cavalieri dell'aquila nera, dell'aquila bianca, principi di Gerusalemme, sovrani-principi rosa-croce, principi del reale segreto, imperatori d'oriente e d'occidente* ed altre tali fanfaluche.

Si può facilmente concepire quale lusso di gioielli e di cordoni accompagni questa pomposa aristocrazia massonica. Mancavale però ancora il lustro di una antica origine e si rannodò alle crociate o ad una continuazione segreta dell'ordine dei templari ed alla trasmissione occulta di quel gran magistero da Giacomo Malay, ultimo Gran Mastro, abbruciato vivo in Parigi nel 1312 sotto il regno e per ordine di Filippo il bello.

Siccome per altro quei novatori non conoscevano molto la storia delle crociate e della cavalleria, le loro invenzioni non reggono ad un esame anche superficiale.

Non v'ha dubbio che renderebbe un gran servizio alla massoneria chi la purgasse da tutte quelle tradizioni menzognere prendendo a parte ognuno di quei gradi per farne scopo di una severa critica.

Non è nostra intenzione di sobbarcarci in simile impresa, ma nel corso di questo scritto se troveremo l'occasione di provare l'origine vera di alcuni di quei gradi cavallereschi non la lasceremo certamente sfuggire.

Un argomento campeggia e domina tutta la discussione sulle tradizioni pseudo-istoriche, le quali rannodano la Massoneria alle crociate ed all'ordine dei templari. È un fatto incontrovertibile che la massoneria fu introdotta nei due emisferi dagli inglesi e che nel momento, in cui approdò sul continente non possedeva altri gradi che quelli di Apprendista, Lavorante e Maestro; che non aveva altra tradizione fuori quella del tempio di Salomone, altro vocabolario che quello speciale ai tre primi gradi: che esisteva perciò a Londra, a Jork, in Scozia ed in Irlanda nella più assoluta ignoranza dei gradi così detti *inglesi scozesi ed irlandesi*.

Fu solo nel 1723 che comparve il primo libro di documenti ufficiali sulle società massoniche. Questo libro risultato delle ricerche di Giorgio Paine che furono sottoposte ad una commissione di 14 massoni e confidate, per essere rifiute, al sapiente Anderson ministro anglicano, fu pubblicato sotto il titolo di *libro delle costituzioni dei framassoni, contenente la storia, le cariche, i regolamenti ecc., di questa antichissima e rispettabilissima confraternita*.

Egli è noto che se la massoneria inglese avesse riconosciuto allora altri gradi oltre quelli della massoneria simbolica sia che questi altri gradi appartenessero alla Gran Loggia di Londra, sia che esistessero nelle loggie Jork, di Scozia e d'Irlanda, è difficile il credere che avesse mantenuto un assoluto silenzio sulla loro origine, la loro pratica e la loro regolarità.

Diremo di più per chiunque si voglia render conto della parte che rappresentava il feudalismo nei tempi delle crociate, l'origine cavalleresca, che si vuole attribuire ad una parte della gerarchia massonica è affatto impossibile.

Difatti, pigliando per esempio la Francia, tipo e madre patria del regime feudale, vediamo la nobiltà, che nel xvii secolo non conservava più altro che i favori del Governo, alcuni privilegi onorifici e talune esenzioni d'imposte, nel medio-evo era un potere, che aveva funzioni attive nella società, che si rinnovava di diritto per nascita ed eccezionalmente con lettere nobiliari, che erano un diritto esclusivo del sovrano.

Questa casta o meglio quest'ordine non avrebbe compreso od inventato principi senza principati, cavalieri senza terra nobile rivestita di quel titolo. Si distingueva allora il cavaliere dal nobile non titolato dal quale differiva e per l'importanza dei diritti e dei doveri feudali e pel grado superiore, che occupava al disopra del semplice gentile uomo.

Se esaminiamo la cavalleria non più dal punto di vista feudale, ma da quello di un'iniziazione guerriera e galante così cara a Don Chisciotte, che ispirò tanti

romanzi e poemi e che rese celebri i paladini e gli eroi della tavola rotonda da Rolando sino a Baiardo troviamo un'istituzione riservata pure alla nobiltà e che possedeva la sua compiuta organizzazione nei tre gradi, *paggio, sculiere, cavaliere*, tali nomi essendo allora in uso per dinotare l'età e le funzioni militari dei membri dell'Ordine e non già il loro grado nella gerarchia feudale.

In quanto al monacchismo militante, che occupa una larga parte nella storia delle crociate sotto il nome di cavalieri del tempio, cavalieri di San Giovanni, ovvero siasi di templari ed ospitalieri, si reclutavano nelle file della nobiltà. Il titolo di cavaliere era il loro terzo ed ultimo grado nelle funzioni della milizia del Tempio, come quelle di *padre* nelle funzioni monastiche. I loro statuti furono pubblicati e non permettono alcun' affinità tra la squadra ed il compasso degli umili discepoli d'Hiram e la croce e la spada di quei nobili figli delle crociate.

Pertanto, si consideri la cavalleria sotto qualsivoglia aspetto è evidente essere sempre stata l'appanaggio della nobiltà, una casta feudale od un'istituzione militare altrettanto antipatica quanto inaccessibile alle professioni delle classi laboriose dei comuni.

Ne risulta che da un lato senza lettere di nobilitazione, e concessione di feudi consentiti dal capo dello Stato il massone di quei tempi sarebbe stato impossibilitato a ricevere gli alti gradi se fosse stato semplice borghese, e che dall'altro canto per il massone di nascita nobile sarebbe stata obbligazione da lui inaccettabile quella di farsi ini-

ziare ai gradi di apprendista, lavorante e maestro prima di elevarsi ad una massoneria superiore.

Ecco lo scoglio, che, colla storia alla mano, si presenta inevitabilmente contro le eroiche pretese dei gradi cavalleschi. Poco importa, secondo il nostro avviso, che colla scorta di autori antichi un Gran Mastro di Rodi a capo di una Loggia che diede regolamenti alla Massoneria — un Riccardo Cuor di Leone ad un tempo Gran Mastro dell'Ordine massonico e dell'Ordine dei templari in Inghilterra. — Un certo numero di templari francesi, che si rifugiò in Scozia nel 1312 e vi si fuse coi massoni di quel paese.

Questi fatti non furono mai appoggiati ad una autorità da potervi prestar fede, perchè non solamente sarebbero *inverosimili*, ma eziandio *impossibili*. Si potrà senza dubbio, colla storia alla mano, trovare una corporazione di costruttori di fabbriche, che si mise sotto la protezione di un qualche potente Signore Gran Mastro o Commendatore di un Ordine religioso o militare, ed un tal fatto troverebbe precedenti in altre associazioni, poichè era usanza in Inghilterra, per le corporazioni di quel paese, che avevano una completa organizzazione, di procurarsi simili patronati. Ma i massoni liberi ai quali si potrebbero applicare questi precedenti storici a far data, se si vuole, dalla *Carta di Jorck*, non erano che semplici operai, intraprenditori od architetti, e non bisogna confondere tra di loro protetti e protettori più di quanto fosse lecito di assimilare la Frammassoria alla chiesa cattolica, perchè un prelato di

questa chiesa, Arcivescovo di Jork, per nome Giffard, fu nel 1272 Gran Mastro della corporazione dei costruttori che fabbricò l'Abbazia di Westminster.

In ordine all'origine templaria rivendicata da certi gradi massonici, la loro leggenda non si appalesa tanto ambiziosa da voler risalire alle crociate ed alla Palestina; si limita a partire dall'epoca della distruzione dell'Ordine dei templari ed a considerare la Massoneria come una continuazione della milizia del Tempio.

Non havvi cosa più controvertibile, al nostro avviso, di questa confusione dei due ordini. In primo luogo non vi ha prova storica che confermi avere i templari francesi, dopo il loro famoso processo, protestato in altro modo che individualmente contro le accuse di Filippo il bello e le condanne di Clemente V.

Per altra parte l'ipotesi dei templari francesi fuggiti in Scozia e irammistisi ai massoni di quella contrada è un'invenzione, che accusa nel suo autore una profonda ignoranza della storia stessa dei templari dopo la distruzione del loro ordine.

I templari esistevano in Scozia ed in Inghilterra come in Francia, e non vi furono perseguitati. Il papa Clemente V ritrae a se al Re d'Inghilterra di non aver impiegata la tortura contro i capi che si erano ostinati a negare le terribili e vergognose accuse lanciate contro di loro e di essersi limitato a tenerli chiusi in monasteri e talora nei loro stessi conventi.

I templari francesi non ebbero quindi

bisogno di ricorrere alle pretese loggie massoniche di quel paese per sfuggire ai supplizii, ne di confondersi coi figli di Hiram per meglio nascondersi.

D'altronde era più facile ai templari francesi di trasferirsi in Germania che in Scozia, e colà i templari non furono mai molestati. Potevano pure, e con maggior facilità, passare in Spagna od in Portogallo ove i templari non fecero che mutar nome, conservando la loro istituzione, le loro fortezze, le loro commende, sotto il nome degli Ordini di *Montesa*, di *Avis*, e del *Cristo*.

Finalmente appartenevano tutti alla nobiltà e se si eccettua la sanguinosa e barbara morte del Gran Mastro e dei Cavalieri immolati come suoi complici, gli altri poterono con tutta sicurezza rientrare nelle loro famiglie. Ciò che importava a Filippo il bello si era di rintuzzare la resistenza dell'Ordine, di disperderlo per *insignorirsi delle sue ricchezze*, non avendo alcuna ragione che lo muovesse a perseguitare individualmente ogni cavaliere.

È pertanto assai difficile a coloro che pretendono all'esistenza di una massoneria in Germania, in Francia, in Inghilterra e nella Scozia durante il Medio evo di spiegare l'introduzione dei gradi templari nella medesima per mezzo di Cavalieri francesi rifuggiatisi in Scozia ed affigliatisi (per qual ragione?) ai massoni di quel paese. Laonde ripeteremo qui che nel 1312 epoca della distruzione dei templari, come pure nel 1096 epoca della prima crociata, lo stato della società in Francia, in Inghilterra, in Scozia e tanto meno in Germania non permetteva alcuna affinità tra una cor-

porazione di costruttori e l'ordine nobile il più orgoglioso del cristianesimo.

Se i partigiani degli alti gradi nella Massoneria credono di scorgere in queste nostre osservazioni un determinato partito preso contro il sistema, che adottarono, saremo costretti a loro rispondere.

Che bisogna persuadersi che col ristabilire la verità storica su questo punto come su molti altri si porge un vero servizio alla Massoneria seria e degna di questo nome, purgandola così da tutte le accuse assurde dell'abate Babel e dei suoi continuatori. Tutti gli avversari della Massoneria non trovarono migliori fondamenti ai loro gravami più o meno immaginari, che col riferirsi ai rituali degli alti gradi, che distinguono coll'appellativo di *gradi a pugnale*, dei quali la parola d'ordine *vendella* servì di pretesto alle loro diatribe. Gli antichi rituali di quei gradi ci somministrano di fatto esempi della ridicola pretesa di vendicare la morte di Giacomo Molay e la distruzione del tempio sui discendenti e successori di quelli che vi ebbero mano. Di là le accuse degli scrittori anti-massonici contro il nostro Ordine che accusano di cospirare, col pugnale alla mano, la morte dei Re e dei Papi. — Innocente cospirazione che limitavasi alle frasi enfatiche di un formulario e contro la quale il G. O. di Francia, con tutta la parte intelligente della sua massoneria non cessò mai di protestare sia colla riforma dei rituali, sia coll'escludere dal suo seno i fautori di tali assurde iniziazioni.

Ecco, circa la leggenda cavalleresca e

templaria, quanto abbiamo a dire per respingerla dalle origini massoniche. Rimangono ora quei gradi così detti *Scozzese ed Irlandese* che si scorgono ancora in una parte dei riti della massoneria, *sempre nei gradi superiori*; dovendosi sovrattutto osservare che i tre primi gradi, che sono la pietra angolare dell'edificio, sono fuori di ogni discussione.

I gradi che portano il titolo di *Irlandese e Scozzese, Maestro Irlandese Maestro Scozzese, Cavalier Scozzese, Gran Scozzese della volta scura di Giacomo VI, Sublime Scozzese, Gran Scozzese di Sant'Andrea di Scozia*, non pretendono per altro ad un' antichità, tanto remota quanto i precitati. Non risalirebbero che alle guerre della rivoluzione inglese ed avrebbero servito al partito degli Stuardi per ricompensare ed incoraggiare i massoni, che si erano distinti per la loro fedeltà alla causa reale.

Si disse persino che vi furono massoni, che combattevano nell'armata di Cromwel e che per essi pure quel dittatore aveva creato gradi per ricompensarne i meriti. Adunque per giustificare la varietà di quei titoli così discordanti coll'eguaglianza massonica, devesi far capo ad una istituzione attivamente commista agli orrori di una lotta civile e diventata uno strumento di guerre nelle mani de' due partiti. Fratelli adunque che scannavano i loro fratelli e ricevevano un grado superiore in premio del sangue versato. Tale è il quadro lusinghiero che nel xviii secolo non si peritò di presentare agli occhi dei massoni per la più grande

soddisfazione dell'orgoglio dei candidati e ben sovente pure per il massimo profitto degli iniziatori.

Ma felicemente per la Massoneria, alla quale ci onoriamo di appartenere, la rivoluzione inglese fu studiata in tutte le sue fasi e non è tanto lontana da non poterne scrutare i menomi dettagli. Nulla havvi, neppure nei vaneggiamenti degl'illuminati che combattevano sotto le bandiere di Cromwell, che abbia la menoma affinità colle forme e colle idee massoniche e nessun autore di qualche peso ha potuto riconoscere che la Massoneria abbia preso la menoma parte in quei grandi avvenimenti. E parrebbe assai strano che, se fatti di tal natura avessero avuto esistenza la Massoneria inglese ne avesse perduto così presto la rimembranza e che la storia dei massoni pubblicatasi nel 1723 e fondata su documenti originali non facesse la menoma parola di eventi succedutisi ottant'anni prima.

Per altra parte è accertato che Inglesi, Irlandesi e Scozzesi Giacobiti, rifuggitisi in Francia vi introdussero quei gradi e cercarono di farne un mezzo di proselitismo favore della causa del pretendente.

Lo scozzese Ramsay, divoto partigiano degli Stuardi, precettore dei figli di Giacomo II, convertito al cattolicesimo da Fénélon ed autore di parecchie opere scritte in francese con gran purezza di stile, è generalmente indicato come inventore di quei gradi e redattore dei loro rituali. Educato negli studi teologici sin dalla prima sua gioventù non gli fu difficile di addattare la leggenda biblica alla redazione dei

quaderni e delle istruzioni storiche di quei gradi, che furono probabilmente l'origine della massoneria così detta di *perfezione*. Egli è forse per superare ancora le denominazioni già troppo onorifiche della sua gerarchia massonica, che i suoi imitatori e continuatori si videro costretti d'inventare tanti cavalieri e principi e persino imperatori.

Allora titoli fastosi, splendidi gioielli, un'illustre origine, una pretesa superiorità sui tre gradi della Massoneria *azzurra* diventarono per così dire una attrattiva, che solleticava in modo sensibile la fibra vanitosa dei nostri concittadini. Un tale brillante corteggio assicurò la riuscita di quelle nuove creazioni, e noi sentiamo ancora al giorno d'oggi gli effetti del turbamento e dell'anarchia che produssero nella nostra istituzione.

Nulla havvi, che ci possa annunziare la prossima fine di questo disordine, imperciocchè varii nostri FF. ricevono ancora oggi giorno quegli alti gradi, con qualche modificazione nei capitoli e concistori, ed abbiamo veduto recentemente un'obbedienza massonica, che ha preso lo scozzismo per bandiera, pretendersi superiore ad un'altra bandiera e come più antica e come dispensatrice della vera scienza delle alte iniziazioni.

Ramsay, da quanto si dice, fece inutili sforzi per trapiantare il suo sistema in Inghilterra. Ciò che vi ha di certo si è che abbiamo sott'occhio, scrivendo queste linee, un'opera rimarchevolissima di Preston, ex-Venerabile della loggia *L'Antichità* N° 1, che lavorava in dipendenza di un'antichissima costi-

tuzione (*acting by immemorial constitution*) e che in nessuna parte di quel sapiente lavoro, che ha per titolo: *Illustrazione della massoneria*, e giunse nel 1796 alla sua 9ª edizione, in nessuna parte nè dottrinale nè storica vi sia menzione di verun grado superiore alla Maestria.

Allora quando traccieremo la storia del G. O. di Francia studieremo le lotte, le alleanze, le influenze di queste varie creazioni le une sulle altre e la parte che ebbe il G. O. in quella confusione generale: ora passeremo alla conclusione.

Se bisogna scartare dalle origini massoniche i misteri dell'antichità pagana, le crociate, la cavalleria, i gradi scozzesi ed irlandesi; se anche la leggenda di Hiram non è che un simbolo, il campo delle ricerche diventa molto circoscritto; e non vi rimane che a chieder conto a quale ordine di fatti e d'idee possono rannodarsi la leggenda pubblica, le parole, i segni, le decorazioni emblematiche dei tre gradi, e quella perpetua allegoria del lavoro della pietra greggia per farla servire alla costruzione di un edificio religioso.

Devesi osservare prima di tutto che il compagnonaggio dei falegnami e di altri mestieri presenta una leggenda o simile, o parallela che sembra risalire ad un'alta antichità.

Da un'altra parte si può seguire in Inghilterra la storia non interrotta di diverse confraternite di *fratelli-massoni*, *dei massoni-franchi* o *liberi* regolarmente organizzate, protette da reali diplomi, ed avendo sempre avute a Grandi Maestri semplicemente onorarii, come pro-

tettori, personaggi illustri e titolati sia laici che religiosi.

Quei fratelli massoni presieduti da Maestri, che erano veri architetti ed intraprenditori costrussero nel medio evo in Inghilterra monumenti, che formano ancora al giorno d'oggi la nostra ammirazione. Ad un'epoca più moderna possono rivendicare il tempio di San Paolo a Londra come una delle loro opere, poichè Cristoforo Wren, l'architetto di quell'edificio, era già deputato del Gran Mastro il duca di Buckingham e lo fu ancora sotto il Gran Magistero del conte di Arlington e lo divenne finalmente nel 1685 egli stesso.

Questa corporazione cercò nella natura stessa dei suoi lavori le sue parole d'ordine, i suoi segni di ricognizione, le sue distinzioni, che al giorno d'oggi non sono più che emblematiche. È impossibile di rinvenire una società che abbia adottato con tanta perseveranza e regolarità un linguaggio, che rammenti così bene la sua materiale origine, e questo solo fatto avrebbe dovuto far aprire gli occhi a molti storici. Si ebbe bel mestare e rimestare quasi tutti i gradi, frammettervi idee o religiose, o politiche, o mistiche, o ermetiche, ma non fu mai possibile di togliere loro il martello, lo scalpello, la squadra, il compasso ed il grembiale.

Quelle antiche e rispettabili confraternite cercano nel medio evo i loro Gran Maestri fra gli Ecclesiastici che erano allora gli uomini più istruiti ed i proprietari dei monumenti di maggior rilievo. Ricerarono pure il patronato dei capi dell'Ordine Templario, che furono pure grandi edificatori. Più tardi

in altre contrade le vediamo all' opera sotto la direzione del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, che dimorava allora in Rodi, e sempre per le medesime ragioni.

Giunge di poi il xviii secolo, in cui, malgrado la tenacità inglese per l'osservanza delle usanze inveterate la Corporazione è in decadenza. Havvi pur sempre un lord, conte o duca, che la presiede, ma la massoneria materiale od operativa scompare a Londra come a Jork. Non vi sono più assemblee; non si ricevono nuovi membri e tuttavia il re Guglielmo si fece iniziare nel 1695 ed ha sovente presieduto una loggia a Hampton-Court durante la costruzione della parte moderna di quel palazzo. Quest'ultimo fatto è degno di essere rimarcato per essere accaduto nel momento appunto in cui la Massoneria *operativa* cedeva il posto alla Massoneria *speculativa*.

Cristoforo Wraou è sempre Gran Maestro, ma oppresso dall'età e dagli acciacchi non si occupa più dei doveri della sua carica. Le loggie spariscono, le riunioni annuali per i banchetti sono pure intieramente neglette.

L'antica loggia a S. Paolo ed alcune altre continuavano a riunirsi regolarmente, ma non v'intervenivano che pochi membri. Nel 1717 ebbero la felice ispirazione per aumentarne il numero di proporre che i privilegi della Massoneria non sarebbero d'allora in poi la proprietà esclusiva dei Massoni *lavoratori* ma che si estenderebbero a persone di altre professioni purchè fossero regolarmente accolte ed iniziate in seno dell'Ordine. Questa proposta fu accettata.

« In conseguenza di una tale risoluzione — dice Preston che traduciamo letteralmente — nuovi regolamenti presero posto a lato degli antichi e la Società si procacciò sempre più stima e riputazione. » Perciò passa tosto ad un altro capitolo che intitolò molto giudiziosamente: *Storia della rinascenza della Massoneria nel sud dell'Inghilterra.*

A datare da quell'epoca infatti la Frammassoneria si trovò fondata e successe alla semplice Massoneria. Partita da Londra andò a risvegliare i lavori dell'antica Gran Loggia di Jork, lottare con essa e costringerla a trasformarsi pur essa per poter sostenere la lotta. Penetrò in seguito nelle Loggie del Paese di Galles che si rannodano alla bandiera della Gran Loggia d'Inghilterra. Passa in Scozia ove trasforma pure nello stesso modo le Loggie dei Massoni costruttori. Attraversa la Manica ed arriva in Francia trasportata da lord Derwent-Water. Finalmente nel 1738 si afferma come istituzione filosofica e novatrice, tirandosi sopra i fulmini del Vaticano. Ed ecco un'altra prova non meno decisiva della sua recente origine, poichè i principii dei quali favoriva lo sviluppo non sarebbero sfuggiti agli occhi lincei dell'inquisizione se fosse stata praticata sul continente prima del xviii secolo.

---

FRANCESCO GAMBINO *gerente.*

---

Tipografia G. CASSONE e COMP.



# BOLLETTINO UFFICIALE

DEL

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

LIBERTA', UGUAGLIANZA,  
FRATELLANZA.

INDIPENDENZA, UNITA',  
FRATERNITA' DELLE NAZIONI

### Sommario del 13° e 14° Numero.

*Parte Ufficiale*: Discorso d'apertura dell'Assemblea Generale di Firenze. — Relazione del F.: PERROGLIO al G.: Cons.: intorno ai lavori dell'Assemblea Generale di Firenze. — Circolare alle LL.: che non hanno ancora assestati i loro conti col G.: O.: — Nota delle LL.: debtrici verso il G.: O.: — Nuove LL.: ammesse all'Obbedienza del G.: O.: I.: — Loggie demolate. — Dimissione del G.: O.: — Elenco dei G.: Dignitari componenti il G.: O.: It.:

*Parte non Ufficiale*: Tavola della L.: LUME E VERITA', O.: di Messina, al R.: Fratello FILIPPO CORDOVA.

### PARTE UFFICIALE.

#### DISCORSO D'APERTURA DELL'ASSEMBLEA GENERALE DI FIRENZE:

FRATELLI !

Il G.: O.: che mi volle incaricato di rappresentarlo presso di voi per me vi manda il triplice saluto.

La sua assenza da questa rispettabilissima adunanza voi non la dovete attribuire ad alcun dissidio, che sia sorto nel suo seno e meno ancora ad alcun desiderio di sottrarsi alla responsabilità piena ed intera del suo operato.

Esso fu sempre, ed ora più che mai serbasi, unanime in tutte le questioni di qualche importanza, che riguardano la direzione così materiale come morale della Mass.: It.: ed è presto (quale che si fosse nelle minori quistioni e in fatto d'amministrazione il parere individuale dei suoi membri) a sostenere in solido ogni biasimo o lode, che possa venirgli dalla suprema adunanza dei figli della Vedova. Esso nutre la più inconcussa fede che in un'Assemblea d'uomini onesti ed illuminati, non possa il vizio confondersi colla virtù, il diritto col torto, il vero col falso; nè che il retto operare, la verità, e la virtù s'abbiano il biasimo dovuto ai loro contrarii.

E' v'ebbe altrà fiata chi s'ingegnò di far credere che fossero estorti con brighe e raggiri i voti della prima Costituente e mettendo in mala voce

il G. O. procurava di scindere la giovine nostra Mass.; la quale, rappresentando la parte più onesta e più assennata d'Italia, debb'essere altresì la più concorde ed unita. Altri volle dipingere questa medesima adunanza come una cospirazione contro i poteri del G. O. Ebbene! Questo non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di dare a costoro la più formale e solenne smentita, che mai toccasse ad alcuno. Col non intervenire all'Assemblea egli prova quanto sia alieno dalle brighe e dalle ambizioni personali: voi proverete coi vostri voti che sapete esser giusti, onesti, assennati e concordi senza le ispirazioni del G. Cons.

Eccovi la ragione, per cui questo resistette all'ardenza del desiderio e dello affetto, che lo spingeva a voi. Quale che ella vi possa parere, non vi parrà certo interessata nè ambiziosa: e ciò basta al G. Cons.

Allora quando chiudevasi la prima Costituente il primo giorno del mese undecimo dell'anno della V. L. 5861, la nostra Mass., non contava meglio di ventidue LL., ora ne conta sessantasette, a tacere di altre non poche, le quali sono in costruzione. La prima Assemblea, voi lo vedete, ci affidava il governo di una famiglia: ed ecco noi vi rendiamo un popolo, che sarà in breve, col favore del G. A. D. U. una grande Nazione pur serbandò, della famiglia, l'Unità, la Concordia e la Fratellanza.

A quell'epoca non esistevano, in fatto di organismo, che le Costituzioni. La fiducia di quella Risp. Assemblea volle addossare al G. O. il compito di fare i Regolamenti e i Rituali: e questi furono colla massima sollecitudine compilati e d'allora in poi osservati in tutte le LL. d'Italia.

La pratica applicazione mostrò che le Costituzioni abbisognavano quà e colà di alcuna modificazione ed aggiunta. Men perfetti per avventura sono i Regolamenti; voi nella saggezza vostra vorrete convenientemente ritoccarli, avendo in mira sempre di promuovere la Disciplina, l'Unione e la Concordia tra i FF.

Fedele alla sua missione e di buon grado ottemperando al mandato avuto dalla prima Assemblea il G. O. fece coniare e pervenire al F. Giuseppe Garibaldi la medaglia d'oro statagli da quella decretata. E per quanto sapesse che i FF. dissidenti, che volevano trascinare la Mass. sullo sdrucicciolo, che l'avrebbe senza fallo perduta, facevano capo da esso, e si valevano, a sua insaputa forse, del suo nome per sedurne altri; il G. O. costantemente si governò con lui in quella guisa, che si conveniva col *primo libero Muratore d'Italia*, e coll'eroe di Marsala e del Volturmo.

Il G. O. veggendo il desiderio delle LL. e la necessità di rendere uniformi le insegne della Mass. It., per quanto fosse poco il numero delle officine in attività e scarsi però i fondi, ond'egli poteva disporre non si peritò di affrontare le ingenti spese del gettare in acciaio le matrici dei simboli, di che sono decorate le vostre luci.

Così pure nello intendimento di mostrarci agli stranieri non degeneri figu

di questa madre delle arti, furono spediti ai nostri garanti d'amicizia presso i G.·. O.·. amici le nostre insegne lavorate per guisa che il G.·. Con.·. non dispera che possano sembrar degne d'Italia, e certo elle sono tali che per ricchezza e buon gusto superano di lunga mano quelle di tutti gli O.·. stranieri a lui note.

La Mass.·. It.·. mancava di un organo ufficiale, con che trasmettere le comunicazioni e gli ordini del G.·. O.·. alle diverse officine soggette alla sua obbedienza sparse per tutti i Continenti, e diffondere per tutto la luce, che emana dalle singole LL.·.; ed a questo pure, comechè imperfettamente per difetto di mezzi, ha provveduto il G.·. O.·. It.·. colla pubblicazione del *Bollettino Officiale del G.·. O.·. I.·.*

Certo non isfugge al G.·. Cons.·. come questo nè per la stabilità della redazione, nè per la regolare pubblicazione, nè per l'unità dello indirizzo è tale, che per ogni verso risponda al bisogno della comunicazione sua colle minori officine, e colle potenze Mass.·. straniere, o basti alla diffusione della Vera Luce con quella copia, che si converrebbe all'Italia. Ma egli porta speranza che assistati i conti con alcune LL.·. che per varii motivi sono rimaste addietro per questo capo, ed accresciuto il novero di esse possa provvedersi in modo più regolare e più degno anche a questo.

Ma se il G.·. O.·. It.·. pose ogni studio nell'organizzare fortemente e diffondere la Mass.·. nella penisola non fu manco sollecito del cercare l'amicizia, e l'amplesso fraterno degli O.·. stranieri, stringendo seco loro quei vincoli, per cui la Mass.·. nazionale si mescola senza confondersi colle altre e diventa umanitaria e mondiale.

Nè in ciò tornò indarno l'opera sua perocchè se quando furono finiti i lavori della prima costituente la Mass.·. It.·. non era peranco riconosciuta da verun G.·. O.·. straniero, ora lo è dai principali fra questi.

E siccome la Francia profana fu l'unica fra le nazioni che inviase i valorosi suoi figli a pugnare per la redenzione d'Italia; così la Francia Mass.·. fu la prima, che ne mandasse il bacio fraterno di buon grado, associando alla sua l'opera nostra nella importante bisogna dello spargere la Luce sulla terra.

Più guardinga, ma certo non meno affettuosa e cordiale, venne dopo di lei l'Inghilterra, seguita dappresso, con tutta l'effusione d'uno spontaneo e libero affetto, dal Belgio e dal Portogallo.

A questi tennero dietro la G.·. L.·. Ionica di Corfù, il Direttorio Supremo Elvetico Romando di Ginevra, la G.·. L.·. Alpina di Losanna e quella di Hamburgo.

Altri O.·. stanno per seguirle da presso, coi quali tuttavia pendono trattative, e non v'ha dubbio che dal senno della presente Assemblea piglieranno le norme della loro condotta avvenire.

Per quanto è alla parte economica il G.·. Cons.·. crederebbe farvi torto collo intrattenervi d'ogni più minuta spesa ed entrata. Voi potete assai di leggeri

seorgere ogni cosa dal quadro generale di resoconto fino al giorno 20 della 5ª luna del corrente anno 5863, compilato per cura del G.: Tesoriere o, se meglio vi talenta, voi potete formare una giunta, che ne prenda la più minuta cognizione.

Per esso voi potete conoscere come fossero guida all'amministrazione del G.: Cons.: la più stretta economia nelle spese non assolutamente necessarie come la più indulgente confidenza verso le LL.: la più parte delle quali, operate per le spese d'installazione, duravano fatica a soddisfare ai propri impegni verso la cassa centrale.

Nulla spese il G.: O.: a provvedere non dirò ai comodi della propria sede, ma neppure a renderla decorosa agli occhi dei visitatori stranieri.

L'antica, anzi vecchia, mobilia della Società di Scherma Italiana, servi e serve tuttavia al G.: Cons.: e sarebbe pur tempo che in qualche modo si provvedesse a riformarla in parte almeno, e a procacciare arredi adatti per la cancelleria.

Nello intento di cansare la soverchia spesa gli stessi Grandi Ufficiali non contenti alla direzione morale dell'Ordine, mai non dubitarono di sobbarcarsi all'ingente lavoro materiale dell'amministrazione per guisa che nella misura del tempo, che a ciascuno consentivano le proprie occupazioni profane, e a seconda delle peculiari disposizioni e qualità dell'ingegno si divisero il compito non pure della redazione dei Regolamenti, del Rituale e del Bollettino, ma sì ancora della spedizione delle corrispondenze, della registrazione delle lettere e delle pratiche giornalieri, e perfino della tenuta dei conti.

Nelle spedizioni delle quali bisogne fu soprammodo commendevole la solerte attività del G.: Seg.: dell'Arc.: e del Tes.: Non giova tuttavia dissimulare, che i lavori sono ora per modo cresciuti per l'aumento delle LL.: che oggimai non vi bastano le loro forze e già l'amministrazione comincia a sentirne qualche detrimento.

Il perchè, o FF.:, voi farete cosa utilissima provvedendo il regolare andamento futuro dell'amministrazione con fornire al G.: O.: i mezzi di procacciarsi un personale di cancelleria, il quale dietro conveniente provvisione si adoperei in quelle materiali funzioni amministrative, a cui sono insufficienti l'abnegazione e l'attività dei Grandi Ufficiali.

Voi siete pure invitati a pronunciarvi sulla rassegna dei poteri, che io vi presento a nome del Resp.: G.: M.: e del primo G.: M.: aggiunto.

Il G.: O.: rispettosamente si astiene dal darvi intorno a questa bisogna alcun parere, poichè esso è certo che nessuna passione profana; ma sì unicamente l'incremento, e l'unità della Mass.: It.: v'inspireranno quella deliberazione, che meglio conduce alla prosperità sua.

Della disciplina Mass.: delle LL.: che prima e poi vennero alla sua obbedienza o furono da lui create il G.: O.: ha che a lodarsi, Esse mostrarono

che ancora nella terra degli aranci e dei cedri non falla, ove bisogni, il rispetto all'autorità costituita, il sacrificio dell'amor proprio al comun bene e la tenacità dei propositi, che fa grandi le istituzioni ed i popoli e più ancora che gli individui. E per questo capo eziandio l'Italia avrebbe dato agli stranieri lo spettacolo ammirando della più perfetta concordia se non era il fatto della L.: Dante Alighieri fortunatamente unico nella breve storia della nostra Mass.:

Questa L.: l'indomani stesso della elezione del Resp.: G.: M.: (abbenché il suo deputato medesimo avesse protestato fra gli applausi di tutta l'assemblea della sua sommissione al voto della maggioranza) radunatasi in conciliabolo coll'intervento stesso del suo deputato fece opera di scindere il corpo mistico della Vedova staccandosi dai FF.: nella speranza di trarre a sé altre LL.:

Assennata però dall'abbandono, in che era lasciata dalle LL.: sorelle, alle quali erasi volta, non meno che dagli O.: stranieri, onde cercava l'appoggio, dopo aver lavorato irregolarmente alcun tempo, e aver dato la vita ad altre LL.: chiese con esse di ritornare al seno della madre.

Il G.: O.: credendo al suo ravvedimento e mosso dal desiderio di conciliazione e di concordia fece alla pentita larghissimi ed onorevoli patti e la riammise alla sua obbedienza.

Sorsero non guari dopo gravissimi dissidi nel suo seno e due fra le principali sue Luci furono messe in accusa e irregolarmente condannate: donde si parve di quali elementi constasse tuttavia quella L.: malgrado la cerna recente, che se n'era fatta. Il G.: O.: animato da quei sentimenti, che gli avevano dettato il recente perdono, forse non senza qualche leggera violazione dell'equità verso qualche F.: implicato in quel processo, distese un velo sopra quelle vergogne, e assopì ogni contesa per non iscreditare al tutto la figlia traviata, che era tornata fra le sue braccia.

Non per questo ella rinsavì.

Era noto al G.: Cons.: la sorda opposizione, che poi doveva riuscire all'aperta ribellione di questa L.:; ma egli credette di dover dissimulare finché lo potesse sperando sempre nella respicenza di lei e nella prossima Assemblea Costituente, per la quale sarebbero tolte di mezzo le cagioni del dissenso, e separato il loglio dal buon frumento.

Quando però la L.: Dante Alighieri fatta audace della impunità osò con uua tavola fatta poscia di pubblica ragione, aderendo ad un'autorità altra da quella che voi avete costituito, negare le stesse basi sopra le quali riposano le nostre costituzioni, il dissimulare più a lungo sarebbe stato colpevole debolezza ed il G.: O.: si ricordò dell'obbligo strettissimo, che gli correva di far rispettare la maestà dell'Assemblea Costituente nello statuto da quella sancito, e di trasmettere intatto ai suoi successori quel potere, che gli era affidato; e per quanto ne costasse al suo cuore non dubitò di demolire la L.: ribelle.

S'egli abbia o meno fatto il compito suo; se peccasse di soverchia longanimità o di rigore, a voi spetta il giudizio.

Egli lo attende e lo invoca da voi nella perfetta serenità della sua coscienza.

Nè sarebbe fuor di ragione per avventura il vedere che per gli occulti e sleali maneggi di codesta L.: appunto restasse che l'opera di conciliazione col G.: O.: di Palermo più volte intrapresa fosse potuta condurre a buon termine.

Troppo lieto sarebbe stato il G.: O.: di potervi dire: Ecco noi vi presentiamo, o fratelli, la Massoneria Italiana *una* come la patria!

Non volle il G.: A.: D.: U.: che, nella profondità imperscrutabile del suo giudizio, serbava certo questa gloria al senno della Costituente fiorentina. Rispettiamone gli arcani decreti; nella certezza ch'egli sia per misurare i suoi favori dalla nostra abnegazione e dal nostro senno.

Due sono, per mio avviso le questioni, che ci separano dai nostri FF.: soggetti al G.: O.: di Palermo. Una palese, quella degli alti gradi del rito Scozzese. L'altra occulta, intorno alla quale mal si potrebbe affermare alcun che di certo, perciò appunto che si nasconde fra le tenebre.

E perchè non crediate che sia questo un temerario sospetto del G.: Cons.: vi dirò che s'era convenuto, fanno ora alcuni mesi, coi deputati dell'O.: palermitano che si dovessero lasciare alle sue LL.: gli alti gradi e i Capitoli nei termini delle nostre Costituzioni; salvo ciò che fosse per istatuire in proposito la Costituente fiorentina: che su queste basi dovea giungere al G.: O.: It.: la carta di adesione di quello, e che questa carta è tuttavia pel vostro G.: O.: un desiderio.

Se questo non suppone un motivo occulto al di fuori della quistione degli alti gradi, che vi si pretesseva o maneggi occulti di chi abbia interesse a seminare zizzania tra i figli della Vedova, lasciò passare a voi.

Or bene la prima causa del dissidio voi la potete senza dubbio veruno togliere di mezzo con un vostro decreto; la seconda, ove ella realmente esista, nessun fuorchè il G.: A.: D.: U.: può torla via, come quella che non è palese.

A voi spetta il decidere la spinosa ed intricata quistione pei supremi gradi della Gerarchia Scozzese.

Se voi avvistate che sia questo l'unico, od almanco il principale motivo, che divide le mistiche membra del corpo della Vedova: se voi credete che nei dissidenti tante volte, e sempre indarno, chiamati al nostro seno abbracceremo veri FF.:; se infine credete che a raggiungere lo scopo che si propone la Mass.: non bastino i tre gradi del rito primitivo, sia con Dio; voi fate vostra la gerarchia Scozzese e si ponga fine una volta a questa lotta certo non degna della Mass.: It.:

Che se per lo contrario dopo freddo e maturo esame la cosa vi paresse d'altra forma; voi serbate alla giovane nostra Mass.: la primiera semplicità sua, verso cui sembrano tendere gli sforzi di tutta l'Europa Mass.:

Intorno a questo il G. Cons. vi porgerà per mio mezzo quegli schiarimenti, che voi vorrete; ma si asterrà ad ogni modo dal darvi il proprio voto. Egli è disposto ad eseguire con quella prudente energia, che vi è nota, quanto voi sarete per decretare.

Solo vi rammentate, o FF., che tutta l'Europa Mass. ha gli occhi rivolti verso di noi però che ella sa, che dal nostro senno dipendono ora più che mai fosse i destini della Mass. It. e che vi bisogna mostrare, mentre che gettate le fondamenta del tempio misterioso, non minore sapienza, di quella che mostrava il popolo d'Italia nel creare la Patria.

Del che non potrebbe mai dubitare il G. O. perocchè si rammenta che dal senno, dall'abnegazione e dalla tenace costanza di questo popolo Toscano, in mezzo a cui ci troviamo, uscì la salute e l'unità d'Italia; nè pensa che possa demolirsi la Mass. là dove fu edificata la Patria.

Così il G. A. D. U. ispiri e diriga i vostri lavori.



## RELAZIONE AL G. O. ITALIANO

### AI LAVORI DELL'ASSEMBLEA GENERALE DI FIRENZE

Fatta dal F. PEROGLIO

*Rappresentante del G. O. presso quella.*

Venerabili fratelli,

#### I.

Se io vi dicessi ora di avere dall'assemblea generale di Firenze, ove so- stenni di rappresentarvi, ottenuto frutti copiosi, certo non affermerei cosa conforme al vero. Vi si dovevano infatti ritoccare le Costituzioni, i Regola- menti generali dell'Ordine, risolvere la questione gravissima dei Riti nello intendimento di riuscire alla conciliazione coi dissidenti fratelli ed alla uni- ficazione della Massoneria italiana. Vi si dovevano pure eleggere a termini delle costituzioni alcuni membri del G. O. e lo stesso rispettabilissimo G. Maestro. Si doveva provvedere al più regolare andamento dell'ammi- nistrazione, ed alla redazione di un organo della Massoneria nostra, che fosse degno di lei.

Or bene, o fratelli rispettabilissimi, nulla di tutto questo mi venne fatto di ottenere dall'assemblea fiorentina, ve lo debbo confessare con grande mio rincrescimento. Nè questo vi parrà strano, quando vi facciate a consi-

derare in quale occasione e sotto quali auspizii infaustissimi io mi sobbarcassi a tale compito, che la necessità solo poteva scusarmi dallo avere accettato.

Voi certo vi ricordate le dimissioni rassegnatevi dal primo G.: Mastro Aggiunto fratello Govean, l'assenza del secondo G.: Mastro aggiunto fratello Buscalioni, e quella del G.: Segretario Gallinati, a tacere di parecchi altri, come pure la dimissione improvvisa del Rispettabilissimo rassegnatevi pochi giorni prima dell'apertura dell'Assemblea generale; nè certo avete scordato quale sconcerto queste cose arrecassero nella preparazione dei disegni dei lavori da eseguirsi in comune, per cui si decise di inviare uno dei suoi membri onorari a rappresentare il G.: Consiglio fatto omai troppo incompleto perchè si potesse degnamente presentare a quella rispettabilissima Assemblea.

Voi sapete, come accogliendo unanimi una mia proposta, che sempre io ricorderò con orgoglio, eleggeste il R.: F.: Giuseppe Checchetelli a rappresentarvi; con quale difficoltà ci venisse fatto d'indurlo ad accettare il non facile incarico; e per quali ragioni indipendenti dal suo volere egli poi non potesse compiere questo ufficio.

Fu allora che io credetti le cose condotte a tal termine che mi convenisse, benchè tanto minore di lui, riempire quel posto ch'egli lasciava scoperto, e, spreparato, senza autorità e senza nome, confidando nella giustizia della causa, che sosteneva, nella rettitudine e nella fraterna tolleranza dei figli della Vedova, in mezzo a cui doveva trovarmi, investito dei vostri poteri non dubitai di recarmi all'assemblea generale di Firenze.

Tutto questo concorso di poco favorevoli circostanze sarebbe di per sè più che bastante a spiegare il poco lusinghiero esito della mia missione; ma altre cause vi si aggiungevano di non lieve momento, che ad omaggio del vero io non mi periterò di esporre senza paura e senza ambagi con quella massonica lealtà e franchezza, di che altri potrà forse in me lamentare l'eccesso, nessuno certo il difetto. Possono queste per mio avviso riassumersi in tre: Sospetti fatalmente nati o a bello studio dai maligni seminati e cresciuti fra il G.: O.: ed alcune loggie da lui dipendenti; passioni politiche profane, che facevano velo al giudizio di alcuni fratelli fors'anco senza che se n'avvedessero essi medesimi; quello spirito d'indisciplina, che non suole scompagnarsi dalle associazioni ancora giovani ed inesperte, che agevolmente lo scambiano per libertà e franchezza.

Queste cose, le quali appariranno chiarissime ad ognuno, che si faccia a leggere il protocollo dei processi verbali delle varie adunanze, e più a chi le abbia frequentate, non che spiegare il poco frutto, che recò il Risp.: Consesso da me presieduto possono far meravigliare non poco che se ne potesse ottenere quel tanto, che vi andrò esponendo. Aggiungerò ad omaggio della sincerità e della lealtà dei fratelli intervenuti alla generale assemblea di Firenze che se le occupazioni profane, se l'eccessivo calore di uno state soffocante, lo scoraggia-

mento e la fatica durissima di un lavoro assiduo, che non pareva condurre ad alcun pratico risultato, non avesse da prima assottigliato le file dei deputati, e da ultimo ridottili quasi nella impossibilità di continuare le sedute, omai alla fine ci eravamo conosciuti, e per guisa c'intendevamo, che io non dubito punto che non si fosse in pochi giorni potuto ricuperare il tempo perduto, e compiutamente od in parte almeno conseguire il fine, per cui ci eravamo adunati.

Ma ciò si parrà meglio ancora per la esposizione dei fatti.

## II.

Quando mi venne detto che un cotal poco d'indisciplina e di tendenze anarchiche si manifestava nell'assemblea non vorrei già che mi attribuiste la intenzione di addossarne ogni colpa a quei rispettabili fratelli, che io stimo complessivamente tutti, e a non pochi dei quali mi legano i nodi della più sincera e dolce amicizia. Il G. O. o, dirò meglio, un complesso di circostanze non da lui dipendenti, delle quali fu dominato ne hanno la loro abbondantissima parte.

Certo vi sovviene, o fratelli, di aver udito mentovare nelle nostre tornate la parola *Costituente di Firenze*, che spesso si adoperò indistintamente in luogo di *Assemblea generale*. Io mi ricordo dal canto mio di averla perfino letta nei processi verbali del G. Cons. e di averla sull'autorità loro adoperata io stesso nel mio discorso d'apertura dell'assemblea fiorentina, di cui ora vi parlò. Ebbene! Questa improprietà, che sarebbe certo stata innocua in più favorevoli circostanze, fu il pomo della discordia, che porse fin da principio esca al fuoco, e quasi fece crollare l'edificio con tante cure e fatiche da noi innalzato.

## III.

Non v'ho a dire come fossi accolto in Firenze; dacchè voi sapete essere la Loggia Concordia, che ci ospitava, il cui nome suona un elogio della più squisita cortesia.

Si fece la sera dell'ultimo giorno del quinto mese una specie di seduta preparatoria senza formale apertura. In essa ebbi occasione ed agio di affiatarmi con un certo numero dei deputati delle Loggie; e fin d'allora potei accorgermi del danno che probabilmente sarebbe venuto dal male augurato equivoco della parola *Costituente*, e dalla troppo larga interpretazione di quegli articoli delle costituzioni, che danno ad ogni assemblea generale il diritto di riformare gli statuti; poichè fin d'allora ebbi a sentire taluno opinare che l'assemblea dovesse dichiararsi in permanenza, e rifare da capo le costituzioni, i regolamenti e i rituali; e udii allegare per motivo di ciò la necessità della fusione colle Loggie dissidenti, che si volevano a parte dei lavori di ricostituzione della nostra Massoneria.

Voi potete credere che, per quanto io sentissi umilmente del nostro operato, e di quello dell'assemblea costituente, certo non poteva menarla buona a chi proponesse di gittare ogni cosa alle fiamme come se nulla contenesse di buono. Come che però questa leggerezza, chè tale almeno si doveva chiamare, non mi pronosticasse nulla di buono, mi stetti contento a far notare come fosse più agevole emendare che rifare da capo, come il modo più acconco di attirare a noi i fratelli dissidenti fosse quello di costituirci solidamente noi e camminare ognora uniti e concordi; come l'opera della ricostituzione fosse assai più pericolosa che a prima giunta non paresse, e come non riuscendo ad intenderci e a costituirci coi nuovi elementi si sarebbe demolito quanto erasi prima con tanta fatica costruito. Non trascurai di osservare come sciolta una volta la Massoneria, difficilmente si sarebbe riusciti a ricomporla, e più difficilmente ancora avrebbe questa ottenuto di essere nuovamente riconosciuta da quelle potenze, che ora ci riconoscono, e alle quali avremmo dato il brutto spettacolo della nostra indisciplina e leggerezza. Esposi ancora con molto riserbo il mio avviso sul modo d'intendere quelle disposizioni delle costituzioni, che ad ogni assemblea danno facoltà costitutive ed intorno ai limiti di queste facoltà.

Fui ascoltato benignamente; ma potei leggere negli occhi a parecchi il partito preso di governarsi altrimenti. Ben ne vidi alcuni, che approvavano il mio avviso, e conobbi assai di leggieri che avrei potuto contare sopra una parte, che per anco non appariva se fosse per essere maggioranza o minoranza, in cui l'idea d'ordine, legalità e disciplina risolutamente prevalevano. Vidi che questo numero, governandomi con accorgimento e destrezza a mo' di un ministro col Parlamento, avrei potuto accrescerlo; ma stetti pur fermo a non volerlo fare; poichè mi sarebbe parso di fare onta alla Massoneria usando l'arte anche onestamente ed a buon fine là dove la verità nuda doveva prevalere per virtù sua propria.

M'accorsi che molti fratelli gravemente erano indisposti contro il G. C. che loro s'era fatto credere non intervenisse all'assemblea per manco di rispetto che le avesse; come pure che le menti di parecchi erano grandemente commosse dal supporlo infeudato alla Società Nazionale, su di cui facevano ricadere la responsabilità dei recenti lutti della patria. Non dissi nulla di ciò sì perchè direttamente non fui interpellato, e sì perchè prevedeva, e non a torto, che avrei dovuto parlarne altra volta. Il perchè mi stetti contento a dichiarare che io rifiutava la presidenza dell'assemblea, e li pregai fin d'allora a pensare alla elezione dell'Oriente, e per quante istanze mi fossero fatte non mi lasciai rimuovere da questo proposto, perchè volevo ad ogni modo che non solo l'assemblea fosse di fatto, ma paresse ancora pienamente libera da ogni superiore influenza. Così ci separammo: ed io mi ritirai impensierito sopra il probabile esito dei futuri lavori.

## IV.

L'indomani al mezzodì preciso apersi i lavori dell'assemblea a nome del G. O. che aveva l'onore di rappresentare. Dissi brevemente per quali motivi solo fra i membri del G. O. mi trovassi fra loro: diedi lettura del decreto contenente i poteri, che avevate affidato al R. F. Checchetelli, poi del dispaccio telegrafico, ond'egli si scusava di non poter assumere quel mandato e conchiusi pregando i fratelli riuniti a voler procedere alla verificaione dei poteri, e quindi alla elezione delle Luci, che dovevano governare i loro lavori essendo io fermo di rinunciare al diritto di presiedere l'adunanza.

Così fu fatto. Furono convalidate buon numero di elezioni, alcune furono sospese per difetto di schiarimenti e da ultimo fu costituito l'Oriente definitivo.

## V.

Le cose erano in questa prima seduta passate così lisce ed in tanta armonia, che io n'ebbi a concepire nuova speranza di poter condurre a buon termine quei lavori pel miglior bene della istituzione. Ma nella seduta della sera ebbi a ricredermi tosto. Ad ogni modo anche questa cominciò bene. Installai il nuovo venerabile fratello Filopanti e le altre Luci: lessi il rendiconto del nostro operato dall'ultima assemblea generale in poi che poscia deposi sull'altare; e diedi comunicazione all'assemblea della rinuncia del Rispettabilissimo, e del 1° G. M. aggiunto.

Qui si parve avere io preso abbaglio allorquando avvisai essere il meglio rinunciare alla presidenza dell'assemblea; conciossiachè avessi potuto, se non era questa rinuncia, d'accordo colle altre Luci governare per forna l'ordine dei lavori, che si potesse esaurire il compito tracciato dalle costituzioni e dal rendiconto, che s'era letto.

Debbo dirvi però a mia discolpa che io non avrei potuto preveder prima che le cose riuscirebbero dove or ora saprete, e che io aveva creduto di dover ciò fare per due motivi che neppur dopo il fatto mi paiono spregevoli; 1° quello di lasciar piena libertà di azione a quell'assemblea, presso la quale io prevedeva che il G. O. sarebbe accusato di dispotismo, con rinunciare perfino a quella influenza, che può venire dalla direzione dei lavori; 2° perchè non avvezzo a presiedere assemblee numerose io non m'affidava di aver tanto senno e tanta fermezza che potessi menar le cose a buon termine.

Pur confessando il mio errore, sono tuttavia convinto che cogli elementi di giudizio da me posseduti quando ebbi a risolvere tal cosa, non poteva non appigliarmi a questo partito, e che quale di voi fosse stato al mio posto lo avrebbe giudicato il meglio.

Comunque ciò sia; prima che nulla fosse stabilito intorno all'ordine dei lavori forse il F.: Ginocchio a chiedere la parola per muovere interpellanze. Certo era assai meglio procedere alla parte positiva dei lavori anzi che alla negativa, e ciò a tanto miglior ragione che già si era scalltriti sul frutto delle interpellanze per lo esperimento, che si era fatto nel Parlamento Nazionale; ma dal momento che il Venerabile aveva concessa questa facoltà non era in mio potere di ritirarmi dallo arringo, ed io risolvetti di rimaner fermo al mio posto avvisando che fosse questo il miglior modo di provvedere al vostro ed al mio decoro. Solo resi avvertito il fratello interpellante e quanti altri fossero per discendere in questa lizza che io non pigliava impegno di rispondere estemporaneamente se non a quanto non richiedesse l'ispezione di carte, che non fossero meco, o si riferisse a fatti, che mi fossero ignoti in tutto od in parte. In seguito di che fu deciso che quale avesse interpellanze a muovermi dovesse prima farmene conoscere l'argomento allo scopo di guadagnar tempo e di averne più soddisfacente risposta, il che però non fu fatto che in parte (1).

Qui la cosa volgeva alle interpellanze, se il Venerabile (poco fortunatamente a mio avviso) non interrompeva il fratello Ginocchio, per chiedere a chi avesse proposte sostanziali di farle manifeste. Ciò doveva essere il mal seme della confusione che si mise tra i fratelli, e ne sfruttò i lunghi e faticosi lavori.

Ne sorse il F.: Toscano proponendo fra le altre cose che *l'Assemblea avocasse a sè provvisoriamente fino a nuova convocazione i poteri esecutivi dichiarandosi in permanenza*. Tale proposta era firmata da 14 fratelli, fra i quali leggevasi pure *il nome del Venerabile Filopanti, che presiedeva i lavori*.

Che fosse questo un tiro fatto al G.: O.: che ne veniva per tal modo demolito non dirò io già, chè nol so nè lo credo benchè altri me lo ripetesse più volte, e non sia forse illogico nè temerario inferirlo della stessa natura della proposta. Questo però io vidi subito, nè credo averne gran merito, che tendeva a demolire la Massoneria, ed era contraria agli statuti che ci reggono ed in forza dei quali eravamo adunati. Ora io era disposto a far buon mercato di ogni mia e vostra suscettività, come pure dei poteri, onde siamo per elezione della passata assemblea investiti, persuaso di essere in ciò interprete fedele dei più reconditi pensamenti di ognuno di voi; ma doveva anche a costo di parere ambizioso e tenace del potere essere severo e rigido difensore degli Statuti, e non permetter cosa che ridondasse a danno della Vedova; quindi non esitai a dichiarare come io non avrei lasciato mettere in discussione una tale proposta e che avrei prima coperto il tempio e sciolta l'as-

(1) Il processo verbale di quella seduta è forse meno esatto in questa parte, lasciando supporre forse colle parole: *il F.: Peroglio desidera di conoscere prima l'argomento*, ecc. che io stesso chiedessi di conoscer prima l'argomento delle interpellanze, il che non è.

sembra di consentire che mai si mettesse ai voti, o tampoco si discutesse una cosa contraria agli statuti ed alla esistenza della Massoneria. Queste dichiarazioni bastarono perchè non se ne facesse altro.

Tuttavia da quel giorno si finì d'intenderci, e la fiducia reciproca non rinacque che troppo tardi. Giova notare, a prova della confusione prodotta da questa proposta, che per quanto in questa seduta si votasse per ordine del giorno della seguente *l'esame del rapporto del G. O.*: in quella nessuno pensò a mandare ad effetto questa deliberazione (1).

## VI.

Questa seduta non era stata nè ordinata nè tranquilla, nè per alcun verso tale che lusingasse di molto l'amor proprio di chi l'aveva governata. Che anzi tanto lo fece accorto e siffattamente delle difficoltà gravissime, che un tale impegno aveva in sé, o forse ancora la soverchia sua modestia per guisa gli attenuò la fiducia nelle proprie forze, che risolvette di rinunciare alla presidenza: e con esso volle ancora dimettersi tutto l'Oriente.

Intanto io venni da moltissimi replicatamente uffiziato perchè volessi riassumere la presidenza tanto che dovetti convincermi che il bene della Massoneria richiedesse da me questo nuovo sacrificio, e lo feci a patto che ne dovessi essere eletto a maggioranza assoluta e che avrei ceduto il maglietto al 1° Sorvegliante ogni qual volta dovessi pigliare la parola in nome del G. O. E così fu fatto. Ripigliai dunque il martello aggravato da quella responsabilità, che ad altri era parsa soverchia, io che pur sentiva di non aver polso abbastanza fermo per tenerlo degnamente e lo ripigliai per cederlo tosto al 1° Sorvegliante fratello N° 1 rappresentante della Loggia, che tanto opportunamente in Roma si denomina da Fabio Massimo. Le prime interpellanze spettavano al F. Ginocchio, che già le aveva cominciate nella seduta precedente. Siccome egli aveva cominciato con dire delle dimissioni del Rispettabilissimo; così io credetti prevenire molte domande e forse una discussione, che poteva riuscire men che prudente, mostrando in qual modo fosse avvenuto ch'egli le rassegnasse al G. Cons. e per suo mezzo all'assemblea. Narrai quelle cose che voi troppo meglio di me conoscete: diedi lettura della tavola, che gli venne in vista ed alla quale (non peranco ricevuta) rispose colle sue dimissioni. Confermai pienamente ciò che il Rispettabilissimo in essa diceva e ne presi occasione a protestare il rispetto e la gratitudine che gli debbe la Massoneria, e conchiusi che se per avventura il G. C. aveva qualche motivo di lagnarsi del fatto suo la Massoneria non gli doveva che encomii (2). Pare che tali spiegazioni ottenessero l'intento poichè nessuna

(1) V. Protocollo dei lavori della 3<sup>a</sup> Assemblea.

(2) A carte 15 del Protocollo dell'Assemblea è riferito per sommi capi con molta inesattezza e confusione questo mio discorso, forse per le impressioni sotto le quali era il Segretario. Io me ne

seria discussione sorse più intorno a questo argomento. Le interpellanze del F.: Ginocchio versarono solamente sulle pratiche fatte per ottenere la ricognizione delle potenze straniere e sul risultato di esse. Voi dovete credere che non mi era difficile il rispondere in modo soddisfacente, e cavarne ancora qualche moralità non inutile alla condotta ulteriore dell'assemblea e non trascurai di farlo. L'interpellante si tacque, io mi debbo credere, per non aver più cosa da opporre, e non fu quindi senza meraviglia che lo udiì poscia dichiararsi *non soddisfatto* delle ottenute risposte, e vidi le proposte, che ne deduceva per corollario in altra tornata. Certo è che dal verbale come che imperfetto si pare chiaro abbastanza questa contraddizione, non avvertita certo neppure dallo interpellante, perchè secondo ogni probabilità sottostava come altri non pochi a non giuste prevenzioni. Tennero dietro a quelle del Ginocchio le interpellanze del F.: Morpurgo intorno a supposti dissensi nel seno del G.: O.: Per rispondere non ebbi che a rammentare ciò che aveva detto nel discorso d'introduzione, e lo udiì dichiararsi soddisfatto degli schiarimenti ottenuti.

Il resto di quella seduta venne sciupato da un poco opportuno episodio iniziato dal F.: Alvisi, che voleva pur condurre l'Assemblea a *dichiararsi Costituente ed avocare a sè i poteri esecutivi*, secondo la proposta. Toscano dianzi abbandonata.

Nè solo questa seduta venne in parte consumata per tale mozione; posciachè il disordine, che essa vi cagionava fu causa che buona parte della seguente si logorasse colla discussione delle così dette *Quistioni concordate* colle quali si tentò di ricondurre l'ordine e la calma nelle successive tornate. Proseguirono quindi le interpellanze.

Il F.: Toscano voleva sapere quali pratiche avesse fatte il G.: O.: per condurre a sè le LL.: dissenzienti. Nè mi tornò malagevole il soddisfarlo con narrare per filo e per segno le molteplici e svariate pratiche fatte a tale proposito, e tirarne quelle conseguenze, che mi parevano logicamente discenderne.

Ripigliò queste medesime interpellanze il F.: Lunel, che volle ascrivere la mala riuscita di queste pratiche al colore politico, che aveva o supponevasi avere il G.: O.:, il qual colore era ben altro da quello delle LL.: dissidenti. Proseguiva poi rammentando al G.: O.: che la politica disdice alla Massoneria. Disse lui essere in voce di aderire troppo alla bandiera della Società nazionale che sventola a Torino, e ch'egli afferma non essere quella delle LL.: dissidenti.

L'avversario, voi lo vedete, gettando lo scudo dietro le spalle e levando la spada per ferire, mi lasciava scoperto il fianco contro ogni regola dell'arte. Io lo poteva arguire di contraddizione; poichè egli affermava che la Masso-

richiamai nella seduta seguente come risulta dallo stesso protocollo, però per difetto di tempo ad intenderci col Segretario l'esposizione rimase imperfetta quale era.

neria non debbe seguire alcuna bandiera politica, mentre accusava il G. O. di seguirne una diversa dalle LL., onde patrocinava la causa, mettendo così fuori d'ogni dubbio che esse pure ne seguivano una, malgrado la legge massonica onde voleasi vincolare il G. O. Così appunto io feci. Aggiunsi poi che nessun atto poteasi citare del G. O. che avesse carattere politico; e che dove pure fosse vera l'accusa questo potrebbe ad ogni modo ire altero di seguire il vessillo inalberato sul palazzo del Parlamento nazionale in Torino; poichè questo diede all'Italia la libertà e l'indipendenza.

Qui m'interruppe questa voce: *indipendenza sì, ma libertà no!* Che tranquillamente rintuzzai con additare la nostra assemblea, la quale, sgombra di agenti di polizia, era una confutazione eloquente di quella asserzione.

Seguii per abbondanza delineando un profilo di tutti i fratelli, che seggono nel G. Cons., dimostrando come neanche profanamente la più parte di loro fossero uomini politici, e quelli che pure lo erano aveano seguito la politica dei galantuomini al di fuori del tempio, ed in modo tale da non se ne dover vergognare (1).

Nella seguente tornata ebbesi a sprecare del tempo assai interrompendo le interpellanze con una serie di proposte, per lo meno intempestive, presentate dal F. Ginocchio, sottoscritte pure da Alvisi e Filopanti, le quali furono da ultimo mandate agli uffizi per lasciar luogo alle interpellanze. E qui m'è d'uopo testimoniare in favore della lealtà di questi fratelli; poichè il vederli così spesso uscir fuori con proposte atte a turbare l'andamento regolare delle cose potrebbe far pensare di loro quello, che certo non era nella loro intenzione.

Il F. Reineri appuntava il G. O. di avere perpetrato un vero atto politico accordando protezione all'O. polacco e alla G. L. maggiara: diceva non poter lui concepire la mass. polacca o maggiara altro che sulla Vistola

(1) Non posso qui tralasciare di notare non aver io detto mai che il G. O. mostrasse in più occasioni di opporsi alle vedute ed ai conati governativi, e ciò per la semplice ragione che non era vero, non essendosegliene pure offerto occasione di farlo.

Così nel verbale di questa seduta mi si fa dire che il F. Buscalioni non avesse neppur grande influenza nel G. O. perchè avendo proposto di non più riunire l'Assemblea di Firenze, la sua proposta era stata rigettata all'unanimità. Dissi invero che qualunque si fosse la influenza di ogni membro del G. O. ella cessava ogni qual volta non fosse d'accordo colla ragione, ed allegai che Buscalioni avesse proposto di radunare a Torino l'Assemblea Generale (il che è ben diverso dal non radunarla affatto) e che la sua proposta non era stata adottata. Il vero si è che la memoria in ciò mi tradiva, avendo in seguito avuto occasione di constatare che il Buscalioni parlò di ciò accademicamente, fuor di seduta, nel mese di gennaio, sulla proposta di parecchie Loggie, nell'intento di risolvere la questione degli alti gradi e d'unificare la Massoneria Italiana. Egli propugnava il partito di radunare in Torino un'assemblea generale straordinaria a termini dell'art. 16 delle Costituzioni, senza pregiudizio di quella generale ordinaria di Firenze che sarebbe venuta a tempo. Questa proposta fu consentita da tutti meno dal G. Orat. fratello Elena, e Buscalioni non la propose pure in seduta perchè gli parve che sopra un argomento sì grande un solo dissenziente sembrasse forza alla deliberazione.

o sul Tibisco; e venendo più particolarmente alle persone disse il F. Thurr rappresentare una fazione maggiara e non già la nazione, ed essere sotto il peso di gravissime accuse.

Gli dimostrarai senza durar gran fatica che la massoneria come la politica delle nazioni oppresse da straniera dominazione è fuori della patria geografica, e come esse vivano nella emigrazione: che non è esatto asserire che Thurr rappresenta una fazione, dacchè egli ha seco quanti fecero tremare l'Austria nel 1849, e che appena si lasciarono domare dalle forze di questa unite a quelle della Russia: che le accuse contro il F. Thurr erano ben lungi dall'essere provate, e ad ogni modo non erano peranco note all'epoca di che parlava il F. Raineri. Che questo bastava per assolvere il G. O., il quale ad ogni modo ritirerebbe la sua mano protettrice da codesto fratello qualora massonicamente fosse provato reo.<sup>1</sup>

E qui finivano le interpellanze di qualche momento, perocchè non voglio rinnovare a me e cagionare a voi tedio toccandovi delle molte altre sollevate incidentalmente, e versanti intorno a cose di poco rilievo. Queste interpellanze aveano consumato oltre la metà del tempo, che meglio sarebbesi dovuto serbare ad utili e pratiche deliberazioni.

## VII.

In questo mezzo tempo negli uffizi s'erano a più riprese ventilate, modificate, fuse e rifiuse insieme le varie proposte, che s'erano da ogni parte venute incrociando nelle sedute precedenti, per ridurle a tal forma, che non urtasse contro gli statuti e si potessero utilmente adottare. Sarebbe impossibile il darvi un'idea della lunga, intricata e non sempre calma discussione, che se ne fece, nè voglio che vi crediate di poterla avere dai processi verbali quando li avrete sotto gli occhi. Vi basti sapere, che dovetti esaurire tutta la prudenza e la forza d'animo ch'io m'avevsi per mantener inviolate le disposizioni delle costituzioni e la dignità del G. O., e preservare da ogni detrimento la Massoneria, e che malgrado inenarrabili sforzi non mi venne fatto di ottenere altro che il decreto, onde vi sarà mandata copia, e che, senza sperarlo, io desidero pure ardentemente che porti alla Massoneria quei frutti che se ne ripromettono i suoi fautori, i quali certamente lo elaborarono con intendimento di giovare alla istituzione, sebbene per poco fallisse che non le desero il tracollo (1).

Veniva quindi eletta a scrutinio segreto la Giunta, a cui era commesso di

(1) È qui il luogo di notare come, se la memoria non mi fa difetto, l'art. 2 del decreto fosse dall'Assemblea modificato in guisa che la Giunta ne avesse l'incarico di notificare al G. O. i termine dei suoi lavori, e questo di determinare il giorno della convocazione della nuova assemblea. Così ricordano pure altri fratelli, che erano presenti; ma così non consta dai verbali.

trattare colle LL.: dissidenti nella persona dei fratelli: Neri Fortini, presidente, Ettore Papini, Giuseppe Dolfi, G.: G.: Alvisi e Cesare Lunel.

In seguito si procedeva all'esame del rendiconto finanziario. Il F.: Lunel, relatore, ne faceva gli elogi, notando però come a suo avviso il G.: O.: non era in diritto di esigere dalle LL.: il prezzo delle fascie, perchè aveva di proprio capo mutato il colore azzurro nel verde, ch'egli affermava non essere massonico, per la ragione *che il cielo non è verde*. Quattro rappresentanti lo appoggiarono. Io, resistendo alla tentazione di provargli che se il cielo non è verde non è neppure azzurro, gli risposi distinguendo l'essenza della Mass.: dal colore, che adotta, e notando come altri Orienti avessero colore diverso dallo azzurro, in prova di che nessun Oriente straniero aver mai pensato di muovere alcuna difficoltà in riconoscersi pel colore delle fasce. Notai che i nostri fratelli decorati della fascia verde erano sempre stati fraternamente ricevuti in Francia, in Inghilterra, in Irlanda e perfino nella lontana America, e come strano mi riusciva il trovare questa opposizione nel seno di un'Assemblea italiana: da queste osservazioni io deduceva, a buon diritto mi pare, l'obbligo di tutte le LL.: di soddisfare anche per questa parte al loro debito. Ma sorse in mio appoggio il benemerito F.: Neri Fortini, per cui furono letti all'Assemblea successivamente tutti gli articoli delle costituzioni, in forza dei quali furono fatti i Regolamenti, e quelli dei Regolamenti, che legittimano questa parte di credito del G.: O.: verso le LL.: Così finiva questo incidente col silenzio degli avversari, senza pur provocare una deliberazione. Il F.: Aglebert impugnò l'esattezza aritmetica della somma addebitata alla *Severa* di Bologna; il F.: Corsini quello della L.: Argillana d'Ascoli. Allora io mi credetti in dovere, non avendo meco documenti per provare il loro torto, nè essi per convincermi delle loro ragioni, di dichiarare che l'approvazione del rendiconto non poteva infirmare per nulla le ragioni, che ciascuna L.: potesse addurre per correggere errori occorsi per avventura nella contabilità, a che bastava la scambievole buona fede.

L'oratore F.: Aglebert udite queste ragioni e queste riserve non potea non concludere per l'approvazione, e le sue conclusioni vennero adottate all'unanimità.

Sulla proposta del F.: Filopanti si volle poscia dall'assemblea decretare per acclamazione un rendimento di grazie a me ed al F.: Levi *che soli fra i membri del G.: O.: avevamo onorato della nostra presenza l'assemblea, e specialmente a me* (sono parole del decreto) *che si degnamente l'aveva presieduta.*

Parentomi che queste parole inchiudessero una indiretta nota di biasimo a voi, o rispettabili fratelli, io protestai di non potere con mio rincrescimento accettare alcun ringraziamento o lode per quanto fossero lusinghieri, che mi dividessero dai miei colleghi, i quali altrettanto e meglio di me ave-

vano meritato dalla Massoneria, e chiesi che di tale protesta fosse fatta menzione nel processo verbale (1).

Così furono in pace ed armonia chiusi i lavori dell'assemblea e terminato il mio compito, sul quale a voi spetta il giudicare come e fin dove corrispondessi alla vostra aspettazione, e come io procurassi il meglio della Massoneria, e tutelassi il vostro decoro e l'osservanza degli statuti, o se per avventura non si possa ascrivere a colpa mia il poco frutto della trascorsa convenzione, e se in nulla mancassi di forza, di prudenza e dignità.

Io lo aspetto tranquillamente questo giudizio nella convinzione di avere adoperato tutto l'ingegno, la prudenza e la forza che mi furono dal G.: A.: D.: U.: largite, e di aver sempre detto sinceramente ed a fronte alta, senza timore e senza ambage nessuna il vero, tutto e solo il vero; e di avere propugnato ciò che mi parve giusto, tutto e solo ciò che mi parve giusto.

Il giorno XIV del mese VI  
anno 5863 della V.: L.:

*Il G.: Reggente provvisorio.*  
CELESTINO PEROGGIO

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Valle di Torino, il dì 1° del mese X  
Anno della V.: L.: 5863.

Alcune LL.: , fortunatamente poche, troppo presto dimentiche del giuramento prestato, e mosse dal poco massonico spirito di opposizione osarono mendicare pretesti per sottrarsi all'obbligo di soddisfare al loro debito verso la cassa centrale.

Qualcuna, senza pure curarsi di recare in mezzo alcuna scusa, si stette contenta al silenzio più assoluto, lasciando perfino senza riscontro le reiterate tavole onde il G.: O.: la eccitava al suo dovere.

Non è pertanto senza profondo rammarico che questo si vede ora costretto a dover rammentare a queste LL.: tal cosa, che il solo mentovarla non può passare senza vergogna per la Massoneria italiana; vale a dire che, prescindendo anche dall'obbligo massonico, basterebbe a condurle al dovere quel tanto solo di lealtà e di onoratezza, ond'è provvisto ogni profano, a chi non disdica affatto il titolo di onest'uomo: che ogni incremento e splendore del G.: O.: loro emanazione, è di splendore ed incremento loro proprio; come ogni suo detrimento ed angustia ridonda a sfregio della intera Massoneria

(1) Con grande rincrescimento vidi poi che nella stampa dei processi verbali non solo non fu tenuto conto di questa mia domanda, ma si nota espressamente il contrario.

italiana. Le quali cose tanto sono evidenti per chiunque non vada al tutto privo di senno, che il solo ricordarlo ad una L.: italiana esser dovrebbe un'ingiuria.

Il G.: O.: diede fin qui prova di tanta longanimità ed indulgenza che potè essere da taluno scambiata per fiacchezza.

Ora è venuto il tempo di mostrare fermezza, dacchè ogni ulteriore tolleranza tornerebbe funesta all'amministrazione e troppo allenterebbe il vincolo di quella disciplina, senza di che nessuna istituzione può aver vita, non che prosperare.

Innanzi però di appigliarsi a quei mezzi di rigore che pone a sua disposizione la legge, vuol dissipare ogni ombra di errore o d'ignoranza, non già nelle Luci di queste LL.: , dove non può essere, ma sibbene in ogni e singolo fratello, affinchè unendosi i buoni e veri massoni esercitino sugli illusi o deboli tale pressione, che li conduca al dovere senza che bisognino coazioni per parte di chi regge, a cui troppo incresce il rigore.

Ecco pertanto la questione posta nei veri termini:

L'art.: 33 delle costituzioni porta: *che tutte le LL.: e tutti i liberi muratori individualmente sono tenuti ad obbedire alle costituzioni, ai regolamenti, ed ai rituali, alle deliberazioni dell'Assemblea, ed agli ordini del G.: O.:.*

L'art.: 49 dice: *Il primo G.: O.: , creato a norma delle presenti costituzioni, decreterà egli stesso per delegazione dell'Assemblea un regolamento generale ed un rituale generale dell'Ordine.*

In esecuzione di questo mandato, il G.: O.: compilò i regolamenti ed i rituali, che reggono ora la Mass.: italiana. Ora il Regolamento generale contiene le seguenti prescrizioni:

Art.: 23. *Il color verde è la divisa della Mass.: italiana...*, e segue descrivendo minutamente le insegne dei vari gradi e dignità.

Art.: 24. *Le succitate prescrizioni sono impretebiliti, onde conservare la decenza, dignità e carattere massonico delle tenute.*

Art.: 79. *Ciascuna L.: rimborserà al G.: O.: il costo dei libri, elenchi, moduli di diplomi e di certificati, ed altri oggetti massonici, di cui farà richiesta.*

*Il G.: O.: per lo stesso motivo di uniformità spedirà ad ogni L.: un modello di sciarpa per i dignitari, ed altro modello di grembiale per gli apprendisti e lavoranti.*

Queste medesime cose ribadiscono i rituali, che attingono, come i regolamenti, la loro forza dall'art.: 49 delle costituzioni dianzi citate.

Ora non è mestieri aver gran dovizia d'ingegno e di lealtà per comprendere non essere arte o sofisma che regga contro la chiarezza e la forza di queste prescrizioni, per le quali solamente il G.: O.: e le LL.: italiane si trovano rispettivamente nella posizione economica testè approvata e commendata dall'Assemblea fiorentina.

Nè giova affermare di avere incaricato il deputato all'Assemblea di protestare

*contro l'invio di quelle insegne; poichè protestare non basta: convien protestare a buon diritto ed efficacemente, ciò che non fu fatto, nè potea farsi dopo la lettura dei citati articoli da un vero muratore davanti un'Assemblea di veri muratori.*

*Nè val meglio affermare che l'Assemblea deliberò di approvare il rendiconto del G. O. senza pregiudizio delle ragioni speciali delle LL. nella liquidazione dei loro conti particolari; poichè tale riserva riguarda gli errori materiali di allibrazione e di aritmetica, che per avventura fossero occorsi, e non potrebbe mai essere a pregiudizio della più rigida osservanza delle costituzioni e dei regolamenti, che non furono modificati, e, dove pure lo fossero stati, ciò non potea riguardare il tempo anteriore a quell'Assemblea.*

In questo e non in altro senso fu dallo stesso rappresentante del G. O. proposta quella riserva, e dai convenuti fratelli approvata, chè troppo assurdo sarebbe stato il contrario, componendosi la grande maggioranza dell'Assemblea dei deputati di LL. le quali avendo saldato i loro conti aveano implicitamente riconosciuta la legalità del loro debito.

In questo senso e non altrimenti può e debbesi intendere il processo verbale dell'ultima tenuta dell'Assemblea generale di Firenze chiaro ed esplicito abbastanza per questo capo comechè lontanissimo dal contenere una esposizione chiara e precisa di ciò che fu detto e fatto in quell'adunanza.

Per tutte queste ragioni confida il G. O. che codesta R. L. non tenendo conto di qualsivoglia deliberazione antecedentemente presa; come quella che, essendo contraria alle costituzioni ed ai regolamenti è nulla, di pien diritto vorrà prima del giorno 31 del mese di dicembre prossimo venturo soddisfare ogni suo debito verso la cassa centrale (1). In difetto di che il G. O., a termini dell'art. 43 delle costituzioni e 76 dei regolamenti generali, procederà alla sospensione della L. chiamando il venerabile ed il segretario davanti al G. Reggente f. f. del G. Maestro dimissionario.

Pregando il G. A. D. U. ad ispirarvi una risoluzione lealmente massonica, il G. Con. vi manda il triplice bacio simbolico.

PER IL G. O.

*Firmato* CELESTINO PEROGGIO, G. Reggente.

(1) Per le Logge transatlantiche il tempo comincia a decorrere dal giorno, in che riceveranno questo N° del *Bollettino*, e durerà utile al pagamento per un mese.

**NOTA DEI DEBITI**

DELLE LL.°.

VERSO IL G.° O.° D'ITALIA

a tutto il primo semestre 5863 V.° L.° 31 agosto 1863 E.° V.°.

*NB. In questa non sono compresi i debiti posteriori a questa data.*

Alessandria d'Egitto	ISIDE .	L. 311 ,
Id.	CAJO GRACCO	, 15 70
Ascoli	ARGILLANA	, 159 10
Ancona	GARIBALDI	275 ,
Bologna	CONCORDIA UMANITARIA	23 ,
Gran Cairo (Egitto) .	ELIOPOLIS	194 50
Id.	ALLEANZA DEI POPOLI	487 50
Cagliari	VITTORIA	94 55
Crema	SERIO	221 ,
Cremona	CURZIO	222 60
Cesena	RUBICONE .	42 60
Como	MAGISTRI COMACINI	113 85
Ceva	MARENCO .	65 ,
Fermo	VALLE DEL TENNA	502 15
Forlì	LIVIO SALINATORE	16 55
Genova	ISTRUZIONE MASSONICA	349 40
Id.	RIGENERAZIONE	197 30
Id.	TRIONFO LIGURE	5
Gubbio	GIORDANO BRUNO	38
Imola	FORUM CORNELII	15
Lauria	PITAGORA	125
Livorno	AMICI VERI DEI VIRTUOSI	121 ,
Id.	AURORA	8 ,
Id.	CONCORDIA	302 50
Id.	GARIBALDI	177 ,
Id.	UNIONE	292 ,
Lima (Perù)	GIUSTIZIA ED UNIONE .	45 70
Lucca .	BURLAMACCHI	79 55
Macerata Feltria	UGUCCIONE .	110 ,
Milano	INSUBRIA	292 60
Mondovì .	FRATELLANZA	72 ,
Montevarchi	FILANTROPIA	263 50

A riportarsi L. 5232 65

		<i>Riporto</i> L. 5232	65
Orvieto	RIGENERATRICE		11 75
Palermo	PITAGORA		137 50
Perugia	FEDE E LAVORO	129	»
Pisa	AZIONE E FEDE		237 50
Id. .	GALILEO		49 50
Pistoia	FERRUCCIO	181	»
Rieti	SABINA		204 40
Roma	FABIO MASSIMO		201 80
Sarzana	LUNI .		257 05
Siena	ARZIA		38 80
Sira (Grecia)	FIGLI DI LEONIDA		492 20
Terni	TACITO		416 80
Todi	TIBERINA		24 »
Torino	AUSONIA		352
Id.	PROGRESSO		176
Id.	TEMPIO DI VESTA .		50
Id.	EX-DANTE ALIGHIERI demolita		35
Id.	EX-CAMPIDOGGIO demolita		39
	TOTALE		<u>L. 8265 95</u>

---

### ***Nuove LL. all'Obbedienza del G. O. d'Italia.***

FILADELFIA, O. di Santo Stefano Camastra (Sicilia).  
 CENOMANA, O. di Brescia.  
 ARNALDO. id.  
 STELLA AFRICANA, O. di Tripoli di Barberia.  
 CARONDA, O. di Catania.

---

### **L. DEMOLITA.**

La L. CAMPIDOGGIO, O. di Torino, demolita con decreto del G. O. delli 29 del 5° mese 5863 V. L. Le LL. alla nostra obbedienza, devono contenersi cogli affigliati a questa L. a norma del precedente decreto riguardante la L. DANTE ALIGHIERI, O. di Torino, inserito nel *Bollettino* n° 10.

---

### **FUSIONE DI LL.**

Le LL. *Cartagine ed Utica* ed *Atiglio Regolo*, all'O. di Tunisi, si fusero in una sola sotto il titolo di *CARTAGINE ED UTICA*. A V. fu eletto il F. Quintilio Mugnaini.

Annunziamo con sommo rammarico la dolorosa perdita del F.: Antonio Catania, membro della L.: *Lume e Verità*, all'O.: di Messina.

Fedele alla sua divisa umanitaria, egli legò circa novanta mila franchi a due stabilimenti di poveri, coronando con quest'atto eminentemente massonico la lunga serie delle sue beneficenze.

7 ottobre 1863.

*Rispettabilissimi Membri del Grand'Oriente d'Italia,*

In seguito all'avvertenza fattami da taluno di voi sulla necessità di regolarizzare la mia posizione rispetto a questo Grand'Oriente, a cui mi considerava estraneo sin dal giorno della riunione dell'Assemblea di Firenze, mi fo un dovere di rassegnare colla presente non solamente la carica di G.: Oratore, onde mi avevate onorato, ma anche la qualità di membro del G.: Consiglio.

È mia precisa intenzione di rinunciare a far parte dell'Ordine a termini dell'art. 47 della costituzione, per il che mi riservo di scrivere alle due Loggie a cui ho l'onore di appartenere.

Parlaudo a colleghi i quali ebbero più volte a convincersi dell'impossibilità in cui mi trovo di attendere ai lavori massonici, reputo superfluo il dare ulteriori spiegazioni del mio procedere.

Abbiatemi, o carissimi, la certezza che non solamente io continuerò sempre a professare tutto il rispetto, che gli è dovuto all'Ordine Massonico, ma che ricorderò sempre con una soddisfazione d'aver avuto occasione di lavorare nell'ordinamento d'un Ordine Massonico Italiano.

Anche rompendo il vincolo mistico, io vi sarò sempre, o carissimi

*Affezionatissimo fratello*  
AVV. ELENA CARLO.

## ELENCO DEI G.: BIGNITARI

COMPONENTI IL G.: O.: ITALIANO.

G.: Reggente F. F. di G.: Maestro - PEROGGIO Celestino, Professore.

1° G.: Maestro Aggiunto N. N.

2° G.: Maestro Aggiunto BUSCALIONI Carlo, Professore.

1° G.: Sorvegliante onorario GARELLI Federico, Avvocato.

2° G.: Sorvegliante onorario COSSETTA Carlo, Avvocato.

G.: Oratore onorario CHECCHETELLI Giuseppe.

G.: Oratore Aggiunto PIETRACQUA Luigi, Poeta Drammatico.

G.: Segretario GALLINATI Giovanni, Avvocato.

G.: Segretario Aggiunto LEVI David, Deputato.

G.: Tesoriere BORANI Carlo cavaliere.

G.: Architetto TEJA Casimiro, Banchiere.

G.: Guardasigilli GALLO Federico, Chimico.

G.: Esperto CORDEY, Litografo.

G.: Maestro onorario delle Cerimonie ANSALDI Giorgio.

G.: Archivista PIAZZA Angelo, Negoziante.

G.: Ospitaliere ANFOSSI Dottor Sisto cavaliere.

## PARTE NON UFFICIALE.



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

*sotto gli auspicii***DEL GRANDE O.: D'ITALIA****R.: L.: LUME E VERITÀ****Massoneria Italiana O.: di Messina**

CIRCOLARE A 5 SETTEMBRE 1863 E.: V.:

*All'onorevolissimo F.: Commendatore CORDOVA FILIPPO O.: di Torino.*

Fratello!

Triste vi arriva oggi questa tavola, perchè grande è il nostro dolore nel confermarvi la morte del cittadino italiano GIUSEPPE LA FARINA, apostolo della vera fede, e dell'opportuna azione al risorgimento d'Italia, del massone infine, di cui fu orbato il nostro ordine.

Messina sua terra natale piange in esso l'uomo della sapienza e della virtù, e tanto è l'affanno, che ci contrista, quanto inaspettata ed irreparabile ne è la perdita.

Il caro F.: che il 21 luglio di questo anno visitò il nostro Tempio, ed accolto con ovazione degna al suo merito, dalla balastra ci diresse parole di affetto, di concordia e di religione al nostro ordine, quell'uomo tanto più caro quanto novellamente riveduto, è quello stesso che sventura vuole che piangiamo estinto.

Ad onorare in perpetuo la memoria di sì illustre patriota la nostra L.: iniziò una sottoscrizione già coperta di molte rispettabili firme, per innalzargli un monumento degno di Colui, che onorò la terra in cui nacque, e l'Italia di cui fu sempre cittadino laborioso onestissimo.

E comechè egli si dimostrò altamente italiano per virtù di patimenti, di sapienza e di morale, crediamo nostro dovere rivolgerci alle NN.: LL.: sorelle, ove esse vogliono concorrere, gettando la loro pietra ad un'opera cittadina che ricorderà il sapiente galantuomo il quale energicamente attraversò la tirannide travagliando coi sommi d'Italia al riscatto della nostra gran patria, e quindi anche a voi F.: rispettabilissimo.

Qualunque si fosse, o Fratello, la vostra offerta, essa verrà sempre gradita al nostro cuore perchè testificherà della vostra buona intenzione in omaggio ad una virtù pellegrina.

Gradisca i nostri FF.: saluti.

*Per mandato speciale della L.:*  
Il Segretario: PUGLISI FRANCESCO.

---

FRANCESCO GAMBINO *Gerente.*

---



---

# BOLLETTINO UFFICIALE

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

---

Libertà  
Uguaglianza — Fratellanza

Indipendenza — Unità  
Fraternità delle Nazioni

---

### SOMMARIO

**PARTE UFFICIALE.** — Loggie ammesse all'obbedienza del G. O. — Fusione di Logge — Tavola del Fr. SPINKLER, G. Segr. del G. O. Portoghese, al Fr. CELESTINO PENOGGIO — Risposta di questo al Fr. SPINKLER — Tavole del G. O. del Perù al G. Reggente della Mass. Italiana — Risposta di questo — Fratelli espulsi dalla Mass. Italiana — Deliberazioni del G. O. — Notificanze — Avvertenze.

**PARTE NON UFFICIALE.** — Onori funebri e necrologia del Fr. ANTONIO PANSA — Tavola della Loggia *Allianza dei Popoli*, O. di Cairo (Egitto), al Fr. G. Reggente — Pezzi d'Architettura — Notizie Massoniche.

---

## PARTE UFFICIALE

### LOGGIE AMMESSE ALL'OBEDIENZA DEL G. O.

ROMA E VENEZIA, O. di Trapani. SEVERA, O. di Firenze.  
OMBRONE, O. di Grosseto. CASTROMUTILO, O. di Meldola.  
PANELLENIO, O. di Atene.

### FUSIONE DI LOGGIE

Il G. O., nella tenuta del 12 gennaio ultimo scorso, approvò la fusione delle Loggie *Concordia Umanitaria* e *Severa*, all'O. di Bologna, nella Loggia allo stesso Oriente sotto la nuova denominazione di *Galvani*.

Anche approvò la fusione delle Loggie *Azione e Fede* e *Galileo*, all'O. di Pisa, in una sola sotto il titolo di *Galileo*.

ALLA GL.: DEL G.: A.: DELL'U.:

---

*Al Rispettabilissimo fratello CELESTINO PEROGGIO, il Fr.: SPINKLER  
G.: Segr.: del G.: O.: della Confederazione Mass.: portoghese, invia*

S.: F.: U.:

Carissimo e rispettabilissimo fratello,

È corso un anno dacchè il G.: O.: d'Italia notificò al G.: O.: della Conf.: Mass.: portoghese che vi aveva eletto, per istringere i legami d'amicizia, che debbono unire la Mass.: italiana colla portoghese, e che lo pregava di volergli indicare un fratello portoghese il quale dovesse adempiere appo il G.: O.: d'Italia questa stessa missione.

Il G.: O.: di Portogallo accettò coi segni della più grande considerazione la scelta del G.: O.: italiano, e se non fu più sollecito di soddisfare al desiderio di questo, con fare la richiesta nomina, ciò non avvenne già per dimenticanza, nè perchè egli non creda essere di sommo rilievo pel futuro progresso e prosperità dell'umana famiglia l'intima alleanza delle due Mass.: ma perchè da prima la perdita irreparabile del suo Gran Mastro il carissimo fratello GIUSEPPE ESTEVA, la cui morte fu causa di universale compianto, e poscia i lavori di una nuova elezione del G.: M.: e della nuova organizzazione, indugiarono l'adempimento di un tal dovere.

Ora il G.: O.: della Conf.: Mass.: portoghese, mi volle onorare della sua nomina perchè adempissi presso quello d'Italia le stesse funzioni, onde questo vi volle incaricare presso il G.: O.: portoghese.

Una tale elezione è per me doppiamente onorevole dacchè mi porge occasione di fare la vostra conoscenza. Io ne vado orgoglioso, e spero che il G.: O.: d'Italia sia per gradirla.

Ora che il G.: O.: di Portogallo ha compiuto il debito suo, egli vorrebbe renderne consapevole il G.: O.: d'Italia dirigendogli una tavola; ma

siccome egli ignora il modo di fargliela pervenire, non essendo più in Portogallo il conte della Minerva, che di buon grado se ne incaricava, egli volle pure concedermi l'onore di rivolgermi a voi, mio carissimo fratello, perchè vogliate essere compiacente d'istruirmi.

Ed io mi tengo grandemente onorato di questa nomina per ciò appunto, ch'ella mi consente di mettermi fin d'ora in relazione e di cominciare a corrispondere con voi, ciò che vivamente desidero.

Mentre che il G. O. di Portogallo non invia direttamente al G. O. d'Italia i suoi saluti fraterni, m'incarica diregarvi a volerglieli fare per esso.

Ed io con piacere ne colgo, o mio carissimo fratello, l'occasione perregarvi pure di volermi onorare dei vostri comandi e di gradire i sentimenti dell'alta mia considerazione, e del fraterno amore che io vi dedico.

Salute e fratellanza

Dal G. O. della Conf. Mass. portoghese, il 4 novembre 1863 E. V.

*Il G. Segr. SPINKLER Cav. R. † prof.*  
 JOSÉ JOACHIM D'ABREU-VIANNA.

---

A. G. D. G. A. D. U.

*Il F. CELESTINO PEROGGIO Gran Reggente della Mass. italiana  
 al rispettabilissimo F. SPINKLER, invia*

S. U. F.

Carissimo e rispettabilissimo fratello,

Del non avere prima d'ora riscontrato la vostra tavola delli 4 novembre ultimo scorso, spero non vorrete darmi carico quando sappiate che la nostra Mass. traversa ora uno stadio d'incertezza e di riforma, non scevro

di gravi difficoltà e pericoli che in modo speciale gravitano sopra di me, e dai quali spero di poterla trarre fra breve confortata di novello vigore e bella di forme più elette ed armoniche. Del che potendo voi acquistare più esatta cognizione per la lettura del Bollettino Mass.: che vi s'invia, non istimo di spendere altre parole in darvene contezza. Aggiungete che io aspettava di giorno in giorno la partenza del nostro ambasciatore il fr.: Caracciolo di Bella onde rimettere a lui la mia risposta; e voi avrete i motivi principali dello indugio frapposto e vi potrete capacitarvi che non fu per colpevole negligenza od altra men retta cagione che non vi rispondessi prima.

Mi gode l'animo frattanto di notificarvi come il G.: O.: d'Italia accettasse con sommo gradimento la elezione della vostra persona, o caro fratello, a mantenere vive le relazioni massoniche fra lui e codesto G.: O.: portoghese relazioni, ch'egli non dubita abbiano ad essere sempre così intime e cordiali come quelle, che legano presentemente codesto popolo generoso a quello d'Italia.

Dal canto mio non vi potrei con parole esprimere quanto io vada lieto ed altero che la fratellanza mass.: mi porgesse occasione di mettermi in relazione con una persona così degna, quale vi dimostra la vostra tavola.

La vostra risposta, come ogni cosa che vi potesse accadere d'invviare al G.: O.: d'Italia (giacchè ci-è fallito il mezzo più sicuro e mass.: del fr.: Caracciolo destinato altrove), voi lo potrete spedire col mezzo stesso onde riceverete le cose nostre, e ciò finchè non se ne trovi uno migliore.

Io mi piglio, come vedete, la libertà di scrivervi nella mia lingua nativa, e lo faccio nella supposizione che la lingua di Dante e del Tasso non sia costì men nota che fra noi il dolce ed armonioso idioma di Camoens, e nella speranza che in quello vogliate esprimervi scrivendomi in avvenire. Ove però vi piacesse di fare altrimenti io sono per secondarvi pienamente.

Voi riceverete con questa mia o poco di poi, tutti i numeri finora usciti del nostro Bollettino mass.: dai quali potrete conoscere i lavori da noi fatti fino a questo giorno. Con essi riceverete pure le insegne che il G.: O.: d'Italia suole mandare ai suoi Garanti d'amicizia ed io attendo quelle del G.: O.: portoghese, che mi volle fatto segno di tanta onoranza.

Quello però di che più mi premerebbe pregarvi per ora, sarebbe di spedirmi una copia delle Costituzioni e dei Regolamenti della Mass.: portoghese per trarne lumi e dirigere verso il meglio i nostri lavori,

Non dubito che, potendolo, voi non siate per appagare questi miei desiderii, e ve ne ringrazio anticipatamente in nome del G.°. O.°. d'Italia.

Nello inviarvi il triplice bacio simbolico non meno in nome del G.°. O.°. che mio prego il G.°. A.°. D.°. U.°. che vi abbia nella sua degna custodia.

Dal G.°. O.°. italiano, addì 15 febbrajo 1864 E.°. V.°.

---

## LETTERA

*del G.°. O.°. del Perù al G.°. Segretario della Mass.°. Italiana.*

---

Oriente di Lima, addì 25 del mese Kisvel dell'anno 5624

Era volgare, 6 dicembre 1863.

Voi ben sapete, o caro fratello, e sa l'augusto Corpo, a che appartenete, come sciaguratamente avvenisse fra noi una scissura con separazione di parecchi membri, i quali misconobbero l'autorità dei Corpi, dai quali dipendevano, e quella degli antichi massoni, ond'ebbero la luce e furono iniziati ai nostri augusti misterii. La separazione, opera di pochi faziosi, i quali cercavano di soprapporsi alle leggi massoniche, e ai quali spiaceva la condotta prudente delle Autorità, che li chiamava all'ordine, ha prodotto quei mali che noi proviamo, e che noccono tuttavia principalmente ai dissenzienti. Dichiarati irregolari, sono essi fuori della catena massonica, ch'ei ruppero, ed ora sembrano volgere all'unione; ma con tali pretese che loro non si possono consentire, del che sono intimamente convinti.

Desiderosi i massoni regolari che scompaia la scissura, risolvettero in un'adunanza tenuta al G.°. O.°. di ammettere tutti quelli, che tornassero sulla retta via senza esigere la più picciola ritrattazione e solo che manifestassero la volontà di tornare all'ordine; con che però doversero essere ricevuti nei gradi regolari, che avessero ottenuti. Si offerse pure di regolarizzarli nei gradi acquisiti durante la separazione seguendo però i precetti generali dell'ordine ed i regolamenti particolari. E perchè ciò

non tornasse loro gravoso fu offerto di conceder loro *gratis* l'avanzamento regolare, ove lo avessero pagato sugli altari irregolari.

Della quale concessione valendosi, si presentarono varii fratelli, chiesero una carta d'installazione ed ora lavorano in modo regolare e perfetto dando esempio d'ordine e moralità.

Ad impedire che gli altri fratelli seguissero questo esempio i nemici della fusione formularono e stamparono una proposta, di cui vi acchiudo copia, e la inviarono al Sor.: Gr.: Maes.: Gr.: Com.: della Mass.: regolare senza una carta d'accompagnamento, senza una tavola anche meno significante, mostrando così il disprezzo in che hanno le Autorità della Mass.: peruviana.

Il secondo stampato che vi mando è una copia della comunicazione che il G.: Maes.: G.: Com.: diresse agli irregolari, aprendo loro la via a trattare la fusione, se volevano farla in termini giusti e ragionevoli; fino ad ora nulla ha risposto alla carta di conciliazione inviata.

Siccome il Ser.: G.: Maes.: Gr.: Com.: è intimamente persuaso, e lo è con esso il Supremo Gr.: Consiglio del Perù del vivo desiderio del Supr.: Gr.: Consiglio d'Italia che la fusione si effettui, e scompaia la divisione, ha deliberato nella sessione in data d'oggi che se gli comunichi questa cosa, e se gli mandino gli stampati perchè possa penetrarsi che non sono i massoni regolari che vogliono la divisione e osteggiano l'unificazione; ma sibbene quelli che per mire disoneste se ne separarono e disconobbero l'autorità del Corpo ond'erano dipendenti.

Spero, o carissimo fratello, che vogliate dar conoscenza di questo al Supr.: Gr.: Cons.: e ai degni membri del Corpo Augusto a che appartenete e che riceviate il saluto fraterno del

FR.: R.: ELDREDGE

Supr.: G.: In.: G.: Sec.: del S.: I.:



## FUSIONE UNIONE FRATERNITÀ

---

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

---

Lima, addì 15 del mese M.: Bethirn A.: D.: V.: L.: 5863  
Era Cristiana, Giorno 1 settembre 1863.

Ordo ab. Chao — Deus menuque ins.

S.: S.: F.:

Noi Ser.: G.: Ma.: dell'ordine della Franca Mass.: peruviana instalata nel gennaio del 1860 e legalmente costituita per la carta spedita dal Supr.: G.: Cons.: Sor.: Sen.: Neo granadino nel 28 Apr.: 1862.

A voi Supr. G.: Cons.: Del S.: G.: I.: G.: II e G.: O.: dell'altra fratellanza, che funziona nella capitale del Perù e sue dipendenze in tutti i gradi, capi e dignità.

SALUTE. UNIONE. FUSIONE.

Carissimi Fratelli,

Desiderosi che sparisca dalla Mass.: Peruviana la discordia che esistete finora, veniamo ad invitarvi ad una franca e leale fusione della nostra fratellanza colla vostra, con ciò che nessuna delle due parti pretenda aver l'altra in minor conto.

Tolti così tutti i motivi che potrebbero stuzzicare l'amor proprio offeso, speriamo che la catena elettrica rimarrà unita in modo indissolubile e perfettamente fraterno.

Perchè la fusione si faccia senza ostacoli prescindiamo ancora di accampare speciali diritti: in questo modo non si avrà il più lieve motivo che ci conduca a controversie riferentisi a tali diritti.

Noi ci proponiamo la unione assoluta di entrambe le fratric, e per ottenerla non veggiamo altro mezzo che di coprire con denso velo tutto il passato, e proceder oltre a realizzare nel Perù l'unione massonica che è tanto utile nelle altre parti del mondo.

Se una così bella maniera di fonderci trovasse alcun oppositore nell'una delle due fratellanze non l'ascoltate; abbandonatelo a se medesimo ed operiamo, dacchè non è giusto posporre il bene comune della massoneria alle mire interessate dell'individuo.

Perchè la fusione sia una realtà duratura, vi proponiamo le seguenti basi sulle quali debba mandarsi ad effetto.

1° Le due fratric mass. le quali funzionano a Lima e sue dipendenze si riuniranno in una grande assemblea e dichiareranno realizzata la fusione nel suo senso più assoluto e cordiale.

2° I gradi massonici dal primo al trentatré che al riunirsi delle due fratellanze possiederà ciascun massone, saranno riconosciuti senza restrizione alcuna.

3° I corpi massonici che lavorano nell'una e nell'altra patria si uniranno per l'avvenire nell'ordine seguente.

Il Supre. G. Consiglio dei S. G. I. G. 33. si comporrà di 13 dignità ed ufficiali che si eleggeranno nella prima sessione composta dei due corpi del medesimo grado che ora sono divisi: ed i S. G. I. G. 33. eccedenti questo numero saranno membri del Supr. G. Con. riunito con voto attivo e passivo.

Il G. Concistoro del Sup. e Vol. Princ. del R. Secr. gr. 32. si comporrà di tutti i CC. di questo grado che vi hanno ora nelle due fraternità. Nella loro prima riunione in un corpo solo eleggeranno le dignità ed ufficiali che li abbiano a reggere.

Il Cons. delle G. Isp. Inquis. Comend. gr. 31. procederà nell'ordine prescritto pel grado 32.

Il Gr. Areopago del G. Inquis. G. El. C. Kadoch gr. 30. procederà come il gr. 32.

La C. del Sinay dei CC. del Sup. di Bran. gr. 25 eseguirà il prescritto pel gr. 32.

I corpi intermedi che fossero in una delle due fratellanze e non nell'altra dal gr. 19 al 24 e dal 26 al 29 inclusivamente seguiranno a funzionare colle loro dignità ed ufficiali senza nuove elezioni.

I Sup. Cap. R. + gr. 18 che sia delle due fratric che sono aperti fra una stessa città procederanno secondo il prescritto pel gr. 32.

I Sup.: Cap R + gr.: 18 che sia dell'una e non dell'altra fraternità in qualsiasi città, seguiranno a funzionare senza nuove elezioni.

Gli alt.: del gr.: 14 al 17 inclusivamente, che trovansi aperti per una e non per l'altra fratria, continueranno a lavorare senza nuove elezioni.

I Colleg.: di R5.: Arch.: gr.: 13 e dell'Int.: di Edif.: gr.: 8 che sono aperti in tutte due le fratellanze nella stessa città procedono come gr.: 32.

I Colleg.: dei Rs.: Arch.: Gr.: 13 e degl'Int.: di Edif.: gr.: 8 che sono aperti nell'una e non nell'altra fraternità in qualsiasi città, seguiranno a lavorare senza nuove elezioni.

Gli alt.: gr.: da 9 a 12 che le due fratricie hanno aperti in qualsiasi città, saranno sospesi dai loro lavori sino a tanto che gli alti corpi già fusi dei gr.: 30 e 33 li abbiano riformati a modo loro.

Gli alt.: gr.: dal 4 al 7 che sono aperti per qualsiasi delle due fratellanze, proseguiranno a lavorare senza nuove elezioni.

Le Log.: Simb.: del medesimo nome stabilite in una città procederanno secondo il prescritto pel Gr.: 32.

Le Log.: Simb.: di nome diverso seguiranno a lavorare senza nuove elezioni.

4° Il presidente della G.: Assemblea eleggerà una giunta di cinque membri dal suo seno per formare un progetto di Costituzione, che abbia a reggere la Mass.: riunita, assoggettandosi però alle prescrizioni del rito scozzese antico ed accettato. Questa giunta spederà i suoi lavori in due mesi dal giorno della sua nomina.

5° Il Presidente nominerà tosto un Vice-presidente ed un Segretario, che funzioneranno in tutti gli atti ove bisognerà fino alla installazione del Gr.: Or.: riunito, la quale avrà luogo al compimento del termine fissato alla giunta costitutiva.

6° Nessuna delle due fratellanze potrà conferir gradi fino a che si pongano d'accordo ed in comunicazione sopra il piano di fusione.

7° Nella prima riunione del G.: O.: riunito, si procederà anzitutto alla elezione del G.: Maes.: del suo Luogot.: e degli altri ufficiali e dignitari che costituiscono questo alto Corpo.

8° Mentre che non è sancita la Costituzione del Gr.: O.: riunito, la Mass.: sarà soggetta alle prescrizioni degli Statuti generali dell'ordine che corrono.

Nutriamo fondate speranze, o cari fratelli, di veder realizzata la fu-

sione nei termini anzidetti; e sarà per noi un giorno di vera gioia quello in che vedremo lavorare uua sola fratellanza mass.: nel Perù.

Fraffanto vi saluta colla massima cordialità e fraterna stima il vostro unile fratello.

Il S.: G.: M.: I.: A. P. FOSION  
S.: G.: I.: G.: Gr.: 33.

## RISCONTRO

*Dato dal Su.: G.: M.: G.: Com.: della Mass.: Regolare del Perù ad un dispaccio, che porta il segno del capo della Mass.: irregolare, inviatogli sotto il titolo di Basi per la fusione della Mass.: peruviana, dispaccio rimesso a nome del Sr.: Generale Pezet.*

AL SR.: GENERALE D. GIO. ANTONIO PEZET.

Signor Generale,

La sera del giorno 12 del mese corrente mi fu consegnato un piego sulla cui soprascritta si legge: — *Al R.: Dr.: D. Francisco Zaverio Mariategui (Perù).* — Apertolo vi trovai una esposizione alla quale non saprei qual nome dare, e nel cui fine si leggevano le tre iniziali del nome della S. V. e ad un tempo stesso il segno che suole avere. Il difetto di comunicazione che lo accompagnasse ed il non essere diretta la carta alla autorità che presiede la Mass.: peruviana regolare, mi fanno dubitare che il segno sia vostro.

Tuttavia, checchè sia di ciò, mi valgo dell'opportunità che mi porge questa carta per rivolgermi a Vossignoria ed esprimerle chiaramente i miei sentimenti.

Desidero come lei più che mai che la Mass.: peruviana sia una, e che i traviati diano l'esempio del rispetto alle autorità massoniche, tornino sul retto sentiero, e lasciando quello dell'errore, si uniscano ai fondatori della Mass.: nel paese da cui ricevertero la luce.

Però questo desiderio, che non è mio soltanto, ma sibbene di tutti i

membri componenti il Cons.: Supremo, che ho l'onore di presiedere, non mi può condurre a fare un passo sconveniente e a soprappormi alle leggi mass.: che governano l'universo.

Il mio desiderio e quello del Consiglio Sup.: è quello pure di tutti gli altri Corpi Mass.: esterni coi quali siamo in relazione, la cui condotta in simili casi imitiamo, e che ne darebbero taccia di poco assennati se convenissimo in quello che ci proponete.

Le porte del nostro tempio sono aperte per tutti i fratelli irregolari che lavorano sotto la giurisdizione di questo Supremo Cons.: e saranno ricevuti colla massima cordialità nei gradi che avevano nella Mass.: prima della sua separazione: di più non può concedersi.

Tutti i membri del Sup.: Cons.: sono decisi di contribuire colla loro influenza perchè i fratelli siano avanzati secondo i loro meriti ed in concorrenza coi nostri. Questa offerta conforme ai dettami della giustizia e dell'equità concilia ogni cosa favorendo a tutti senza dare maggiore pensiero. Le basi della carta sono inammissibili.

Se quello che io vi propongo vi par conveniente come desidero e spero per la moderazione di queste basi, e pel giudizio, senno e virtù che vi adornano, vorrete essermi cortese di indicarmi i mezzi che crederete opportuni per effettuare la unione che tanto è desiderata.

Sono della S. V. aff.ma S. S.

FRANCESCO ZAVERIO MARIATEGUI.

NOTA. Fu ricevuto riscontro dal figlio del Ser. Generale Pezet, nel quale è detto che trovandosi suo padre in Chorrillas e trattandosi d'una cosa aliena dalle attribuzioni della sua segreteria, lo aveva inviato al suo Gr.: Or.:

---

## RISPOSTA

*del G.: Reggente al G.: O.: Peruviano.*

Valle di Torino, 19 febbraio 1864 E.: V.:

Rispondo immediatamente alla preziosa vostra tavola circolare del XXV giorno del mese Kisvel anno della Ve.: L.: 5624, perchè il profano, per mezzo del quale mi pervenne, debbe partire domani per queste valli e non vorrei lo facesse senza riportarvi un riscontro.

Sottoporro al Gr.: Cons.: la vostra tavola come pure i due documenti che la accompagnano e credo potervi anticipatamente affermare che questo deplora con voi tutti, o carissimi ff.:, che l'ambizione, la oltracotanza ed altre profane passioni facciano danno al corpo mistico della Vedova in codeste remote parti del mondo come in Italia.

Non vi bisogna però troppo sconsolarvi, o fratelli dilette. Egli è lo spirito delle tenebre che nell'eterna sua lotta contro il Principio della Luce si affatica, da quel giorno che il G.: A.: D.: U.: trasse dal seno disordinato del caos il magisterio stupendo del nostro mondo, e non cesserà finchè gliene basti la lena. Egli è per questo appunto che i veri figli della Luce debbono stringere viemmeglio la loro catena d'unione, onde afforzarsi a vincere la prova.

Io frattanto mi farò un dovere di comunicare le vostre tavole a tutta la Massoneria Regolare d'Italia per suo governo e colla speranza che presto la concordia e l'unione abbiano a prevalere nella Mass.: peruviana come non disperiamo sia per avvenire fra noi.

Non porrò fine a questa mia senza pregarvi, o dilette fratelli, di un favore.

La vostra tavola, a cui riscontro, diretta al Gr.: Segretario della Mass.: italiana, mi prova due cose: 1° Che voi riceveste la tavola circolare colla quale il Ser.: fr.: ex G.: Mastro Cordova vi notificava la regolare Costituzione della nostra Mass.: e vi pregava di stringere con essa quelle relazioni di amicizia che soglionsi fra le Mass.: regolari; 2° Che voi dovete aver risposto affermativamente a quella tavola, il che ove non fosse non ci intratteneste delle cose vostre come si fa cogli amici. Se però una tavola in questo senso voi dirigeste al G.: O.: italiano in riscontro a quella del fr.: Cordova, certo non fu da questo ricevuta, ed è perciò che non corrispondemmo regolarmente con voi.

E siccome il Gr.: O.: italiano pone un'importanza grandissima nello stringere con quello del Perù le consuete relazioni di fratellanza, io vi prego di volermi inviare col mezzo stesso che mi recò l'altra vostra, o con quell'altro che voi credeste più sicuro, un'altra copia di quella tavola, che certo andò perduta, indicandoci in pari tempo un vostro fratello di costì al quale possiamo inviare le insegne di nostro Garante di Amicizia fra codesto G.: O.: ed il G.: O.: italiano.

Noi faremo altrettanto dal canto nostro appena ricevuta questa nomina.

Firmato — Il G.: Reggente CELESTINO PEROGGIO.

**Fratelli espulsi dalla Mass.: Italiana.** — Il signor Pietro Benvenuti, da Venezia, già membro della R.: Loggia *Concordia*, di Firenze, ed il signor Nicola Dario Cesaretti, già appartenente alla R.: Loggia *Trionfo Ligure*, di Genova, furono radiati dai ruoli della Massoneria Italiana regolare.

---

**Avviso alle Logge.** — Essendo il G.: Oriente venuto in cognizione che il F.: Cardilio Pasquale, da Messina, abusando di una lettera ottenuta in altro tempo dal Ser. ex G. M.: Cordova, correva le Logge d'Italia mendicando in modo indegno d'un uomo onesto, non che d'un Mass.:, lo addita a tutte le Logge sotto la sua obbedienza ed ai singoli Fratelli, perchè non siano tratti a dare, per fomentare l'ozio colpevole, quel denaro che debbe esser volto in soccorso della vera sventura. E pure invita la Loggia a cui questo Fratello appartiene, perchè provveda al proprio decoro da lui compromesso in quei modi che i Regolamenti le consentono migliori.

---

**Notificazione.** — Il G.: O.:, accogliendo di buon grado la proposta fatta per mezzo del suo Venerabile della Resp.: Loggia *Cavour*, notifica che nessuno di quei miserabili che si recarono a Parigi nel colpevole intento di attentare alla vita dell'imperatore, appartiene alla Massoneria regolare italiana, dipendente da questo potere centrale e riconosciuto. È dunque completamente erronea questa affermazione contenuta su qualche giornale. Sono pertanto pregati quei giornali massonici stranieri che avessero riprodotta una simile notizia di ammettere questa rettifica, colla quale il G.: O.: Italiano respinge sdegnosamente questa accusa fatta alla Mass.: da lui dipendente.

---

**Avviso alle LL.:** — Si avvertono le Logge regolari essere loro interdetto il ricevere programmi massonici o circolari emanati da Logge demolite o da centri persistenti nella dissidenza dalla Mass.: regolare.

Ancora è da avvertire che le Logge demolite *Dante Alighieri* e *Campidoglio*, O.: di Torino, cercano far credere alle Logge regolari di essere state riannesse all'obbedienza, perchè i loro Fratelli siano ricevuti

nei templi regolari. Sta di fatto che, nè domandarono, nè ottennero di tornare nel seno della Mass.: ortodossa, che anzi la osteggiano meglio che sanno, cercano aprir nuove Logge irregolari e ricevono profani ai quali furono chiuse le porte dei nostri templi.

---

A cansare malintesi, si avvertono le Logge che finora l'indirizzo del G.: O.: non fu variato, ma come pel passato è il seguente :

AVVOCATO G. GALLINATI  
presso i fratelli Borani, orefici in Doragrossa, Torino.

---

A termini dell'art. 19 dei Regolamenti generali, il G.: O.: notifica che la sua tenuta ordinaria ha luogo la sera del martedì d'ogni settimana, alle ore 8.

---

Nella tenuta delli 15 gennaio, il G.: ha provveduto alla carica vacante di 1° G.: Maestro Aggiunto, e vi ha nominato all'unanimità il Fratello professore Carlo Buscalioni. — Anche ha nominato all'unanimità il Fratello Brinis Antonio, Segretario della Risp.: Loggia *Cavour*, a G.: Maestro delle Cerimonie provvisorio.

## AVVERTENZE

Nella tenuta ordinaria delli 15 dicembre 1863 E.: V.:, il G.: O.: ha deliberato di prevenire le Logge alla sua obbedienza che ogni domanda di patenti, costituzioni e materiali massonici venga accompagnata da vaglia postale equivalente il prezzo degli oggetti richiesti, senza di che non potrà divenirsi a soddisfarle.

---

Avvicinandosi l'epoca delle elezioni degli Uffiziali da cui dipende principalmente il regolare andamento delle Logge, il G.: O.: raccomanda caldamente ai FF.: RR.: FF.: Venerabili la osservanza esatta degli articoli 69 e 76 del Regolamento Generale dell'Ordine.

## DICHIARAZIONE

La rispettabile Loggia *Progresso*, all'O. di Torino, era stata annoverata nell'ultimo numero del *Bollettino* fra le morose al pagamento dei suoi debiti verso la cassa centrale dell'ordine.

È conforme alla Verità ed alla lealtà massonica il dichiarare che essa aveva per lo innanzi sempre adempiuto con lodevole sollecitudine ad ogni suo impegno costituzionale: che se essa non aveva soddisfatto per la somma di che viene in quello elenco addebitata, ciò non per altro avvenne se non pel credersi essa in diritto di contestarla a termini delle Costituzioni e dei Regolamenti generali dell'ordine.

Più tardi si venne ad un compromesso, nel quale da un lato il G. O. e dall'altro la Loggia suddetta appianarono fraternamente ogni differenza, salva la dignità e il diritto delle due parti.

CELESTINO PIEROGLIO

*Gr. Reggente provvisorio.*

## PARTE NON UFFICIALE

## NECROLOGIA

Nella prima domenica di quaresima, 14 del corrente mese, uno stuolo numerosissimo di amici e colleghi, tra i quali avevano grande ed eletta parte il G. O. e molti fratelli delle varie Logge della Capitale, accompagnavano all'ultima dimora il fratello dott. ANTONIO PANSA professore dell'Università di Sassari e membro onorario del G. O. italiano. Troppo lungo sarebbe tessere un elogio degno delle virtù distinte di questo vero, franco e libero Muratore. Staremo contenti a recare quanto nello stesso giorno ne scriveva un nostro fratello nella *Gazzetta del Popolo*.

« Il dottore ANTONIO Pansa di Mondovì, già professore di chimica alla Università di Sassari, dopo lunga e dolorosa malattia cessava di vivere ieri l'altro in Torino.

« Son noti quali servizi abbia prestato al Laboratorio di Chimica, all'Istituto Tecnico. Come pure la sua coraggiosa condotta al tempo di una tremenda piena dell'Ellero a Mondovì. Dove, di notte, al rovescio dell'acqua, colla rovina imminente di una casa, aiutandosi d'una corda, a rischio della sua, salvava la vita di parecchi altri.

« Non fu meno ammirabile per l'abnegazione e la sofferza spiegate a bordo di una nave reduce dalla Sardegna, quando sulla medesima scoppiò furioso il cholera, per modo che quasi un terzo dei passeggeri periva.

« E chi scrive non può rammentare senza profonda commozione l'affetto che Pansa aveva per i suoi amici, e quella sua ruvida schiettezza, la quale, abborrente dalle frasi che non sentono, gli partiva dall'intimo del cuore.

« Povero Pansa! Chi ti saluta per l'ultima volta è un amico che ti stimava e ti voleva bene, come ti hanno stimato ed amato quanti ti hanno conosciuto ».

G.

---

## L. ALLEANZA DEI POPOLI, O. CAIRO

---

Cairo, 17 dicembre 1863 E. V.

Illustre F. G. Reggente.

Avendo trovato nel Bollettino Ufficiale del nostro G. O. pubblicata la lista delle Logge dell'obbedienza ital. debtrici delle loro quotizzazioni, e nella lista suddetta il nome della R. Loggia *l'Alleanza dei popoli*, di cui da due anni ho l'onore di essere l'indegno Ven., vi prego o Ven. M di dare a questa mia la più grande pubblicità nel medesimo Vostro organo ufficiale.

I lav. della R. Loggia che presiedo, sono attivi attivissimi, nel corso delle stagioni autunnale e vernale. Appena la primavera ci coglie, i suoi Membri per gran parte partono o alla volta d'Alessandria o

d'Europa, ed io pel primo sono forzato per la mia posizione prof.: a seguire il Principe, di cui sono il medico, là dove esso crede di passare la stagione estiva. Per cui i FF.: (ben pochi) che rimangono in quest'O.:, si radunano una sola volta al mese sotto la presidenza del Nostro degno F.: 1° Sor.: perchè i lav.: in corso non soffrano ritardo.

La Corrispondenza essendo al mio indirizzo, o rimane ferma in posta fino al mio ritorno, o mi viene respinta in Alessandria se colà mi trovo, e la Loggia generalmente ignorà all'ora quanto mi viene imposto o consigliato o comunicato.

Quest'anno, alla metà di settembre, feci ritorno alla Capitale. Ritirai allora una tav.: del G.: O.:, dove mi s'indicava il debito della Loggia, senza troppo o poco pressarmi al rimborso. Molti FF.: ancora assenti, lo spedale *internazionale* fondazione della Nostra R.: Loggia e che richiede spese enormi e la non sollecitudine che mi faceva il G.: O.:, mi fecero sospendere di comunicare alla R.: Loggia la richiesta che Voi ci facevate di soddisfare il Nostro debito sacrosanto.

Quando alla metà di ottobre, il mio servizio prof.: richiese la mia sollecita partenza, e la Vostra tav.: restò sul Trono fra la Corrispondenza da comunicarsi a chi di dovere. Fui di ritorno il 29 novembre, dall'Alto Egitto, e prima che il turno delle Ten.: arrivasse, ricevei il numero del Vostro Bollettino suaccusato.

Mi premeva di farvi la narrativa suddetta, perchè non crediate nè a negligenza, nè a impotenza, nè a cattiva volontà. Ed è per constatare ciò, che vi prego caldamente a voler dare pubblicità a questa mia, perchè la Vostra R.: Loggia non risenta danno alcuno nella sua riputazione, alla quale io ed i nostri CC.: FF.: teniamo molto.

Questa preghiera ve la faccio, contemporaneamente alla spedizione della somma di franchi 487 1/2 che da Noi vi è dovuta.

Accettate il fr.: abbraccio e il simbol.: bacio

Del Vostro

C. D. E. Rossi Bey

Ven.: della R.: Loggia l'All.: dei pop.:.

## DISEGNI D'ARCHITETTURA

LETTI IN OCCASIONE DELLA INSTALLAZIONE DELLA L.<sup>o</sup> BURLAMACCHI  
ALL'O.<sup>o</sup> DI LUCCA.

A. G. D. G. A. D. U.

*Letto la sera del 4 ottobre 1863 C.<sup>o</sup> V.<sup>o</sup> dal f.<sup>o</sup> NERI FORTINI nella installazione del Tem.<sup>o</sup> della Resp.<sup>o</sup> L.<sup>o</sup> Burlamacchi O.<sup>o</sup> di Lucca.*

Lieto di presentarmi a Voi, CC.<sup>o</sup> FF.<sup>o</sup>, della Ris.<sup>o</sup> L.<sup>o</sup> Burlamacchi a nome di quelli della Concordia O.<sup>o</sup> di Firenze, di cui mi onoro dirigere i lavori, debbo avanti tutto portarvi il loro fra.<sup>o</sup> saluto, e l'offerta di entrare con Voi in utile e Mass.<sup>o</sup> corrispondenza.

A Voi ff.<sup>o</sup> dell'O.<sup>o</sup> di Lucca è come a tutti i Mass.<sup>o</sup> affidata una grande missione, quella cioè di sradicare dei pregiudizii antichi, migliorare le masse, combattere l'oscurantismo, e svelare al popolo credulo e ingannato le perfide mene de' gesuiti e de paolotti, i cui velenosi principii propugna in Lucca la tenebrosa Stella del Serchio.

Questa vostra città splendida per antiche memorie, per glorie cittadine, patria a quel uomo del quale con tanto senno avete dato, o FF.<sup>o</sup>, il nome alla Ris.<sup>o</sup> Vostra L.<sup>o</sup>; questa vetusta Lucca e contado, soffrite che il dica, è per la maggior parte sotto l'influenza dei preti e dei paolotti, emanazione gesuitica.

A Voi Mass.<sup>o</sup> di Lucca il compito di smascherare questi ipocriti, torre il popolo dalle mani dei retrogradi, metterlo nella via del progresso, e con l'istruzione moralizzarlo. Fategli conoscere i suoi doveri e i suoi diritti, e sopra quest'ultimi insegnategli principalmente di accorrere numerosi alle elezioni Comunali della Guardia Nazionale, dei Deputati al Parlamento. Raccomandate a tutti la concordia, la tolleranza, la giustizia, e siate certi che una volta comprese e messe in pratica

dagl'Italiani queste virtù, che i Mass.: debbono sempre ispirare l'unità, l'Italia nostra sarà fatta.

FF.: all'O.: di Lucca la Mass.: molto attende da Voi: troverete sulla vostra strada numerosi ostacoli; non vi scoraggiate, *nil difficile volenti*; vogliate e riuscirete.

Se cause veramente particolari ad alcuni di voi non lo impediscono, proclamate apertamente la vostra fede Mass.:; le opere vostre palesino a tutti quali uomini siate; si celino e lavorino nelle tenebre i nostri avversari. La bandiera sotto cui militiamo è venerata e difesa da tutti gli onesti; in essa sta scritta Libertà, Indipendenza ed Unità d'Italia; progresso sociale, fratellanza di tutte le nazioni. Teniamola alta, sosteniamola con mani pure e robuste. Indarno i figli delle tenebre confidano atterrarla; fra questi e gli apostoli della luce la lotta non può a lungo protrarsi, la vittoria non può essere incerta. Procediamo impavidi, compatti, perseveranti, operosi, e la causa del vero e del giusto non tarderà a trionfare.

---

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

---

*Disegno letto nella stessa occasione dal Fr.:* BORSANTI.

Onorevoli fratelli:

Anche in Lucca sorsero finalmente pochi liberi muratori che coraggiosi si accinsero ad innalzare un tempio alla virtù, e ad escavare un carcere al vizio.

Opra immensa e immensamente ardua si è questa, avvegnachè da assai tempo nella nostra sventurata città si scavi in vece il carcere alla virtù, e la immoralità si porti in trionfo!

Noi siamo pochi, modesta è la nostra L.: ma quel coraggio che ci sostenne per aprirla, non ci verrà meno nel lavoro che andiamo a intraprendere.

Il tempio che noi innalzeremo alla virtù sorgerà ricco e maestoso e sfiderà i secoli futuri, se sapremo basarlo su' principii inconcussi, e se i materiali per costruirlo verranno scelti di ottima qualità.

Senza stabile fondamento non s'innalza un edificio, e invano l'architetto tenterebbe di decorarlo con materie ricalcitranti allo scalpello.

Perchè l'associazione Massonica abbia base sicura, parmi che debba direttamente prefiggersi — di trasformare la vecchia società fondata sull'egoismo, in società veramente umanitaria che abbia per base l'amore fraterno, il disinteresse, la filantropia, in una parola il mutuo soccorso.

È questo scopo non sarà impossibile a conseguirsi, imperciocchè le Logge Massoniche moltiplicate in gran numero, e ottimamente costituite, saranno altrettanti centri di attrazione che staccheranno gli uomini dalla vecchia e incancrenita società, per ricongiungerli col nuovo vincolo sociale — saranno tanti fari che raggiando la vera luce a forti distanze, richiameranno sul retto sentiero quelli che ora brancolano nell'incertezza delle tenebre.

I materiali del nostro tempio debbono essere scelti di ottima qualità, e questo otterremo se rinunziando alle mal concepite antipatie e simpatie, accetteremo tra noi l'uomo onesto, l'uomo morale per principio a qualunque classe appartenga; e rigetteremo inesorabilmente quello che non è onesto come materia o già corrotta, o soggetta a facile corruzione. Questa materia o non può ridursi perchè non obbedisce alla squadra e al compasso, o è materia che deve escludersi perchè impiegata rovinerebbe l'intero edificio.

Stabilito il fondamento, e preparati i materiali idonei, innalzeremo facilmente il nostro tempio, se volenterosi ci presteremo incessantemente e concordemente alla santa opera.

Quando il G.°. A.°. D. U.°. volle impedire che si compisse la gigantesca torre di Nembroth portò tra i lavoranti la discordia con la confusione delle lingue; e per tal modo c'insegnava che quando tra i lavoranti regna perfetta armonia e assoluta concordia, hanno il loro compimento le opere le più difficili e meravigliose.

Con queste precauzioni noi procederemo nell'opera nostra, e chi conosce in mezzo a quante difficoltà si sia inaugurata la L.°. B.°. può trarne argomento a concludere che rapido e grande sarà il suo sviluppo.

Ad ogni modo il nome col quale ci piacque di designarla ci ricorderà in ogni tempo i sacrifici che gli uomini questi debbono fare per giovare alla patria e all'umanità.

---

*Letto la sera del 4 g°. 8. mese dell'anno della V. L.: 5863, alla inaugurazione della L.: Burlamacchi, O.: di Lucca.*

Non posso nascondervi, o ff.°, la commozione che io provo nell'assistere all'inaugurazione del vostro Temp.°, perchè io spero che la vostra L.° possa produrre dei benefici effetti in questa Valle. La Mass.°, o ff.°, è, voi ben lo sapete, l'avanguardia del progresso. Illuminare le masse, condurle nella via del bene è l'opera spettante ai Mass.°. Noi dobbiamo educare il popolo alla tolleranza sì politica che religiosa, educarlo all'amore, all'ordine, alla benevolenza; dobbiamo fargli sentire profondamente i suoi diritti, affinchè gli sappia far rispettare; ma non trascuriamo d'incuterli i suoi doveri se non vogliamo che la libertà di cui siamo propugnatori, e che altro non è che la facoltà di fare il bene, degeneri in anarchia.

È innegabile, o ff.°, che molto avrete da combattere in questa valle contro gli eterni nemici della civiltà e del progresso, che pur troppo anche qui non annidano in sì scarso numero.

Facciamo che essi non ci irridano su le nostre disunioni; propugnate o ff.°, con tutte le forze dell'anima vostra la concordia fra i partiti liberali e predicate per tutto ed a tutti di non restringere il santo amore di patria nel cerchio di un principio settario.

Stiamo uniti e compatti, combattiamo con ardore, il buon combattimento, e sicuri di aver adempiuto il nostro dovere, aspettiamo fiduciosi che il nostro seminato produca i suoi frutti.

Vi prego, o ff.°, a scusarmi se io vi ho esposto queste mie poche idee in sì brutta forma e con sì povere parole, ma vogliate accettare l'augurio che io vi faccio, che possiate sempre più rendervi benemeriti dell'umanità e del paese.

Permettete ora, o ff.°, che a nome della L.: Ferruccio all'Or.: di Pistoia, che ho l'onore in questa sera di rappresentare, io vi porga un saluto ff.° e con esso l'augurio che i vostri sforzi per il benessere umanitario sieno coronati di successo, e che il G.: A.: D.: U.: vi aiuti nell'opera che si degnamente avete incominciata.

RAFFAELE GALLI

*della L.: Concordia O.: di Firenze  
rappresentante la L.: Ferruccio Or.: di Pistoia.*

## DISCORSO

*Pronunziato dal F.: Salvino Salvini alla Risp.: L.: Il Progresso Or.: di Torino, la sera del 21 dicembre 1863, per l'occasione del ricevimento di due profani.*

Illuminato Ven.: e FF.: carissimi,

Nell'occasione del ricevimento di un profano suole l'oratore chiudere la cerimonia modellando un pezzo di Architettura, il quale abbia per oggetto di mostrare al nuovo fratello le origini, la storia e lo scopo della Massoneria, ed io che questa sera disimpegno tali funzioni, mi accingerò all'opra col più grande zelo, contando molto sulla bontà vostra, sulla benignità che mi avete sempre in ogni altra occasione dimostrata, potendo contar poco nelle mie forze per la pòchezza delle quali io verrei certamente meno allo scopo.

Non pertanto se io mi restringessi alla sola istruzione delle dottrine massoniche per ciò che spetta al primo grado, io non farei che ripetere quello che molte volte ho già detto, e le mie parole riuscirebbero di peso per la maggior parte dei miei ascoltatori, benchè essi siano consci che scopo del mio discorso sia d'istruire i neofiti; ma siccome le distintissime persone che questa sera sono state ammesse ai nostri misteri, non mancheranno di assistere in seguito ai nostri lavori, e ascolteranno molte volte la istruzione di quelle dottrine, così io toccherò con qualche brevità la parte che spetta alle tradizioni e ai riti per passare quindi a parlare dello stato della Massoneria in Italia.

La Massoneria è istituzione antichissima e invano se ne cercherebbe l'origine negli annali e nei fasti dei popoli. Essa esisteva in Egitto di tutta antichità.

Il Sacerdozio Egiziano, i misteri d'Iside e Osiride che non avevano per iscopo che il culto della natura e delle scienze, furono il fondamento e la base della Mass.: egiziana, la quale trovasi ancora costituita non solamente in Egitto, ma sparsa più qua, più là su tutta la faccia della terra.

I Sacerdoti egiziani erano depositari della scienza e Pontefici', per

essi furono costruite le Piramidi, la cui costruzione desta ancora l'ammirazione dei nostri sapienti e fa nascere un punto interrogativo sulla penna di colui che scrive la storia dell'Egitto. A che cosa servivano? Elle non erano tombe, poichè non è stata trovata alcuna traccia di mummie nell'interno delle medesime.... Cosa erano adunque? Secondo alcune tradizioni sembra che fossero monumenti costruiti dalla sapienza dei Sacerdoti egiziani per servire alle osservazioni astronomiche, poichè si osserva che i quattro lati di questi ingenti monumenti sono esposti con esattezza matematica ai quattro punti cardinali dell'orizzonte. Certo però se lo scopo della costruzione delle Piramidi non è ben definito, anzi è sconosciuto dalla archeologia e dalla storia, è facile supporre che quelle costruzioni si debbano ripetere a qualche scopo segreto di una Società segreta, e questa appunto era quella del Sacerdozio egiziano.

O che queste costruzioni servissero alle osservazioni astronomiche e che servissero per le iniziazioni del Sacerdozio egiziano, facendosi nell'interno delle medesime le prove richieste dai loro riti, certo è che quei monumenti hanno formato l'ammirazione di quaranta secoli e furono il parto della scienza massonica dell'Egitto.

La Mass. però prese le forme di una associazione libera e fraterna, allorchè Salomone fece costruire il Tempio di Gerusalemme. Ivi chiamò muratori da ogni parte della terra, e siccome avevano tutti costumi diversi e parlavan lingue diverse, il loro Capo Mastro Muratore, di cui il nome e la storia saranno conosciuti dai neofiti e dagli apprendisti a misura che avanzeranno nella loro carriera massonica, il loro Capo Maestro Muratore, io diceva, li riunì e organizzò tutti sotto certi segni di convenzione pei quali si distinguevano nei tre gradi di *Apprendista*, *Lavorante* e *Mastro*. Ogni grado aveva la sua parola sacra con la quale l'individuo riceveva il suo salario, ed una parola di passo con la quale era ammesso ai lavori.

Siccome questa classe di operai era per la maggior parte schiava, Salomone ordinò che tutti quelli che si sarebbero ascritti a questa associazione sarebbero stati dichiarati liberi, ed in segno di libertà concesse loro il privilegio di portare le armi, ecco perchè siamo chiamati liberi muratori, ecco perchè siamo armati nel tempio.

La nostra Società è universale ed esiste su tutta la faccia della terra come universale sono le nostre dottrine.

Nella China, nelle Indie, nelle più remote contrade dell'Africa, si

sono trovate LL.°. Mass.°. con diversi riti ma sempre con lo stesso scopo.

Il nostro tempio non è che l'immagine dell'universo, i suoi quattro lati rappresentano i quattro punti cardinali dell'orizzonte, il sole, la luna, le stelle sono le opere della creazione che noi ammiriamo come una emanazione della sapienza del G.°. A.°. D.°. U.

Fino da quando si lavorava alla costruzione del Tempio di Gerusalemme si svolsero in questa associazione i principii di umanità e di uguaglianza che hanno operato dappoi le più grandi rivoluzioni del mondo. La nostra bandiera è *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*. Essa è universale e perpetua, nè potrebbe cambiarla senza degenerare.

La Mass.°. vuole il benessere, l'incremento della civiltà, il progresso, la perfetibilità del genere umano. Conservando intatti i suoi usi tradizionali, essa si piega a tutti i tempi e spinge dovunque il progresso e la civiltà.

Essa non è una religione, ma in certi principii generali, in certi dogmi universali ella comprende tutto quanto di buono hanno tutte le religioni, essa le comprende tutte nella morale universale che è quella scritta da Dio nel cuore dell'uomo.

La Mass.°. conservando sempre lo stesso spirito e gli stessi dogmi, attraversando la densa caligine dei secoli è venuta fino a noi.

In Europa essa fu portata da cavalieri scozzesi al loro ritorno dalle crociate, avendo essi preso parte alle associazioni mistiche del Monte Libano, e dalla Scozia, la quale è la culla della Mass. in Europa, passò in Inghilterra soltanto ai primi del seicento, e un secolo dopo prese radice in Francia.

In Italia, ove il pensiero Mass.°. era stato modellato con tanta felicità dai più grandi uomini che hanno illustrata questa saturnia terra, in Italia fino ad ora la Massoneria non s'era presentata che con aspetto incerto e con mal ferma base. Diverse officine esistevano qua e là ai tempi della tirannide, ma dipendenti da Grandi Or. stranieri. Dipendevano dal G.°. O. di Francia alcune LL.° e un Capitolo che esisteva da gran tempo in Livorno e una L. che lavorava all'Or.° di Cagliari in Sardegna ed altre che si trovavano sulle riviere di Genova!

Dipendevano dal Tempio Unico della Confederazione Mass.° Elvetica alcune officine che lavoravano qui in Piemonte. Allorchè nel 1860 si costituirono in Torino alcune LL.° e da queste fu presa la iniziativa

della costruzione di un Grand'Or.: autonomo, suprema autorità massonica della nostra confederazione.

I rami della nostra pianta si sono estesi, e in meno di tre anni noi abbiamo più di sessanta LL.: sotto l'obbedienza di questa nostra suprema potenza Massonica.

In questo tempo il nostro G.: O.: è stato riconosciuto ufficialmente da tutte le potenze massoniche del mondo e da tutti e stata salutata con giubilo la costituzione della nostra Massoneria.

Eccoci dunque a noi, al nostro scopo, ai nostri progetti, al nostro programma!

Prima di tutto abbiamo bene in mente di non fare una Massoneria italiana: ne sarebbe sbagliato il concetto, falsato lo scopo. La Massoneria esseudo una associazione universale non può prendere il carattere nazionale senza degenerare dai suoi principii, senza corrompersi.

Noi dobbiamo costituire in Italia una Confederazione Massonica che possa stare a livello di quante altre mai confederazioni esistono nel mondo, e la dobbiamo fondare sulle basi della morale universale e della beneficenza. Migliorare l'uomo e soccorrerlo, ecco il nostro scopo. La *Libertà*, l'*Uguaglianza*, la *Fratellanza* devono essere intese nel senso il più lato e più filosofico. La Massoneria non può restringersi ad uno scopo politico, essa ha una mira più alta. Se essa servisse alla politica si costituirebbe in partito, o si scinderebbe in partiti, e in Massoneria non possono esistere partiti.

Noi vogliamo la libertà, la uguaglianza, la fratellanza degli uomini in genere, noi vogliamo l'abolizione della schiavitù, la distruzione dei privilegi delle caste, l'abolizione dei pregiudizi reciproci della nostra specie; noi desideriamo che regni sulla terra l'ordine, la quiete, e la pace con la libertà.

La Massoneria non è rivoluzionaria nel senso della parola, essa non atterra i governi, nè pone a cimento la vita delle nazioni, essa però può dirsi rivoluzionaria per quello che si riferisce al progresso, all'incremento della civiltà del genere umano.

Essa mantiene vivamente accesa quella face, che percorrendo a traverso la caligine dei secoli il sentiero della vita dei popoli, è giunta fino a noi rischiarendo le nostre menti e additandoci tutte le meraviglie della scienza e della storia.

Essa è rivoluzionaria come lo furono Socrate, Platone, Cicerone, Cristo, Lutero, Bacon, Galileo, Des Cartes e Rosseau.

Essa si associa naturalmente a tutti coloro che portano una pietra alla costruzione del Grande Edificio sociale.

Però se in Italia il nostro giovine albero fiorisce e se mostra avere dei rami forti e verdeggianti, non è lieve il compito che ci resta.

In Italia esistono due riti, il rito moderno a cui noi apparteniamo e il rito scozzese, che formano così due Confederazioni Massoniche.

Io non farò qui la storia dell'ultima costituente tenutasi a Firenze nell'agosto decorso, e molto meno farò prognostici per quella che sarà tenuta nel gennaio futuro, ma dirò solo due parole per esternare un vivissimo desiderio che la Giunta massonica eletta a Firenze nell'ultima costituente raggiunga lo scopo cui tende che è quello di riunire sotto una sola bandiera queste due confederazioni. Ed io per questo mi rivolgo alla tolleranza, all'amorevolezza di ogni vero massone, mostriamo da una parte e dall'altra che siamo degni della Società alla quale ci vantiamo di appartenere. Portiamo dappertutto quello spirito di concordia e di conciliazione che più facilmente possa raggiungere lo scopo, desideriamo, cooperiamo tutti alla fusione della massoneria di rito moderno con quella di rito scozzese, non facciamo che una sola famiglia.

Dopo avere espresso questo voto dirò della missione che ha in Italia la nostra Società.

In Italia abbiamo la intolleranza religiosa nel clero e anche un poco nelle masse, abbiamo un partito gesuitico, che se potesse, vorrebbe ristabilire i roghi come nel cinquecento, abbiamo una Società di San Vincenzo de' Paoli che ogni giorno acquista terreno e proseliti, tuttociò è regresso per la umanità! Ecco i nemici che noi dobbiamo combattere.

La intolleranza religiosa è ciò che più si oppone al vero progresso della civiltà, e lo spirito investigatore dei discepoli di Loiola i quali vogliono incatenare le anime per possedere i corpi e ridurli *ut cadaver*.

Tali sono i mezzi degradanti per l'uomo, coi quali i nostri nemici i clericali vogliono chiudere il cammino alla luce della civiltà. Ma invano! L'umanità deve fare la sua carriera! L'Italia ha la sua missione da compiere, essa non può tornare addietro. E noi eletti di questa schiera, stringiamo le nostre destre e diamoci un aiuto reciproco contro i nostri nemici comuni che sono la ignoranza, la superstizione e la insania dei partiti. Riuniamoci in stretta falange e presentiamoci arditi al combattimento; non combattiamo soltanto per la patria, ma combattiamo per la umanità, noi vogliamo rompere i ceppi che, più che i despoti, ha posto la ignoranza al libero pensiero dell'uomo.

Noi vogliamo riformar l'uomo, rifabbricarlo, ritemperarlo a virtù maschie e vigorose. Mai la mano di un massone sia lenta a soccorrere un fratello. Si corra ognora pronti ove è un'opera buona da fare, un infelice da soccorrere, una lacrima da tergere.

Veniamo in soccorso dell'umanità sofferente. Facciamo vedere che noi soccorriamo i bisognosi qualunque sia la loro fede politica, a qualunque comunione religiosa appartengano.

Animiamoci del santo zelo e non ci riposiamo un momento, i nostri nemici ci guardano, e ci deridono se siamo lenti. Mano all'opra, conciliazione e prudenza, e al tempo stesso fermezza e coraggio.

Io faccio voti alla futura grandezza della Massoneria in Italia, e spero che quando in ogni angolo di questa classica terra si vedrà spuntare l'odorosa acacia, i suoi mali saranno cessati, la sua libertà assicurata e dopo tanti secoli di sciagure questa tenera nostra madre diverrà una, grande, libera e felice.

---

## ALLA CARA MEMORIA

DEL FR.:

## GIUSEPPE LA FARINA

---

*Parole dette celebrandosene FF.: U.: nella R.: L.: AZIONE E FEDE  
all'O.: di Pisa, dal fr.: SALVADORI CARLO.*

Raccolti tutti sotto le volte d'un tempio di pace, nel più profondo del nostro cuore siamo qui a piangere un uomo.

E in quanto breve volgersi di tempo le nostre file si diradano! Sono pochi mesi che piangevamo un Weraeghen, uno Zambeccari. Ei sembra che qui la morte siasi fatta schiava d'un nuovo e più terribile Tarquinio, perocchè i sommi venga a toglierci coll'inesorabile sua falce. Quegli fu un genio della libertà Belga ed un fondatore della Mass.: a Bruxelles: questi un vecchio Carbonaro bolognese, fondatore dell'italiana Mass.:

manca una vittima della nobilissima Sicilia e abbiamo a deplorarla stassera.

Quella generosa stella, simbolo della nostra fratellanza ci fa avvertiti che qui l'odio non ha radici, che ogni partito qui si confonde, e che l'ire da questo nascenti sono a noi ignote: solo il vizio s'abborre e al male siamo nemici... se il vizio nella Reggio s'asconde noi ne squarceremo i velami — se il male si maschera sotto la cocolla, noi la strapperemo ai ministri di qualunque Iddio.

Quella L.: santa che tutti egualmente rischiara, che tutti anima ed ispira, ci rende forti di santo amore e di vera carità. Oh! infiammami Mass.:, verità che io possa nondimeno all'orribile strazio del mio cuore, alta elevare una voce che attutisca l'ira dei partiti, e che degnamente sacri la memoria del nostro fr.:

### GIUSEPPE LA FARINA.

Un pensiero mi conforta e viene a coadiuvarmi nell'arduo assunto:

A egregie cose il forte animo accendono  
L'urne dei forti.....

Perocchè forte veramente Egli fu, e di quella forza che dev'esser proposta a modello d'ogni buon Mass.:

La virtù e la giustizia sono assolutamente una stessa cosa: perocchè virtù è bene, giustizia è bene. Tutte si compendiano nel buono che è assoluto, e il buono apparisce nell'estrinsecazione di opere dirette al proprio ed all'altrui vantaggio, o popolarmente parlando nell'assioma della scienza sociale « fa agli altri ciocchè a te vorresti fatto ».

Ma se virtù e giustizia sono l'estrinsecazione della morale, l'eroismo è qualcosa più non riguardo a se stessi ma riguardo al bene risultante per una intera società. Ed in tal senso fu eroe il LA FARINA.

Io qui non mi allungherò a stenderne la biografia o a tesserne gli elogi tutti: havvi fra noi una penna assai più eloquente della mia cui il cuore ne commetteva l'incarico: essa potrà fornirvi più esatte notizie ed un esame dettagliato delle opere e delle azioni di tanto uomo: confutando presso al mondo pr.: le calunnie che quasi aspidi lo condussero alla tomba. A me troppo grave sarà l'assunto e mi chiamerò soddisfatto se potrò condurlo felicemente a termine, se potrò dimostrarvi che

GIUSEPPE LA FARINA fu sempre mosso da caldo amore di patria e d'umanità, vero campione delle nostre file, combattente alla vita ed alla morte.

Nella sua più tenera età osò amare la patria: questo amore era allora delitto, e ne fu punito. Adolescente e non ancor trilucente, GIUSEPPE LA FARINA apprendeva nella carcere come le leggi d'un Borbone sappiano soffocare in un'anima ardente dell'Etna ogni entusiasmo. Ah! Messina, qual dolore fu il tuo nel vederti strappare un tredicenne Maccabeo?

Dall'amore entusiasta la sua ragione il condusse a quell'amore gravido di generose azioni, e quadrilustre appena LA FARINA cospirava, tentava abbattere un trono che si elevava sul sangue; e gran mercè se salvò la vita fuggendo da quel paese, sorriso di natura. Abbandonata la famiglia per la patria, desolato vagava piangendo l'itale sventure, fortuna però gli concedette riabbracciare e soccorrere i suoi. Professava l'avvocatura per essi, ma l'anima generosa non ristava dall'accendere l'amor di patria con la periodica stampa fondando quattro giornali. Mal gliene avvenne, dovette esular nuovamente, e fu costretto con la penna maestra ad illustrare incisioni d'acciaio ad editori fiorentini. Qui apparve lo storico popolare che alletta ammaestrando — qui pubblicò la sua *Storia d'Italia narrata al popolo* — storia che non ha l'eguale, e che compendiando le notizie sparse fra voluminosi autori e reconditi manoscritti, porgeva alla generazione vegnente il latte della rigenerazione nazionale: che sbugiardando i compendii falsati dai PP. gesuiti, e dalla clericaglia cattolica, mostrava a nudo: la Chiesa essersi giurata a danno dell'Italia, i pontefici vigliacchi tiranni — il Clero corrompitore, lussurioso e ladro — i Re mentitori togati — gli stranieri ingordi delle nostre lussureggianti colline e verdi prati.

Quivi studiò Dante qual si conveniva a libero pensatore: ma lo stormo del 48 lo trovò apparecchiato nell'*Alba*, giornale ch'Egli dirigeva cogli spiriti più indipendenti della provincia toscana; di qui allora trasportò la sua efficace azione nella provincia dove prima vide la luce, e allora fu grande, non di ricchezze o gradi, ma di prodigiosa attività. A Messina indirizzava la guerra, a Palermo compilava la Costituzione, a Roma, a Firenze, presso Carlo Alberto tentava dare uniformità di concetto alla sommosa italiana. Dimorò a Messina sinchè la bandiera tricolore fu alta e contribuì armata mano a protrarne la sconfitta. E quando lo straniero Borbone per tutta l'isola fu vincitore, LA FARINA esulava per la terza volta in Francia, ove miseramente visse, lavorando e producendo quanto più per lui si potesse.

In Francia maturò con Manin e cogli illustri esuli italiani, il divisamento di strappar dalle zanne dello straniero le varie parti d'Italia, e costituir questa nazione sovrana, ed a ciò fare fondò la Società nazionale che tanto bene preparò il terreno al 59. Sostenne sino agli ultimi giorni intemerata la sua vita politica, sedendo deputato al Parlamento Nazionale, morì Consigliere di Stato.

Se in 48 anni di vita è dato fare di più, vorrei riconoscere a questo solo dato la potenza del genio. — Quanto soffrì per la patria! Non fu la sua vita una serie non interrotta d'esigli ed amarezze per l'Italia? La sua mente qual altro divisamento assorbiva se tutta era dedicata al migliore del suo paese? Il suo cuore..... Il suo cuore non era tanto piccolo da comprendere un solo amore.

Amò (e immensamente) la famiglia: « Buon cittadino non sarà mai, » chi buon figlio non è; e nessuna virtù pubblica si risconterà giammai » laddove non è fondamento di private virtù ». Son sue parole. Avvalorate dall'esempio in esse, non avremo il modello del buon Mass.? E GIUSEPPE LA FARINA per aiutare i suoi, gli amici, i poveri muore povero... muore vedendo rovinare l'unica sua casa dove nacque.....

Non è molto Egli passando di Livorno per andare l'ultima volta a Messina, chiese a prestito 100 franchi per soccorrere due siciliani, poichè non poteva disporre di nessuna somma seco portando il puro e misurato necessario per l'andata e il ritorno. E per aiutare i suoi morì al terzo piano in umile quartiere dove avresti scontrato l'uomo di Stato, lo storico, il giornalista, sacrificando se stesso del superfluo e tal fiata del necessario per fornirne il bisognoso, affaticando vita e intelligenza con opere continue, logorato dall'invidia e dal dispetto dei partiti.

Valga quest'esempio di vita integerrima, di costante lavoro, di fermezza di propositi a suscitare in voi, o FF., alta idea d'un uomo che Masso-nalmente fu perfetto.

I Mass. delle provincie settentrionali furono scelti tra gli adepti della Società nazionale di cui era fondatore e presidente il LA FARINA, — costante seguace delle massime sante che ci reggono, non disdegnò la classe proletaria, ma con elaborati articoli della stampa periodica ne tutelava gli interessi, ne difendeva i diritti, e fu dei più attivi perchè d'ogni dove si stabilissero le Società di Mutuo soccorso. Queste ed altre mille azioni che mi fuggono dalla memoria e che lontano non posso conoscere, stabiliscono la bella mente, il magnanimo cuore e la pura coscienza del nostro compianto fr.. GIUSEPPE LA FARINA.

Ed ora che do fine al mio dire, permettete vi dica non aver io preteso con queste scomposte parole di far pompa di frasi sonore, o d'ele-ganza di stile, ma aver lasciato libero sfogo al mio cuore profondamente commosso dalla sventura che colpì la scienza, l'Italia, la Mass.:., furan-doci dalla luce del giorno il fr.:

GIUSEPPE LA FARINA.

---

### NOTIZIE MASSONICHE

La Loggia Lume e Verità all'O.: di Messina stabilì la somma di L. 500 per venire in soccorso ai danneggiati del tremendo uragano che devastò quella città, e diede altre L. 500 per sovvenire un fratello rimasto vit-tima di quell'infortunio. Questi fatti non hanno bisogno che di essere narrati per farne l'elogio.

---

Abbiamo sott'occhio alcuni numeri di un giornale fiorentino intitolato *Il Temporale*, che ci si dice redatto da fratelli appartenenti alla R.: L.: *Concordia*. Questo periodico oltre al combattere il potere temporale dei papi tende ancora ad un'opera eminentemente umanitaria, quale è quella di moralizzare il popolo per mezzo del lavoro. Egli è per questo che lo raccomandiamo assai di buon grado a tutti i fratelli della penisola.

---

Annunziano con grande piacere che la tavola circolare diretta alle Logge morose del f.: G.: Reggente colla data del giorno 1° del X<sup>mo</sup> mese ultimo scorso, non tardò a portare ottimi frutti. — Alcune delle Logge azidette spensero ogni loro debito verso la cassa del G.: O.:, alcune poche allegando ragionevoli motivi chiesero ed ottennero una breve di-lazione, ed altre mandarono cambiali a breve scadenza.

Il risultato ne fu che il G.: O.: poté pagare a cui doveva, provvedere alle spese più urgenti e serbare un picciol fondo di cassa per le future contingenze.

Ogni giorno che passa nuove Logge vanno compiendo il dover loro,

e ciò fu cagione che nel tempo fissato in quella circolare non si procedesse contro le rimanenti che d'altra parte non sono molte.

Col prossimo Bollettino però sarà pubblicato per cura del G. Archivista il rendiconto dell'anno Mass., trascorso e si procederà quindi contro quelle, che a quell'epoca non avessero peranco soddisfatto ai loro impegni.

Frattanto crederemmo di mancare ad un debito di giustizia se non avvertissimo qui che le parole anzi che no dure di quella circolare non andavano che a quelle Logge le quali già erano debtrici all'epoca dell'assemblea generale di Firenze. Non debbesi quindi che ad una mal intesa se nell'elenco pubblicato nell'ultimo Bollettino altre ne figurano che non si trovavano debtrici a quell'epoca.

In nessun caso poi vi poteva giustamente figurare la Loggia Fabio Massimo di Roma e ciò per motivi che da tutti i fratelli saranno agevolmente intesi ed apprezzati come pure perchè un benemerito fratello di quella residente in Torino si era offerto di pagare quel debito, e non dipendeva che dal G. O. di accettare l'offerta.

---

Nel momento di mettere in torchio ci pervenne un grazioso libretto del fratello Francesco Puglisi, segretario della N. Loggia *Lume e Verità* all'O. di Messina, nel quale con isquisita eleganza di parole e con sentito affetto, encomia le virtù del fr. Antonio Catania membro della stessa Loggia.

Di questo libretto egli fece omaggio al G. O. il quale gliene decretò i dovuti ringraziamenti.

---

FRANCESCO GAMBINO, *gerente*.

---

# BOLLETTINO UFFICIALE

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

Libertà  
Uguaglianza — Fratellanza

Indipendenza — Unità  
Fraternità delle Nazioni

### SOMMARIO

**PARTE UFFICIALE.** — Tavola del primo Gran Maestro agg. BUSCALIONI ai membri effettivi del G. O. — Decreto del G. O. — Relazione alla Giunta Eletta — Nuove Logge ammesse all'obbedienza del G. O. d'Italia — Rettificazione — Sottoscrizioni delle LL. — Nota dei soccorsi elargiti dalla R. L. *Concordia*, di Firenze — Elenco delle LL. all'obbedienza del G. O. d'Italia — Riassunto della gestione amministrativa del G. O. — Tavola del Segr. della R. L. *Osvirde*, O. di Torino — Avviso.

**PARTE NON UFFICIALE.** — Parole dette la sera del 7 marzo 1864 E. V. dal V. F. NERI FONTINI, nell'installazione delle cariche nella R. L. *Concordia*, O. di Firenze — Pezzo d'architettura letto dall'orat. SCIPIONE FONTINI in occasione dell'installazione dei Dignitari ed Ufficiali della R. L. *Concordia*, O. di Firenze — Errata-Corrige.

### PARTE UFFICIALE

AI MEMBRI EFFETTIVI

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

Valle di Torino  
22° giorno 1° mese 5864 V. L.

Carissimi fratelli,

Voi sapete che l'unificazione della libera Muratoria fu sempre in cima dei

miei affetti e pensieri — Vi è noto come io, per antivenire a un fatale dualismo, patrocinai, or fa due anni, la riammissione della R. L. *M.* *Dante Alighieri* alla nostra obbedienza (1); che l'anno scorso, nell'intento di risolvere la questione degli alti gradi, mi feci promotore d'un'Assemblea straordinaria (2); e che,

(1) *Bollettino del G. O. d'Italia*, anno 1°, N. 1, pag. 1.

(2) *Id.*, N. 13 e 14, pag. 207.

non ha guari, ad ottenere *l'unità della Massonica famiglia*, proposi la convocazione di un'Assemblea Costituente, moderatrice suprema del giure Massonico italiano (1).

L'opera di conciliazione e di concordia, da me iniziata, essendo tornata indarno, mi credo in debito di rassegnare le mie dimissioni da primo Gran Maestro aggiunto e da membro del Grande Oriente, come darò pur quelle di Garante d'amicizia del G. O. di Francia, di Venerabile della R. L. *Osiride* e di f. della R. L. *Ausonia*, a norma dell'articolo 47 delle Costituzioni.

Nel prendere commiato da voi, RR. miei ff., vi dichiaro che starò fermo costantemente ai principii da me pro-

(1) Processo verbale del G. O., tenuta del 18, mese 9°:

• Il F. Buscalioni Carlo soggiunge che, stando alla lettera del decreto, sarebbe follia sperare una conciliazione coi dissidenti; che a raggiungere la voluta unificazione occorreva appigliarsi ad un mezzo più radicale, che egli per primo era disposto ad adottare, perchè sempre vagheggiò *avanti tutto e sopra tutto l'unità della Mass. famiglia*. Per ottenere la desiderata conciliazione egli propone che, salva sempre l'autorità del decreto per loro sacro, personalmente i membri componenti il G. O., volendo pur mostrare anco una volta quanto in fatto di liberalità essi non siano secondi a chicchessia, si dichiarino pronti per quanto li concerne a *deporre i loro poteri nelle mani di una Costituente*. •

pugnati (1), e serberò ognora la più grata rimembranza del vostro fraterno affetto, che vi sarà ricambiato in ogni tempo dal

*Tutto vostro*  
C. M. BUSCALIONI.

---

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

---

Il G. O. d'Italia nella tenuta straordinaria del 26° giorno 1° mese 5864, V. L.

Visto che riuscirono inutili le istanze

---

(1) Stimo opportuno di ricordarvi ciò che io scriveva, a questo riguardo, nel N. 9 del nostro *Bollettino*:

• La Mass. è un'istituzione *essenzialmente ed eminentemente morale*. . . . . Tollerante e cosmopolita, essa accoglie nel suo seno *tutti gli uomini leali ed onesti*, lasciandoli appieno liberi nella professione della loro fede politica e religiosa. Banditrice costante ed indefessa della *fratellanza e della egualità individuale e sociale*, essa procede calma ed operosa all'emancipazione di tutte le razze, alla conquista morale del mondo. . . .

• La *Mass. italiana*, solidaria della *Mass. generale*, non accetterà mai il protettorato di alcun governo, fosse pur quello di un *Re galantuomo*, non volendo sì di leggieri abdicare alla sublime sua missione e farsi indegna degli alti destinati a cui è chiamata nel paese dei liberi pensatori.

• La *Mass. italiana* non riconoscerà mai altro potere sovrano in sulla terra, tranne quello della *retta ragione e della coscienza universale*. •

fatte al 1° G. . M. . aggiunto BUSCALIONI, di revocare le dimissioni da lui date per non essersi ottenuta la fusione di tutte le Loggie italiane;

Considerando che la Giunta eletta dall'Assemblea di Firenze, non riesci ad avere l'assenso del G. . O. . di Palermo per la convocazione di una Costituente (1);

Che perciò, a termine del decreto 5 agosto dell'Assemblea fiorentina, si avrebbe solo a convocare un'altra Assemblea per rivedere gli statuti e rendere completo il G. . O. .;

Che l'unificazione della Muratoria italiana continuerebbe quindi ancora ad essere un vano desiderato dei sinceri e veraci amici della Mass. .

Volendo dare un'ultima prova di abnegazione e di concordia, nell'interesse generale dell'ordine:

Decreta all'unanimità (2):

I Membri effettivi del G. . O. . depongono i loro poteri, lasciando l'Assemblea di Firenze arbitra assoluta delle sorti della Mass. . italiana.

Per mandato dei Membri effettivi del G. . O. .

*Il G. . Segretario*  
GALLINATI.

## RELAZIONE ALLA GIUNTA ELETTA

Carissimi FF. . componenti la Giunta Eletta.

Vi presentiamo una relazione del nostro pellegrinaggio affinchè vi possiate formare un criterio esatto delle condizioni nelle quali versa l'ordine nostro, e vi sia guida nelle deliberazioni che la Giunta prenderà in seguito.

La sera del 17 nono mese la Giunta si trovava all'O. . di Torino ed immediatamente rendeva avvertito il f. . Celestino Peroglio Reggente il G. . O. . di quella valle. La mattina del 18 teneva una conferenza col suddetto f. . e fissava una adunanza per la sera alle 8 nel locale del G. . O. . — La Giunta vi si recava; e dopo avere esposto il movente del viaggio, ripeteva il voto dell'assemblea fiorentina la quale credeva, non potersi raggiungere lo scopo prefisso, se non per mezzo di una Assemblea Costituente composta dai rappresentanti di tutte le LL. . a qualunque rito ed O. . appartengano e che riunisca in sè tutti i poteri.

In seguito alla discussione i membri rappresentanti il G. . O. . dichiaravano che allorquando i Centri dissidenti ed il G. . M. . Garibaldi si dimettessero innanzi alla Costituente, il G. . O. . di Torino avrebbe pure declinato nelle mani di questa i proprii poteri lasciandola arbitra sovrana, ed accettando le deliberazioni della maggioranza, dichiarazione della quale la Giunta esternava di prenderne atto e nulla più.

La mattina del 19 i rappresentanti la Giunta si recavano nel locale della R.

(1) Vedi la *Relazione alla Giunta Eletta*.

(2) Meno uno. — Mancava il F. . Cordey, perchè assente da Torino.

Madre L.: *Dante Alighieri* per presentare le commendatizie. Il f.: Frapolli trovavasi in Parigi e il f.: segretario del medesimo, fissava una seduta per la sera stessa nella L.: *Dante Alighieri*.

Alle 5 p. m. dello stesso giorno i rappresentanti la Giunta stimavano conveniente congedarsi dai membri componenti il G.: O.: di Torino ed alle 8 si recavano nel Concistoro presieduto dal f.: Gherzi. I rappresentanti della Giunta dopo avere esposto la loro missione proposero le seguenti tesi:

1° Se la R.: Madre L.: *Dante Alighieri* col corredo delle proprie LL.: interverrebbe alla Costituente che si terrebbe in Firenze.

2° Se i deputati delle LL.: da quel centro dipendenti avrebbero ampio mandato.

3° Se sarebbero accettate le deliberazioni della maggioranza.

4° Se l'Areopago declinerebbe i propri poteri all'Assemblea Costituente.

I ff.: rappresentanti la R.: Madre L.: *Dante Alighieri*, nell'esternare il loro desiderio per la accettazione del rito scozzese A.: e A.: dichiaravano che allorché la Costituente avesse luogo e gli altri Centri vi partecipassero, si stimerebbero fortunati di prenderne parte insieme alle LL.: da loro dipendenti, ed accetterebbero le deliberazioni della maggioranza declinando i loro poteri, poichè l'idea da essi pure vagheggiata era l'unificazione della famiglia. Esternavano come nell'accomiatarsi facessero voti perchè la nostra missione raggiungesse il generoso scopo prefisso.

Il 20 novembre alle 10 a. m. i rappresentanti la Giunta lasciavano Torino

e partivano alla volta di Caprera, ove giungevano il 22 alle ore 12 meridiane trovandosi il gen. Garibaldi G.: M.: delle LL.: sicule, il quale fraternamente li accoglieva, e offriva loro l'ospitalità che di buon grado accettavano.

I rappresentanti la Giunta dopo aver esposto la loro missione, fecero un quadro delle condizioni nelle quali versava l'Ordine, e non mancavano di far presente la posizione importante che questo acquisterebbe, ove si raggiungesse l'unificazione.

Il R.: G.: M.: Garibaldi penetrato della verità, esternava il desiderio che l'Assemblea si riunisse all'O.: di Firenze promettendo di coadiuvarla e dichiarando che coll'ampliamento dei Centri forse si otterrebbe il loro concorso. Egli poi declinerebbe i propri poteri, ed accetterebbe le deliberazioni della maggioranza. — In appoggio di tale dichiarazione muniva i rappresentanti la Giunta di due commendatizie, come risulta dal copia lettere.

Il 24 novembre i ff.: in missione si congedavano dal R.: G.: M.: delle LL.: sicule e s'imbarcavano per il continente, toccavano Livorno per approdare il 27 nella valle di Napoli.

Prima cura dei ff.: rappresentanti la Giunta, fu quella di dirigersi al rappresentante il Centro partenopeo, con il quale fissava una tenuta pel giorno 28 al mezzogiorno nel locale della R.: G.: M.: L.: *La Sebezia*. — La seduta ebbe luogo presieduta dal f.: Domenico Angherà, i rappresentanti la Giunta ripetevano le tesi proposte alla R.: G.: M.: L.: *Dante Alighieri*; il presidente aprì la discussione ed il Consiglio dopo

avere esternato il desiderio che il rito scozzese A.: ed A.: prevalesse, dichiarava che avrebbe inviato i deputati delle LL.: alla loro obbedienza alla Costituente fiorentina con mandato di accettare le deliberazioni della maggioranza.

La sera del 29 novembre vi fu grande e generale tenuta nella R.: G.: M.: L.: la *Sebezia*, i rappresentanti della Giunta vi intervennero fraternamente accolti. Diversi ff.: presero la parola per esporre la necessità di accettare il rito scozzese, rito mondiale, e per pregare i ff.: in missione di comunicare alla prossima Assemblea questo loro sentito desiderio.

Pervenuto a conoscenza della Giunta che all'O.: di Napoli esistevano delle LL.: all'obbedienza del G.: O.: di Palermo non esitò un istante a tenere un lungo colloquio col G.: F.: di quelle; esposti gli immensi vantaggi che risulterebbe per l'Ordine ove vi fosse unità della massoneria, pregavano il G.: F.: ad aiutarla. Questo f.: si penetrava delle ragioni esternate e accompagnava i rappresentanti la Giunta con diverse lettere per i membri del Centro palermitano, come risulta dal copia lettere.

Il 3 dicembre i membri rappresentanti la Giunta giungevano in Palermo. Si affrettavano consegnare le commendatizie per i due centri mass.: che uno diretto dal f.: Sant'Elia, l'altro dal G.: Cons.: dipendente dal G.: M.: G. Garibaldi, come pure non trascuravano di fare pervenire le lettere di raccomandazione ai loro indirizzi.

Coninesplicabile dolore i membri rap-

presentanti la Giunta si accorsero che i ff.: siculi, mentre li avevano fraternamente accolti, non dissimulavano una certa diffidenza. Richiestane la causa, appresero che certo M.: Tosetti in unione col M.: Domenico Piazzini avevano preceduta la Giunta in Palermo, si erano presentati a diverse LL.: invitandole a intervenire alla Costituente ed esortandole a dare il loro voto per nominare G.: M.: Bettino Ricasoli. — Di leggieri vi potete immaginare quale diffidenza abbia fatto nascere la condotta di quei due ff.: e quali ostacoli insuperabili alla Giunta Eletta abbiano preparati certi discorsi e gli atti di questi che restringevano il programma amplissimo della Commissione fino a determinare un rito, a raccomandare un candidato per il grado di G.: M.: Contro i principii professati dalla mass.: di tutti i tempi che raccomandano il segreto e la lealtà fra massoni, ciarle e calunnie furono profuse a danno della nostra missione e dei vostri incaricati. Ma di questi fatti non teniamo conto perchè la morale della mass.: insegna e pratica l'oblio delle offese e degli offensori. Nel caso voleste conoscere un dettagliato e penoso racconto di alcuni fatti, chiameremo la testimonianza del Resp.: f.: Rebaudo, uomo di provata fede e decano della mass.: È certo che i mezzi adoperati dal M.: Tosetti produssero un effetto funesto sulla missione dei vostri rappresentanti, e fu ventura *se nelle provincie meridionali ha potuto in gran parte riuscire nel suo intento.* — Richiamato il Tosetti con gentile invito a conferenza con la Commissione per ischiarimenti, rispose con poca cortesia

come potrete scorgere dalla sua lettera originale diretta al f.º Lunel.

La sera del 5 dicembre i membri rappresentanti la Giunta si recavano in casa del principe di Sant'Elia, e dopo una franca e leale esposizione del loro mandato, ebbero la formale assicurazione che si sarebbe convocato il Centro al quale verrebbero esposte le convincenti ragioni espresse dai rappresentanti la Giunta, e caldamente appoggiate dai ff.º Sant'Elia e Rebaudo. Accomiatasi la Giunta si recò in casa del f.º Domenicis, ove era attesa dal G.º O.º in obbedienza al G.º M.º Garibaldi.

Stimiamo inutile, nostri buoni ff.º, ripetervi testualmente i discorsi loro tenuti. Questi furono conformi a quelli tenuti agli altri Centri, pure non trascurammo di far loro comprendere, che mentre sarebbero state isolate, perchè la mass.º continentale e l'altro Centro siculo aderivano alla Costituente, avrebbero acquistata la riconoscenza dell'itala massoneria facendo un atto di fraterna abnegazione sull'altare della patria e della concordia. — Diversi oratori di quel Centro presero la parola e i loro concetti si possono riassumere nelle seguenti risposte. Loro essere potere dommatico e quindi non voler prender parte ad una Costituente ove si doveva virtualmente trattare del rito e porre in dubbio l'esistenza del rito scozzese A.º ed A.º.

Essere impossibilitate d'inviare i loro rappresentanti ad una Costituente ove il loro G.º O.º di 33 dovrebbe entrare in uguaglianza di condizione con gli altri poteri.

Finalmente che allorquando si rico-

noscesse il Sup.º O.º Con.º di Palermo come solo potere dommatico, questo avrebbe stretti vincoli fraterni con la mass.º dell'Italia continentale accordando Areopaghi indipendenti nella loro giurisdizione mass.º, i quali vivessero di vita propria, ma dovessero riconoscere come potere supremo il loro G.º O.º.

Invano i membri rappresentanti la Giunta fecero loro presente che tali deliberazioni erano esiziali alla famiglia mass.º italiana, che la mass.º doveva organizzarsi col voto del popolo M.º rappresentato dai deputati delle LL.º e non per concessioni di centri, i quali si potevano assomigliare a delle oligarchie.

Invano rammentavano il voto espresso dal R.º G.º C.º G.º M.º generale Garibaldi, tutto fu inutile. Il vecchio centro teneva alle prerogative, e facilmente la Giunta comprese che forse l'ambizione personale o ingiusta diffidenza fatte nascere dalle pratiche dei M.º Tosetti e Piazzini lo tenevano saldo nella ripulsa.

Diversi colloqui tenne la Giunta con i ff.º delle L.º di Palermo i quali si mostrano caldi partigiani dell'unificazione mass.º italica e promisero di seriamente occuparsene facendo la propaganda di tale sacro principio nel seno delle proprie LL.º. Anche il segretario del G.º O.º di Palermo ebbe a convincersi che la missione della Giunta era affatto estranea alle proposte del f.º Tosetti. Fortunatamente la sera del 6 dicembre si trovava presso la Giunta il f.º Piazzini compagno del f.º Tosetti, il quale affermava essere stato indotto dal suddetto f.º ad

accompagnarlo in quel viaggio, nella convinzione di recare utilità all'Ordine. Ed in quel mentre si presentava il f. Sertorio, membro del G. O. di Palermo, per cui invitato il f. Piazzini a dichiararsi sullo scopo della loro condotta egli rispondeva, che la Giunta non era mai stata in relazione con essi e quindi il loro lavoro era tutto personale come era personale la proposta del Ricasoli a G. M. dell'Ordine, che nella loro qualità di ff. essi tentavano di fare prevalere.

Prima di separarsi i rappresentanti la Giunta combinavano un indirizzo alle LL. sicule del quale qui unita copia e di cui lasciava incaricato il f. Alvisi per diramarlo. I ff. Dolfi e Lunel toccavano l'O. di Napoli e s'incontravano con nuovi ff. appartenenti al G. O. di Palermo comunicando a questi ff. le pratiche tenute e l'*infelice risultato ottenuto*. Essi promisero di usare la loro influenza per condurre il G. O. a propositi più fraterni. Con vera soddisfazione accettarono questa promessa che si adopererebbero perchè le LL. sicule fossero rappresentate alla Costituente fiorentina.

Il f. Alvisi rimasto in Sicilia fu chiamato ad una generale adunanza dai V. delle LL. dipendenti dal G. O. presieduto dal V. f. Rebaudo. La quasi unanimità di quella assemblea ha votato conforme alle formole proposte e quindi la loro adesione ad intervenire alla Costituente di Firenze fu completa. Ebbe pure il piacere di sentirsi ripetere nel suo ritorno a Napoli dal G. I. e da ff. molto influenti in quelle LL., che qualunque fosse la deliberazione del

G. O. palermitano, le LL. del contigentemente volevano anzitutto esopratutto l'unità della famiglia mass., come ardentemente desiderano l'unità della patria.

C.a G. G. ALVISI

C.a C. LUNEL.

C.a G. DOLFI.

Concorda con l'originale.  
Il segretario della Giunta  
E. PAPINI.

## NUOVE LOGGIE

ammesse all'obbedienza del G. O. d'Italia.

*Staziella*, O. Acqui.

*Unità Nazionale*, O. Cetona.

*Torricelli*, O. Faenza.

## RETTIFICAZIONE

Quanto fu detto nell'ultimo *Bollettino* N. 15, sotto la rubrica *Avviso alle Loggie*, pag. 229, non riguarda punto la R. L. *Dante Alighieri*, all'O. di Torino.

La R. L. *Arbia*, O. Siena, contribuì per L. 68, 10 alla sottoscrizione iniziata dalla R. L. *Lume e Verità*, O. Messina, per un monumento al F. La Farina.

La R. Loggia *Garibaldi*, O. Ancona, sottoscrisse L. 30 per lo stesso oggetto.

La R. L. *Progresso*, O. Torino, inviò ai danneggiati dall'inondazione a Messina L. 63, 30.

La R. L. *Lume e Verità*, O. Messina, sottoscrisse L. 100 per la vedovata famiglia del colonnello Stanislao Bechi, sottoscrizione questa stata iniziata dalla R. L. *Garibaldi*, O. Ancona.

## NOTA DI SOCCORSI

*Elargiti dalla L. Concordia, Or. di Firenze, l'A. della V. L. 5863.*

Ai prigionieri d'Aspromonte . . . . .	L.	20
Ai danneggiati dall'inondazione a Messina . . . . .	»	60
Alla famiglia del fucilato colonnello S. Bechi . . . . .	»	50
Alla famiglia del defunto F. Potestà, Or. di Pisa, oltre un annuo assegno di L. 15 il mese . . . . .	»	16
Alla Ved. e figlio del defunto F. Zirillo, oltre un annuo assegno di L. 10 il mese . . . . .		60
Varii sussidii in danaro . . . . .		583 34
In buoni di pane e carne . . . . .		82 50
Per medicinali acquistati alla farmacia di un Fra. . . . .		31 »
Ai danneggiati dall'incendio del Politeama . . . . .		50 »
Per N. 4 doti di L. 100 l'una . . . . .		400 »
		L. 1,352 84
	TOTALE	

## ELENCO DELLE LOGGIE

ALL'OBEDIENZA DEL G. O. D'ITALIA

Anno della V. L. 1864.

N. d'ord.	Oriente	Titolo
1.	Ancona	<i>Garibaldi.</i>
2.	Ascoli-Piceno.	<i>Argillana.</i>
3.	Alessandria d'Egitto	<i>Cajo Gracco.</i>
4.	Id.	<i>Iside.</i>
5.	Id.	<i>Pompeia.</i>
6.	Atene (Grecia)	<i>Penellenio.</i>
7.	Bologna	<i>Galvani.</i>
8.	Bari	<i>Peucezia.</i>
9.	Brescia	<i>Cenomana.</i>

N. d'ord.	Oriente	Titolo
10.	Id.	<i>Arnaldo.</i>
11.	Crema .	<i>Serio.</i>
12.	Cremona .	<i>Curzia.</i>
13.	Cesena .	<i>Rubicone.</i>
14.	Cagliari .	<i>Vittoria.</i>
15.	Cairo d'Egitto	<i>Allanza dei popoli.</i>
16.	Id.	<i>Eliopolis.</i>
17.	Costantinopoli .	<i>Italia.</i>
18.	Cuneo	<i>Vagienna.</i>
19.	Ceva .	<i>Marenco.</i>
20.	Chiavari .	<i>Oriente Ligure.</i>
21.	Catania	<i>Caronda.</i>
22.	Como	<i>Magistri Comacini.</i>
23.	Firenze	<i>Concordia.</i>
24.	Id.	<i>Severa.</i>
25.	Fermo .	<i>Valle del Tenna.</i>

<i>N. d'ord. Oriente</i>	<i>Titolo</i>	<i>N. d'ord. Oriente</i>	<i>Titolo</i>
26. Forlì.	<i>Levio Salinatore.</i>	57. Roma	<i>Fabio Massimo.</i>
27. Genova	<i>Rigenerazione.</i>	58. Ravenna.	<i>Dante Alighieri.</i>
28. Id.	<i>Trionfo Ligure.</i>	59. Rieti.	<i>Sabina.</i>
29. Id.	<i>Istruzione massonica.</i>	60. Siena.	<i>Arbia.</i>
30. Gubbio	<i>Giordano Bruno.</i>	61. Sira (Grecia)	<i>Figli di Leonida..</i>
31. Grosseto.	<i>Ombroce.</i>	62. Savigliano	<i>Santarosa.</i>
32. Imola	<i>Forum Cornclii.</i>	63. Sarzana	<i>Luni.</i>
33. Livorno	<i>Unione.</i>	64. S. St. Cam. (Sic.).	<i>Filadelfia.</i>
34. Id.	<i>Concordia.</i>	65. Torino.	<i>Ausonia.</i>
35. Id.	<i>Amicizia.</i>	66. Id.	<i>Cavour.</i>
36. Id.	<i>Garibaldi.</i>	67. Id.	<i>Progresso.</i>
37. Id.	<i>Aurora.</i>	68. Id.	<i>Osiride.</i>
38. Id.	<i>Amici veri dei virtuosi.</i>	69. Id.	<i>Tempio di Vesta.</i>
39. Lauria (Basilicata).	<i>Pitagora.</i>	70. Tunisi.	<i>Cartagine ed Utica.</i>
40. Licata.	<i>Veri figli del Leone.</i>	71. Terni	<i>Tacito.</i>
41. Lucca	<i>Burlanacchi.</i>	72. Todi.	<i>Tiberina.</i>
42. Lima.	<i>Giustizia ed Unione.</i>	73. Tripoli.	<i>Stella Africana.</i>
43. Mondovì.	<i>Fratellanza.</i>	74. Trapani	<i>Roma e Venezia.</i>
44. Macerata	<i>Valle di Potenza.</i>	75. Acqui	<i>Staziella.</i>
45. Milano.	<i>Insubria.</i>	76. Cetona.	<i>Unità Nazionale.</i>
46. Messina.	<i>Lume e Verità.</i>	77. Faenza	<i>Torricelli.</i>
47. Macerata Feltria.	<i>Ugoccione.</i>		
48. Montevarchi.	<i>Filantropia.</i>		
49. Meldola.	<i>Castromutolo.</i>		
50. Napoli.	<i>Libia d'oro.</i>		
51. Orvieto	<i>Rigeneratrice.</i>		
52. Palermo.	<i>Pitagora.</i>		
53. Perugia	<i>Fede e Lavoro.</i>		
54. Pisa	<i>Galileo.</i>		
55. Patti.	<i>Figli del Timeto.</i>		
56. Pistoia.	<i>Ferruccio.</i>		

*N. B.* — All'epoca della 1<sup>a</sup> Costituente le Loggie italiane erano in numero di 22; al giorno d'oggi sono N° 77, oltre quelle che si fusero insieme a Bologna, a Pisa e a Tunisi, e le due demolite all'O. di Torino.

Il G. O. è perciò lieto di avere nella sua breve amministrazione quadruplicato le Loggie alla sua obbedienza.

## RIASSUNTO

## DELLA GESTIONE AMMINISTRATIVA DEL G. O. D'ITALIA

*nell'anno Mass. 5863, 1° marzo 1863 al 1° marzo 1864 E. V.*

	Attivo	Passivo
Anticipati dal G. Tesoriere al 1° marzo 1863 (1) . . L.	» »	4,620 17
Combustibili, cancelleria e piccole spese interne. »	» »	474 60
Fratelli servienti a tutto marzo 1864 . »	» »	675 »
Pigione, imposta mobiliare e personale. »	» »	806 86
Spese postali, spedizioni, affrancature, ecc. »	» »	356 46
Tipografi, litografi, incisori, pergamene. . . »	» »	1,486 »
Insegne provviste alle L. e Garanti stranieri . . »	» »	3,905 »
Soscrizione monumento a Dante Alighieri a Napoli . »	» »	100 »
Funerali Veraghen, G. M. della Mass. Belga »	» »	330 »
Rappresentanza all'Assemblea Fiorentina . . . »	» »	300 »
Entrati dalle RR. LL. nell'anno Mass. 5863 . . »	12,876 43	» »
Pagherò Kluchen, scadenza 1° aprile 1864, salvo buon fine »	359 40	» »
Attivo in cassa »	» »	181 74
TOTALE	L. <u>13,235 83</u>	<u>13,235 83</u>
Attivo in cassa al 1° marzo 1864. . . . . » L.		181 74
Credito verso le RR. LL. al 1° marzo 1864 »		10,426 45
TOTALE ATTIVO		<u>10,608 19</u>

(1) Vedi *Bollettino* N. 9, p. 131.

A. G. D. G. A. D. U.

*Al G. O. d'Italia sedente in Torino.*

RR. FF.

Ho l'onore di notificarvi che la R. L. *Ostride*, in seguito alle dimissioni date e non revocate del suo Ven. F. Carlo Buscalioni, si è demolita per con-

senso unanime dei suoi membri nella tornata del 28 1<sup>mo</sup> mese 5864 V. L.

Salute e fratellanza.

Valle di Torino, 29 marzo 1864 E. V.

*Il Segretario*  
FEDERICO GALLO.

Avviso. — Tutte le lettere confidenziali scritte al G. O. possono essere ricuperate mediante legale Mass. richiesta.

## PARTE NON UFFICIALE

## PAROLE

*Dette la sera del 7 marzo 1864 E. V. dal F. NERI FORTINI, nell'installazione delle Cariche nella L. Concordia Or. di Firenze.*

Miei FF.: io non voglio abusare dei vostri momenti, trattenendovi con un vero e proprio P. di A. come la solennità di questa sera richiederebbe; voi siete sicuri della sincerità dei miei sentimenti di gratitudine per l'onore che vi è piaciuto nuovamente accordarmi. Credo che non mi sarà mai rimproverato di non amare tutti i miei FF., di essermi sempre mostrato felice di stringer loro la mano, di avergli sempre parlato sinceramente; e quando dico che gli affeziono tutti, ho il diritto, io penso, di appoggiarmi sulle prove di attaccamento che ho dato ad essi: ed allo splendido voto che mi ha confermato per la quarta volta alla Presidenza dei lavori. — Se questo onorevole carico però è stato pel passato grave alla mia tenuità, va a diventare maggiore con lo sviluppo dei lavori, l'aumento dei FF. chiari per ingegno e dottrina, e per le difficoltà che dagli avvenimenti anco Pro. possono sopraggiungere. Così FF. miei, siatemi larghi di consigli ed aiuto, e ciò non solo pel mio, ma anco pel vostro decoro onde non dobbiate pentirvi della riconferma, od esserne rimproverati.

I colleghi nelle cariche, dai quali principalmente invoco assistenza, ed i FF. tutti dall'ultimo iniziato al più

anziano si persuadano che mi sarà gratissimo ogni loro suggerimento ed avvertenza.

Presto avremo una L. sorella, composta per adesso di figli tutti della *Concordia*, io sono certo che ci goveremo a vicenda nell'interesse dell'Ordine nostro; noi già conosciamo quei FF. e di alcuni di loro abbiamo sovente avuto occasione di apprezzarne lo zelo, e l'attività; se si è fatto giorno fra noi una qualche dissidenza, inevitabile soprattutto in una numerosa riunione di uomini liberi, persuadiamoci e gli uni e gli altri che il cuore non vi ha preso parte; lo scopo è lo stesso per tutti noi, e se talvolta i mezzi d'azione differiscono, è ciò che accade e deve accadere nel regime della libertà; ma quando la dissidenza non consiste che in questo, siate sicuri che è facile lo intenderci; che ciascuno di noi consacrì i suoi sforzi al bene della associazione, che lasciate le diffidenze, e animati dal medesimo soffio M. si lavori assidui e compatti, e lo scopo verso il quale noi tutti tendiamo sarà sollecitamente raggiunto.

Mancherei a un dovere di sentita gratitudine se io non la esternassi piena e sincera ai benemeriti FF. che escono di carica, statimi sempre attivi cooperatori e principalmente a quelli che facevano parte dell'Or. ai quali si deve la buona riuscita dei più interessanti lavori.

Ai FF. che escono di carica, io propongo una tri. batteria di riconoscenza e di plauso.

In piedi, ecc.

## PEZZO DI ARCHITETTURA

*Letto dall'orat.: SCIPIONE FORTINI in occasione della installazione dei Dignitari ed Uffiziali della R.: L.: Concordia, che devono funzionare nell'anno Mass.: 5864, avvenuta nella tornata della L. stessa del 7° giorno del 1° mese dell'anno della V.: L.: 5864.*

FF.:,

Nella fausta occasione che un nuovo sole spuntando sull'orizzonte Mass.: saluta e benedice con i suoi raggi vitali la quadrienne *Concordia*, nella solenne installazione delle nuove cariche di questa L.:, permettete o FF.: amatissimi che io vi diriga parole brevi e disadorne, ma suggerite dal cuore a labbra che non seppero mai simulare nè dissimulare.

Ed anzitutto, lasciate che io vi dica schiettamente e scevro di superba modestia, come, se volgo lo sguardo all'onorevole distintivo onde con amplissima votazione vi degnaste fregiarmi, io non sappia giudicare se maggiore sia l'onere o l'onore che m'imponeste, s'io debba congratularmene o dolermene meco stesso. Nè posso nascondervi come tanto più ardua e spinosa mi si pari dinanzi la via che io debbo percorrere, in quanto che fui preceduto da tale che noi tutti vedemmo sempre concedere per quella con passo franco e sicuro.

Se dunque in me non troverete la profonda istruzione, il facile eloquio e tutti i pregi che esornavano il mio predecessore, siatemi generosi di compatimento, mentre per mia parte vi accerto che userò ogni sforzo per imitare il F.: ed amico carissimo Papini, almeno nella

operosità e nella coscienziosa tutela dei nostri regolamenti. In ciò confido riuscire mediante il consiglio frat.: di tutti e la peculiare coadiuvazione, massime dell'ottimo F.: Alfonso Gabusi, che voi con savio accorgimento mi poneste al fianco, siccome face che rischiara le tenebre al viandante.

E qui consentitemi, o FF.:, di raccomandarvi precipuamente e col più vivo ardore dell'anima la rigorosa osservanza delle discipline che costituirono per tanti secoli la forza dell'esercito mass.:, siccome quelle militari sono la forza degli eserciti profani. Mercè quelle, noi potremo, uniti, compatti e sicuri della vittoria, affrontare i numerosi nostri nemici. Guai! però mille volte guai a noi, o FF.:, se per ignavia, per leggerezza, per indolenza o per altra qualsiasi cagione riprovevole mancheremo ai nostri doveri mass.:, o mostreremo trascuratezza o esitanza nell'applicare i rigori della legge a chi per mala ventura la violasse!

L'opportuna e pronta ministrazione di un farmaco, ancorchè disgustosissimo, salva a taluno la vita. Sovente l'amputazione di un membro sottrae alla morte un infermo. Ricordiamo il volgare proverbio: *Il medico pietoso fa la piaga incurabile*. Per amore dell'ordine mass.:, nell'interesse della nostra dignità, e dirò anche della nostra sicurezza, siamo medici e chirurghi coscienziosi e inaccessibili a dannosa pietà. Di fronte alla legge, inesorabile fermezza è dovere, transigere è delitto. Ov'essa parli, tacciano i riguardi di fratellanza, di amicizia, di deferenza, di rispetto, di meriti e di diritti acquisiti. La pa-

rola *uguaglianza*, scritta nella nostra bandiera, ne insegna che tutti siamo uguali dinanzi la legge. Dunque, *chi rompe paghi!*

Se vogliamo compiere l'alta missione d'illuminare e moralizzare il popolo, incominciamo da moralizzare noi stessi. Estirpiamo perciò dal nostro cuore qualunque più piccolo seme di discordia; compatiamoci e illuminiamoci a vicenda sui nostri difetti; alieni da donneschi e pericolosi cicaleggi che rassembrano maligne insinuazioni, respingiamo e denunziamo apertamente in questo tempio, ove occorra, chi per istrana avventura se ne rendesse colpevole. Consci dell'umana imperfettibilità, procuriamo correggere noi stessi e indurre gli altri con amorevole consiglio a correggersi, e guardiamoci anzitutto scrupolosamente dall'esagerare gli altrui, e dall'interpretare sinistramente i fatti e le parole dei FF.. Anziché covare nell'animo la diffidenza e il sospetto, che sono la ruggine dell'amore fraterno, confidiamoci a viso aperto l'un l'altro i rispettivi gravami e gli equivoci, le male intelligenze e i dubbi, mercè pacato colloquio si scioglieranno siccome la neve ai raggi del sole.

Nell'entrare in questo tempio, depositiamo sul limitare il grave peso delle passioni politiche che turbano le menti, corrompono gli animi e sono face di discordia.

Apostoli di libertà e di tolleranza, siamo cauti di non esagerarne i principii, ricordando

che quando eccede

Cambiarsi in vizio la virtù si vede.

Adoratori della libertà, ciascuno di noi tenda la mano a quelli che l'onorano anche con riti diversi dal nostro. Ma non usiamo tolleranza, non transigiamo perdio con coloro che tentano rovesciare il tempio e la divinità che noi adoriamo. Non ci lasciamo illudere da vane lustre, da generose utopie. Non lasciamo penetrare nell'ovile i lupi con la pelle di agnello; non ci fidiamo al bacio di Giuda, che simile all'euforbio è latte a vederlo e veleno a gustarlo. Ma che dissi mai? Il Giuda antico mi perdoni se osai compararlo ai Giuda moderni. Quegli pentito del tradimento riportò il prezzo del sangue agli Scribi ed ai Farisei, e disperato si appiccò ad un albero. I Giuda moderni, scevri di rimorso raccolgono con ipocrito titolo il prezzo del sangue, ne menano vanto e l'offrono al re dei briganti perchè riponga in catene l'Italia.

E verso costoro che sono il prototipo dell'intolleranza, dovremo noi essere tolleranti? Dovremo noi transigere con chi sfruttò sempre la generosità dei popoli per tradirli e renderli schiavi, con chi sempre implorò ed accolse l'amplesso di pace e di perdono per configgere uno stile nel cuore dei generosi; con chi, fattosi forte di nostra longanime pazienza, arditamente insulta a quanto havvi di più sacro per noi, con chi stende una mano sacrilega alla turrita corona d'Italia e tenta strappargliela onde porle sul capo una nuova corona di spine? Come, dovremo permettere che siedano con noi al banchetto dei popoli liberi coloro che apertamente protestano volerne avvelenare le vivande? No, vivaddio! Questa non

sarebbe tolleranza ma stoltezza. Ciò non sarebbe un omaggio ma un insulto alla libertà. Il tempio di questa non deve essere aperto a coloro che vogliono entrarvi per ischermirla e precipitarla dall'altare innalzato dai padri nostri e da noi con sacrifici di ogni maniera e cementato dal sangue di migliaia di martiri. Per mio avviso, la libertà consiste nella facoltà di operare tutto ciò che è lecito senza ledere i diritti della nazione e dei singoli cittadini. Al di là di questi confini sta la licenza. Chi cospira contro la libertà non può invocarne i benefizi. Quindi, finchè non cesserà di battermi il cuore nel petto, finchè non s'inaridisca la mia lingua e non si spezzi in mano la penna, non cesserà mai di gridare e di scrivere: *Viva la libertà! Guerra perpetua, instancabile ai nemici di essa!*

Sia questo, o FF.°, il nostro grido di riunione, la nostra santa divisa nelle supreme battaglie che stanno apprestandosi fra la civiltà e la barbarie, fra la luce e le tenebre. I nostri nemici rialzano la testa, ed ebbri di speranze liberticide schiudono il labbro a satanica gioia, fidenti nelle nostre discordie.

Spetta alla Mass.° il santo compito di sopirle.

In questa sera pertanto di solenne funzione, rinnoviamo tutti il giuramento prestato allorchè nascemmo alla vita mass.°. Giuriamo in special modo di serbare inviolabile segreto su tutto quanto vediamo dire o vediamo operare in questo tempio, ricordando che a questo è vincolato il nostro onore, che nel mantenimento di questa sacra promessa consiste la forza che vi fa temuti dai nemici e rispettati dalle moltitudini. E se taluno osasse infrangerla (sperda il cielo sì penoso sospetto!), giuriamo di stampare inesorabilmente un marchio d'infamia in fronte allo spergiuro, affinchè, al pari di Caino, venga in odio a tutte le anime oneste.

Finalmente, giuriamo di essere sempre apostoli di quella santa concordia

Che molti hanno sul labbro e pochi in cuore.

---

#### ERRATA-CORRIGE

Nel precedente *Bollettino* invece di N. 15 leggasi N. 15 e 16.

---

FRANCESCO GAMBINO, *gerente.*

# BOLLETTINO UFFICIALE

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

Libertà  
Uguaglianza — Fratellanza

Indipendenza — Unità  
Fraternità delle Nazioni

### RICONOSCIMENTO

#### DEL G. O. DELL'URUGUAY

Il G. O., nella sua tenuta straordinaria del 15 corrente, ebbe comunicazione della seguente Bal. del G. O. dell'URUGUAY, ch'esso s'affretta di trasmettere alle LL. sorelle:

A. G. D. G. A. D. U.

*Il G. O. dell'Uruguay al G. O. Italiano.*

S. S. S.

*Ill. mi Risp. mi FF.*

La Gr. Segr. Gen. del Gr. Or. della Repubblica Orientale dell'URUGUAY, si pregia d'accusarvi ricevuta della vostra Tav. del 10 novembre del p. p. anno, alla quale non potè rispondere prima d'ora per difetto di comunicazioni sicure. — Ma recandosi ora a codesto Or. il nostro Risp. F. e Cav. R. C. Gio. Battista Fromento, Capitano marittimo, siamo lieti di co-

gliere quest'occasione per adempiere al nostro dovere.

Il Serenissimo G. M. dell'Ordine, l'illustre F. Fiorentino CASTELLANAS mi incarica di manifestarvi l'alta sua soddisfazione per l'elevazione dell'Ill. F. Filippo CORDOVA alla dignità di G. M. della Mass. Italiana, e vi supplica di trasmettere al medesimo i suoi più alti sentimenti e i voti della più cordiale estimazione, bramando con questo mezzo di intavolare le relazioni di fraterna amicizia, che debbono legare i due Gr. Orienti. — Il perchè vi fa pervenire un prospetto degli Ill. membri del Supr. Consiglio e Gr. Or. dell'URUGUAY, ripromettendosi da voi, altrettanto per conoscere i nomi dei Gr. Dignitari del G. O. Italiano.

Nel compiere il mandato del Serenissimo G. M. dell'Ord., la Gr. Segreteria Gen. vi desidera e vi augura ogni maniera di prosperità.

Dato all'Or. di MONTEVIDEO il 25 giorno dell'ottavo mese 5863.

JUAN MANUEL DE LA SIERRA.

Leggiamo nel *Monde Maçonique* del 15 corrente :

« La massoneria ha fondato a Costantinopoli un'opera di carità. — Il ballo dato dalle LL. . riunite ha prodotto la somma di L. *tre mila ottocento*, le quali sulla proposta del F. . Veneziani, Ven. . della L. . *Italia*, vennero destinate alla fondazione di un asilo per i fanciulli indigenti..... La festa è stata una delle più splendide. — Notavasi fra gli intervenuti un generale dell'armata turca... L'aspetto di sì lieto convegno e la cordiale fratellanza che vi regnava commossero profondamente l'animo di tutti. »

Il F. . Veneziani, Ven. . della L. . *Italia*, al quale accenna il *Monde Maçonique*, ha benemeritato altamente (in una col F. . ministro Caracciolo di Bella) dell'Ordine mass. . in Oriente. — Stimiamo quindi pregio dell'opera di pubblicare alcuni brani dell'ultima tav. . ch'esso ci dirigeva da Costantinopoli in data del 7 corrente :

Costantinopoli, 7 aprile 1864.

Carissimi FF. .

Abbiamo finalmente ricevuto il N. 15 del bollettino Mass. . ed io non ho mancato di far leggere dal nostro Oratore tutta la parte ufficiale, prendendone memoria ed ordinandone a chi spetta la piena esecuzione.

Avrete certamente letto nel *Mondo Mass. .* e nell'*Italia* di Napoli la descrizione dell'installazione del nostro laboratorio.

Astrazione fatta da certi elogi un poco troppo esagerati per alcune persone (che nulla certamente avrebbero potuto fare senza il concorso di tutti) il rimanente non è che la pura verità.

La nostra L. ., la più giovane di tutte, risiede in un locale comodo, vasto e decoroso. Sì, o FF. ., l'*Italia* grazie alla liberalità de' suoi figliuoli, dopo essersi installata in una delle più amene posizioni del nostro sobborgo, dopo essersi addobbata più che decentemente, ha raccolto nel suo seno la *Germania* dipendente dalla G. . L. . di *Amburgo*, la *Bukwör Lodge* e la *Deutscher Bund* dipendenti dal G. . O. . Inglese e l'*Union d'Orient* dipendente dal G. . O. . di Francia.

Le elezioni del marzo ebbero già luogo e non attendiamo che la prima seduta per avere il rendiconto morale e materiale dai vecchi ufficiali ed insediare i nuovi nel posto che la L. . ha loro destinato, seguendo strettamente le norme indicateci dai regolamenti.

Siate tranquilli, o FF. .; la L. . *Italia*, O. . di COSTANTINOPOLI, deplorando le divisioni che pur troppo esistono fra gli Italiani Muratori sarà sempre fedele al G. . O. . che l'ha creata, e mai si partirà dalla sua obbedienza.

In una mia precedente lettera vi diceva che il precipuo mio pensiero era quello di istituire altre LL.: in altre località della Turchia per mezzo di alcuni FF.: che non di rado sono obbligati ad allontanarsi da noi per stabilirsi in altre città dell'Impero.

Mi si presenta oggi un'occasione favorevole di fondare una L.: in SALONICO....

Qui si tratta d'innalzare nella MACEDONIA (vergine sin ora di qualunque specie di associazione) lo stendardo della Mass.: Italiana. Il console vostro costi (amicissimo mio da molti anni) è animato dai più bei sentimenti ed avendo avuto campo di abboccarmi con lui per tal soggetto il mese scorso, se i suoi affari non l'avessero costretto a tornare prontamente al suo posto, a quest'ora egli sarebbe stato iniziato.

Checchè ne sia, vi prego darmi una pronta risposta in proposito onde non perdere una sì bella occasione di propagare maggiormente in queste contrade i principii Massonici ed il nome e la lingua della nostra patria diletta.

Sono informato che una proposizione consimile mi verrà fatta pure per RUSCIK, ed ho luogo di sperare che altri Orientali ne seguiranno l'esempio.

Pregandovi di salutare per me tutti i membri del G.: O.: vi stringo col pensiero fraternamente la destra.

Il Ven.: E.: F.: VENEZIANI.

Il G.: O.: dimissionario, nella tornata dell'8 corrente, si è costituito in permanenza per il *disbrigo degli affari urgenti*, fino a che un nuovo e regolare potere direttivo sorga dai suffragi dell'Assemblea fiorentina.

Il G.: O.: dim.: ha approvato l'Elenco dei nuovi ufficiali, e membri effettivi delle RR.: LL.: *Peucezia*, O.: di Bari — *Vittoria*, O.: Cagliari — *Unità Nazionale*, O.: Cetona — *Ombrone*, O.: Grosseto — *Unione*, O.: Livorno — *Fratellanza*, O.: Mondovì — *Fede e Lavoro*, O.: Perugia — *Sabina*, O.: Rieti — *Santarosa*, O.: Savigliano — *Tempio di Vesta*, O.: Torino — *Cartagine ed Utica*, O.: Tunisi — *Cavour e Progresso*, O.: di Torino.

Le LL.: *Fede e Lavoro* O.: di Perugia e *Santarosa* O.: di Savigliano sottoposero all'approvazione del G.: O.: il loro Regolamento interno.

Perchè non s'abbiano a rinnovare gli inconvenienti occorsi, in questi ultimi giorni, nelle *aggregazioni* di nuovi FF.: il G.: O.: richiama l'attenzione dei Dignitari delle LL.: sugli art. 107 e 114 dei *Regolamenti Generali*.

La *Giunta eletta*, con circolare del 14° giorno, 2° mese, ha convocato l'*Assemblea generale* in Firenze pel dì 15 maggio prossimo venturo, quanto alle *LL. di Rito italiano*, e pel successivo dì 21 dello stesso mese, quanto ai diversi *Centri*, a qualunque *Rito* appartengano. — « È manifesto, così essa conchiude, che nessuna *Loggia e Centro massonico* potrebbe assumere il governo della nostra famiglia, e provvedere al suo svolgimento prima che i *Deputati di tutte le LL. convocati in generale Assemblea non votassero la propria Costituzione ed i poteri dirigenti* ». — Per contro i dignitari dellé *LL. Ausonia, Progresso e Cavour*, all'*O. di Torino*, in data del giorno 9°, del 2° mese si sono costituite in *Gran Consiglio*, e si presen-

tano ai loro fratelli come centro provvisorio a cui abbiano a convergere l'opera loro. — D'altro lato la *L. Insubria, O. di Milano*, con tavola del 12 corrente, ha dichiarato che la *Giunta ebbe un mandato limitato e già esaurito*, e quindi più non esiste. — In seno di altre *LL.* si manifestano pure sintomi di nuovi scismi, con grave iattura del nostro Ordine. In questi frangenti il *G. O.* dimissionario non fallirà al proprio dovere; la sua ultima parola sarà di conciliazione e di concordia, e spera di veder fra breve, per opera della *Costituente convocata testè dalla Giunta*, cessati tutti i dissensi e ricomposte le sparse membra della grande famiglia mass. italiana.

FRANCESCO GAMBINO, gerente.

# BOLLETTINO UFFICIALE

## GRANDE ORIENTE ITALIANO

Libertà  
Uguaglianza — Fratellanza

Indipendenza — Unità  
Fraternità delle Nazioni

### SOMMARIO

Nuove Loggie ammesse all'obbedienza del G. O. d'Italia — Dichiarazione — Avvertenza —  
Situazione finanziaria delle LL. all'obbedienza del G. O. D. I., Rendiconto della  
gestione del G. O. D. I. — Documenti.

#### NUOVE LOGGIE

ammesse all'obbedienza del G. O. d'Italia,

nella tenuta dell'11 corrente mese:

Pietro Vannucci O. città della Pieve.

Macedonia O. di Salonic.

Stella Ionia O. di Smirne.

Totale delle LL. all'obbedienza del  
G. O. dimissionario N. 80.

#### DICHIARAZIONE

Constando ai sottoscritti di essere stati rieletti, quantunque ripetutamente dimissionari, membri del nuovo Grand'Oriente, grati della ricordauza,

persistono nelle loro dimissioni volendo assolutamente rimanere estranei ad ogni ingerenza massonica.

Torino, 14 giugno 1864.

GOVEAN, GALLINATI, BORANI, PIAZZA.

#### AVVERTENZA

Da oltre un mese L'UNITA' CATTOLICA e L'ARMONIA pubblicano i documenti riguardanti la nuova fase in cui è entrata la Massoneria italiana. È questo uno scandalo intollerabile, sul quale il G. O. dimissionario richiama l'attenzione di tutti i liberi muratori d'Italia.

## SITUAZIONE FINANZIARIA

DELLE LL. ALL'OBEDIENZA DEL G. O. D. I.

al 15 giugno 1864.

		DARE	AVERE
Alessandria d'Egitto	°Pompeia	L. 2	
Id.	Iside	316	,
Id.	Caio Gracco	105	70
Ascoli	Argillana		,
Ancona	Garibaldi	108	,
Atene (Grecia)	Penellenio	427	20
Acqui	Staziella	216	95
Bologna	Galvani	100	50
Bari	Peucezia	191	,
Brescia	Cenomana	348	20
Id.	Arnaldo		5
Gran Cairc (Egitto)	Eliopolis	253	,
Id. Id.	Alleanza de' Popoli		94 50
Cagliari	Vittoria .	272	
Crema	Il Serio .	266	,
Cremona	Curzia	261	60
Cesena .	Rubicone	37	,
Como	Magistri Comacini	118	85
Costantinopoli	Italia		, ,
Cuneo.	Vagiennes	55	50
Ceva	Marenco.	98	50

Da riportarsi

L. 3267 50

		DARE	AVERE
		Riporto L. 3267 50	
Chiavari	Oriente Ligure	L.	28 50
Catania	Caronda		60
Cetona	Unità Nazionale		
Città della Pieve	Pietro Vannucci		,
Firenze	Concordia		, , 110
Id.	Severa		61 20
Fermo	Valle del Teuna		507 15
Forlì	Livio Salinatore .		59 55
Faenza .	Torricelli		61 20
Genova	Rigenerazione		114 80
Id.	Istruzione Mass. .		492 25
Id.	Trionfo Ligure		46
Gubbio	Giordano Bruno		86
Grossetto	Ombrone		,
Imola	Forum Corneli		44
Livorno	Unione		352
Id.	Concordia		345 ,
Id.	Garibaldi		217 50 .
Id.	Amicizia		
Id.	Aurora		66 ,
Id.	Amici veri dei virtuosi		48 50
Lauria	Pitagora		130 ,
Licata	Veri figli del Leone		77 50
Lucca	Burlamachi		91 70
Lima (Perù)	Giustizia ed Unione		79 20
Messina	Lume e Verità		
Mondovi	Fratellanza .		139
Milano .	Insubria		50
Macerata	Valle di Potenza		,
Macerata Feltria	Ugucione		52 ,

Da riportarsi

L. 6425 55 110

DARE AVERE

Riporto L. 6425 55 110

Montevarchi	Filantropia	L. 128	
Meldola	Castro Mutilo		,
Napoli	Libbia d'oro	68 50	
Orvieto	Rigeneratrice	45 25	
Pisa	Galileo		,
Palermo	Pitagora	176	
Perugia	Fede e Lavoro	201	,
Patti	Figli del Timeto .	44 50	
Pistoia .	Ferruccio	214 50	
Roma	Fabio Massimo	216 80	
Ravenna	Dante Alighieri	40	
Rieti	La Sabina	246	
Sira (Grecia)	Figli di Leonida		
Saloniceo	Macedonia		
Smirne	Stella Jonia		,
Siena	L'Arbia	45	
Savigliano	Santa Rosa		, ,
Sarzana	Luni	291 55	
San Stefano (Camastra)	Filadelfia	38 50	
Tunisi (Barberia)	Cartagine ed Utica	123 50	
Tripoli id.	Stella Africana	60	,
Terni	Tacito	450 30	
Todi	Tiberina	82	,
Trapani	Roma e Venezia .	11 20	
Torino	Ausonia .	347	
Id.	Cavour	84	
Id.	Progresso	122 50	
Id.	Osiride		,
Id.	Tempio di Vesta	108 50	,

L. 9640 15 110

		DARE	AVERE
		Riporto L. 9640 15	110
Torino .	Dante Alighieri	L. 35	
Id.	Campidoglio	, 39	,
		Totale L. 9714 15	110

*Nota.* — Nessuna Tassa per l'anno Mass.: 5864 venne caricata alle LL.:

La L.: Concordia O.: Firenze pagò le tasse del 1° semestre sino dal 15 marzo, in L. 110..

## RENDICONTO.

### DELLA GESTIONE DEL G. O. D. I.

*dal 1° marzo al 15 giugno 1864.*

<b>Sortita.</b> — Incisore, timbri per le LL.:	L. 75	,	
ff. Servienti e spese interne	, 238	90	
Spese postali .	, 126	75	
Litografo e tipografo	482	,	
Insegne per le LL.:	43	50	
Ricupero pagherò Klucheu Francesco Enrico V.: della L.: Istruzione Mass.: O.: Genova caduto in protestò	382	25	
Sottoscritto a favore vedova colonnello Bechi	20		
All'incaricato della liquidazione	500		
Imposta personale e mobigliare 1864	, 75		
Riattamento mobiliare di proprietà della Società di Scherma dal 1860 al giorno d'oggi	, 500	,	
<i>Residuo attivo precedente 1864</i>	L. 2443	40	
<b>Entrata.</b> — Esatto dalle LL.:	L. ,	,	2474 54
Rimasti in cassa di attivo .	, 31	14	,
	L. 2474	54	2474 54

Il G.: Tesoriere dimissionario,  
C. BORANI.

L'incaricato della liquidazione dei conti rimane in ufficio ogni sera nel solito locale (via della Corte d'Appello, N. 7) dalle ore 8 alle 10, salvo i giorni festivi, sino a tutto il mese di luglio prossimo.

Il Tesoriere del nuovo Potere eletto dall'assemblea di Firenze, potrà rivolgersi al medesimo per avere ogni sorta di schiarimenti riguardanti la cessata economica gestione, incassare il residuo attivo, ed avere copie dettagliate di conti e documenti relativi.

Tutte le LL. potranno pure dimandare copia dei loro conti correnti, non che le loro tavole originali dirette al G. O. demissionario.

Per completare il numero dei documenti massonici comunicati alle LL. di rito italiano, il G. O. demissionario si fa un debito di trasmetter loro la seguente dichiarazione:

SUP. CONS.

G. O. D'ITALIA DEL RITO SCOZZ. ANT.  
ED ACC. SEDENTE ALL'O. DI PALERMO.

G. M. GIUSEPPE GARIBALDI

Palermo, 18 maggio 1864 E. V.

*A tutti, e singoli componenti la COSTITUENTE convocata in Firenze il giorno 21 maggio 1864, per trattare affari concernenti la Massoneria Italiana secondo il programma in stampa emesso dai membri della Giunta, in data del 15° giorno del 2° mese dell'anno della V. L. 5864.*

Il Sup. Cons. G. O. d'Italia, seguendo scrupolosamente i voti del Gran Maestro dell'Ordine G. GARIBALDI, e quelli della G. L. C. tenutasi in Palermo il giorno 26 dic. 1863, nulla ha

tralasciato perchè le LL. che hanno professato in Italia un rito diverso da quello dello Scozzese ant. ed acc., che oggi ritrovasi largamente esteso nella penisola, e ben organato secondo le costituzioni di questo Rito, per gl'incessanti lavori dell'Autorità dommatica, a capo della quale sta l'esimo Massone G. GARIBALDI, nulla ha tralasciato si ripete, perchè queste LL. abbandonassero ogni altro rito e si riunissero tutte in unica famiglia, sotto il rito Scozzese ant. ed acc.

Il mezzo per giungere a questo scopo di unificazione, sarebbe stato quello di riconoscere ed adottare dapertutto il rito Scozz. ant. ed acc., e riconoscere il G. M. GIUSEPPE GARIBALDI, ed il di lui Sup. Cons. G. O. residente in Palermo, ed agli stessi prestare tutti obbedienza e giurare fedeltà. — Invece, taluni FF. di diverso rito, sparsi nell'Italia, arrogandosi un'autorità da nissuno a loro conferita, perchè l'unica autorità dommatica costituita avente a G. M. GARIBALDI e di residenza in Palermo, nulla avea sullo scopo deliberato — pensarono di convocare una *Costituente* in Firenze, ed invitare le LL. Italiane ad intervenire per Deputati forniti di pieni ed illimitati poteri, all'oggetto di deporre nelle mani della *Costituente* tutti i poteri e decidere e deliberare sul rito da accettarsi, sul G. M. da eliggersi, e su tutta la

gerarchia della famiglia Massonica Italiana.

Certamente una riunione *costituente*, significa per la sua medesima natura, distruggere la bella Piramide Massonica, sulla cui cima siede l'Eroe dei due mondi GIUSEPPE GARIBALDI, formandone una tutt' nuova.

Il Sup. Cons. G. O. d'Italia, sedente in Palermo, il primo costituito e riconosciuto, non potea consentire a questa distruzione, nè permettere che venisse eclissato l'illustre mondiale nome del G. M. GARIBALDI — simpatico di tutto l'Orbe — e vedervene — se la maggioranza lo avesse creduto — sostituito un altro.

Il Sup. Cons. anzidetto, e tutte le RR. LL. Cap. Sovr., Areop. e Conc. sotto la sua obbedienza, erano obbligati con giuramento ad osservare la Costituzione e li Statuti; ed il tentativo di una fusione veniva formalmente vietato dai suoi regolamenti generali, che rendeano spergiuri tutti i FF. che aderito avessero a questa fusione (Art. 5 e 8 dei Reg. Gen. degli 11 marzo 1861).

Perciò, era giocoforza che il Sup. Cons. G. O. declinasse l'invito, il qual necessariamente comprendeva — attesa la natura della riunione — la distruzione della famiglia costituita, e del suo G. M. GARIBALDI, che la <sup>on</sup> difende; e del pari dovesse <sup>porre</sup>

a tutte le LL. e Corpi Massonici di sua obbedienza, un assoluto divieto ad intervenire in quella riunione irregolare.

E siccome taluni, forse non bene informati delle costituzioni dell'Ordine e della loro inamovibilità, disconoscendo quel che vale il giuramento del fratello mass., avran potuto aderire, o pensano di aderire all'invito che parte dalla città di Firenze; il Sup. Cons. G. O. d'Italia sedente in Palermo, trovasi nella necessità di protestare, e dichiarare quanto segue:

1° Ritiene come nulli e di nessun vigore, gli atti tutti di qualunque natura, decreti, deliberazioni, che andranno da emettersi dalla così detta *Costituente* di Firenze.

2° Da oggi in poi, dichiara scismatici e spergiuri tutti quei FF. di qualunque grado, che aderiranno all'invito ed accetteranno un mandato qualunque per intervenire alla *Costituente* anzidetta e ne cancellerà dai quadri della Masoneria di sua dipendenza, i nomi, denunciandoli a tutti i Corpi Mass. legalmente costituiti, pubblicandone la loro interdizione.

3° Dichiarò sciolte tutte le LL. e

Corpi Mass. della sua obbedienza, che aderiranno a quell'invito; ed invieranno deputati alla così detta *Costituente*.

4° Accorda un termine di 30 giorni da oggi, a tutte le LL. irregolari esistenti nella penisola, per regolarizzarsi e domandare l'obbedienza a questo Sup. Cons. il quale stenderà le braccia per accogliere i FF. dispersi appartenenti ad altro rito e gl'irregolari, ed ammetterli nel seno della famiglia, avente a Capo il G. M. GIUSEPPE GARIBALDI.

5° Finalmente dichiara che tutte le LL., Cap. ed altri Corpi Mass. dell'Italia Continentale, che travagliano sotto il Rito Scozz. ant. ed acc. non si metteranno sotto la sua obbedienza, restano sciolti di pieno dritto, ed interdetti i loro travagli, e nulle le promozioni ed i gradi da essi conferiti.

La presente circolare sarà comunicata a tutte le LL. e Corpi Mass. anche irregolari, per averne conoscenza.

Il G. S.

DOMINICI ZACCARIA

FRANCESCO GAMBINO, gerente.